

Odorico Bergamaschi

Io, Viaggiatore folle in Armenia

Viaggio in Armenia ( 2001)

Viaggio in Armenia ( 2002)



# *VIAGGIO IN ARMENIA ( 2001)*



## Sommario

<i>Odorico Bergamaschi</i> .....	✓
<i>Io, Viaggiatore folle in Armenia</i> .....	✓
<i>Viaggio in Armenia (2001)</i> .....	✓
<i>Viaggio in Armenia (2002)</i> .....	✓
<b>VIAGGIO IN ARMENIA (2001)</b> .....	✓
<i>1 agosto 2001</i> .....	6
<i>Erevan, 2 agosto 2001</i> .....	11
<i>Erevan, 2 agosto 2001</i> .....	14
<i>Erevan, 4 agosto 2002</i> .....	17
<i>5 agosto</i> .....	26
<i>9 agosto 2001</i> .....	50
<i>Astarak, 13 agosto 2001</i> .....	70
<i>15 agosto 2001</i> .....	77
<i>Cronaca postuma dell'accaduto del 17 agosto 2001</i> .....	83
<i>Stella d'Armenia</i> .....	94
<b>APPENDICE 1</b> .....	112
<i>Note archeo-architettoniche (2017)</i> .....	113
<b>APPENDICE 2</b> .....	121
<b>NOTE POSTUME INTEGRATIVE</b> .....	121
<b>APPENDICE 3</b> .....	127
<b>LETTERE MIE E DI SASHA</b> .....	127
<i>1)</i> .....	127
<i>2)</i> .....	129
<i>3)</i> .....	134
<i>4)</i> .....	134
<i>5)</i> .....	134
<i>6)</i> .....	137
<i>7)</i> .....	141
<i>8)</i> .....	142
<i>9)</i> .....	144
<i>10)</i> .....	144

<b>APPENDICE IV IMMAGINI INTEGRATIVE ( DESUNTE DA COMMONS. WIKIPEDIA) .....</b>	<b>140</b>
<b>NELLA TURCHIA ARMENA,.....</b>	<b>215</b>
<b>(O ARMENIA TURCA , O ARMENIA OCCIDENTALE ).....</b>	<b>215</b>
<i>20 agosto 2001 .....</i>	216
<i>Kars 22 agosto 2001 .....</i>	218
<i>22 agosto, di notte, in Horasan.....</i>	227
<i>Apologo.....</i>	229
<i>Aghtamar, 24 agosto 2001 .....</i>	233
<i>27 agosto, oltre Van, verso Izmir. ....</i>	247
<i>26 agosto 2001.....</i>	250
<i>26 agosto 2001.....</i>	253
<i>Di rientro in Italia.....</i>	256
<b>IMMAGINI INTEGRATIVE ( DA COMMONS WIKIPEDIA) .....</b>	<b>259</b>
<b>VIAGGIO IN ARMENIA 2002 .....</b>	<b>315</b>
<i>4 luglio .....</i>	315
<i>28 luglio, domenica.....</i>	318
<i>Astarak, 2002 .....</i>	325
<i>Martedì 30 luglio 2003 .....</i>	340
<i>30-31 luglio 2002 .....</i>	353
<i>Astarak, 2 agosto .....</i>	357
<i>Yeregnadzor, 4 agosto.....</i>	377
<i>In conclusione .....</i>	406
<i>Un antefatto .....</i>	413
<i>Dyarbakir, luglio 2002.....</i>	413
<b>IMMAGINI INTEGRATIVE DEL VIAGGIO IN ARMENIA DEL 2002 .....</b>	<b>422</b>
<b>Dall'Appendice 2 .....</b>	<b>430</b>
<b>L'autore .....</b>	<b>435</b>
<b>Copyrights .....</b>	<b>436</b>

**1 agosto 2001**

**C**redevo che potesse bastarmi quanto di meravigliosamente doloroso mi è accaduto ieri, a colmare la misura degli affanni possibili della mia escursione a Kazbegi.

Ed invece eccomi ora appiedato all' imboccatura della valle, di rientro a Tbilisi, per una crisi d'ansia che mi ha precipitato fuori della *marshrutka* alla prima fermata possibile.

Mi ci sono ritrovato, confinato di dietro, così incassato nell'abitacolo asfittico ed ostacolato nella vista del paesaggio, , talmente impedito in ogni movimento, stipatoù com ero verso il fondo, dai passeggeri che ritti in piedi mi precludevano ogni furoiuscita tempestiva, che al minimo incidente mi sono sentito predestinato ad una morte certa. E con tutti gli sconquassi della via che mi sommuovevano...

Già alla partenza in mattinata da Kazbegi ho ritardato ad assicurarmi un posto in una vettura che fosse in partenza, per dare da mangiare i miei biscotti sbriciolatisi a dei cagnolini randagi che vagolavano tra gli spacci di bibite, e il posto intermedio in cui mi sono seduto l'ho quindi ceduto ad una coppia di vecchi georgiani che volevano restare insieme, finendo così per dovere riparare di dietro, quando sul sedile accanto mi sono accorto che vi sarebbe rimasta aggranchita la gamba che già soffre per l'artrosi.

Certo che è talmente magnifico il fondovalle d'intorno...

Stavo ancora così scrivendo ai margini della strada , che un'altra *marshrutka* è inaspettatamente sopraggiunta verso Tbilisi, e su di essa tra il sole e la pioggia ho ripercorso la High Military Street fino ad Ananuri.

Sotto i piovaschi, all' altezza del passo di Djvari le montagne del Caucaso hanno assunto l'aspetto di cupa grandiosità che le caratterizza nelle pagine di Lermontov, durante il viaggio che vi avviene d' autunno in " Un eroe del nostro tempo"...

Ma come nel sole estivo del viaggio all'andata, tra me e la nuda roccia, o i dirupi o gli abissi, ovunque, lungo i tornanti, a quote sempre più alte riapparivano confortanti i fiori ed il verde di una vegetazione incessante, il cui ammanto rivestiva di praterie smaglianti le dorsali sovrastanti il corso dell' Aragvi, non cedendo alla roccia ed alla tundra che in prossimità delle vette.

All' interno delle fortificazioni a cuneo di Ananuri, in cui ho prolungato la sosta, la chiesa principale apre il suo accesso in una facciata meravigliosamente ornamentata: due tralci di vite popolati di animali, evolventisi da due figure enigmatiche aureolate, vi affiancano una croce flamboyant che si profila intarsiate in rilievi di un ardore vibrante, entro i bordi

incisi del fondale in cui si staglia.



Figura 1 Ananuri, fortezza

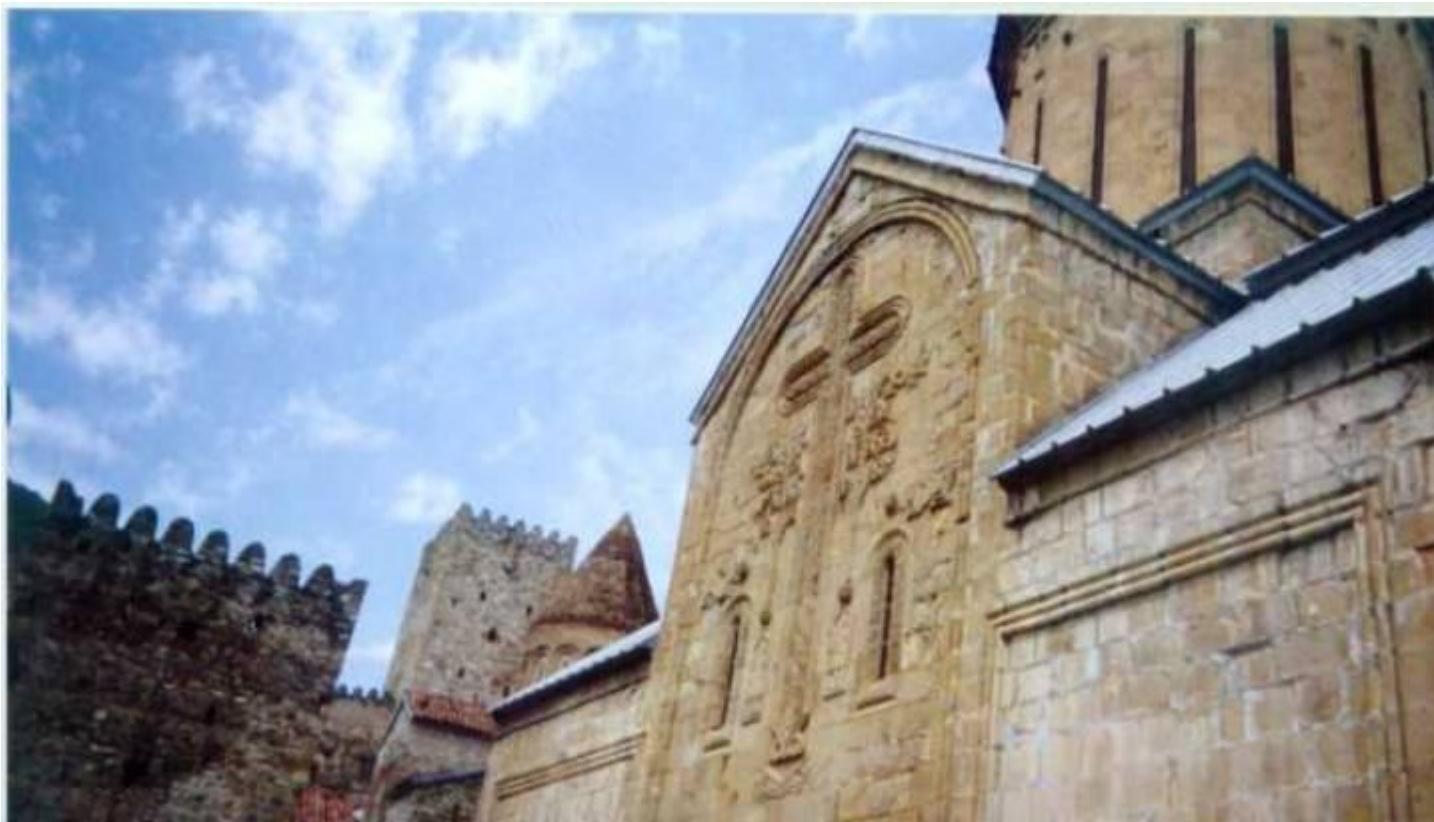


Figura 2 Ananuri, chiesa maggiore all' interno della fortezza

Due leoni, aggiogati ai tralci, si contrappongono al di sopra di due finestrelle cordonate nelle loro inarcature .

Alla chiesa si ha poi accesso di lato, poiché è stata murata la facciata principale, lasciandola per giunta precedere dal fianco di un campanile a torre, che le dà ombra.

All' interno, conforme alla pianta canonica georgiana, tre navate a una sola campata precedevano gli arconi dell' abside che sostenevano la cupola.

Ai lati dell' abside le tamponature di due sacrestie, sulla parete interna dell'accesso laterale gli affreschi di una scena del giudizio universale.

Riparto con il primo autobus di passaggio: poi, da Tbilisi, andrò verso l'Armenia o le grotte di Varzia?

Sul retro, dei capri legati insieme gridano striduli come bambini, finché l'uomo che li tiene al cappio non scende prima di Tbilisi.

Forse per essi c'è più speranza di vita, che se l'uomo fosse arrivato fino alla capitale.





## **Erevan, 2 agosto 2001**

Varzia o Erevan? ...Erevan , dove ora sono alle 9,50 del mattino..., stanco e dopo che mi sono rinfrescato alle fontanelle di un giardino pubblico, sostando di fronte alle sedi della British Airways e della Levon travel, in Sayat Nova street. Vi attendo l'apertura alle dieci della agenzia di viaggi, per reperirvi una sistemazione presso dei privati.

E' stato a dir poco orrendo il viaggio notturno da Tblisi a Erevan, in veste di passeggero aggiunto su di un minibus privato ch'era al servizio di una coppia di coniugi greco-armeni, che l'utilizzavano per importare quanta più merce possibile.

La strada georgiana verso la frontiera, un percorso secondario, era un susseguirsi interminabile di crateri e di ciotoli, ove rara, qua e là, trapelava superstite la crosta d'asfalto.

" Very good, mister?" la battuta del driver assuefatto al peggio.

Le continui voragini, e il pietrisco che ne spuntava, facevano rimpiangere il fondo di una pista sterrata.

Ma per il conducente era fors'anche il meno, gli restavano ancora da affrontare i poliziotti e le guardie dell' una e dell' altra frontiera, di una sfinente lungaggine in perquisizioni e controlli.

Solo dopo che li ha ammorbidiți dollar su dollar, non hanno fatto più storia alcuna per le mercanzie che i due coniugi importavano in Armenia.

L'ho visto sotto gli occhi di tutti, per conto dei due, i biglettoni allungarli tranquillamente sottobanco a chi registrava i dati per la polizia armena; poi, lungo la strada che correva già verso Erevan, passarne un' altra mazzetta, al di là del finestrino, nella mano tesa di un gendarme armeno; la cui paletta alzata, con brutalità d'arresto, è diventata all' istante un molle lasciapassare.





## **Erevan, 2 agosto 2001**

**S**crivo tuttora di Tsminda Sameba, di Kazbegi, nel folto solatio del Victor Park di Erevan, cui sono risalito lungo l' orribile Cascade sovietica.

La sua sopraelevazione mi ha tuttavia assicurato la vista magnifica dell' Ararat, incombente nella nemica terra turca.



**Figura 3 Erevan, sullo sfondo l'Ararat**

Sosto nel parco sotto l'ombrellone di un chiosco all' aperto, ch'è accanto alla giostre della ruota e degli elefanti volanti. Nel loro dorso essi offrono ai piccoli, come ai loro accompagnatori, la confortevole poltrona su cui sono sospinti in alto e ridiscendono.

Si sta smorzando la calura, che di Erevan strema anche l'ombra ed il verde.

Il centro città di Erevan è laggiù quanto mai piacevole, pur non riservando alcuna bellezza monumentale, vi sono interminabili i chioschi, i bistros e i restaurants, in Mashtots Avenue, tra la Piazza dell' Opera e Piazza della Repubblica, e più eleganti appaiono i suoi negozi, più rifornite le librerie, che non nella più metropolitana Tbilisi della meno misera Georgia... Ma già quanta faticenza e incuria condominiale in Kevian Street, dove ho trovato alloggio nell' appartamento di uno studente,... il fatto è, che come a Tbilisi, anche in Erevan mi sto istantaneamente adattando al tramutarsi dei fasti del centro nella

miseria fatiscente circondariale, ove più disastrato è il lascito edilizio del socialismo reale, pur se vi subentra l' animazione dei mercati popolari.



## **Erevan, 4 agosto 2002**

**N**eanche un'ora fa, mi veniva sconfortando, nei pressi dell' Opera Square, di dovermici orientare di nuovo per trovare il verso di Nova Sayat street, e deviarvi in direzione di Republica Square, dove mi sono recato per visitare il Museo di Storia dell' Armenia.

Fino a poc'anzi non ho visto circolare in Armenia alcun altro turista che il giovane uomo americano, stempiato, che in Republica square ho ritrovato al passaggio pedonale presso l'hotel Armenia, di nuovo sui miei passi dopo averlo già incontrato in Sumela e a Tbilisi.

Da Erevan partirà fra tre giorni per l'Iran, con il permesso di transito che ha ottenuto grazie al visto d'ingresso di cui dispone per la Turchia.

" E quando mai potrò tornarci ancora?... ", mi ha detto con l'eccitazione di chi non può eludere un'occasione irripetibile.

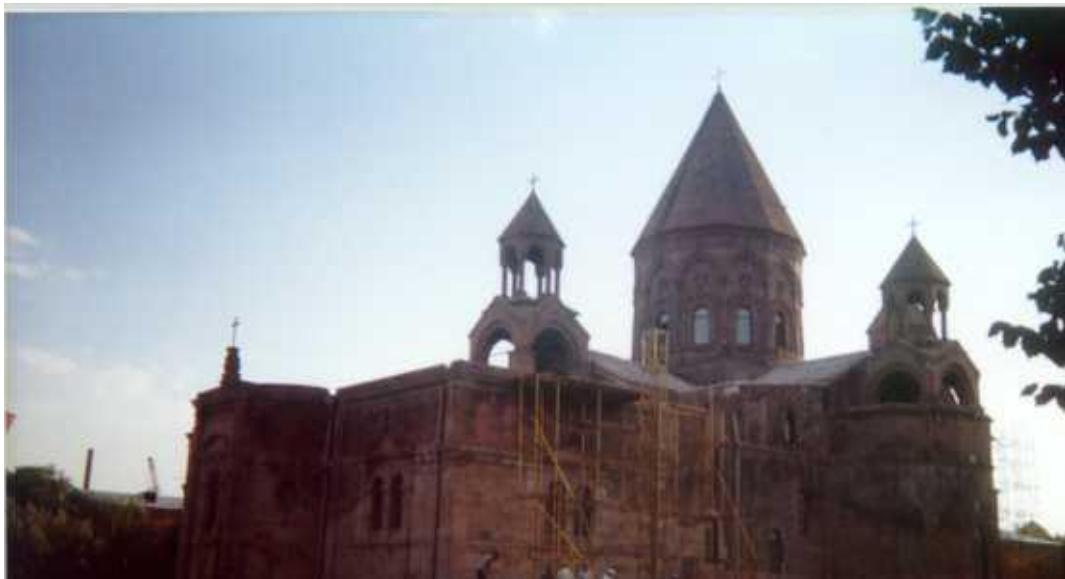
Un colpo di fortuna, a quanto pare, benché gli occorrono quasi trenta ore di viaggio per raggiungere Teheran da Erevan, sui cinque giorni di permesso accordatigli per 50 dollari.

Per domani ci siamo dati appuntamento nella stesso punto della stessa piazza dove ci siamo ritrovati; Garni, Ghegard, le nostre mete nei dintorni di Erevan.

Ogni concorso e altrui soccorso mi è grato, purché così ritrovi le energie e lo spirito del viaggio, dopo come, e quanto, ieri in Echmiadzin mi sono smarrito nel niente.

Anche la via giusta che malamente mi era indicata con il gesto svagato di vagolanti mani, per la mia debilitazione mentale era un percorso da cui desistere, anche il luogo di transito ineludibile di un giardino pubblico diventava il frapporsi di una barriera insormontabile tra me e la cattedrale, la via che dava accesso permanendo un adito implausibile...

E anche se nel tempio non riconoscevo alcun tratto di Hagia Gayane, o di Hagia Hripsime, eppure doveva essere per forza l'una o l'altra delle due chiese, non già la cattedrale ch'era in effetti... che non mi degnavo di prendere gran che in considerazione, talmente ogni suo aspetto ne era un rifacimento...



**Figura 4 Echmiadzin Cattedrale**

Intanto tra le mie mani permaneva un libro chiuso che mi ostinavo tenacemente a non incomodarmi di consultare, la guida che avrebbe potuto rischiararmi la mente...

"To right , again to right,...", soltanto quando un religioso armeno mi ha così recitato la formula d'accesso ad Hagia Gayane, muovendo dalla cattedrale, ho infine creduto in alcunché, e mi sono ritrovato nella realtà effettiva ...

Ma come svolto, ecco che sullo spiazzo accanto, tra gli oggetti devozionali che vi sono esposti al pubblico, mi perturbano tre poveri piccioni in gabbia, destinati al sacrificio secondo i riti armeni.

Mi era intollerabile che potessero finire sgozzati, e per una obbligazione irremovibile ho chiesto quanto dovessi pagare per riscattarne la libertà, ad un vecchio e ad un giovane che li custodivano: 9 dollari, scesi poi a 7 con un pò di trattativa.

Anche se era già un assillo angosciante l'assunzione del compito, ho rinviato la decisione di acquistarne la libertà, ad ogni costo, a quando vi fossi stato di ritorno da Hagia Gayane: ma oltre il chiostro, nel suo interno, mentre la visitavo e ne ammiravo la rigorosità esente di ornamentazione, l'esplicitazione architettonica di immediata e assoluta evidenza della sua sobrietà austera, il pungolo di sottrarre alla morte quegli inermi animali, accorrendo in tempo prima che potessero essere venduti a chi li sgozzasse nella cattedrale, in me era divenuta la confittura di uno spasimo impellente; un imperativo al quale dovevo sacrificare anche la pura gioia spirituale di avere negli occhi, nella mente, la visione d'una chiesa ch'era divenuta un mio miraggio culturale, da che ebbi a leggere le pagine a essa dedicate da Krautheimer, che in essa intravide la risoluzione architettonica esemplare dell' istanza di realizzare una chiesa armena a cupola centrale.



Figura 5Echmiadzin, Santa Gayane

Sono riaccorso dai piccioni pregandoli, come se potessero intendere, che mi aspettassero solo ancora un altro poco, ed avrei scongiurato ciò che innocentemente ignoravano del loro destino.

Al booksop della cattedrale, infatti, dovevo a preliminarmente acquistare una qualsiasi cartolina, purché mi si cambiasse una banconota da 10 dollari con due da cinque; servendomi della quale, e di mille dram, al giovane ho pagato il riscatto degli animali.

Con i tre piccioni palpitanti dentro un sacchetto di plastica, mi sono avviato ad uscire quanto prima da Echmiadzin in direzione di Erevan, in cerca di un ampio spazio aperto, del verde diffuso di alberi, in cui restituirli alla certezza della libertà.

Via, lontano da Echmiadzin, in ogni modo, da chi avrebbe potuto catturarli, di lì a poco, ed esporli già domani di nuovo in vendita per venire sacrificati.

Ma il tragitto era un seguito incessante di case, dietro case, di strade dietro strade, in cui le ragioni pressanti della mia richiesta ai passanti che mi si indicasse la via a piedi per la capitale armena, distante decine di chilometri, si perdevano nel ridicolo o nello sconcerto, nel disagio a prendermi in considerazione di coloro che interpellavo, non appena mostravo a loro in che cosa consistevano tali mie impellenze, adducendole nei tre animali che si muovevano in fondo al sacco di plastica.

Con chi interpellavo mi rifacevo infatti alla loro cattività residua, per giustificarmi, in preda ad un'ansia sempre più convulsa, esagitata dal timore che prima che potessi liberarli in cieli aperti, i piccioni finissero soffocati nella strettoia dell'involucro,

Ma in una di quelle vie, mentre ad un'armena spiegavo a gesti che vi facessi, che stessi cercando, uno di loro, prossimo all' imboccatura, profittando di un momentaneo allentamento eccessivo della mia stretta convulsa, anticipava con la sua fuga la via della liberazione: un attimo, ed era già volato via, su di un tetto basso di una casa, dove superato già lo stranimento, pareva compiacersi della libertà inattesa, forse così acquisita troppo prematuramente.

Con la mano non mi restava che salutarlo ed augurargli la migliore delle sorti, trepidando che la mia inavvertenza potesse appena averla fatta a lui mancare.

Era oramai tale il mio stato di esaltazione infervorata, che solo l'assennato consiglio di chi fosse ad essa estranea poteva darvi ragionevole sbocco; un consiglio quale me lo suggeriva una ragazza richiamata di fuori da un bar dove erainserviente, in quanto che sapeva, eccome, l'inglese in cui chiedevo agli accoliti di poter parlare: perché non prendevo un autobus per Erevan e non li liberavo a Zvartnots, la vicina borgata dov'era la grande chiesa commissionara dal catholicos Narsete III che mi restava da visitare?

" Ce n'è del verde, a Zvartnots..."

Vi discendevo dall' autobus con il puzzo che ho ancora addosso, ora che ne scrivo nel mio domicilio in Erevan, degli escrementi che i piccioni venivano facendo nell' involucro, tra volti schifati e volti di benevola comprensione dei passeggeri, e mi avviavo lungo il viale alberato che recava al tempio.

Solo quando sono stato parecchio distante dalla strada, e , in prossimità di un canale mi sono ritrovato nel verde tra degli alberi intorno, ho aperto l'involucro e ho lasciato andare via i due piccioni superstiti.

Non è facile, non solo per gli uomini, ritrovare la libertà perduta, o ritrovarsi in una libertà che non si è mai avuta.

Di lì a cinque, dieci minuti, fatti i biglietti d' ingresso al tempio, e ristoratomi, li ho ritrovati poco distanti, ancora insieme e nel più vivo sconcerto, o stupefatta sorpresa o meraviglia che fosse.



**Figura 6 I due piccioni liberarati a Zvarnots**

Ma non li avrei più rivisti, quando ho fatto nuovamente ritorno al sito in cui li avevo lasciati, dopo che ho terminato la visita delle magnifiche rovine di Zvartnots.

I superstiti capitelli delle colonne delle absidi e della galleria del deambulatorio, nei protervi profili delle aquile che vi erano incise, spiravano la ieraticità mediorientale di aeree logge, dischiusa e vibrante, in cui non v'era alcun preludio alla quintessenziale monoliticità volumetrica dell' arte armena successiva.



Figura 7 Zvartnots, tempio

Nella calura in cui mi arroventavo a contemplarli, mi raggiungeva la signora che era all' ingresso, un'archeologa che vedendomi talmente affascinato e intento nella mia indagine mentale, si faceva compartecipe del mio entusiasmo, ma per dissuadermi dalle mie evocazioni mediorientali, in ragione della spiccata etnicità autoctona dei motivi scultorei di melograni e di viticci.

Era oramai il tardo pomeriggio, così divagando, quando l'autobus che mi riconduceva ad Echmiadzin s'arrestava di fronte ad Hagia Hripsimé.

Sono rimasto stupefatto alla vista della chiesa: contro ogni mia aspettativa vi ero al cospetto della traduzione architettonica, in perfetto stile armeno, di un archetipo aulico costantinopolitano, in cui gli incavi e le rilevanze aggettanti si fondevano nell' unità di una spiritualità geometrica che visualizzava con chiarezza, di sintesi assoluta, la semplicità immediata in cui era stata risolta la complessità degli intenti compositivi: ossia la realizzazione di una chiesa tetraconca con nicchie d'angolo ampie tre quarti di cerchio, tra le quattro absidi, e sagrestie intermedie laterali.

Sarebbe stato forse possibile conseguire tanto, mediante la sola trasfigurazione formale di uno spirito costruttivo autoctono?

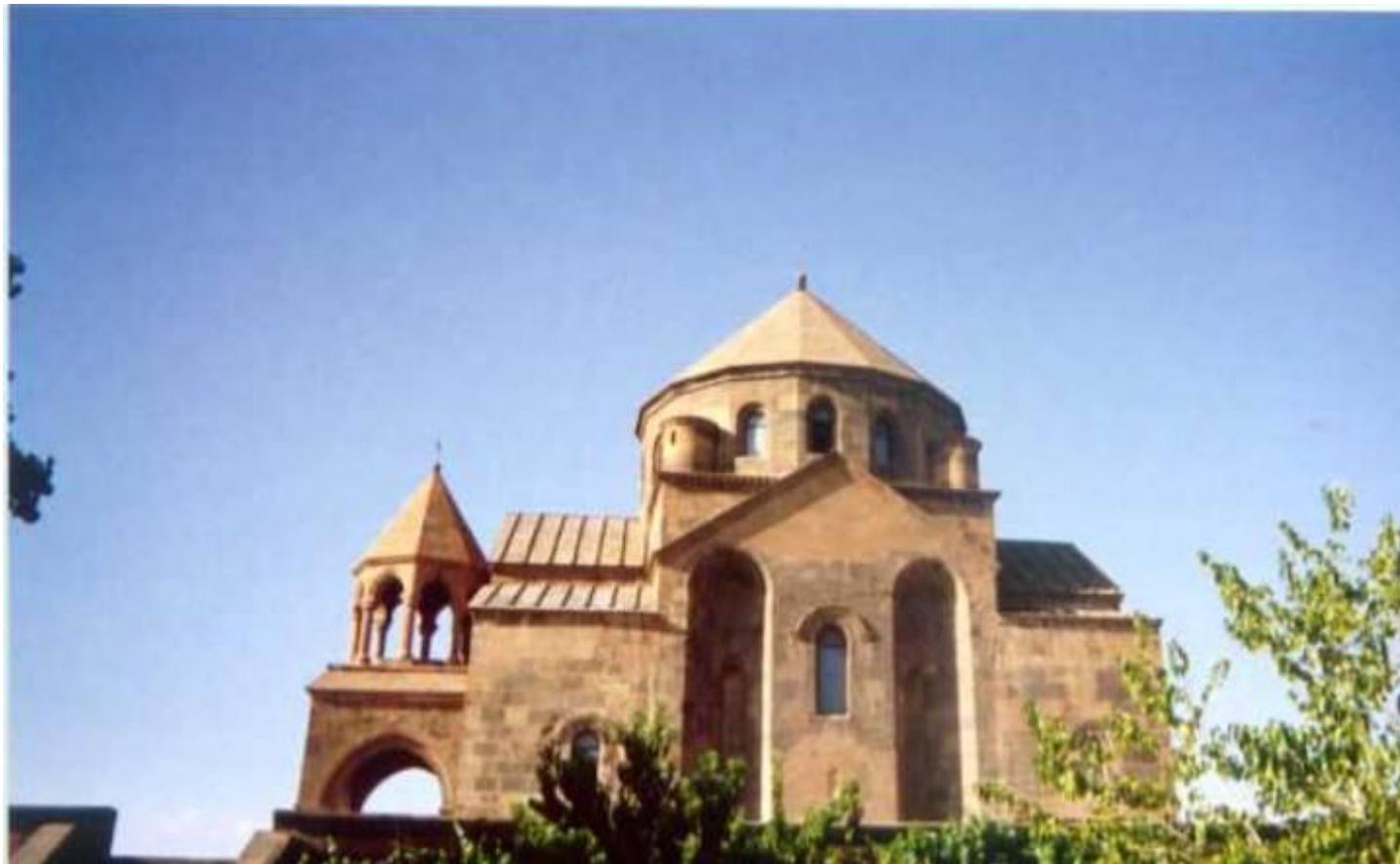


Figura 8 Echmiadzin, Santa Hripsimé

Non erano forse più che esplicati i richiami a Bisanzio, nell'equilibrio armonico tra la cupola e il tamburo ridimensionato in altezza, nelle torrette ad esso circostanti e nel giro interno delle sue finestre archedgiate?

Ma entro l' empireo costantinopolitano /cosmopolitano, Hagia Hripsimè costituiva pur sempre un' epifania armena, più che nell' invenzione assoluta del proprio assunto, -ha precedenti in Avan-, nell' attuazione perfetta dell' esemplare tetaconco con nicchie d'angolo, quale pura volumetria senza tensioni plastiche, una e indivisibile allo sguardo.

Al contempo, e appunto per questo, capace di resistere ai sommovimenti sismici del Caucaso, ai quali aveva dovuto soccombere invece il tempio di Zvartnots .

Quando sortivo dall' emanazione dello Spirito Santo che irradiava l'interno della sua cupola, ero ancora in preda ad una sete boccheggiante che la spiritualità di Hagia Hripsimé non mi era certo valsa a trascendere, senza che la mia arsura potesse ancora attingere una tregua fisica nemmeno dal sollievo gustoso quanto infimo di più di una bottiglia scolata di Coca-cola, talmente in essa era sitibonda la mia ansia.

Ed era oramai troppo tardi, perché non trovassi già chiusa Hagia Gayane quando vi facevo di ritorno.

Era spopolata, di passaggio, anche la piazza che dà adito alla cattedrale, in cui temevo che già altri piccioni avessero rimpiazzato quelli ai quali avevo restituito la libertà.

Valeva poi la pena, in Erevan, alla Pizzeria di Roma, che ordinando una pizza con **basturma**, pur di assaggiare il gusto di tale carne di manzo affumicata, già contraddicessi che in giornata avevo portato in salvo vite animali?

Immangiabile quella carne salatissima...

Tanto più dopo che masticando amaro, mi ero appena trattenuto dal fare le più dovute e risentite rimozze alla direzione, perché in menù c'era la pizza "Korleone".-

Di rientro nell'appartamento del giovane studente di economia, mi sarei poi addormentato di lì a poco, con ancora addosso l'odore escrementizio dell'animalità palpitante dei piccioni liberati.

E questo non mi bastava a farmi contento?



## **5 agosto**

Ieri già il Museo di Storia dell' Armenia mi si è fatto un percorso indecifrabile, prima che la fortezza di Erebuni mi divenisse un labirinto urarteo di cui mi precludevo una via d'uscita.



Figura 9 La fortezza di Erebun



Figura

[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/af/2014\\_Erywa%C5%84%C2C\\_Erebuni%C2C\\_Ruiny\\_twierdzy\\_%2807%29.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/af/2014_Erywa%C5%84%C2C_Erebuni%C2C_Ruiny_twierdzy_%2807%29.jpg)

(Ai tempi dell' Unione Sovietica era celebrata come il baluardo del primo stato che fosse sorto nei territori dell' Impero: che fosse uno stato schiavistico passava in subordine, rispetto alla sua natura di superpotenza regionale, quasi che il comunismo avesse ereditato l'uno senza l' altro carattere.)

Ed oggi, che è domenica, mi sono irretito nel volermi recare al tempio ellenistico di Garni, nei dintorni di Erevan, intestardendomi, per poterci andare, a pervenire ad ogni costo alla stazione degli autobus Kylikia, benché solo vagamente potessi supporre che qualche mezzo di trasporto vi fosse diretto.

Seguitavo ad ostinarmi nell'intento già a pomeriggio inoltrato, ed all' autostazione non potevo più trovare che chiuso ogni sportello, nessun autobus che fosse più in partenza per alcuna destinazione.

Come se già non sapessi che non era a tale autostazione che comunque dovevo fare capo per pervenire a Garnì, secondo tutto quanto avevo inteso in proposito durante tutta la giornata, una buona volta che un simpatico giovane disk jockey, assecondato dalla sua giovine compagna, mi aveva depistato in tutt'altra zona di Erevan, in cui nessuno sembrava capirmi o potermi orientare, per quanto mi sia sgolato a chiedere in armeno dell' " otobus gayarani"

Stamane, al risveglio, non c'era una goccia d'acqua che stillasse dai rubinetti, nell'

appartamento del giovane studente che mi ci ha lasciato solo per trascorrere altrove il fine settimana.

Ieri sera, al rientro, mentre per ogni sportello e cassetto venivo cercando un cavatappi per bermi del vino armeno, ho notato che pressoché ogni cosa che egli possiede è stipata in scatoloni dentro gli armadi.

Su un tavolo il suo passaporto.

Come se la sua esistenza fosse già predisposta solo per l'espatrio.

Verso la Germania, dove suo padre lavora e lui mi ha detto che vuole raggiungerlo.

In Armenia sono troppe le privazioni da subire, ed è talmente infima ogni remunerazione, che ci si deve rifare a più lavori anche solo per sopravvivere.

E' già stato in Germania, in Francia, in una località italiana di cui non sapeva dirmi che un improbabile nome.

" Dunque sai come si vive da noi?- gli ho chiesto, anche perché non scambi per inaccortezza il mio spirito di adattamento alle sue condizioni di vita ed alle sue pretese.

Nella sua casa non c'è maniglia o manopola, o presa, che non faccia difetto o non si stacchi.

Il frigorifero, o frigosauro, un mastodonte sovietico, era l'unico elettrodomestico che vi fosse presente.

Ed emanava calore più di quanto non raffreddasse.

Ma in Erevan è generale la penuria d'acqua.

Giù nel cortile dell' immenso condominio, oltre le scale e i rivoltanti pianerottoli in calcestruzzo sbrecciato, un uomo l' attingeva dalla fontana con dei secchi.

E nel ridotto sotterraneo del caffè all' aperto, presso la Cascade, dentro le cui latrine ieri sera avevo potuto finalmente trarre sollievo da un' impellenza urinaria che non mi dava tregua, le acque non scendevano dal rubinetto del lavabo.

Erano quasi le nove del mattino quando stamane sono uscito anzitempo, per essere puntuale all' appuntamento alle dieci in Republique square con il mio amico americano. Con lui ieri era già dato per inteso, che, se ci fossimo ritrovati, saremmo andati insieme a Garnì, seguitando poi per Geghard.

" Di nuovo è l'incontro in perfetto orario tra gli States e l'Italia", gli venivo già dicendo", " sai, in Italia io sono perennemente in ritardo su tutto, vivessi in America sarei un *homeless* senza più lavoro..."

Qui in Erevan, in tua attesa, ho invece trovato il tempo anche per prendere nota dello spessore dei muri del tempio di Garni, dell' anno di costruzione edificio per edificio del monastero di Geghard...

Nel mio zainetto puoi vedere, in ogni modo, che cosa ho provveduto a che non manchi anche in un viaggio del genere..", estraendo la carta igienica che avevo avuto il tempo di acquistare per l'occorrenza in Kevian Street, dopo aver assunto per ogni evenienza del dissentein.

" E' forse perché hai il pathos di chi è il tuo nemico, o già lo è stato, che viaggi in Armenia ed in Georgia, e che vuoi ora recarti in Iran a tutti i costi? Suppongo che l' ideale sia per te, proseguendo, fare ritorno in America dall' Afghanistan, con scalo in Libia, su qualche aereo della flotta di Bin Laden..."

Ma queste parole non sono state che le prefigurazioni mentali di un incontro che non c'è stato.

Intanto dall' Hotel Armenia, in una mia vana attesa, vedeva uscire degli studiosi del British Museum, colti ed eleganti e ricchi come io non potrò mai essere, per recarsi a visitare con attrezzature di ripresa e fotografiche quali io non potrò mai acquistarmi, tutti i luoghi d'Armenia in nessuno dei quali con i miei mezzi potrò recarmi.

Così, rinviando al pomeriggio l'"impresa aleatoria di giungere a Garnì, con dei trasporti pubblici di cui ignoravo anche il luogo eventuale di partenza, -la guida di cui dispongo, della Lonely Planet, è al solo servizio di chi può fare comunque affidamento su una propria automobile o su un taxi privato-, mi sono addentrato nel vicino Palazzo in cui già mi ero aggirato per le sale del Museo di Storia dell' Armenia, e sono salito a visitarvi la Galleria d'Arte Nazionale.

Mi ci sono ritrovato, prima ancora, tra le miniature che già mi avevano incantato della mostra Christian Armenia-2001, diciassette secoli di Cristianesimo.

Che splendore di arcobalenii di colori, in quali meravigliosi viluppi evolvevano le colonne di comparazione tra i testi evangelici, in cui mostri arcani, pavoni, uccelli d'oro e di cobalto, si profilavano, si affrontavano, si facevano intimi in se stessi o come faville sprizzavano via, incastonando le storie del Cristo in scene di cui era mirabile l' equilibrio delle figure e dei loro gesti, specialmente nei lezionari del Regno Armeno di Cilicia



Figura 11 Grigor Prima pagina del Vangelo di Luca

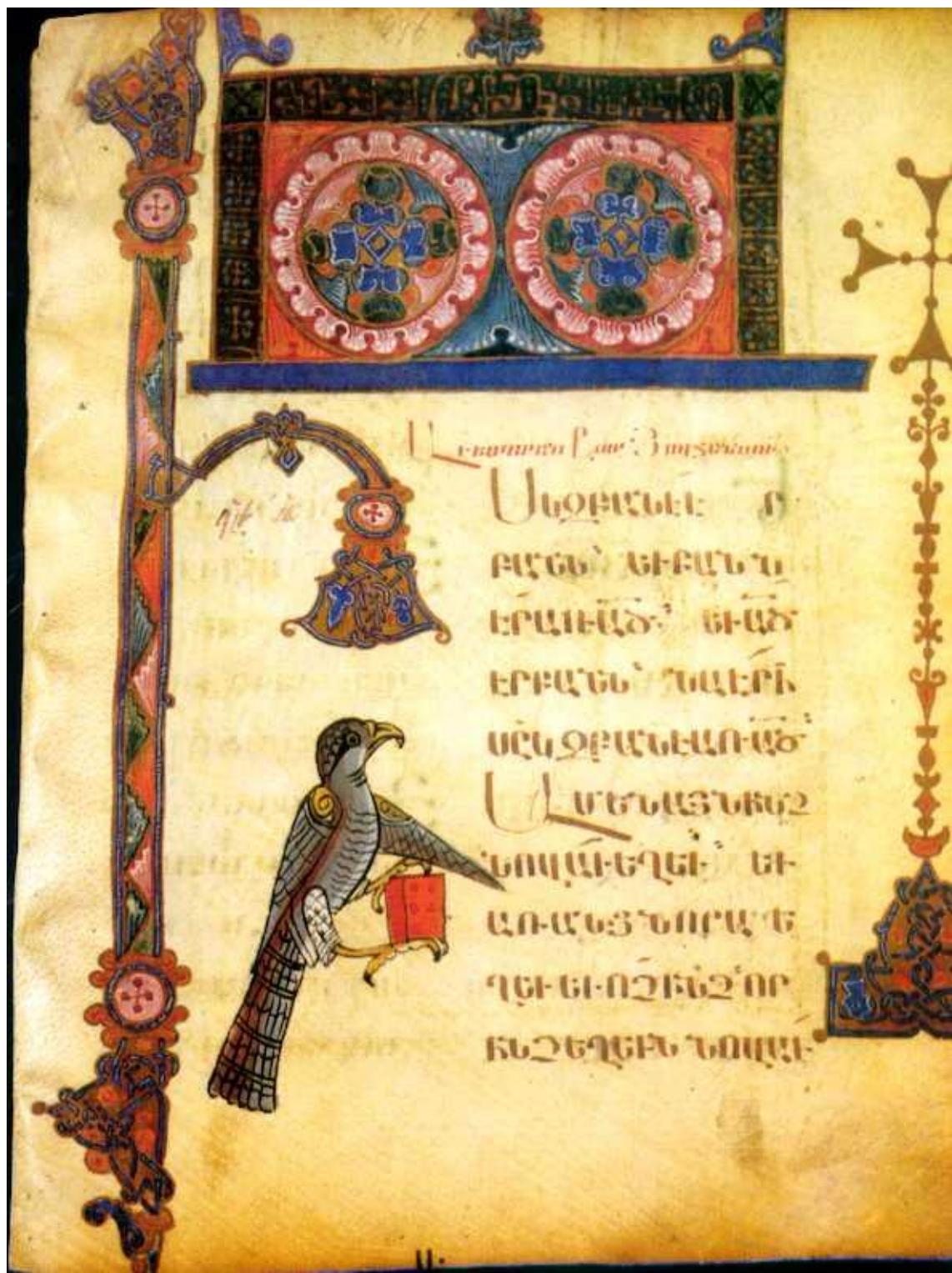


Figura 12 Grigor Prima pagina del Vangelo di Giovanni



Figura 13 Grigor prima pagina del Vangelo di Matteo



Figura 14 Grigor Corano, tavole del canone



Figura 15 Toros, prima pagina del Vangelo di Marco



Figura 16 Toros Prima pagina del Vangelo di Giovanni



Figura 17 Toros Vergine e figlio



Figura 18 Toros Taronatsi, pagina miniata

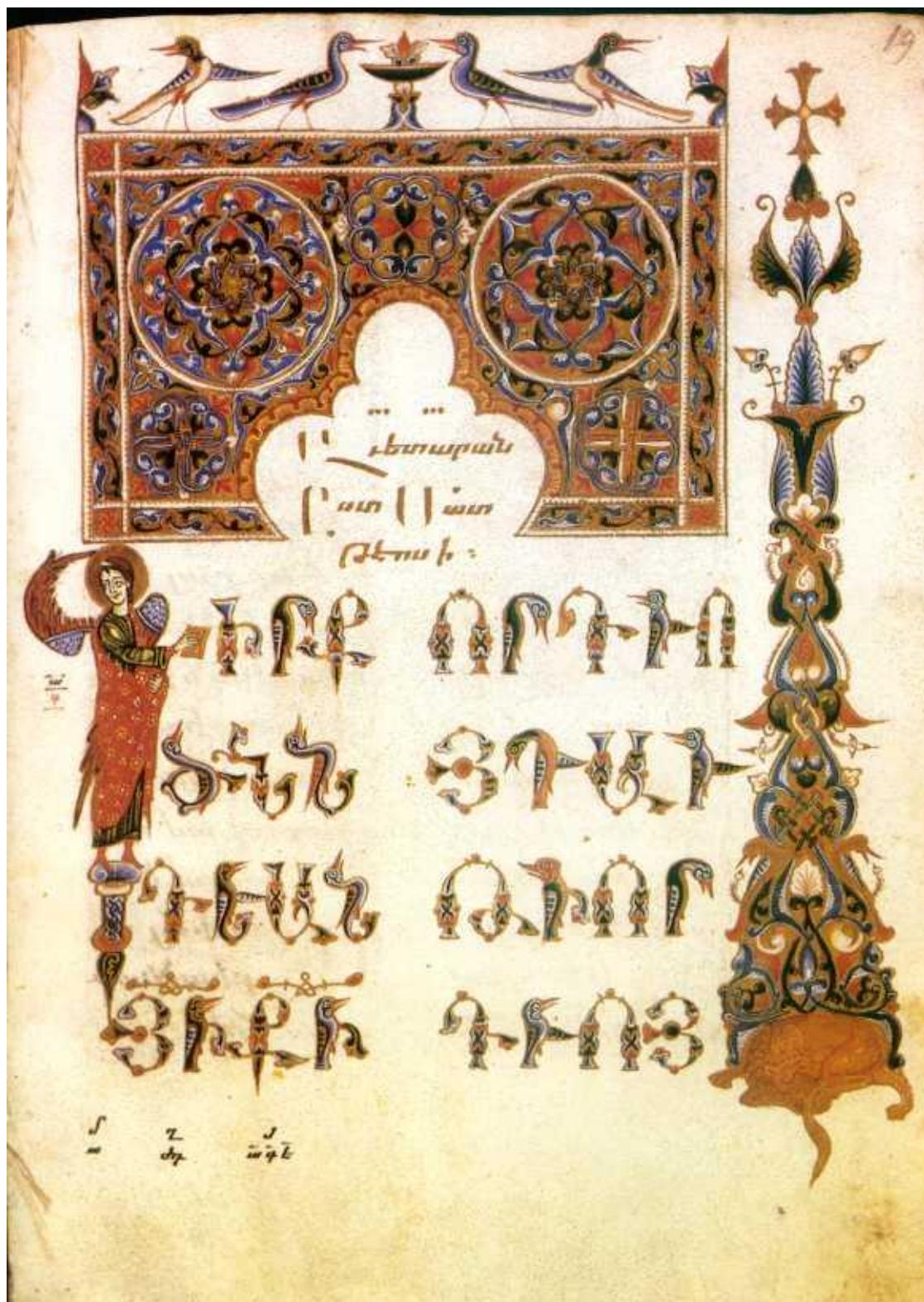


Figura 19 Pitsak Prima pagina del Vangelo di Matteo

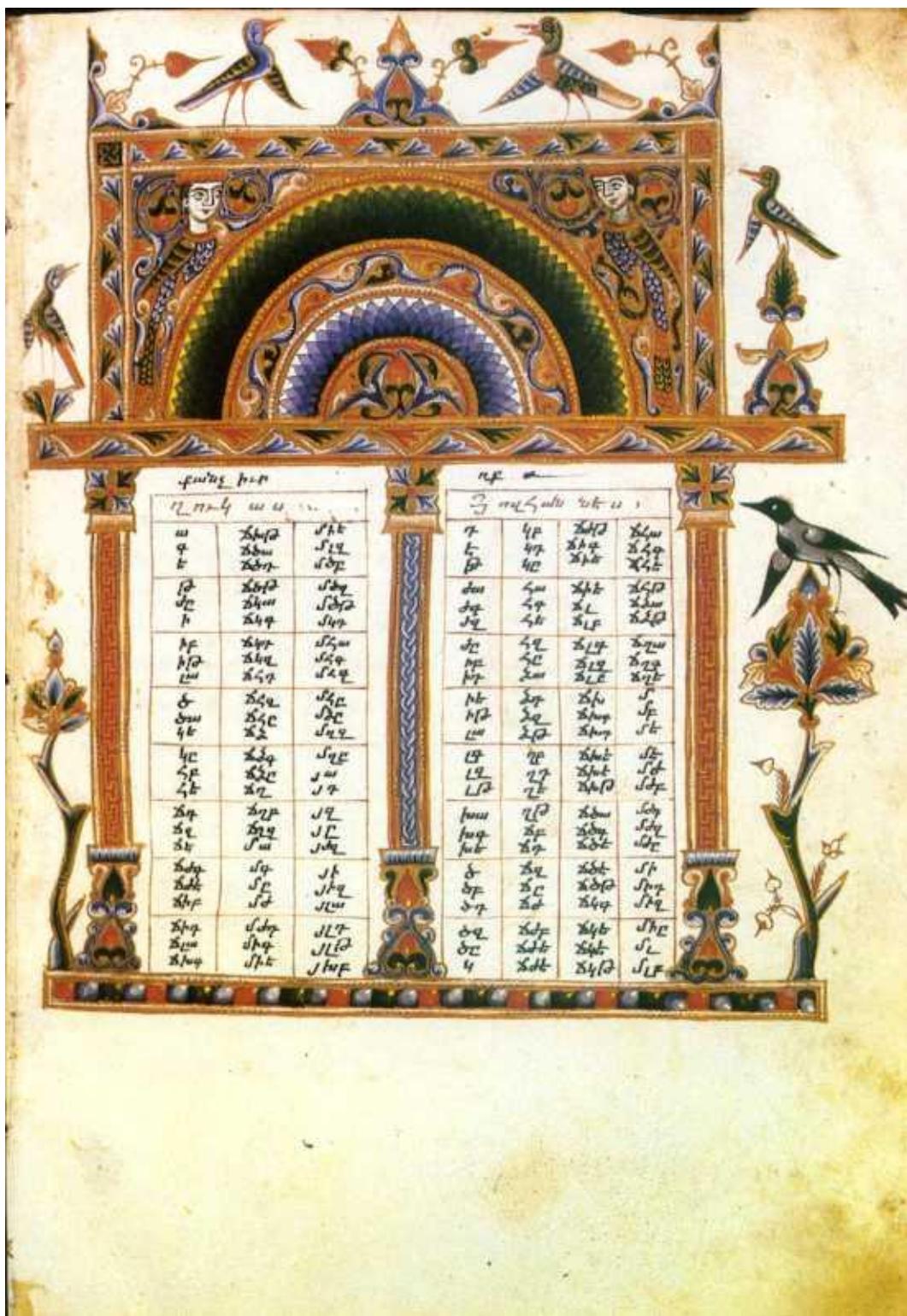


Figura 20 Pitsak Corano, canone

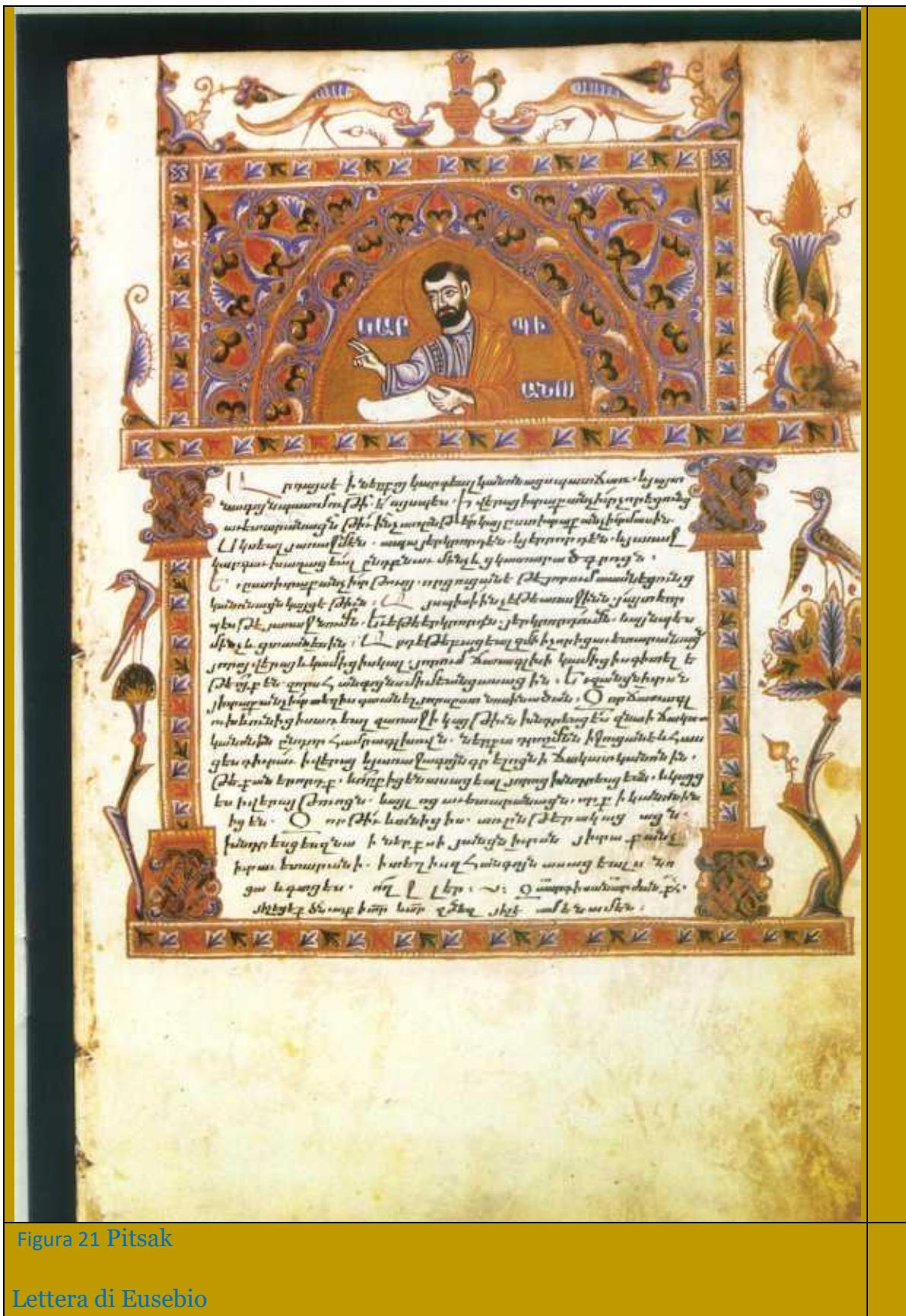


Figura 21 Pitsak

Lettera di Eusebio



Figura 22 Pitsak Prima pagina del vangelo di Giovanni

Ma discendendo dalle sale superiori, di piano in piano, oltre Donatello, i Garofalo, Bernardo Strozzi e Guercino, nonchè Rubens e Jordaens e Greuze, il Rousseau de l'école de Barbizon e Courbet,- ancor più stupefacente è stata per me la rivelazione della grandezza degli ultimi due secoli di pittura armena, laddove l'arte pittorica figurativa appariva così

secondaria nella concezione eminentemente architettonica delle sue antiche chiese, al punto che si ricorreva ad artisti latini di Francia, o a maestranze georgiane, se il committente intendeva adornarle di affreschi.

Ma da quelle stesse miniature antecedenti, dalle pitture oleografiche tradizionali di cui il testimone più alto era il quattrocentesco maestro della madonne di Sevan, non avevano forse tratto origine le stesse silhouettes dei personaggi dipinti di Hakob Hovnetanian?

Dai manichini delle loro convenzioni sociali, in cui ne era stato irrigidito il profilo, spiccava con ancora più vita l' individualità toccante dei volti, timidamente pallidi o fieramente accesi di supponenza, nell'incarnato di adolescenti che già sotto il peso della vita vacillavano, o di impettiti benestanti e cittadini autorevoli, di anziani sacerdoti divenuti i ministri di una religiosità quasi regale nel prestigio assunto



Figura 23 Hakob Hovnatanian



Figura 24 Hakob Hovnatanian Martiros Obelyan (1840 - 1850)



Figura 25 Hakob Hovnatanian Natali Teumyan di Hakob Hovnatanyan (1840-1850)



Figura 26 Hakob Nerses V Ashtaraketsi, di H. Hovnatanyan

E Aivazovsky, Sureniants, Sarian, Tadevossian, Hakopian...

Nell'ora residua di apertura degli altri musei, dopo l'uscita, con una marshrutka son pur anche riuscito a pervenire all' ingresso del Parco dov'è il complesso monumentale, famoso come il Tzitzernakaberd , che commemora gli Armeni che furono le vittime del genocidio del 1915.

Nel Museo circolare ricorrevano le immagini dei deportati avviati alla morte nei deserti

siriaci, tra la gente turca che impassibile li osserva sfilare, di alcune donne, madre e figlia, che in Deir-er-Zor erano state ritrovate oramai consunte a larve scheletriche.

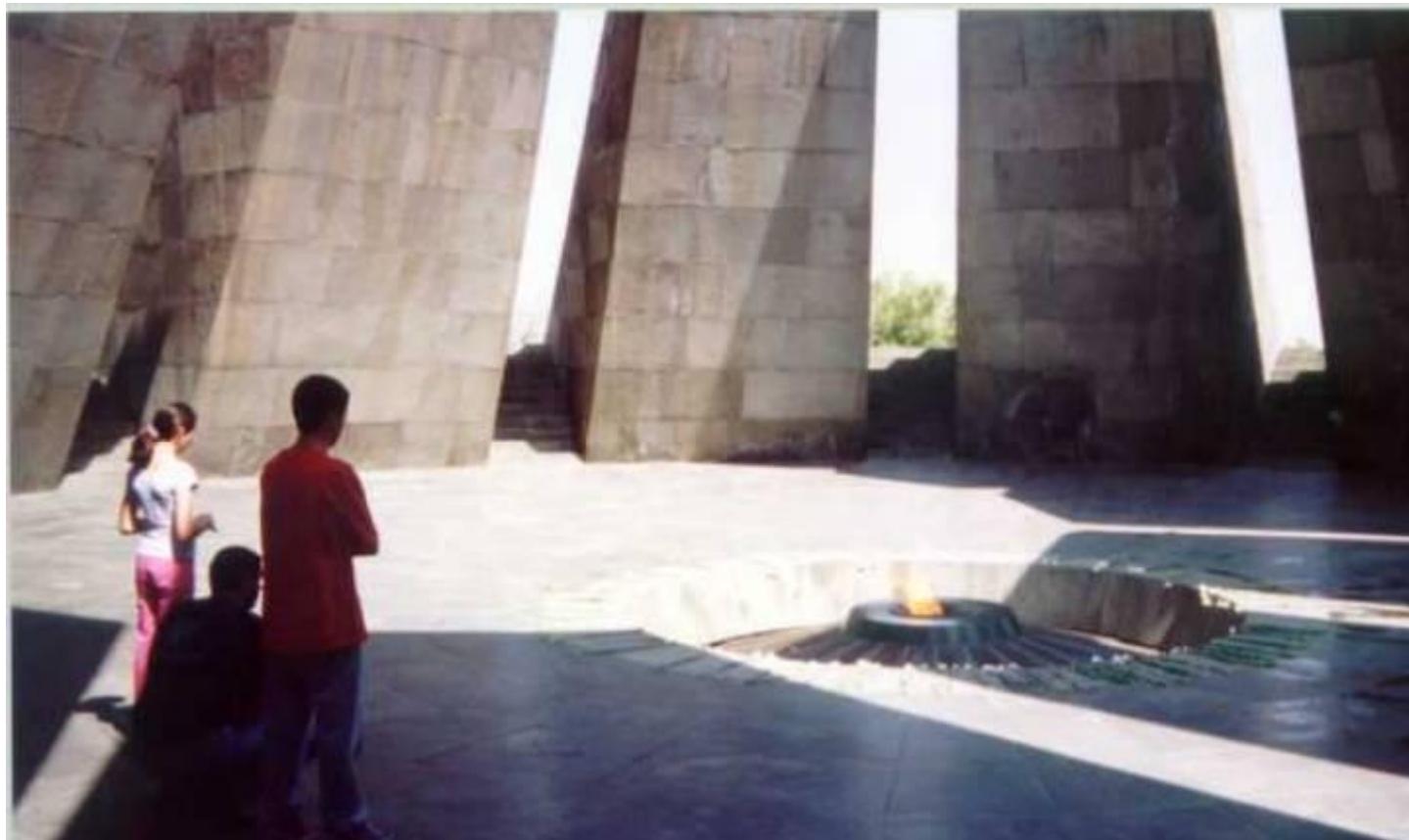
Altre fotografie documentavano l' impiccagione di uomini armeni in pubbliche piazze, mostravano cesti ripieni di loro teste, o delle scaffalature in cui altri capi mozzati di gente armena giacevano riposti, m con un'impressione di vita ch' era ancora rappresa nel volto, altre ancora esponevano i cumuli ch' erano stati ritrovati dei resti dei loro corpi.

Delle immagini successive attestavano come apparivano i quartieri di Van in cui abitavano le vittime, prima e dopo di essere ridotti a macerie e polvere, come si presentava un tempo il gruppo di magnifiche chiese di un canyon in prossimità di Kizkouk, a sud-est di Kars.

Di esse una soltanto non è stata rasa al suolo, nel corso dello sterminio che ancora è in atto, in Turchia, della memoria e della tradizione armena.

Oltre lo spiazzo, sovrastato sullo sfondo dall'obelisco d'acciaio che simboleggia la volontà di rinascita del popolo armeno, ho raggiunto il mausoleo composto di dodici pilastri di basalto inclinati verso l' interno, dove in una cavità circolare bruciava il fuoco eterno della memoria del genocidio.

Intorno garofani bianchi, dai recessi il risorgere, senza fine, della struggente musica commemorativa di Komitas.



**Figura 30 Il museo del genocidio di Erevan**



**Figura 31 La fiamma inestinguibile del museo del genocidio di Erevan**



Figura 27 Erevan, Il museo del genocidio

C'è una vita arcana nella morte, un popolo vive e sopravvive in virtù dei morti che seguitano ad esistere fra la sua gente, essi ispirandola in un'altra vita, after life, la cui risonanza ultraterrena si congiunge alla nostra esistenza nel ricordo che non dimentica.

Era questo che sentivo dirmi , nella musica che con il fuoco si mescolava al vento.

(Per un cristiano che ci poteva essere di strano, poi, che sia poi finito tra il dileggio di coloro che sono della stessa stirpe delle vittime che mi avevano così commosso)



**9 agosto 2001**

Il giorno avanti l'altro ieri, era la grazia ionica del tempio di Garni che contemplavo superstite sulla voragine di un canyon armeno, 1[1] mentre ieri erano le vestigia della fortezza di Amberd e della mirabile sua chiesa d'altura, che mi apparivano preservate dai dirupi convergenti e tutelari di altri due torrenti 2[2],(al termine dell'escursione con Manouk e i suoi giovani assistenti informatici, dell'approdo rocambolesco al cui residence universitario dirò più oltre).



Figura 28

Garnì tempio ellenistico

1[1] Variante Il giorno avanti l'altro ieri, il 6 agosto, era della grazia ionica del tempio di Garni, che contemplavo il sopraelevarsi superstite sulla voragine di un canyon armeno,

2[2] Variante il fantasma che mi è apparso preservarsi tra i dirupi convergenti e tutelari di due torrenti



Figura 29 Garni, tempio ellenistico



**Figura 30 Rilievi delle trabeazioni del tempio ellenistico di Garnì**

Nelle sale d' esposizione del Matenadaran, l' altro ieri, i testi miniati di astronomi, di medici, di poeti e filosofi e teologi armeni, testimoniavano quanto invece, di mirabile, con tale lascito, sia stato il tramite umano che nel Caucaso ha potuto sottrarre tali cimeli anche all'orda più devastante, e che in tale arca ha consentito che sia potuto pervenire fino ai nostri giorni.<sup>3[3]</sup>

Nel monastero di Geghard, della lancia del costato di Cristo che si vuole vi sia stata depositata dall'apostolo Taddeo, oltre Garni mi si è poi disvelato in quali annidamenti le popolazioni armene medioevali cercassero scampo, al riparo dei blocchi di pietra della sua cattedrale tra chiese rupestri, celle dei monaci, tombe di principi scavate anch'esse nelle rocce.

---

<sup>3[3]</sup> Variante erano le testimonianze mirabili che l'orda non è riuscita a impedire che sopravvivessero, e che in tale arca siano potute pervenire fino ai nostri giorni.



Figura 31 monastero di Geghard,

Si accedeva dal fianco laterale del *gavit* alle loro oscure cappelle, oltre i leoni che emergevano dall'ombra del tempo concatenati ad una aquila. nella roccia scolpita da cui si aveva adito alle più eminenti delle cappelle funerarie, quelle Proshian.

Soltanto il tremolio delle candele, un forame delle volte, comunicava la luce all' arcano di pietra, nel recesso sepolcrale, più interno, di croci geminanti da croci.

Nel silenzio non stillavano che le gocce della fonte sacra di un ' altra cappella, finché non si è udito un canto di invisibili religiosi officianti, e la resurrezione si è compiuta, ogni divenire intercorso nei secoli si è vanificato, anime e anime erano ancora a quegli altari raccolte in preghiera.

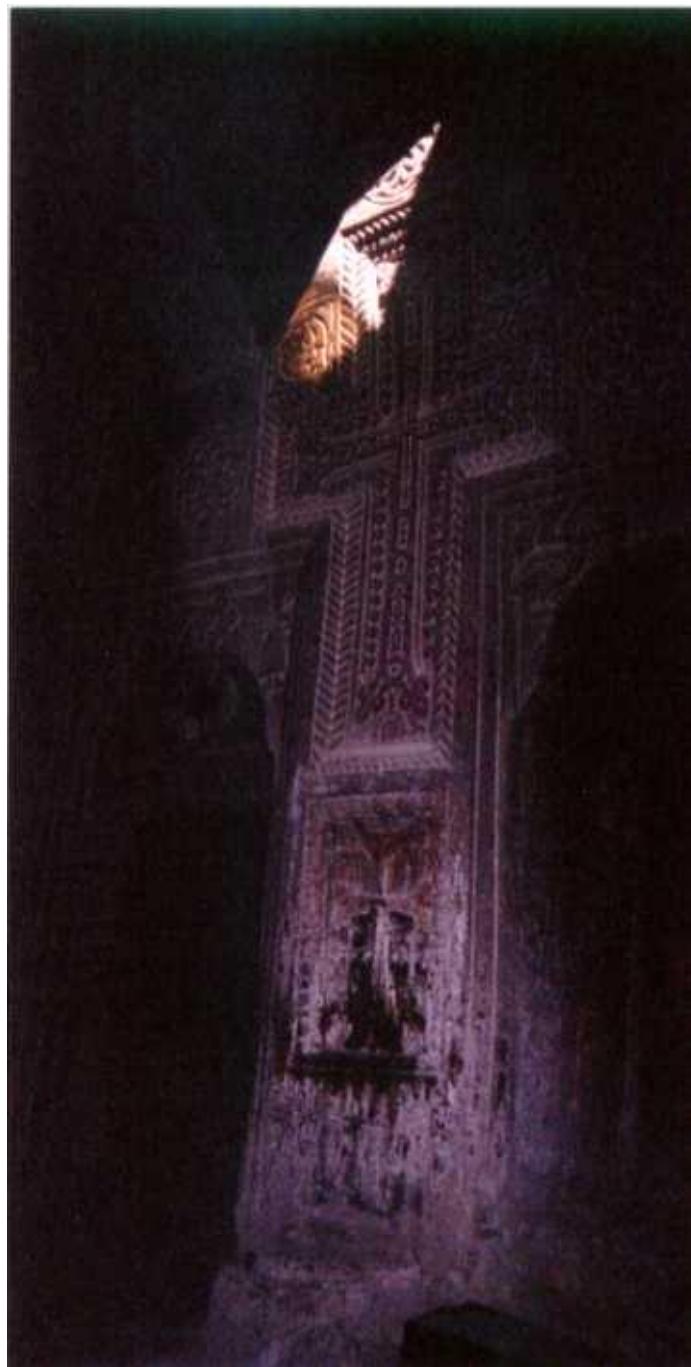


Figura 32 Geghard, l'arcano di croci di pietra, che prelude alla cappella della famiglia nobiliare Proshian

---

In questi giorni ho ripreso confidenza in me stesso, negli altri e negli eventi, poiché in me stesso e nel prossimo ho ritrovato l'immagine che vi va salvaguardata, e con il mio intimidimento stizzito negli altri confronti, anche il timore e lo sconforto hanno receduto.

Stamane non mi ha dunque prostrato il contrattempo che lungo il tragitto da Erevan per Amberd, verso il monte Aragats, gli autobus si arrestassero a Byurakan.

Che importa? Con il conforto di un giovinetto mi metto alacre in cammino, in sua compagnia lungo l'erta pur sotto il peso immane dello zaino, confidando, che prima o poi, vi si materializzi l'hotel di cui parlava la guida.

Finchè un furgone ch'é diretto sino ad Amberd ci dà un passaggio.

Ma io voglio ugualmente scendere, quando intravedo un edificio in cui ho ravvisato l'albergo.

E'invece il convitto dell' Università di Erevan, mi dicono dei ragazzi che sono sopraggiunti dai suoi viali come ne ho valicato l'ingresso.

Non mi occorre molto, standoli a sentire, stando a qual'è l'accoglienza che mi è riservata dagli insegnanti che sopraggiungono, dal direttore medesimo, per capire che non avrei potuto vedere sviati con più fortuna i miei progetti.

Invece che in un hotel per 25 dollari per notte, chissà come e chissà dove raggiungibile, dal quale chissà come e a che cifre avrei potuto salire in sventurata solitudine sull' Aragats, sono finito nella convivialità più accogliente di un ostello economico, dove per una modica cifra mi sono assicurati anche il trasporto e la compagnia di chi può farmi da guida per l'Aragats

Sono costoro Manouk, un informatico dell'Università di Erevan, insieme con i tre suoi giovani assistenti simpatici e piacevoli, non che un ragazzo, di intelligenza precoce, che ne è il cucciolo al seguito, a loro legato fedelmente dalla passione per i computer che è già capacissimo di usare<sup>4[4]</sup>.<sup>5[5]</sup>

Solo più tardi verrò a sapere che è il figlio di un' insegnante d'inglese, dell' Università, alla quale sono stato furtivamente presentato dalla decana che vi insegna l' Italiano, come verrò poi a sapere che a quel suo unico figlio da anni deve provvedere da sola, da che dal marito è stata malamente abbandonata.

---

4[4] ( Altra Versione . Ma in esso ho trovato ben di più di quanto temevo che così mi si sfumasse irraggiungibile, la più cara accoglienza, non solo vitto ed alloggio, la compagnia e le guide più auspicabili verso Amberd e l'Aragats.

Dopo di che ripartirò domani, per Talin, Mastara, Ereruk.)

---

5[5] . . . . .

Sono tre i giovani studenti informatici che con me procedono al seguito di Manouk, e tutti e tre sono particolarmente belli. Al gruppo si è unito anche un ragazzino dalla precoce intelligenza, che la passione per l' informatica ha affiatato a loro.

Una bella donna, goffamente vestita, che istantaneamente mi ha messo a disagio, per la intimidita ingenuità che trapela in ogni suo approccio..

Ma si rivela forte e intrepido quel ragazzino, quando al seguito di Manouk ci avviamo tutti quanti per Amberd, nel primo pomeriggio, resta tranquillamente in retrovia come gli suggeriscono l'estro e le forze, non gli occorre l' ostentarsi, sa già come adattarsi alle situazioni ed agli eventi senza contrariarsi, così come al corso, che in una sola battuta, mostra di avere vissuto e compreso della Storia ch'è in atto nel suo Paese:

" Here, in Armenia , -mi dirà fulmineo-, ,before the communism, now the capitalism".

Lasciato a valle il centro ricreativo, solo per un breve tratto seguiamo il percorso stradale, avviandoci tra i coltivi e i pascoli oltre una postazione militare.

Ma quando ci approssimiamo agli armenti un' inquietudine serpeggia tra i giovani, un timore apprensivo che essi non si vergognano di rivelarmi, confidandomi che paventano che qualche cane da guardia possa sbucare all' improvviso.

Poi, cessati i terreni di magra pastura, tra una vegetazione stenta di coltivi di arbusti, i campi di stoppie si susseguono ad altri campi spogli, finché in un cielo, che si fa nuvoloso, si profilano le rovine suggestivamente romantiche della fortezza di Amberd, al di là della gola scavata dal torrente Arkhchian.



Figura 33Amberd fortezza e chiesa

E' in quel tratto che abbandono la compagnia del più bello, e tremante e fragile di quei ragazzi, per Ruben, introverso e intimidito, e più cresciuto, con il quale mi è più agevole anziché in inglese potere comunicare in francese. Discendiamo nella gola, lungo un tornante, fino alle acque tumultuanti tra i massi che ci fanno da guado, prima di inerpicarci come capre per il pendio ripido che ci separa ancora dalle rovine delle fortificazioni, Manoukian, che ci guida, avendo perso di vista il sentiero che vi conduce.

Le guadagniamo ov'è la chiesa, ma non vi sostiamo, per il momento, tra gli ammassi superstiti delle fortificazioni cerchiamo invece dei varchi, a fatica, per raggiungere l' ingresso al sito da cui dominarne la vista.

E' poco il tempo durante il quale possiamo trattenerci lì all' aperto, - il vento, coi suoi refoli freddi in cui già turbina la pioggia, consiglia Manouk e gli altri di precedermi in un vicino rifugio.

Tra alcuni pastori che vi sono convenuti al riparo,- uno di loro, un ragazzo, è singolarmente avvenente e contraccambia i miei sguardi-, ritrovo l'uomo che in mattinata mi ha dato un passaggio fino al convitto universitario, è suo quel rifugio, mi riconosce e mi sorride.

Ne è la moglie colei, che assistita da una vecchia, scalda sui fornelli e ci versa ogni volta di nuovo un infuso aromatico prelibato, ci imbandisce pørge altre sfoglie secche di *lavashi*,- può durare dei mesi senza deteriorarsi, mi si fa sapere, -- con del formaggio aspro e piccante, e del *matsuni* che ugualmente lei ha fatto con le sue mani, uno yogurt che Manouk si compiace di dirmi ch'è di prima qualità.

Egli vuole pagare anche per me, quando ci leviamo, lasciando il tepore e il fortore di quell' interno impiallicciato, per rivisitare con cura le rovine di Ambered.

Mi sono dilungato a rintracciare gli edifici dove alloggiavano le guarnigioni, gli interni dei bagni e le loro condutture, a mostrare a Ruben, delle fortificazioni esterne del vecchio castello, con un muro supplementare, le tre torri cieche adiacenti, le arcature senza una chiave di volta.

Ma è nella graziosa chiesetta con cuspide a ombrello, l'edificio del sito fortificato che è più prossimo allo sperone ove confluiscono l'Amberd e l' Arkhchian, che ci riuniamo e ci ritroviamo tutti quanti di nuovo insieme, immersi nella suggestione della sua croce interna che ci raccoglie nella sua ombra, credenti o atei, che siamo, senza, che nella nuova Armenia, chi ha fede debba provare del rispetto umano se fra gli altri si segna e prega.



Figura 34 La chiesa di Amberd

I giovani si volgono alla luce che filtra nei due vani laterali all' abside, il ragazzino eleva un canto per accettare la risonanza acustica interna.

Sulla via del ritorno cresce l'intimità dei discorsi, la fraternità dell' impresa, mentre ridiscendiamo le erte già intraprese, rattraversiamo ora bagnandoci i piedi lo stesso guado, ripercorrendo di nuovo tornanti e campi sommitali, riprendendo la strada verso Byurakan senza più tagliarne il percorso tra oliveti e pascoli grami, ora transitando tra le sbarre di accesso che fronteggiano la postazione militare.

Resto sorpreso, delle cose che mi dice Ruben, ch'egli, ch'è così introverso e complesso, senta il bisogno per il suo popolo di un uomo col pugno forte, che ne raccolga il sentire nazionalistico e gli indichi le mete future.

Anche lui, come Edgar che mi ha ospitato in Erevan, ritiene che nel comunismo vi fosse molto di buono, e che ora il problema principale del suo popolo sia che di possibilità di lavoro e di certezze, soprattutto per la eventualità sempre in agguato che le ostilità riprendano con l' Azerbaigian. Finché se ne profila la minaccia, non si avvieranno in

Armenia reali investimenti industriali.

Seguitano i nostri discorsi, a sera, nella stanza del convitto in cui vivono ed operano insieme Manouk e i suoi allievi.

Dai dispensieri, in luogo della cena che non abbiamo potuto consumare, egli è riuscito a farsi dare uova e verdura e formaggio, ma di cibo e discorsi non se ne cura il ragazzino, che vi si esercita al computer come in un passato sovietico si sarebbe addestrato al pianoforte.

Anche Manouk non ha che parole di riconoscimento e di gratitudine per il comunismo ch'è finito.

E' vero che nel regime sovietico di libertà ve n'era poca, ma non può dimenticare che da quel regime gli è stato consentito di studiare a Erevan , di perfezionare a Mosca i suoi studi.

E il tenore di vita nell' Unione Sovietica un tempo non era inferiore a quello occidentale, aveva potuto accertarlo quando era stato a Roma, per un convegno.

Con il Colosseo, il Vaticano, si ricordava che lo aveva sorpreso che gli italiani ignorassero quasi tutti l'inglese, qualsiasi lingua straniera.

Ma quanto erano gentili le donne italiane...

Eppure del comunismo non ha nostalgia, tende a ribadirmi.

Quando non siamo stati in grado, io e i suoi allievi, di stappare senza cavatappi la bottiglia di vino armeno che avevo deciso di bere con loro, egli si è divertito a mostrarcici come aveva appreso a porvi rimedio in Russia, durante i suoi trascorsi di studente a Mosca.

Si è fatto dare un asciugamano, che ha ripiegato, l' ha frapposto tra la bottiglia e il muro, e ha preso a infliggere alla bottiglia dei colpi continui urtandola con il fondo contro la parete, finché per i contraccolpi successivi il tappo non è fuoriuscito dal collo...

" In Russia, - si sono messi a ridere-, si trova sempre il modo di aprire una bottiglia..."

Peccato che pur senza avere cognizione alcuna di ciò di cui stessi parlando, quando ho detto che la committenza di una chiesa armena aveva preposto agli affreschi dei pittori georgiani, per le attitudini eminentemente architettoniche delle maestranze armene, egli sia pressoché insorto contro quanto affermavo, in un immediato riflesso di esclusivismo nazionalistico.

Al che, in francese, - Ruben faceva tra noi da interprete-, non mi sono trattenuto dal ribattergli che mi pareva che gli armeni di nemici ne avessero già finanche troppi, per consentirsi di guardarsi con i georgiani come chi volta le spalle l'uno all' altro.

E per quale frontiera di terra sarebbe stato ancora possibile accedere in Armenia, se anche

con la Georgia si tagliavano i ponti?

Ovviamente tutto si è risolto all' istante nella sua affermazione risentita, che non consentiva repliche, dei più sinceri sentimenti di amicizia e di rispetto per ogni individuo possibile del popolo georgiano, come accade per qualsiasi screzio diplomatico che abbia rivelato come stiano in effetti le cose.

Quando ci lasciamo mi indica dov'è ubicato il solo stanzino, dal quale è appena rientrato uno dei suoi allievi, in cui per le centinaia di studenti e professori è disponibile l' unica doccia nel residence universitario.

L' indomani, sveglia al più presto di tutti quanti per l'Aragats, con il pulmino del convitto ed il suo conducente che sono già pronti ad attenderci, all' ora mattutina convenuta insieme con l' importo.

E con noi, una bella ragazza resa misteriosa dagli occhiali scuri, coppie di professori e di addetti universitari che venivano a villeggiare alle pendici del monte.

Mancava invece il ragazzino.

Prima di partire, nella refezione faccio colazione con l'anziana insegnante di italiano presso l'Università di Erevan, che mi vuole tutto per sé presso il suo tavolo.

Ha modo di raccontarmi allora la storia dei suoi familiari: anch'essi vennero sterminati nel genocidio, sua madre fu l'unica superstite.

Rimase esanime tra i cadaveri dei suoi fratelli e fu creduta morta, al colpo che le venne inferto perché non sopravvivesse alla fine dei suoi stessi genitori.

Furono dei turchi a salvarla, travestendola con dei loro abiti.

Raggiunse poi la Bulgaria, dove l' insegnante di italiano era nata ed aveva trascorso la sua infanzia.

Erano buona gente i bulgari, mentre non potevo nemmeno immaginare " che popolo orribile siano i Turchi. Orribile, orribile..."

Forse non erano così unanimemente orribili, se alcuni turchi del vicinato si erano esposti a salvare sua madre da bambina, in ciò doveva pur convenire, ho chiosato, quando sono stato avvisato che mi affrettassi, che il pulmino era già pronto per la partenza.

Ci avviamo, nella nostra già varia brigatella, e siamo già inoltrati lungo una stradicciola che permane per nostra fortuna asfaltata, quando incontriamo due ragazze autostoppiste, che senza problemi accomodiamo a salire.

Sono praghesi, e da Byurakan sono sopraggiunte a piedi e con lo zaino in spalla fino a quel punto.

La strada seguita a salire amenamente tra il verde, che non dirada, tra i pascoli e gli attendimenti nomadi che persistono lungo le pendici, finché perveniamo e ci arrestiamo in prossimità del freddo splendore del lago\*, a 3200 metri di altitudine, da cui ha inizio l'erta a piedi per le vette adiacenti dell' Aragats.

Le loro creste frastagliano i bordi cupi che ci sovrastano del suo cratere sbrecciato, nevai residui ne striano i fianchi e l' interna voragine, è come se traspirassero l' algore che ci alita dall' alto.

Ed eruttate pietraie giacciono intorno, canaloni e rivoli di una furia sismica che riposa in agguato.

Ma lungo il pendio che intercorre e ci sovrasta, il manto vegetale e i suoi fiori smaglianti non desistono dal crescere ancora, in una moltitudine incantevole di stellarie, pulsatille, delle genzianelle più celestiali, di margherite composite e miosotidi arvensi.

Temo, come ci mettiamo in marcia, che un procedere troppo spedito possa crearmi difficoltà di respiro, ma non è solo per questo che resto in retroguardia perenne, che ogni ripartenza è un strappo in cui immediatamente mi stacco e rimango arretrato.

E' che non ho l' agilità e la giovinezza degli altri, che i miei piedi soffrono il tormentio di ogni minima asperità, ove subentrano le pietraie senza più tregua di ammanti d'erba, per i pendii rocciosi che mi appaiono sempre più ripidi della mia capacità di riequilibrarmi senza franare, mentre non so fino a quanto possano soccorrermi le forze fisiche, già in affanno, cui seguito a fare appello per restare al passo.

In fondo si specchia sempre più remoto il lago cilestrino con le sue postazioni astronomiche, la fredda bellezza delle sue rive spoglie, finché non guadagniamo il crinale, la sua frastagliatura così suggestiva , sembra il profilarsi sfaldato d'un' antica muraglia, il cui verde ruderale giù giù si fa il defluire, fino a valle, dell'acqua disciolta dai nevai sottostanti che è già il corso serpentinante di un torrente fra i pendii ulteriori, ai quali discende dall' interno dell' antico cratere ove ne è franato il bordo.



**Figura 35Dall' Aragats, vista del lago e delle giogaie sottostanti**



Figura 36 Aragats, nevai discioglientisi in rivi

E oltre il suo rivolo altre vallate sempre più sottostanti, ancora rilievi di dirupi, prima dell'immensa distesa della valle dell' Ararat e della sua mole immensa.

Il camminamento resta appena al di qua del precipizio interno, ma basta gettarvi gli occhi per averne le vertigini, come accade al bel ragazzo che mi precede di poco, perché si è attardato con le borse dei viveri.

" Go on , Go on, " lo rincuoro, battendogli la mano sulla cara spalla, come lo raggiungo e sono di nuovo da lui distaccato.

Sopravviene una crisi fisica, all' ulteriore inerpicamento tra lo smottamento petroso, di insofferenza per quanto ancora ne avrò di quel calpestio dolente, le forze ancora mi reggono sostenute dall' orgoglio, ed è l'ultima ascesa, grazie al cielo, prima di ritrovarci riuniti sulla prima cima dell' Aragats.

Una croce, delle lapidi, tra i massi franti, ricordano i terremotati che vi trovarono riparo nel corso del sisma del 1998



Figura 37 I miei compagni di viaggio, sulla sinistra di chi guarda le due ragazze praghesi, poi in basso il bel ragazzo della compagnia, più in alto Ruben, e quindi Manoukisn e un suo assistente e la bella ragazza misteriosa con gli occhiali



Figura 38 Insieme con i miei compagni di viaggio

Tra una fotografia e l'altra che ci scattiamo a gruppi, ora l'uno, ora l'altro di noi, si accosta ai bordi del cratere impressionante, per vedere la corona cupa che lo cresta intorno tra le nubi circostanti, la neve residua negli interstizi lavici, le sue distese che ne sbiancano le ripe.



Figura 39 L'interno del cratere dell' Aragats

La discesa di lì a un'ora tra i nevai esterni, in cui io mi dilingo nel costeggiarli per non deturparne l' immacolatezza, ci ritrova stremati in prossimità del lago, ove i primi che sono arrivati stanno abbronzandosi al sole con chi vi era rimasto.

Lungo la via del ritorno ci abbeveriamo ancora alle alte sorgenti, scendono durante il tragitto le due ragazze di Praga, rientriamo ed ogni occupante frettolosamente lascia il pulmino, dove io resto, ancora buon ultimo, ancora buon ultimo a pagare per tutti.

Non importa, anche se si era convenuto altrimenti, è tale la felicità che ho fatto di tutti quanti...

Preferisco ad ogni modo, anziché con Manoukian ed i suoi giovani seguaci, ritrovarmi tra le spire dell' anziana signora che insegna Italiano presso l'Università di Erevan, al suo tavolo dove mi obbliga a rimpinzarmi di spezzatino e patate, per immangiabile che mi sia la carne di manzo che vi latita, e non solo in quanto sono animalista.

Ma più ancora terribile è affrontare la sua repulsione, come io gliene parli, di ogni popolo circonvicino agli armeni.

Farò dunque ritorno in Georgia? Ho trovato già ospitali i georgiani?

" Ma che ne puoi sapere, figlio mio, di come sono pronti a mentirti e ad ingannarti..."

Ho una predilezione per i Siriani?

" I Siriani? -fa una smorfia -Ma se sono così ignoranti..."

Devo poi assolutamente seguirla anche in stanza, dove a tutti i costi vuole ch'io beva il caffè che mi prepara con un apparecchio elettrico.

Sbaglia e deve pentirsene, di un dispiacere che non riesce a trattenere in sé, quando si distrae dal suo funzionamento per parlarmi più da vicino.

E' troppo tardi allorché'io mi accorgo che il caffè sta già tracimando dalla caffettiera sul comodino dove l'ha posta, che vi trabocca sulle pagine della pubblicazione che ha messo di sotto come isolante, su cui dispera che si sia riversato rovinosamente.

Quando afflitta mi porge l'opuscolo impregnato, vedo che cosa sia per lei di talmente importante, ciò cui ha mostrato di tenere così tanto: è il programma del concerto che il maestro Muti ha tenuto a Erevan, a fine luglio, dopo averlo eseguito ad Istanbul il giorno avanti, un evento di riconciliazione ideale tra i due popoli, al quale era talmente orgogliosa di avere potuto assistere.

L'indomani, prima di partire a piedi da quel caro convitto, anziché affrettarmi a prendere il pulmino che discende a Byurakan, nel fresco del mattino salgo alla stanza di Manouk e dei suoi allievi, senza i retropensieri che forse temono, per salutarli e averne l'indirizzo di posta elettronica.

Addio, dunque, di rientro nella sterminata valle a perdita d'occhio dell' Ararat, verso l'Astarak di Mendel'stam, per raggiungervi Talin, Mastara, Ereruk...



Figura 40 il sottoscritto





## **Astarak, 13 agosto 2001**

.

**S**tamane, per fortuna, nello zaino che ho rifatto in Astarak, non mancava nemmeno il foglio sul quale era trascritto il più prezioso degli indirizzi che ho raccolto in Armenia, che ieri sera era finito disperso nella hall del terzo piano, durante la mia indecorosa sfuriata contro la vecchia dell' hotel che seguitava a bussare alla mia porta per pretendere quali mai altri soldi ancora, oltre l'importo dell' albergo che avevo già pagato, l'uscita dall' hotel che mi restava preclusa, mentre in stanza, in cui ero confinato, in assenza di ogni stilla d'acqua dai rubinetti veniva alterandomi, sino all' incandescenza il solo bere che là dentro mi restava possibile di una bottiglia di vodka.

Nella mia esplosione di collera furibonda, con la chiave della stanza ho scaraventato passaporto, dram, ogni ricevuta di prelievo di travellers cheques e valuta.

Un' inserviente l'aveva poi raccolto e riposto sul tavolino della sala al terzo piano dell' hotel Astarak, il foglio di carta che ho rinvenuto sul ripiano e su cui avevo trascritto il sacro indirizzo : l' indirizzo di Stella Bogossian, che in \* ho lasciato piangendo, per la generosità della sua ospitalità che mi ha consentito non solo di visitare le chiese di Ereruk, di Talin e di Mastara, come agognavo, ma di conoscere un'anima forte e grande come la sua, tutta l'intensità immediata dell' amicizia dei suoi figli, di Vartan innanzitutto.

Ma questa è una storia da riprendere altrove che all' ombra ristoratrice del pergolato del ristorantino in cui vi accenno, una locanda di Astarak che dà sul canyon dello fiume scrosciante Kassa, è una storia che venendomi già meno il tempo per riposarmi e risollevarmi in questa frescura amena, dovrò seguitare nella sala d'attesa della stazione Kilikya di Erevan, se intendo ripartirne in giornata, dalla capitale, verso Vanadzor e i monasteri della valle di Lori.

.....Eppure al termine della giornata di ieri avrei dovuto essere comunque contento della Sua volontà.

Se in mattinata avessi anticipato la rivisitazione del Museo di Erevan, per rivedere soprattutto la pittura armena degli ultimi due secoli, e non mi fossi invece intrattenuto in Astarak, dove sono rientrato ieri sera dal soggiorno presso Stella Bogossian, non che da Talin, Mastara, Ereruk, ( - ad incantarmi, in Astarak, la vista della piccola quanto magnifica ed emozionante chiesa della Karmravor), nella capitale non avrei trovato i Musei anticipatamente chiusi, con un intero vuoto pomeridiano che non ho saputo altrimenti come colmare, che facendo di nuovo ritorno ad Echmiadzin, per poi dilungarmi nella solennità della cattedrale di Mughnì, negli immediati dintorni, quanto vi si dilungava la

messa domenicale di rito armeno.

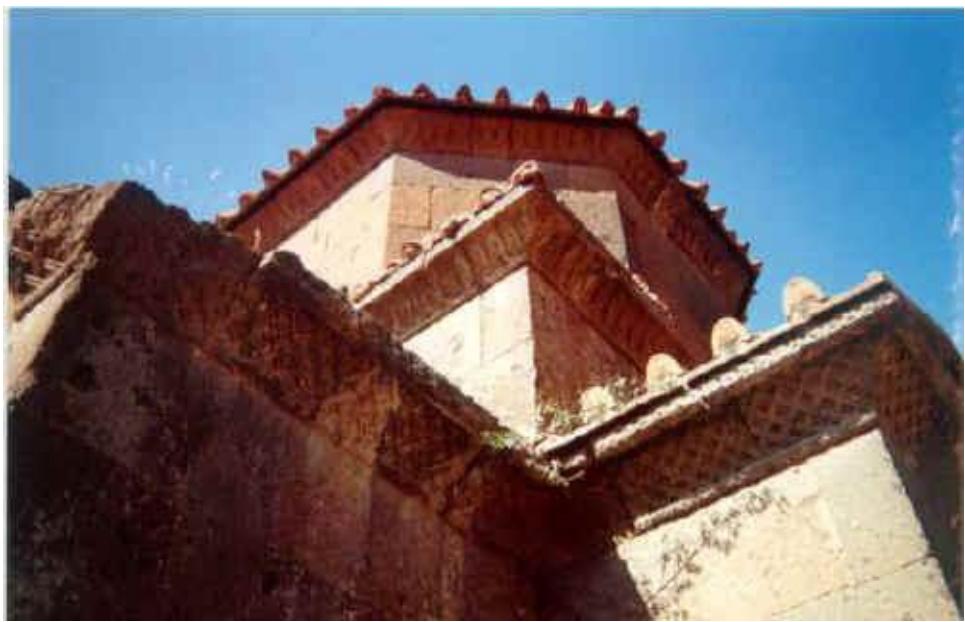


Figura 41 La Karmravor, cappella in Ashtarak del VII secolo



Figura 42 Mughni, cattedrale

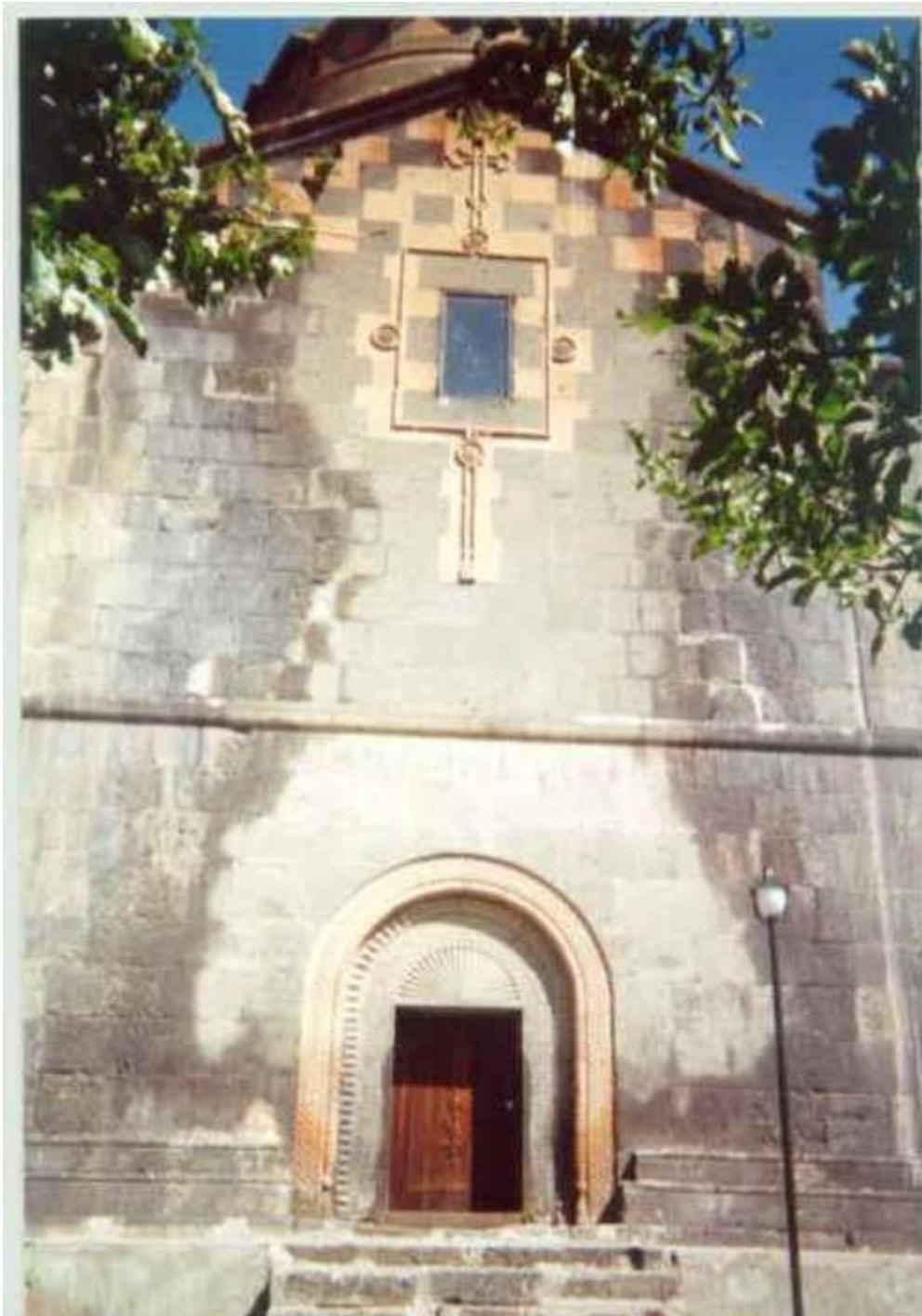


Figura 43 Mugnhi , cattefrale

Solo così ho avuto l' occasione di salvarvi dal loro destino le due bianche colombe ingabbiate sulla soglia di Hagia Gayanè, non che i due ulteriori piccioni che a sera stavano ancora esposti nella stessa piazzuola non che nella stessa gabbia della volta precedente, per la gioia, poi in Zvartnots, di vederli volare liberi in alto nel cielo dell' Ararat.

Come la volta precedente una delle colombe ha preceduto le altre, librandosi su di uno dei tetti delle aziende agricole di Zvartnots, fino ai cui frutteti ho dovuto inoltrarmi fra i campi, poiché nel sito archeologico stazionavano in parata reparti militari.

E l'altra colomba, ed i piccioni, stavolta non m'hanno lasciato che il tempo del souvenir di una foto fugace , per unirsi istantaneamente in volo ad altre colombe e ad altri piccioni, sempre più invisibili in alto nei liberi cieli della valle dell'Ararat.



Figura 44 Salvi,...



**Figura 45 Nel cielo dell' Ararat**

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Zwartnoot#/media/File:2014\\_Prowincja\\_Armawir,\\_Zwartnoc,\\_Widok\\_na\\_Ararat.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Zwartnoot#/media/File:2014_Prowincja_Armawir,_Zwartnoc,_Widok_na_Ararat.jpg)

Come la volta precedente, ancora stamane, qui in Astarak ho ancora addosso il loro sentore.

Ripensandoci, mi è sorto il dubbio che le prime due colombe, che ho rilevato in Hagia Gayanè, non fossero avviate allo stesso destino sacrificale dei piccioni.

Gli auspici che hanno tratto per me i loro custodi, qualora alle due creature avessi riassicurato la libertà, stando a quello che il loro tono di voce consentiva di intendere, mi accreditavano che fossero state lì sistematiche perché anch'io, secondo il rito armeno, potessi fare "azat buzat", - che nel racconto "Gli uccelli tornano a volare", di Yashar Kemal, si dice che in Istanbul, in un tempo spirituale che non è più, avvenisse sul sagrato dei luoghi di culto di ogni religione convenuta, di moschee, di sinagoghe, delle basiliche cristiane.

"Sii libero e aspettami sulle soglie del Paradiso", la formula all'atto della liberazione, nel gioire dando gioia agli esseri alati.

Ma è venuto meno anche ogni tempo supplementare per riconfortarmi nel ristorantino ameno, ora in marcia per Erevan, verso Vanadzor e i monasteri di Haghpat, di Odzun e Sanahin.



**15 agosto 2001**

**D**eo oggi dunque lasciare così l' Armenia, da Vanadzor, o Ierovanakan che sia, di rientro in Erevan per essere già domani a Varzia, dopo un esito talmente esiguo della mia escursione nel Lori?

Non ho raggiunto che il monastero pur meraviglioso di Haghbat, dei tanti della verde regione, un triste fallimento il tentativo di raggiungere in giornata anche quelli di Odzun e di Sanahin.

Ho atteso oltre un'ora che dalla stazione degli autobus che è ai piedi dell'erta che reca ad Haghbat partisse l'autobus che mi si assicurava che mi avrebbe recato fino a Odzun, mentre per me la corsa è finita di lì a qualche chilometro nel grande borgo del fondovalle, dove per pervenire a destinazione avrei dovuto attenderne ancora un altro, che non si è minimamente materializzato.

Prima infuriato, poi rassegnato, non mi è restato che avviarmi verso la sovrastante stazione per il rientro in treno a Vanadzor.

Almeno avessi potuto rivedervi dal finestrino la bellezza luminosa e scrosciante d'acque delle verdi vallate del Lori, che nel mattino avevo potuto solo intravedere in autobus, tra il sentore di stalla della gente sovrastipata e la fresca fragranza de pomodori e d'altri ortaggi, che in scatole e cassette e sacchi i valligiani recavano appresso.

Oltre due ore, all' impiedi, per percorrere non più di 50 chilometri, anche per le continue soste cui obbligavano i problemi di pressione e di respirazione di una vecchia che boccheggiava a un finestrino.

Ma al rientro, dai vetri opachi e sporchi del treno non ho potuto che intravedere i soli profili dei rilievi tra i quali il treno procedeva incassato, che angustiarmi di come negli scompartimenti si stava incassati sotto i ripiani ribassati per i bagagli e le cuccette, in un treno che si era affollato sempre di più di gente con un 'infinitudine di sacchi e fagotti, di cassette e secchi e secchielli, ricolmi di mirtilli e altri frutti di bosco, al punto che era raro vedere uomo o donna o ragazzo che non ne recasse in città dei contenitori strapieni.

Poi, nella Vanadzor serale, senza più luce pubblica nelle vie, ho avuto la grama idea di volere andare a vedere la fabbrica di colla dei tempi sovietici.

Un uomo del quartiere si è offerto di accompagnarmi per visitare l'intero kombinat chimico, così quella che intendeva essere solo una mia sortita in perlustrazione è divenuta una peregrinazione sfinente intorno alle mura di cinta delle ferruginose rovine industriali

cadenti e degli impianti in funzione della enorme fabbrica senza che volessi saperne di avvalermi della facoltà di violare i divieti d'accesso che l'uomo mi garantiva d'intesa con i vigilantes, né sapessi come porre termine all'afflizione tormentosa di quella disponibilità eccessiva, se non con la scortesia più impietosa e scostante dell'egoismo turistico.

Eppure Haghbat, tutto sommato, non valeva di per sé l'intera escursione?

Per la suggestione del sito monastico tra le case del villaggio d'altura, e per quanto della vita spirituale che un tempo vi era trascorsa riesumavano le integre vestigia di chiese e *gavit* e cappelle, del campanile leggiadro e della biblioteca e del refettorio, delle tombe appartate dei signori del luogo un tempo che fu?



Figura 46 Haghbat, veduta del monastero



Figura 47 Haghbat, veduta sottostante del monastero

All' aggirarsi ancora tra le tacite esistenze di un tempo remoto, dietro l'abside nel percorso all'esterno interrato, sotto le arcate che si appuntellavano ai declivi sovrastanti, tra i *katchars* e le cappelle annesse alla chiesa, le lastre sepolcrali pavimentali e l'adito, all' angolo di svolta, alla biblioteca per le meditazioni del culto, prima di uscire alla piena luce di cui si accaloravano l'abside e la cuspide della cappella alla Vergine.



**Figura 48 Haghbat, veduta del passaggio circostante l'abside della chiesa principale**

Prima ancora, che nel corso della storia, in Haghbat le funzioni religiose decadessero per quelle economiche, e nel Basso Medioevo refettori, e biblioteche, divenissero colmi granai e frantoi per l'olio di colza dei signori locali.

### *Note paesaggistiche*

Da Erevan a Vanadzor, al tempo stesso in cui si valica il passo dall' una all' altra regione, al giallo delle stoppie delle valli e convalli dell'Aragats subentra il verde delle dorsali montuose della regione di Lori, a preannuncio delle pendici boscose che furono un tempo georgiane della valle di Alaverdi, già intorno ad Aparan si infoltano coltivi di girasoli e di cavoli, prima che in Spitak compaiano le distese dei baraccamenti e delle casipole nuove dei terremotati, e poi, nel fondovalle di Vanadzor, i relitti industriali e le fabbriche superstiti del socialismo sovietico, la rugginosità slabbrata degli altiforni e delle ciminiere dismesse, delle alte torri di avvistamento degli impianti.

Da Erevan a Gyumri avrei ritrovato l'Armenia disossata sino alla pietra, l' aridità stenta dei suoi declivi spogli, troppo magra anche per farsi diffuso pascolo- la miseria economico-sociale di un capitalismo senza fabbriche e lavoro.



## **Cronaca postuma dell' accaduto del 17 agosto 2001**

Per mia buona sorte non era ancora finito il mio viaggio in Armenia, con il rientro alcuni giorni or sono in Astarak da Vanadzor, quando lungo il tragitto avevo pur avuto modo di soddisfare il desiderio di raffrontare dal vivo le chiese Tsiranavor in Astarak e quella di Aparan.

E' come se la Sua Volontà, quel giorno, abbia condotto allo stolido fallimento ogni mio piano, perchè così soltanto nel Matenadaran avrei potuto incontrare Sasha, nella fulgida bellezza affabile della sua intelligenza e della sua giovinezza fisica, dopo che l'avevo lasciato con la sua compagna alla Santa Trinità di Kazbegi, e non altrimenti avrei potuto ritrovarlo di nuovo, dopo che nel Matenadaran credevamo di esserci salutati per sempre 6[8],

---

6[8] Ci saremmo invece recati insieme in Astarak, nel solito albergo dove io solo avrei dormito di nuovo. Egli ha invece dovuto lasciarlo per trascorrere all'esterno la notte in tenda. Così deve fare, se con i mezzi di cui dispone vuole raggiungere l'India attraverso l'Iran e il Pakistan .—" Elle est une femme vraiment impitoyable" gli ho detto della donna dell'albergo che è stata irremovibile nel farlo uscire dalla mia stanza in cui discorrevamo di Mantegna, del cinema russo, benchè di fuori-lampeggiasse e tuonasse, il vento sospingesse le nuvole del maltempo ~~Avremmo invece fatto rientro in Astarak per dormire di nuovo nel solito albergo, ch'egli ha lasciato, dopo che abbiamo seguitato a parlare a lungo di cinema e di pittura, per trascorrere all'esterno la notte in una tenda.~~

~~Così deve fare, se con i mezzi di cui dispone vuole attraversare l'Iran, il Pakistan, raggiungere l'India con due visti di transito.~~

~~" Elle est une femme vraiment impitoyable" gli ho detto della donna dell'albergo che è stata irremovibile nel farlo uscire dalla mia stanza in cui discorrevamo di Mantegna, del cinema russo, benchè di fuori-lampeggiasse e tuonasse, il vento sospingesse le nuvole del maltempo~~

( Ci saremmo invece recati insieme in Astarak, nel solito albergo dove io solo avrei dormito di nuovo. Egli ha invece dovuto lasciarlo per trascorrere all' esterno la notte in tenda. Così deve fare, se con i mezzi di cui dispone vuole raggiungere l'India attraverso l' Iran e il Pakistan ." Elle est une femme vraiment impitoyable" gli ho detto della donna dell' albergo che è stata irremovibile nel farlo uscire dalla mia stanza in cui discorrevamo di Mantegna, del cinema russo, benchè di fuori lampeggiasse e tuonasse, e il vento sospingesse le nuvole del maltempo)

Già nella sala d' ingresso del Matenadaran, , quando ho visto il suo zaino riposto in un angolo, ho avvertito in esso alcunché che poteva riguardarmi.

Nella sala espositiva dei manoscritti, poi è stato lui che mi ha riconosciuto per primo.

Mentre nel Matenadaran passavamo da un manoscritto all' altro, discorrendone fra noi in francese, intanto che io gli illustravo la " *scrittura di ferro*" di alcuni esemplari, e lui me ne mostrava le mutazioni seguenti in versioni più semplificate, che splendore mi si è irradiato nella sua inesausta apertura al dialogo nei miei confronti, allo schiudersi del suo sorriso a ogni ulteriore interrogativo del suo interlocutore.

Ma da Petersbourg, egli che è studente di sociologia, , non era giunto in Armenia ed in Georgia solo per visitarne le chiese ed i Musei, intendeva soprattutto venirne a conoscere la realtà della vita delle popolazioni, valendosi del fatto che georgiani ed armeni parlavano correntemente la sua lingua.

A suo dire le attuali limitazioni penose gravavano talmente per gli uni e per gli altri perché non vi erano abituati nel regime sovietico, quando la Georgia era la più ricca delle Repubbliche socialiste, e gli armeni erano i mercanti dell' Unione, al punto che li si ritrovava in ogni città russa.

In questo mi era difficile potergli credere, gli ho detto in tutta sincerità, mentre ci si pregava di parlare più piano perch nel Matenadaran si girava un documentario, ed una giovane ragazza stava facendo da guida culturale, mi era difficile immaginare che in un passato prossimo si vivesse molto meglio nel Caucaso, quando le strade, gli edifici pubblici e condominiali, impianti industriali e infrastrutture, ogni eredità di allora appariva in uno stato così calamitoso?

Dovevo considerare , mi ha chiarito, che le cose di questo mondo possono essere concepite di breve o di media o di lunga durata, e che nell' Unione sovietica si costruiva ogni cosa con del materiale scadente perché era destinata a durare per poco.

" Si scivolava in superficie..." .

Ed ora armeni, e georgiani, si trovavano a dovere utilizzare a lungo termine edifici e strutture fatiscenti, quei loro edifici condominiali così "délabrés", come avevo ben potuto vedere intorno.

Certo, corrispondevano al vero gli stipendi miserrimi di cui mi era stato detto, una famiglia di quattro persone, mediamente, dispone in Armenia di 5 dollari al mese per ciascun componente.

Ma gli era stato mostrato, facendo i conti, come in Armenia fosse possibile sopravvivere e soddisfare i propri bisogni pur in tali termini estremi.

Tra noi si è parlato anche dello sfruttamento catastrofico delle acque del lago di Sevan, della situazione ancora precaria dei terremotati delle regioni Nord-Orientali dell'Armenia, nei dintorni di Spitak, delle riserve della valle dell' Ararat che non divenivano risorse, delle ricadute nel Caucaso dell'eredità sovietica di un'industria militare al collasso, delle divisioni dei traffici illeciti- auto, droga, clandestini e Natashe- fra le varie mafie georgiane o armene o tartare...

Nelle vicinanze del lago di Sevan Sasha aveva visitato i Molokane, la setta russa ereticale, così de nominata in quanto durante la Quaresima faceva del latte il proprio solo nutrimento,- a ribadire che la loro dottrina era il latte spirituale di cui parla Paolo nella prima lettera ai Corinzi, 3, 2-

Vi erano stati confinati da Caterina di Russia, e del tempo del proprio esilio conservavano ancora le fogge vestimentarie.

Da un mese Sasha era in viaggio, era giunto fino a Kazbegi dove l'avevo incontrato traverso la Bielorussia e l'Ucraina, allora era ancora insieme con la sua compagna, si erano separati in Georgia e da solo era venuto in Armenia, da dove proseguirà per la Persia e per il Pakistan e l'India.

L'indomani stesso si sarebbe recato presso l'Ambasciata iraniana per ritirarvi il visto di transito.

Ed io, se in giornata intendeva ancora visitare ambo i piani delle sale dei pittori armeni nella Galleria Nazionale, dovevo già congedarmi ora da lui.

Prima della mia partenza preventivata nel tardo pomeriggio per la Georgia.

Ci siamo così lasciati solo salutandoci.

Da allora, il piano residuo dell'intera giornata è parso inclinarsi solo verso lo scacco e il fallimento: nell'ora e poco più che mi era rimasta prima della chiusura pomeridiana del museo, non ho fatto in tempo che a rivedere le tele di Hakob Hovnatianian, di Aivazovsky, di Sureniants, che a intravedere la sola grandezza del pittore ch'è l'autore del ritratto del musicista Komitas.

E quando sono stato alla stazione Kylikya dove avevo lasciato i bagagli, e mi credevo già prossimo a partire per l'impronunciabile Akaltshicke, sulla via georgiana di Batumi, soltanto al momento di fare il biglietto ho capito quanto vanamente il bigliettaio già aveva

cercato di farmi intendere in mattinata, che solo l'indomani ci sarebbe stato un autobus in partenza per il Saketi e l'Achara.

Nemmeno alle autolinee turche risultava che vi fosse un autobus in serata per Tbilisi.

Potevo, volendo e potendo, dividere le spese del taxi per la capitale georgiana con un'addetta della compagnia, la quale doveva recarsi in serata presso l'Ambasciata georgiana.

Ma la diffidenza scontrosa che la donna mi ha riservato, mi ha dissuaso dal riproporre un'offerta che già lei così palesemente aveva fatto decadere.

Non mi restava che riavviarmi bagagli in spalla verso Astarak, il suo hotel omonimo, rinviando all'indomani la partenza per la Georgia.

A consolarmi che l'indomani, depositati di nuovo i bagagli all'autostazione, a Erevan avrei potuto vedermi anche il museo di Paradzanov, ultimare la rivisitazione dei pittori armeni nella Galleria nazionale.

Ciononostante, ad amareggiarmi, più di ogni contrattempo insorto, più di quanto potessi felicitarmi di avere ritrovato Sasha, era che se in mattinata avessi inteso che non c'erano autobus quel giorno per Batumi, avrei potuto salire su quello che era in partenza per il lago di Sevan, e farne ritorno a Erevan l'indomani.

Mi venivo così chiedendo che cosa l'Altissimo mi riservasce con il fallimento di ogni mio scopo, quando attraversata la Lusavoritch stret, verso l'autobus che dall'altro lato della strada era in partenza per Astarak, nel risollevarmi dell'onere a cui soggiacevo dello zaino per salire sul predellino, dall'angolo di fronte vedo Sasha che sopraggiunge nello stesso istante, per prendere anch'egli lo stesso autobus...

Ci salutiamo quanto mai felici che la casualità, o la provvidenzialità, abbiano voluto che le nostre esistenze non si lasciassero per sempre.

E' un torrente irruento il nostro discorrere sull'autobus, quanto gli sono piaciuti i collages e gli assemblaggi di Paradzanov, nel museo dedicato al cineasta da cui era reduce, lui lo sa che Astarak è la località ove Mandel'stam ha soggiornato a lungo nel suo viaggio in Armenia? Al punto che le ha dedicato due magnifici frammenti del libro che ne ha desunto?

Sasha l'predilige Mandel'stam a ogni altro poeta del Novecento, ah, il Caucaso, miraggio e terra d'esilio di che grandi poeti e scrittori russi, Puskin, Lermontov...

Certo, quando in Kazbegi ci eravamo lasciati lassù, alla Tsminda Sameba, avevo cercato conforto della perdita che ritenevo irreparabile delle mie foto di viaggio, leggendo tra le montagne di Kazbegi le pagine stesse in cui Lermontov le aveva descritte, nel percorrere in "Un eroe del nostro tempo" la Georgian Military Highway.

" Je suis un émotif", ho ironizzato, se non l'aveva ancora capito, quando in prossimità di Astarak mi sono mostrato inquieto di non averla ancora ravvisata nelle vedute circostanti.

All' hotel io soltanto ho preso sistemazione, egli si recava in Astarak, l'ho capito allora soltanto, perché poteva impiantarvi la tenda in una località campestre che fosse poco lontano da Erevan. Dalla donna ch'era alla reception gli è stato comunque consentito di depositare i bagagli nella mia stanza , finché non fossimo rientrati a un'ora più tarda.

Data l'ora legale che in Armenia è particolarmente inoltrata, eravamo ancora in tempo perché potessi ambire ad illustrargli le chiese di Astarak che conoscevo.

Quando ci siamo ritrovati al cospetto della divina grazia della Karmravor, non abbiamo avuto modo di dolerci che per qualche istante di averla ritrovata chiusa, la custode era nei pressi ed è sopraggiunta ad aprirci.

Ero ancora toccato di quanto tra me e lei era intercorso il giorno avanti, quando la mia offerta di 1500 dhram che avevo fatto a una bambina del vicinato per un disegno ad acquerello della chiesetta, l' aveva lasciata sbigottita.

Era il suo guadagno di custode per un'intera settimana...

Fosse stata almeno sua figlia...

Che sguardo rabbioso ha indirizzato alla graziosetta che non si levava di torno... con un'amarezza stomacata di dentro, che si è alleviata solo quando ho riparato all'ingiustizia offrendole mille dhram per un ipotetico restauro della chiesa, che prontamente lei ha accettato.

Sasha si è con lei intrattenuto lungamente conversando in russo, usandole l'amabile grazia che in lui era naturalezza.

Per il suo tramite ho potuto venire a sapere dalla donna dei particolari della chiesa che in precedenza aveva cercato invano di farmi apprendere , come una pietra suggellasse della polvere che si riteneva terrasanta gerusalemitana, con la quale lei si cospargeva il capo per trarne beneficio.

C'era un'altra chiesa nei pressi, oltre la Karmravor e la Tziranavor, che già conoscevo, e alla quale ci poteva recare, imparentata alle altre due dal nome desunto da un colore. Come la Karmravor era la chiesa rossa e la Tziranavor la chiesa arancio, la Spitakavor, tale era il suo nome, la designava come la chiesa bianca.

E con il nome desunto da un colore, una leggenda le imparentava tra di loro, che la donna ha cominciato a raccontare a Sasha. Purtroppo ne sapevo già la fine, come egli a sua volta ha cominciato a tradurmela.

Narrava di tre ragazze, sorelle, una bianca, una arancione e una rosa, innamorate tutte e

tre dello stesso uom, il principe Sarkis .

Ora avvenne che per fare felice la terza, le prime due si fossero sacrificate, scagliandosi nel fondo del burrone scavato dal fiume lì sottostante: al che la terza non accettò di essere felice al prezzo della vita delle sue rivali, cosicché a sua volta si precipitò nella voragine. E alle tre ragazze corrispondevano ora le tre Chiese., mentre il principe Sarkis si fece eremita,

Siamo risaliti e la donna ci ha lasciato presso la sua casa.

Di quanto gli aveva detto in russo della sua vita, Sasha mi ha confidato che in passato era stata una infermiera, finché il suo lavoro era risultato superfluo, poiché non lo si poteva più retribuire.

In vita sua non aveva visto che Astarak, Erevan e Sevan.

Sevan, ossia il lago nero, il lago del rimpianto della Grande Armenia perduta, nella piccola Armenia ch'era la patria rimasta.

Sasha l'ho poi condotto per la Astarak che più mi piaceva, com'era piaciuta tanto a Mandel'stam, l' Astarak delle acque scroscianti ai margini della strada lungo i pendii, delle case immerse nel folto di giardini-frutteti, delle fronde che ne traboccavano, dei tralci di vite tracimanti nelle vie che percorrevamo senza una meta mentre si faceva sera.

"Ah, ce qu'ils ruissellent...", gli ho mormorato, estasiato dalle acque che cantavano intorno tra il folto del verde.

Quando mi ero congedato dalla custode della Karmravor, le avevo porto e stretto la mano, indotto a tanta affabilità anche dallo sguardo smisuratamente confidente della donna, dal pudore fiero e sofferto della sua indigenza. Avevo agito per il meglio? gli ho chiesto.

In Armenia non usa affatto dare la mano a una donna, mi ha sconfessato, lo vieta il tradizionalismo maschile imperante.

Mi ha sconcertato quanto mi diceva.

Nei miei riguardi in Armenia non erano state forse sempre delle donne ad assumere l'iniziativa di aiutarmi, avvalendosi dell'esercizio di una propria autorevolezza indiscussa?

Non era forse stato così per Stella Bhogossian, per la professoressa di canto di Vanadzor, quando mi ha tratto dall' impasse dell' interminabile attesa che partisse un autobus per Erevan, chiarendomi che solo quando avesse riempito di passeggeri tutti i posti vuoti si sarebbe mosso, chissà quando ?

Solamente gli ho confidato, per la mia esperienza, quanto per le donne qui possa essere incredibile un uomo che pianga.

In Russia, mi ha sorriso, l'uomo russo ha dovuto piangere tutte le sue lacrime nell'ultimo secolo.

Comunque sia, a suo dire, gli armeni a differenza dei georgiani amano ancora i russi.

C'è un riavvicinamento in atto tra Armenia e Russia, sempre più armeni tornano a farsi presenti nelle grandi città russe, in Pietroburgo come a Rostov.

Ma nello stile di vita degli Armeni non aveva ravvisato la piacevolezza di quello georgiano, tutto volto all'esterno, più estroflesso.

Era ben vero che i popoli caucasici sono nazionalistici, ma quello armeno lo è più esasperatamente di ogni altro.

Non immaginavo, quanto soffrano della mancanza di un mare.

Quanto disprezzino anche i soli vicini che hanno, i georgiani.

Li considerano della gente soltanto interessata, pronta a vendersi a chiunque, iraniani o turchi che ne siano gli acquirenti.

Potevamo intanto trovare un sito dove sostare, gli ho chiesto? La sera era calata e volevo parlargli avendolo davanti nel suo bellissimo sguardo, dovevo pur trovare di che mangiare, mi era difficile adattarmi alla sua alimentazione ch'era quale quella di un uccello dei campi.

Ad uno spaccio, cui si è fermato, per pochi dirham ha chiesto quanti pomodori poteva prendere, l'anziana signora gli ha lasciato prenderne quanti ne voleva.

Mi ha detto che esibire un importo minimo, di 50 dihram, ad esempio, e domandare quanto si può acquistare con tale modica cifra, è uno dei due modi per acquistare il più possibile nel Caucaso.

L'altro di cui mi ha detto, se ben ricordo, è di prelevare del prodotto e chiedere se per esso può bastare il poco che si offre.

Divagando ancora siamo pervenuti ad un locale al fondo del paese, degli uomini vi sostavano a chiacchierare all'aperto, che ci hanno invitato a restare con loro.

Quando ho preso un melone da un cumulo e per pagarlo ne ho chiesto l'importo, è stato offerto per cena ad entrambi.

Uno degli uomini ci ha posto un piatto di fronte, un altro ne sgusciava e porgeva a entrambi una fetta, sostituendola con un'altra come l'avevamo divorata.

Alle mie spalle, d'improvviso, uno di loro ha fatto scoppiare un mortaretto, "un Ceceno", ha gridato ridendo, una sortita che Sasha ha giustificato come una "blague" al mio ritegno freddo.

Nei loro discorsi c'era un forte interesse a sapere perché fossi venuto in Armenia, a denunciare tutta la loro miseria.

Solo che un armeno metta da parte o reperisca qualche migliaio di dollari, e vende la casa e cerca fortuna all'estero.

Perdendo così la casa, non si temeva di porre fine anche a ogni possibilità di fare ritorno, di fare rientro se finiva male?

Ci si affida alla sorte, mi hanno fatto sapere tramite Sasha, quando la realtà presente non offre più niente.

L'Armenia non è che un sasso da cui ricavare nutrimento.

E parlavano, chiedevano, ed io guardavo ed ammiravo ed invidiavo Sasha per come si moveva e stava naturalmente tra loro, senza alcuna mia ispidità ombrosa e scontrosa, le mie pene o difficoltà palesi.

Alla loro domanda tra le altre se credevo in Dio, ho detto di sì, soprattutto in quel giorno, lì ed ora, perché mi era stato dato da Lui il modo di incontrare Sasha.

Egli ne ha sorriso nel tradurlo a loro, mentr'io cercavo di far comprendere ch'era occorso l'incredibile a farci incontrare, come per ben due volte ci eravamo ritrovati dopo che ci eravamo lasciati, solo perché ogni cosa che avevo in mente di fare si era risolta nel suo fallimento.

In hotel, quando in stanza ci siamo scambiati gli ultimi discorsi, sul cinema russo, su Sokurov, sulla sua visione, a dire di Sasha, dell'autodegradazione del potere quando si fa tirannide, in Hitler, Lenin o Eltsin, gli ho mostrato l'edizioncina italiana del Viaggio in Armenia di Mendel'stam, della quale ha memorizzato i dati bibliografici per reperire l'opera in russo al suo rientro in Pietroburgo.

E si è messo a leggere in italiano le pagine del testo, sbalordendomi per come non sbagliasse un accento, l'intonazione.

E' che sapeva lo spagnolo, è la ragione che ha supposto.

Ma la donna addetta all'hotel non voleva saperne che restasse ancora in stanza.

Sasha doveva sbrigarsi ad andare via.

Stesse pur certo che gli avrei scritto ai suoi indirizzi in e-mail, che vi avrebbe ricevuto i miei ipertesti.

Ed io stessi pur certo che egli a sua volta avrebbe contraccambiato, che il nostro discorso sarebbe continuato, chissà fino a quando, dall'una all'altra delle nostre città sorte sul fango.

In uno dei miei testi visualizzabili in rete , sul ponte di San Giorgio che era a Nord della mia città e che ora non esiste più , avrebbe potuto vedere com' essa era in un giorno del 1460, nella sua rappresentazione nel dipinto della morte della Vergine di Andrea Mantegna.

Mantegna, ha soggiunto, gli riesumava alcunché di "morbide", nella raffigurazione del corpo morto di Gesù.

Davvero? Per Mantegna, gli ho illustrato, ,ciò che è storia si fa archeologia naturale, ciò che è natura storia vivente, nelle forme si mineralizzano le carni dei corpi e si cristallizza il fuoco nei marmi, secondo lo spirito alchemico della scuola pittorica della vicina Ferrara.

Anche le ferite della carne si fanno suture e strappi di un tessuto immortale.

C'era alcunché di nebuloso nella mia mente, che in merito non riuscivo a focalizzare, intanto che l'addetta all' hotel seguitava a insistere alla nostra porta.

Doveva andarsene a tutti i costi con ogni sua cosa, benché fuori sguisciassero lampi, si addensasse del maltempo in arrivo.

"Il s'agit d'une femme vraiment impitoyable" ho sospirato con Sasha, facendolo sorridere.

Come la carta, sempre la morte, che solleva Carmen tra Mercedes e Frasquita.

Poi, lasciatici in una stretta di mano sulle soglie dell'hotel, nel dirci quanto ci avesse felicitati l'incontro l'uno con l'altro, in stanza ho raccolto la mia solitudine nella prosecuzione del mio discorso mentale con lui, intorno al limbo confuso in cui mi avevo lasciato il suo discorso sulla "morbosità" del Mantegna.

Finché nella notte in cui lui se ne era andato a dormire in tenda fuori di Astarak, la mia nebulosa mantegnesca si è chiarificata: "morbide", macabro, il Mantegna immortalante le forme spirate del Cristo morto, o l'artista, di lui emulo, attraverso la cui opera Sasha se ne ricordava? Con lo stesso sguardo, con il quale lo avevano visto gli occhi di Dostoevskij: l 'Holbein il giovane del Cristo cadavere che talmente aveva impressionato il suo autore prima ancora che il principe Miskin. Idiota lui, Idiota io.



Figura 49 Andrea Mantegna, Cristo Morto



Figura 55 Holbein il Giovane, Cristo Morto

## Appunti di trascrizione dai Diari

Nel quaderno Georgia,2

Il paesaggio dell' Armenia Le basiliche di Astarak, Aparan Santa Mariné La chiesa tra Mastara e Ereruk

Nel quaderno turco ( okul defterj) L' incontro con Sasha . Sintesi dell' ascesa all' Aragats- esordio

Nel Quaderno Armenia,A Mughni Aparan

Nel quaderno Armenia, B Stella df'Armenia



## ***Stella d'Armenia***

**E**' qui in Astarak che tutto ha avuto inizio, o che nulla di quanto è accaduto avrebbe potuto succedere, all' interminabile sosta in attesa dell'Icarus per Talin, Gyumri, in cui credevo che il mio viaggio in Armenia si fosse definitivamente arenato.

*Già lo sconforto veniva prevalendo, benché insieme con l'alloggio presso il convitto universitario al di là di Byurakan, solo da poche ore avessi lasciato le care persone del suo direttore, della anziane insegnante di Italiano, di Manouk e dei suoi amabili assistenti, con il concorso della cui giovinezza avevo visitato la fortezza di Amberd, mi ero esaltato a salire sull'Aragats.*

*Ma è stato mio merito persistere nel mio intento, anche quando sembrava solo un'ostinazione cieca credere pur tuttavia in una Sua provvidenza, quando solo pochi minuti prima che arrivasse per davvero l'oramai inarrivabile Icarus, ho desistito dall'atto rinunciatario di salire piuttosto sul pullman che era sopraggiunto per la vicina Agsk, con il giovane uomo e la ragazza francesi che mi avevano raggiunto alla fermata, ove già da ore stazionavano insieme nella medesima impasse.*

*Quanto mai dovevo seguitare ad attendere per vederlo apparire in arrivo da Erevan, ho chiesto ancora una volta, dovevo forse aspettare fino alle tredici, alle tredici e trenta, o non anche fino alle due, o alle due e trenta, come mi era stato vaticinato che dovevo rassegnarmi ad attendere, nel corso di una sosta che perdurava dalle 9,30 del mattino.*

*"Dovevo forse andare a Talin?". Dal gruppo di chi sostava in attesa Lei si è allora fatta avanti, , una donna sfiorita dagli anni nel suo bel ruvido volto, facendomi intendere che vi era ugualmente diretta, facendomi segno che mi ponessi al suo seguito.*

*Come le ho manifestato che oltre a Talin volevo recarmi a Mastara, a Ereruk, mi ha fatto capire che aveva già inteso il senso e l'interesse del mio viaggio.*

*Ero un archeologo? Lei era una storica, e conosceva il modo come farmici arrivare.*

*Se non parlavo il russo, tanto meno l'armeno, lei sapeva un po' di tedesco, che l'avrebbe aiutata a capire il mio inglese.*

*Quando eccolo finalmente l' Icarus, che sopraggiunge, su cui salgo con lei in coda a tutti gli altri.*

*Ma dove eravamo, laddove dopo un'ora circa di viaggio mi ha detto che dovevamo scendere? Non poteva essere certamente Talin un così piccolo, anonimo villaggio, di un'Armenia inaridita fino allo stremo di una gialla pietraia.*

*Ma lei, a cenni e a gesti, non ammetteva altro che mi ponessi al suo seguito, con i miei bagagli.*

*E mi induceva a sostare di fronte al monumento di chi era stato "unsere Garibaldi", unificando all'Armenia il Karabak, mi conduceva davanti alla scuola in cui insegnava, mi faceva entrare nella sua casa e riporvi lo zaino nella sala che ne era il soggiorno, una vasta sala che dava su un giardino ingiallito e polveroso, gremita di cimeli e di libri nel suo mobilio stagionato.*

*Vi stava la giovane sposa di uno dei suoi figli con un neonato piagnucoloso in grembo, e da uno dei sofà mi si è levata incontro a salutarmi, prima che una vecchia, la suocera, sopravvenisse dall'esterno, precedendo delle donne del vicinato, delle bambine, un'inserviente che si è posta al mio servizio, in virtù dell'evidente ascendente che la donna, Stella, Astrik, come mi ha detto di chiamarsi, doveva esercitare in quel villaggio.*

*Era stato il suo sposo, "meiner mann", l'uomo di cui mi mostrava l'immagine di quand'era un civile, con la barba, il volto sbarbato nella posa della fotografia ufficiale di quando aveva assunto la divisa militare, combattendo e morendo nel Nagorni Karabak.*

*Dei fiori ne contornavano l'immagine in un quadro, il berretto militare stava sul televisore sottostante.*

*Prima di partire per il fronte Suo marito era stato un archeologo, come non solo mi dicevano le sue parole, ma altresì mi attestavano i libri e i cimeli di cui erano stipate le teche della stanza.*

*Era stato in contatto con gli archeologi più prestigiosi delle università tedesche dell'ex-Germania orientale, con alcuni di loro aveva condotto i suoi scavi nel territorio circostante, era diventato un intellettuale illustre ed emerito presso le più eminenti autorità armene di un passato prossimo, come mi illustravano le tante fotografie che lei mi dispiegava, in cui era possibile vederlo con gli uni o con gli altri armeni eccellenti, sui luoghi di scavo o ad una premiazione, all'inaugurazione del monumento al Garibaldi armeno.*

*Sono stato distolto da quelle immagini per essere condotto all'esterno, dove nella veranda mi hanno fatto accomodare su di una sedia, in un catino la vecchia inserviente mi ha versato l'acqua per la lavanda dei piedi, offrendosi di lavare personalmente i miei panni sporchi, all'atto di soffregarli con un immaginario sapone.*

*Dello yogurth, un'insalata di verdura, al rientro in stanza sono state le pietanze che mi hanno rifocillato, tra un bicchierino e l'altro di cognac armeno.*

*Poi, prima o poi, ci saremmo mossi per Talin, Mastara, Ereruk. Per questo occorreva che Stella potesse mettermi a disposizione una vettura, contribuendo io con 20 dollari alle spese per la benzina. Accordatoci all'istante, Stella è passata a mostrarmi i libri*

*devozionali del padre di suo marito, una sua fotografia di combattente nell' esercito ottomano.*

*Era originario della regione di Van, dell' Armenia turca come lei seguitava a ripetermi, ogni volta che localizzavo in Turchia una città od un edificio religioso di cui mi mostrava le immagini.*

*Le ho chiesto che ne fosse stato della sua famiglia, a seguito del genocidio del 1915.*

*Degli uomini del suo parentado, mi ha trascritto i dati su un foglio, 65 erano stati sterminati, solo due erano scampati.*

*Il mio pensiero è corso allora alla giovane, allegra e cordiale, che in mattinata mi si era seduta accanto sull' autobus da Byurakan per Erevan: nel terremoto dell'89, mi ha confidato, ma solo poco prima che scendessi, aveva perduto entrambi i genitori.*

*Ed ho ripensato alla anziana donna che insegnava Italiano all' Università di Erevan: sua madre era l'unica che fosse sopravvissuta, della sua famiglia, di cui aveva assistito allo sterminio quando i suoi fratelli le erano stati uccisi sotto gli occhi.*

*" E' meglio che tu muoia, piuttosto che tu soffra ancora,- a sua madre bambina aveva detto l'uomo che la veniva colpendo con il calcio del fucile-, credendo di averla già uccisa quando aveva smesso di infierire.*

*Ma nelle parole, nel tono di voce di Stella, non c'era alcun indulgere nell' ostilità acrimoniosa espressa dalla vecchia professoressa, alcunché delle sue parole di disgusto per la gente turca.*

*" Un popolo orribile, orribile," a suo dire.*

*Eppure se la madre della professoressa aveva potuto riparare in Bulgaria, dove lei era nata, se era scampata alla furia che era allora passata di casa in casa dove vivevano armeni, era avvenuto grazie a dei vicini turchi che l'aveva travestita con gli abiti delle loro figlie.*

*Nelle parole di Stella non esistevano invece che i fatti, che le realtà del passato e del presente di cui mi esibiva i termini e le cifre: la Grande Armenia di cui mi mostrava l'estensione perduta su dei libri vetusti, le sue dodici capitali sino all' attuale Erevan, il secolo esatto a cui risaliva ogni chiesa armena di cui appariva l'immagine nei libri che mi sfogliava davanti.*

*Quei volumi erano il lascito della passione e dell' attività archeologica del marito.*

*Di lui, " mein man ", come mi diceva, mi rammemorava gli scavi a cui aveva partecipato, allorché ci imbattevamo nelle immagini dei siti archeologici che aveva contribuito a portare alla luce.*

*Così libri ed opuscoli si accumulavano sul tavolo, ad uno ad uno venivano riposti, a un bicchierino di cognac ne seguiva un altro, e più di un'ora così era già passata, senza che vedessi prendere corpo quanto la donna mi aveva ripromesso, e dato per certo, circa le mia escursioni a iniziare da lla vicina Talin, scrivendone i termini come di ogni altro discorso su un tovagliolo di carta, in caratteri che difficoltosamente evolvevano dall' armeno o dal cirillico in quelli occidentali.*

*Guardavo già sconfortato i fiori del giardino, le piante di altee, le galline che venivano alla finestra del soggiorno guardando dentro, cominciava a pesarmi la generosità ospitale della donna, tanto più quanto seguitava a venirmi talmente elargita, senza che vedessi concretizzarsi ciò per cui mi era stata ripromessa.*

*Così con una cortesia che mentalmente era oramai assente salutavo l'ingresso in stanza dei suoi figli, Ashtots, un bell'uomo giovane, non fosse stato per il suo aspetto incolto, proprio di chi è incurante e inconsapevole della propria avvenenza, Vartan, in divisa e in servizio militare di luogotenente, i cui marcati lineamenti mi erano estranei.*

*Credevo a tal punto che ogni termine di tempo possibile per quel giorno fosse stato già superato, quando Stella, nel fare nuovamente rientro in soggiorno da una delle sue uscite momentanee, mi ha fatto segno che si poteva partire.*

*Sul retro della sua casa ci siamo avviati verso l'auto che stava sopraggiungendo di un vicino, la persona che finalmente aveva trovato disponibile a trasportarmi,- ed insieme ad Ashtots, a Vartan, partivamo per Talin con costui alla guida.*

*Non avevo considerato che in virtù dell' ora solare che vige in Armenia, anche dopo le sette di sera era possibile iniziare a intraprendere un'escursione,*

*Eravamo ancora in attesa dell' auto in manovra, sullo sterrato, quando Stella si è volta intorno, indicandomi l' intero villaggio, le montagne circostanti, e mi ha detto con tono sconsolato: " No gut. No gut. No fabrik. No arbeit".*

*Ci siamo fermati innanzitutto al forte Zakaryas, prima di Talin, dove suo marito aveva sovrinteso gli scavi, una prominenza difensiva originata dalla erosione di due corsi d'acqua confluenti, come i siti di Garni, di Amberd.*

*Talin era un'uniformità desolante di casamenti e caserme, dopo il tempo incerto, qualche po' di pioggia, nel volgere al tramonto di un pomeriggio dilagante di sole, ancora uffici, reparti ambulatoriali, finché, oltre un cimitero, nello slargo si è stagliata grandiosa la sua cattedrale, del VII secolo, accanto la più piccola chiesa di Santa Mariam.*



Figura 50 *Chiesa di Santa Mariam in Talin*

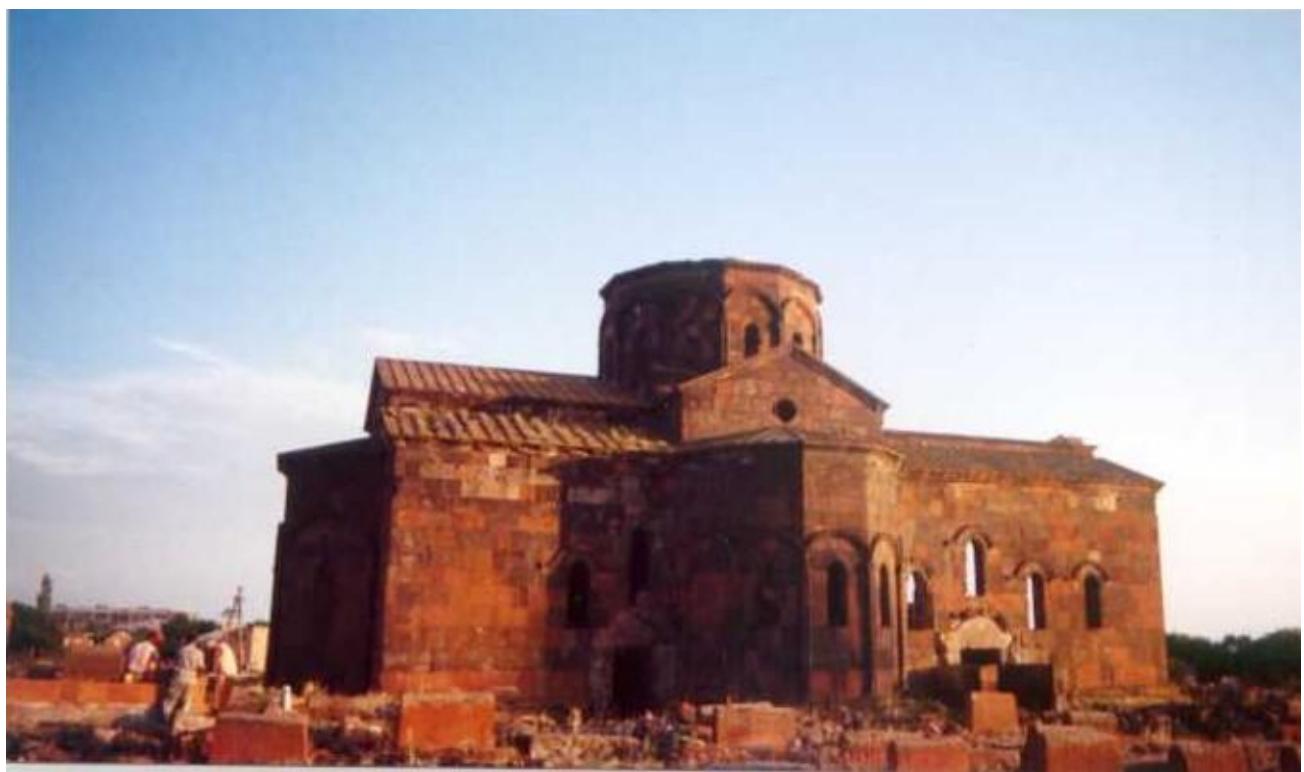


Figura 51 cattedrale di Talin, VII secolo

*Nell'interno deserto della cattedrale, a cielo aperto, l'oculo del cielo dilatava d'azzurro il suo tamburo senza più cupola.*



**Figura 52 Tamburo senza più cupola della cattedrale di Talin**

*Non poteva forse bastare, la sua vastità in cui ci aggiravamo, per la nostra escursione in quello scorciò di giornata?*

*Non era così, l'auto ripartiva per un sito fortificato -Dashtaden, forse il suo nome, a quanto ricordo-, poco distante da Talin, dove nella campagna circostante sorgeva tra delle fattorie e i loro letamai, che ne racchiudevano la vasta cinta di mura e di torri,*

*Nelle articolazioni superstiti non c'era cuneo prominente che non preludesse più all'esterno a una torre involvente, secondo mi confermava il giro intorno alle mura, e tanto poteva bastarmi di rilevare, nell' ora del tramonto che arrossava le pietre fortificate,- ma Vartan e Ashtots insistevano mio malgrado perché salissi a vedere ciò che compariva dove si erano arrischiati ad arrampicarsi, saltando con agilità, oltre un vuoto sottostante, dall' uno all' altro dei pietrami franati di due muri adiacenti.*

*La loro determinazione era ahimè pari alla mia renitenza pavida, sicché sopraggiungevano da un vicino casolare con una scala di legno, sulla quale non potevo più esimermi dal salire.*

*Naturalmente non c'era alcunché da vedere alla sommità di quelle rovine, se non in lontananza, al limitare dell'orizzonte, una piccola antica chiesa che segnalavo ai due fratelli.*

*Restava l'assillo di come vincere la paura che mi atterriva, quando rivedevo in verticale la scala lungo la quale dovevo descendere.*

*Nè l'uno nè l'altro dei fratelli trovava motivo di sorriderne, Vartan provvedeva piuttosto a sistemare la scala di traverso, sorreggendo con la sua presa la mia mano mentre ne discendevi tremante.*

*Quando lasciavamo il sito fortificato la sera era già incombente, ma la vettura, procedendo per i campi, anziché al rientro si avviava a raggiungervi una meta ulteriore: la chiesetta stessa che avevo visto all' orizzonte, per il solo fatto che avessi detto che mi aveva incantato la sua umile parvenza fra i campi.*

*Benché fosse già così tardi, era ancora aperta quando vi siamo giunti e siamo scesi all'altezza della sua radura.*

*Nel suo semplice interno lucevano inconsunte delle candele accese, sfavillavano ancora le immagini devozionali, con di fronte dei fiori di campo e delle bende votive.*

*Al loro cospetto, tutti quanti, mi hanno preceduto segnandosi e sostando in raccoglimento.*

*Siamo rientrati che la sera era oramai precipitata nel buio.*

*Stella stava intanto intrattenendosi con una donna più anziana di un casolare limitrofo. Doveva esserle assai familiare, se costei ne cercava le parole di conforto per un dolore in lei inconsolabile.*

*Era una sua cugina, mi è stato detto in macchina, che aveva perduto un figlio quarantenne un anno fa.*

*Stella aveva già predisposto che fosse pronta la cena, che fosse già allestito per me un letto nella stanza di sopra, tra le cui coltri mi sono addormentato come lei si è congedata con poche e brusche parole.*

*Il giorno seguente, con mia sorpresa, Stella non sarebbe stata della compagnia che mi avrebbe condotto a Mastara, a Ereruk.*

*Vartan era il sovrintendente del viaggio, di cui non ho tardato molto a capire che conosceva a malapena solo la strada, il taxi driver era stavolta un ragazzo del villaggio*

*dal volto inameno, del quale io soltanto, quando mi è stato presentato nel suo impaccio evidente, non ho riso che fosse stato chiamato a tale compito.*

*Anche Ashtots era parte della comitiva.*

*All' esterno della casa, Stella mi ha mostrato le due vetture della famiglia che erano divenute inservibili al compito, perché, a quanto mi diceva, erano divenute entrambe "Kaputt"*

*Agli inizi è stato agevole il tratto di strada fino a Mastara, alla sua grandiosa chiesa tra le fattorie della città di provincia.*

*A rendermene animato il percorso era l'atteggiamento divertito di ironia beffarda del giovane alla guida della vettura, cui i due fratelli mi rincresceva che non riuscissero a sottrarsi.*

*( Dalle note, sulla chiesa di Mastara desumo questi appunti presi su dei fogli volanti : " ... Un tetracono a pianta centrale volto in poliedri, con recessi i intermedi triangolari, dei pentaedri le absidi, un ottaedro il tamburo, i pentaedri absidali contrappuntati da dei salienti(?) sporgenti in corrispondenza delle trombe, il che animava la grevità altrimenti compatta delle masse murarie, raccolte intorno alla grande cupola radiante in una luminosità uniformemente diffusa all' interno-due finestre per ogni tromba, una per abside, otto nel tamburo.)*

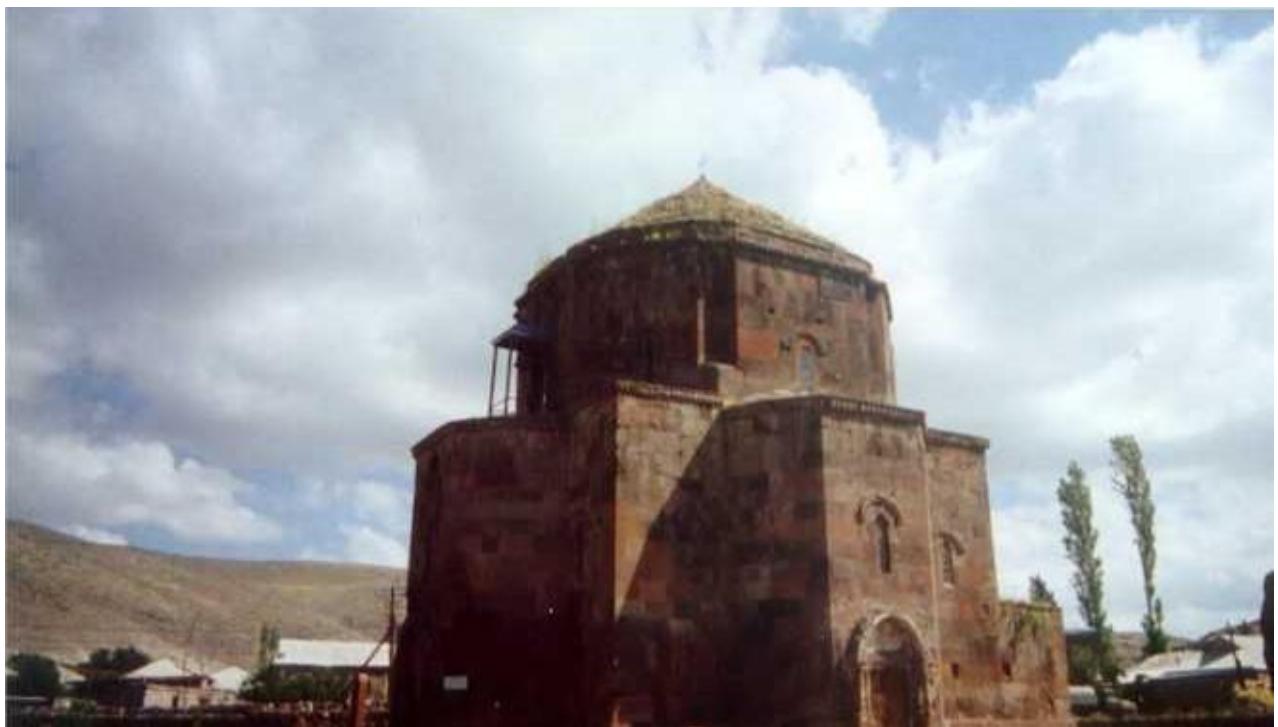


Figura 53 Cattedrale di S. Giovanni di Mastara, risalente a prima del 603, da Sud-Est

cattedrale di Mastara, lato con pastophoria



I due fratelli, e l' improvvisato "driver", vedendomi prendere appunti, non solo scattare foto, ritornare estatico sui miei passi, soffermarmi di nuovo e riconsiderare e misurare a vista le proporzioni dell' edificio, avevano intanto sospeso ogni atteggiamento divertito, e mi seguivano ora a rispettosa distanza mentre mi movevo al suo interno, intorno al suo ottaedro, vi salivo al piano superiore ch'era prossimo alla cupola. All' apparenza se si mostravano riguardosi di che ammiravo, oltreché della mia ammirazione, forse più per il sentimento religioso che in loro intensificava il luogo di culto, che per un'ammirazione persuasa della eccezionalità della magnifica chiesa. Segnandosi, e accendendo candele, nella luminosità interna in cui si dilatava la cupola. E' Ashtots che di loro ho ritrovato con me al piano superiore, mentre il giovane taxista indugiava nel vano sottostante, a intonarvi un canto liturgico per verificarne l'acustica.

Ma lasciata Mastara per Ereruk, quella sua devozionalità infantile, senza parole, primordiale e intensa come la durezza scontrosa dei suoi lineamenti, quando con la sua vettura egli ha dovuto affrontare il lungo tratto accidentato di una pista iniziale , ha ceduto alla più rabbiosa stizza, all'imprecazione, per quanta era la benzina che veniva consumando in quel tragitto dissestato, vanificando i margini del suo compenso.

Non mi era più incomprensibile l' armeno in cui si esprimeva, battendo le mani sugli indicatori del cruscotto, anche se facevo finta di non intendere niente di alcunché.

E quando si è dato il passaggio a un militare, sono riprese le loro battute ridanciane sul mio conto, sulla loro missione; ma ad una sosta, in un villaggio, anche costui mi è venuto

*incontro, e da un albero che sporgeva dal giardino della casa dell'uomo al quale avevano chiesto acqua da bere, ha colto dei frutti e me li ha porti.*

*Il militare è sceso al villaggio successivo e noi abbiamo seguitato ancora a lungo, di villaggio in villaggio tra la vastità di pascoli riarsi, gialli di stoppie, interrotti dal via vai di mandrie verso la pastura, abbeveratoi, sono quindi apparse le postazioni di frontiera, i binari ferroviari di confine, il profilo della chiesa di Ereruk discosta dal villaggio.*



Figura 54 Ereruk, basilica, V secolo, vista da Sud-Ovest

*La splendida basilica risalente al v secolo, nella sua mole in disparte, ad una prima visione mi è apparsa l'evocazione delle parti mancanti di quella siriaca di Qalb Lozeh, che fu edificata prima del 469 d. C., dove nel frammento superstite della facciata, ch'era in posizione arretrata rispetto alle due torri laterali, in Ereruk le trifore sovrastano ancora l'arco d'ingresso che vi campeggia tra due arcate cieche, di preludio entrambe alle navatelle interne.*



Figura 55 La basilica di Qalb Lozeh, lato Ovest



Figura 56 Nartece d'ingresso della chiesa di Qalb Lozeh, lato Ovest

*Già nel precedente villaggio ci eravamo riforniti di cibo per pranzare all' aperto, ed io avevo voluto pagare anche per loro, ma mancava ancora il pane, e per procurarselo Vartan e il giovane ch'era il conducente si sono allontanati in macchina verso Ereruk.*

*Abbiamo pranzato all' ombra della chiesa al loro rientro.*

*Tra noi si è allora manifestata una tale allegria festosa, c'era uno stare così bene insieme, che solo l'affiatamento che si sia raggiunto può consentire.*

*Nella calura divampante li ho poi lasciati, intenti alla siesta, per aggirarmi nella bellezza abbagliante delle rovine superstite, in altra pietra di taglio di quella delle basiliche siriache nordoccidentali, fra le quali da quella di Qalb Lozeh si è presunto che gli artefici abbiano desunto il modello della chiesa di Ereruk, in un tufo ocra che vi era variegato pittoricamente con il nero basalto.*

*Al limitare della prateria che si stremava all' incontro con cielo e monti, i blocchi conformavano una mole che si sopraelevava su una scalinata d'accesso , a internare ancora di più , nelle proprie torri frontali, i protiri e le absidi, che invece in Qalb Lozeh emergono volumetricamente.*

*In Ereruk le absidi figuravano infatti racchiuse nell'alta parete di fondo, i protiri entro prospicienti le colonne scomparse di due logge esterne, laterali, che si suppone fossero riservate a chi era ancora penitente, e di cui erano un avamposto frontale le due torri della facciata.*



Figura 57 *basilica di Ereruk, loggia esterna a Sud*



Figura 58 *Basilica di Qalb Lozeh, lato sud*

*Concludeva le logge esterne un'abside, un loro pregio risolutivo di cui invece non erano state nobilitate le navatelle laterali.*

*L'interno splendido, infatti, come in Qalb Lozeh poneva termine alle navatelle in due sale adiacenti al catino dell' absida della navata,*



Figura 59 L'interno della basilica di Ereruk con abside volta a Est

*mentre nel ricordo che avevo dell'interno siriaco, esso mi riappariva molto più alto e profondo nella sua solennità a cielo aperto, le sue arcate ~~non erano ribassate, come nella chiesa del Jebel al'Ala~~, vi ricorrevano in un ritmo di pilastri più frequenti e reiterato in un ordine superiore, navate e navatelle vi dovevano essere state slanciate fino a un 'elevata volta o a botte, stando ai salienti che ne rilevavano le differenze in ampiezza ed in altezza.*



Figura 60 Qalb lozeh, interno della basilica, con abside volta a Est

*Il tufo che della chiesa di Ereruk era la materia, ugualmente accalorata, si veniva intanto accendendo di un colore uniformemente più fosco di quello del chiaro calcare del Jebel siriaco, solo che il sole si disvelasse da una delle nubi ch'erano di transito, ma non appariva così finemente intagliato, come in Qalb Lozeh, le modanature a forma di omega e i nastri delle finestre non ne ripetevano la continuità dinamica di bande, e le dentellature ad esse interne non ne avevano la bellezza d'intaglio, in Qalb Lozeh crepitante di luce fino a vibrarne all' acme.*



Figura 61 Basilica di Ereruk, uno dei protiri al lato Sud



Figura 62 Basilica di Qalb Lozeh, lato Sud, porte soggiacenti ai protiri

*Ma per i miei giovani accompagnatori, quelle nude vestigia superstite, spoglie a cielo aperto di ogni funzione religiosa o devozionale, non significavano niente che potesse indurli ad attendermi più di tanto, oltre l'ulteriore battuta e sigaretta.*



Figura 63 I figli di Stella Bhogossian e il conducente dell'auto,, presso la basilica di Ereruk, lato Nord

*E per lungo che fosse ancora il pomeriggio davanti, nelle loro parole che mi sollecitavano a risalire in macchina da rovine e sterpi, incombeva la coincidenza con il sopraggiungere dell'Icarus da Gyumri diretto a Erevan, cui l'autobus mi avrebbe riportato, al rientro nel loro villaggio.*

*Ma lasciata Ereruk, per una più agevole via di rientro a Talin, che stretta al cuore, nella mia felicità in disparte, Ashtots, Vartan, l'altro giovane, vederli sempre più euforici e sfrenati, senza più alcuna riserva nei miei confronti, sopraggiungeva al pensiero di come il compito che si erano assunti nei miei riguardi si fosse tramutato per loro nell' occasione di un'indimenticabile giornata, di come con poco più di venti dollari non solo avevo consentito a me stesso di visitare le chiese di Talin, Mastara, Ereruk, ma avevo fatto anche la loro felicità di giovani uomini.*

*Al punto che Vartan mi ha stretto la mano, le mie dita tra le sue, ed in un empito ho capito che mi ha detto in armeno:*

*"E questa lo sai cos'è? E' amicizia".*

*Al nostro rientro, quando mancava ancora poco più di un'ora al passaggio dell'Icarus per Astarak, Erevan, Stella era già pronta ad attenderci.*

*Aveva preparato anche una cena, che doveva rifocillarmi prima del tragitto verso la capitale armena.*

*Ma per appetitosa che fosse, io l'ho lasciata largamente nel piatto, impedito dalla commozione che veniva sopravanzando.*

*Abbiamo seguitato a sfogliare libri, a chiederci e fornirci informazioni sull'arte e la civiltà degli armeni. Lei ha voluto vedere la mia guida, farmi ripetere le parole italiane che corrispondevano a quelle armene che vi figuravano.*

*In strada, mentre mi accompagnava all'autobus, insieme con Vartan, ho cercato di distogliere altrove il viso, quando le lacrime sono divenute un pianto incontenibile.*

*Come se ne è resa conto, è parsa stupefatta.*

*Che cosa accusavano le mie lacrime?*

*Ho scosso il capo e ho volto lo sguardo alla strada disastrata, al villaggio intorno.*

*Non mi ha taciuto di avere compreso ogni cosa invece Vartan, toccandosi il cuore, stringendomi le mani.*

*Restandomi vicino anche alla fermata.*

*Se volevo fare rientro e restare da loro anche quella sera, per partire l'indomani, non c'era alcun problema.*

*Ma il mio diniego è stato irremovibile, mentre il pianto venivo raffrenandolo.*

*Stella l'ho rivista ancora una volta. E' apparsa a distanza, su di un'autovettura, da cui è scesa per raccomandarsi al figlio senza volgermi uno sguardo.*

*Con gli altri congiunti e i vicini che l'accompagnavano, ritornava sulla tomba del marito anche quel sabato.*

*Prossimo già ad Astarak, ho ripensato a quanto sia dura in Armenia la vita, da inaridire anche le ragioni del pianto.*

## **APPENDICE 1**

## Note archeo-architettoniche (2017)

*Sono soprattutto le somiglianze nelle forme architettoniche esterne, che hanno avvalorato la supposizione che dalle chiese del Nord della Siria, di Qalb Lozeh, di Ruweiha, Der Turmanin, Deir Soleib, sia stato desunto il modello esemplare delle prime basiliche armene a tre navate( in Ereruk, K'asagh/Aparan, Dvin, Tzitzernavank', Astarak, Erizavank, Eghvard, Urta).*

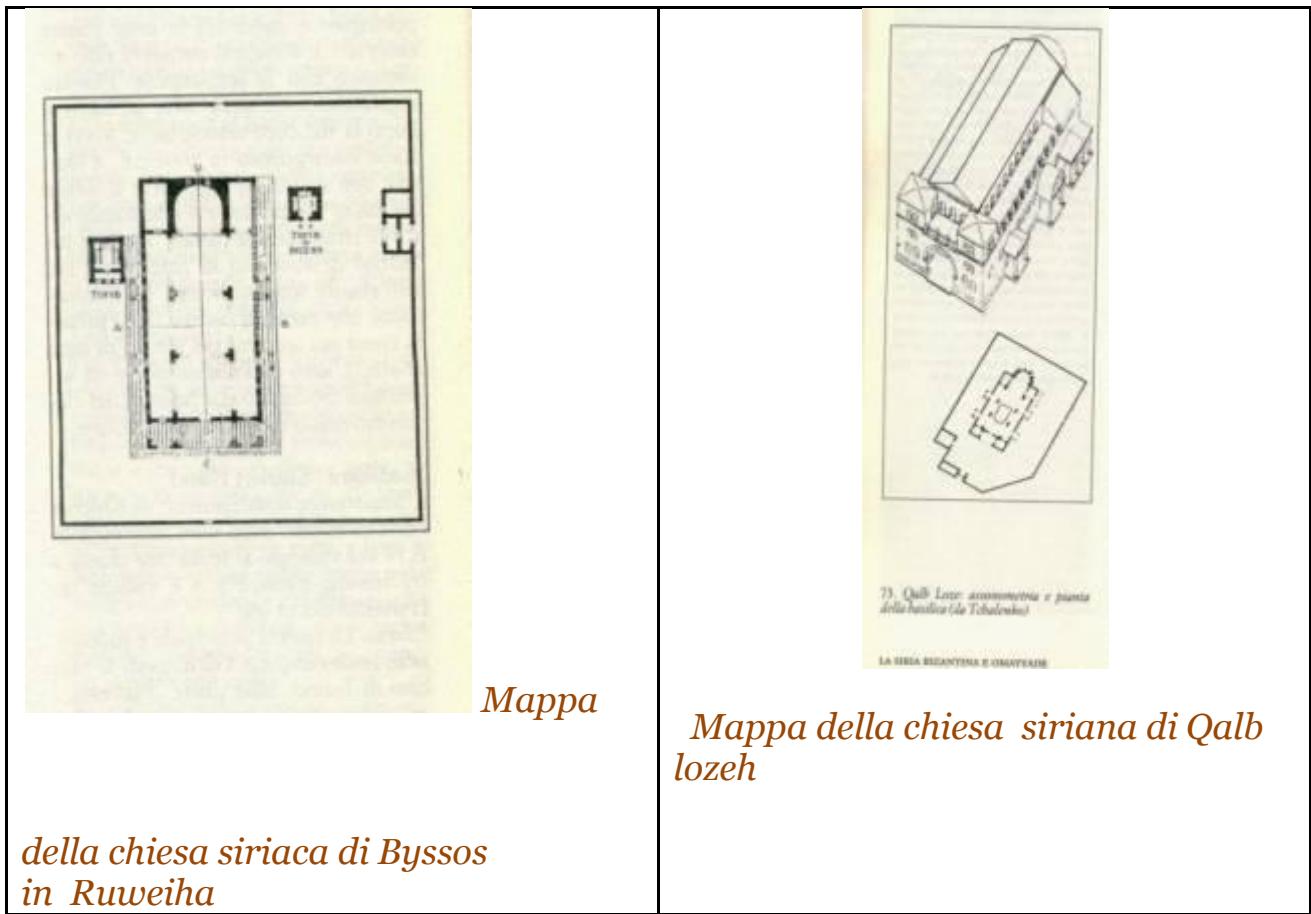
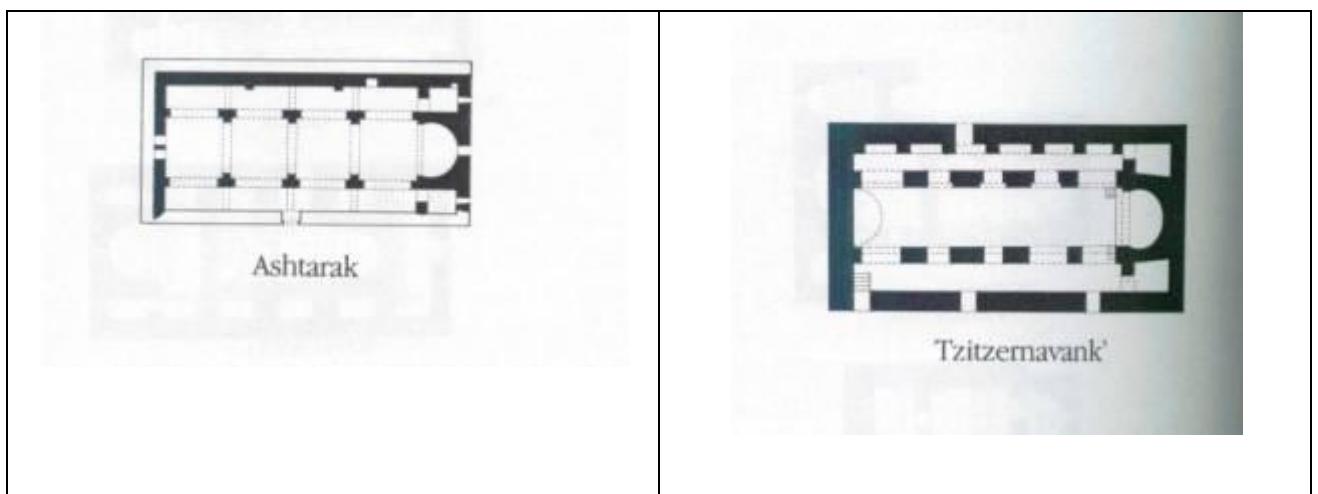


Figura 64 Mappe delle chiese siriache di Byssos in Ruweiha e di Qalb lozeh

*Fra queste sono soprattutto le chiese di Ereruk, e di Aparan, che hanno accreditato tale congettura, poi ridimensionata dal rilevamento, di Krautheimer, di influssi delle tecniche costruttive della Cappadocia- nel ricorso murario a due paramenti di conci con del brecciamate al loro interno –o dal rinvenimento di punti di contatto con esempi mesopotamici di tradizione sassanide ( secondo il Reuther), o propri dell' area georgiana, in Bolnisi.*

*Gli elementi architettonici che accomunano le basiliche armene a quelle del nord della Siria sono in Ereruk la presenza di due torri ai lati dell'esonartece, in Aparan e in Ereruk i protiri esterni sui lati da cui si accedeva alle navate, la ricorrenza in entrambe le basiliche del fregio a omega o della banda continua ornamentale.*

*Presumibilmente provenne effettivamente dal Nord della Siria la matrice architettonica delle basiliche armene, ma vi fu differentemente variata nella sua realizzazione : nella chiesa di Aparan , come in quella di Qalb Lozeh, le absidi e i protiri aggettano dal perimetro esterno, mentre sono involucrate in Ereruk, ove eppure le torri campeggiano ai lati dell' esonartece, come nelle chiese siriache di Qalb Lozeh e di Ruweiha, ma per esservi la fronte di un duplice loggiato, destinato, è da presumersi, ad accogliere i penitenti prima che purificati potessero accedere all' interno, come prescriveva il Canone di Gregorio l'Illuminatore*



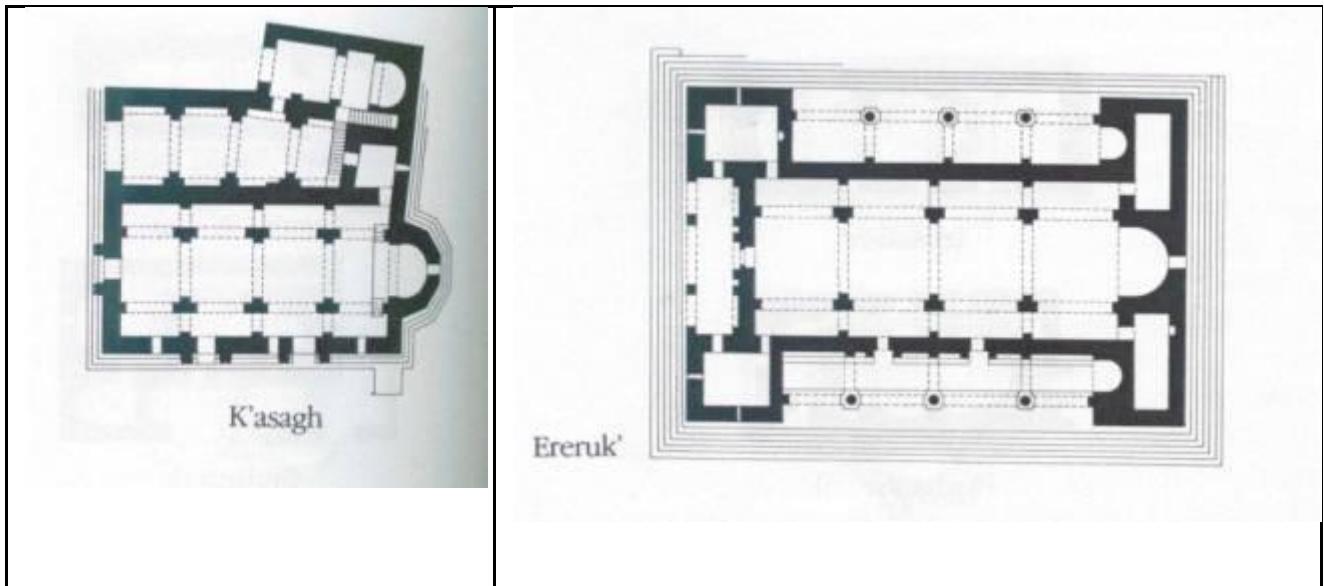


Figura 65 mappe d' chiese armene basilicali

*-E furono tali variazioni, si può ipotizzare, che a loro volta furono variate in ulteriori ricorrenze, anch'esse pur sempre partecipi degli esemplari originari già imitati: come accadde dell' edificio di culto di Aparan e di una delle chiese di Astarak.*



Figura 66

Qalb Lozeh, il paramento del lato sud della chiesa a raffronto con quello a sud di della basilica di Aparan



Figura 67

A raffronto con il paramento della parete a sud della chiesa siriaca di Qalb Lozeh, quello della parete meridionale della basilica armena di Aparan Chiesa di Aparan, lato meridionale con residui di protiri. e nastri a omega



Figura 68 Chiesa di Aparan, abside



Figura 69 Astarak Basilica Tzitzernavank

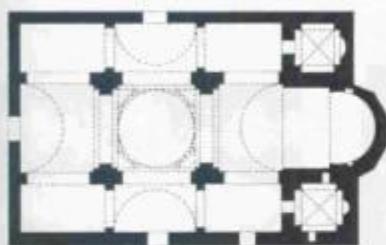
Ma allorché si accede all' interno di tali basiliche armene, si entra in una dimensione architettonica ch'è radicalmente diversa da quella delle chiese del Nord della Siria:

- a) le navate laterali vi furono contratte a navatelle, l' interno sviluppando la dimensione della profondità piuttosto che quella della larghezza;
- b) come attesta la copertura sopraggiunta della chiesa di Aparan, vi si assiste a uno elevarsi maggiore in altezza, nello slancio di un solo ordine. Esso nell' arte armena sopravviverà alle basiliche originarie, e lo riproporranno le successive basiliche con cupola, quali quelle in Echmiadzin di Santa Gayane, nella tensione verticale, risolventesi nella cupola centrica, della nudità senza tempo delle loro masse murarie, una tipologia architettonica , la basilica con cupola, che rispetto alle primitive basiliche a tre navi, appare un grado intermedio nella progressione dell' arte armena verso la sala a cupola di una pianta centrale,
- c) e vi è assente l'aulicità delle chiese siriache, che nella ritmica, propria dell' architettura civica degli stessi acquedotti, di arcate e volte ribassate, nell'

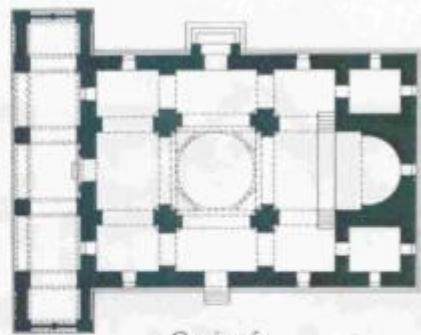
*abbraccio conclusivo della conca dell'abside che ha la magnificenza fulgente di una sala del trono, emblematicava per i fedeli la rappresentanza in terra della corte celeste presso la corte di Bisanzio.*

*Mappa delle basiliche armene con cupola*

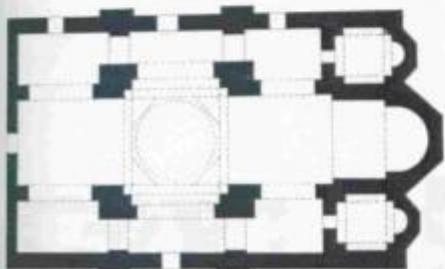
## TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE: BASILICHE CON CUPOLA



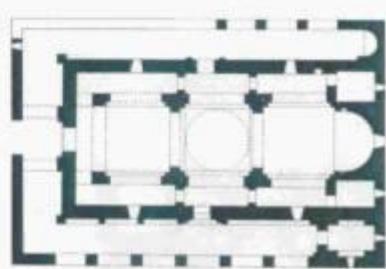
Mren



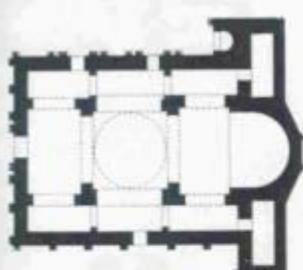
Gayiané



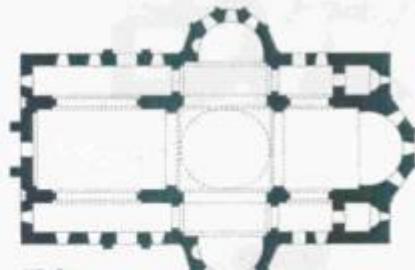
Bagavan



Odzun



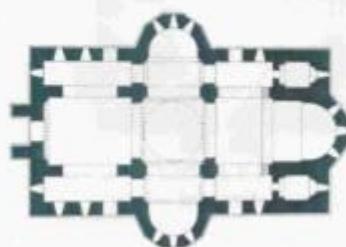
Tekor



Talin



Zor



Dvin

Figura 70 Mappa dfi Basiliche armene a cupola

*d)*

*Come liturgia e teologia abbiano così differenziato nelle forme architettoniche che le estrinsecavano la chiesa armena dalle altre cristianità dell'Oriente , resta il seguito della ricerca a proposito*

## APPENDICE 2

### NOTE POSTUME INTEGRATIVE

#### Note e Immagini Postume Relative a “Viaggio in Armenia nel 2001”

**marshrutka** servizio privato di taxi collettivo svolto da piccoli bus (normalmente ora Mercedes Sprinter e GAZ "Gazelle") tipicamente di colore giallo (ma non necessariamente) che svolgono servizio su un determinato percorso (appunto dal russo "maršrut" significa tragitto) e che si affianca al regolare servizio di autobus di linea nelle grandi città.

*Erevan, 4 agosto 2001 Astarak, 13 agosto 2001,*

**Echmiadzin o Vagharshapat**, una città di circa 57500 abitanti[ (2010) della provincia di Armavir in Armenia. è la città più sacra dell'Armenia, sede del catholicos, il capo della Chiesa apostolica armena e si trova a circa 20 chilometri a ovest della capitale Erevan

**Hagia ( Santa) Gayane e Hripsime** sono due sante , per la stessa tradizione cattolica, che insieme alle loro vergini compagne fuggivano dalla persecuzione romana della loro fede cristiana furono martirizzate dal re arsacide Tiridate III, ( c. 250s – c. 330 ), zoroastriano, che impazzito per tale atrocità commessa e rinsavito da Gregorio l Illuminatore, cristiano, già da lui gettato in una fossa a Kkor Virap, si sarebbe convertito al cristianesimo ed ebbe a convertire alla fede cristiana il popolo armeno . In onore delle due sante vennero erette le due grandi chiese ad esse dedicate in Echmiadzin, Hagya Hipsime nel 618, Hagia Gayane nel 630, mentre alle altre vergini martiri fu dedicata la chiesa di Shoghakat, risalente al 1694

**Zvartnots** fu progettata secondo una disposizione tetraconca a navate centrali . L'interno della chiesa, decorata a mosaico, è stato costruito a forma di croce greca tetraconca, con

un'abside al termine di ogni braccio della croce, e un deambulatorio che ne circondava quest'area centrale , mentre l'esterno era un poligono perimetrale a 32 lati che appariva circolare da lontano. Il progetto esterno della chiesa, caratterizzato da capitelli a cesto con sovrapposte volute ioniche, capitelli a forma di aquila e fregi a volute di vite, rivela l'influenza dell'architettura siriana e della Mesopotamia settentrionale.

*9 agosto 2001*

- a) **Matenadaran**, antico termine armeno per Biblioteca, una collezione di manoscritti antichi in lingua armena e altre lingue essenziale per l'elaborazione e la trasmissione della memoria nazionale in Armenia.
- b) In realtà il tempio di **Garnì** collassò sulle sue colonne a seguito del terremoto del 4 luglio 1679 e ricorrendo all' ‘anastilosi ed è stato integralmente rialzato alla fine degli anni sessanta del secolo scorso
- c) Il **gavit**, o *zamathun*, è il nartece delle chiese armene, con funzioni di mausoleo o sala congressuale, di luogo di raccolta dei pellegrini-e dei visitatori.

I “*leoni che emergevano dall'ombra del tempo concatenati ad una aquila l centro,*” sono lo stemma della famiglia nobiliare Proshyan, che nella seconda metà del XIII secolo rilevò il Momastero dai loro Signori Zakaridi al servizio della regina georgiana Tumar che sottrasse l Armenia alla dominazione islamica, In realtà nel gavit che precede le tombe dei Proshyan “ c'è una testa di ariete con una catena nelle fauci; la catena è avvolta attorno al collo di due leoni con le teste rivolte verso l'osservatore. Al posto dei ciuffi di coda ci sono teste di draghi che guardano verso l'alto, immagini simboliche che risalgono fino ai tempi pagani. Tra i leoni e sotto la catena c'è un'aquila con le ali semi-spiegate e un agnello tra gli artigli. Si tratta probabilmente dello stemma dei Principi Proshian” Da Wikipedia, alla voce Geghard

- d) *Soltanto il tremolio delle candele, un forame delle volte, comunicava la luce all' arcano di pietra il forame è l **erdik**, l oculo o lanterna o “ pozzo di luce “ al centro delle volte dei gavit o zhamatuns, decorate con lastre o con muqarnas stalagmitiche a nido d'ape, desunte dall'arte islamica. Ma la volta muqarna con oculo fu una reinvenzione armena*

**khackhar**, o *khatchkar*, croce armena scolpita nella pietra

Le chiese e i monasteri Armeni hanno denominazione che ne evocano l ‘impressione che suscitano o un dato significativo , Così Yererouk significa *tremolante*, in lingua armena. perchè la basilica sembra tremolare sulle sue colonne per chi la osserva da lontano,

Sanahin significa “**Questo che è più vecchio di quello**”, essendo un monastero più antico del vicino monastero di Haghpat, **Akh pat**” (**muro forte**)., come ebbe a riconoscere esaminandone le mura il padre del giovane architetto che veniva erigendole, e che già aveva lavorato con il genitore per erigere insieme quelle di Sanahin, prima di entrare con lui in dissidio Così, il monastero divenne noto come Haghpat, sempre che “*haghpat*” non significhi “odiatore del male”, in quanto in un luogo in cui viene costruito un monastero, divenendo sacro, non può esserci alcun male. Il nome *Odzun* deriva a sua volta dalla parola armena **otsel** che significa “ordinare” o “ungere, mentre *Zvarnots* significa “luogo di rinascita/vitalità/gioia” o “milizia celeste”. A sua volta secondo una tradizione colta il monastero di Tatev deriverebbe il suo nome da Eustateus, un discepolo di San Taddeo Apostolo che predicò e fu martirizzato in questa regione. L'etimologia popolare vuole invece che il suo costruttore cadesse nell'abisso mentre completava la struttura finale della cupola e che durante la caduta invocasse “**Ta Tev**” che significa –“**dammi le ali**” . Al che le ali gli spuntarono ed egli scese illeso con grande stupore, alla vista, di un apprendista che stava salendo segretamente in cima al suo campanile con l'intenzione di posizionarvi una croce di sua progettazione, in ciò venendo individuato dal suo maestro .Scioccato, l'apprendista perse il suo punto d'appoggio e cadde nell'abisso invocando a sua volta Dio affinché gli concedesse le ali, in armeno : “Ta Tev”. Invede Ashtarak prosaicamente significa **torre**.

*Le chiese armene presentano le seguenti diverse caratteristiche distintive*

*Cupole a punta, che ricordano il cono vulcanico del Grande Ararat . La cupola cupola conica o semiconica radialmente segmentata, a ombrella, sovrasta soffitti a volta su un tamburo cilindrico solitamente poligonale all'esterno, il più più spesso ottagonale.*

*L'enfasi verticale dell'intera struttura, con l'altezza che spesso supera la lunghezza di una chiesa [*

*Il Rafforzamento della verticalità con finestre alte e strette*

*I soffitti a volta sono quasi interamente in pietra, solitamente tufo vulcanico o basalto .*

*Il tetto , composito, è costituito da scandole di tufo finemente tagliate*

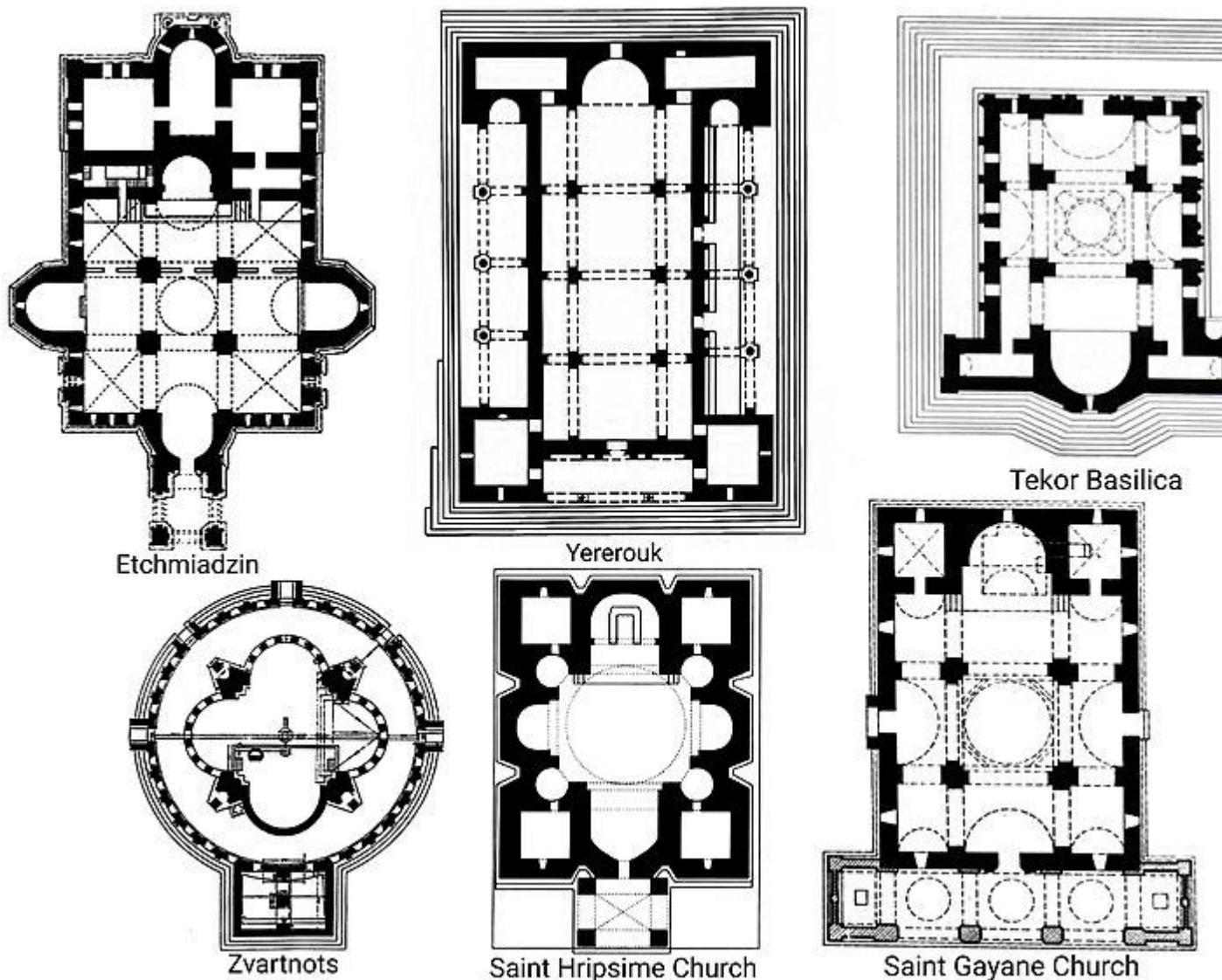
*Affreschi e sculture, se presenti, sono solitamente decorati, con intrecci di viticci e fogliame*

*Si fa ampio utilizzo di alti archi strutturali, sia per sostenere la cupola come parte del tamburo, sia per il soffitto a volta e le pareti verticali.*

*I Tetti che si intersecano per sostenere la cupola, sia nelle basiliche che nelle chiese a pianta centrale.*

*La decorazione scultorea verete soprattutto le pareti esterne, e comprende figure umane, animali e vegetali.*

*Entro i limiti delle caratteristiche comuni sopra menzionate, le singole chiese mostrano una notevole variazione che può riflettere il tempo, il luogo e la creatività del suo progettista. Toros Toramanian ha distinto i seguenti stili classici mentre studiava queste variazioni all'inizio del XX secolo:*



**Figura 71**

[https://en.wikipedia.org/wiki/Armenian\\_architecture#/media/File:Plans\\_of\\_Armenian\\_churches.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Armenian_architecture#/media/File:Plans_of_Armenian_churches.jpg)

( Da WIKIPEDIA alla voce **architettura armena**)

La notevole varietà stilistica delle chiese armene sembra evolversi da forme di basilic longitudinali verso un modello generale, a pianta quadrata, di chiese e a croce greca con cupola centrale, precedute da un nartece o gavit. La cupola centrale spesso è il cuore di una croce tetraconca, con un abside in luogo di ogni braccio della croce, che a sua volta può essere iscritta in un quadrato (Mastara, Kars) o in un deambulatorio e un involucro parietale esterno similcircolare (Zvartnots, Sammn Gregorio di Gagik in Ani)

**Sui gavit**

*Il primo tipo conosciuto di gavit consiste in una volta oblunga sostenuta da doppi archi, con un erdik (lanterna o oculo ) al centro, e ornata con otto lastre decorate, come si vede nel primo gavit conosciuto a Horomos datato 1038 Nei tipi successivi la volta sarebbe stata spesso decorata con disegni di stalattiti muqarnas . Questo tipo di volta muqarnas utilizzava pietra tagliata in un modo simile a quello dell'architettura selgiuchide, e diverso dalla tipica costruzione della volta armena, che utilizzava un sottile rivestimento in pietra su macerie cementate. Questa forma di gavit fu sostituita da quella consistente in una stanza quadrata con quattro colonne, divisa in nove sezioni con una cupola al centro. Il motivo muqarnas era chiaramente ispirato da fonti islamiche, ma era usato in modo diverso, e la volta muqarnas armena con oculo non ha riscontri antecedenti nel mondo musulmano, e vi fu ripresa circa un secolo dopo, nella volta della Madrasa Yakutiye nella vicina Erzurum (1310). Tuttavia il "pozzo di luce" stesso, con oculo centrale, attestato nell'arte anatolica in periodi precedenti, come nella Grande Moschea e Ospedale di Divriği (costruiti nel 1228-1229). L'ultima evoluzione consiste in un gavit senza colonne e con soffitti ad arco. Sul lato ovest della Chiesa del Santo Redentore nel complesso del monastero di Sanahin , il gavit costruito nel 1181 ha quattro alti pilastri interni indipendenti che sostengono archi. I pilastri e le loro basi sono riccamente decorati. Nello stesso complesso, il gavit della chiesa della Madre di Dio è una sala a tre navate con archi più bassi e decorazioni meno elaborate sui pilastri. ( Da WIKIPEDIA alla voce **gavit***

## APPENDICE 3

### *LETTERE MIE E DI SASHA*



Figura 72Sasha ( A. T.)

1)

*Mantova, 18 settembre 2001*

*Mon cher Sasha,*

*Est- ce que tu as déchiffré l'énigme joint<sup>7</sup> à ma carte expediée par courrier ordinaire? Entre- temps, pour communiquer entre nous plus facilement, voici l'e-mail duquel maintenant je dispose*

*odoricob@yahoo.it*

*avec les annexes d'une photo de Kazbegi, pour moi inoubliable,  
et de l'image, que je ne voulais y perdre, de mes amis les plus chers de Géorgie*

*De l'Italie, fraternellement*

*Odorico*

*(Est-ce que tu peux m'envoyer ton image, avec celle de ta femme, pour mieux vous rappeler?)*

*Odorico Bergamaschi*

*Etcetera.*



**Figura 73 I miei amici georgiani**

---

<sup>7</sup> Si trattava dell'autografo di Victor Pelevin, ch'era stato ospite del festivalletteratura della mia città



Figura 74 I miei amici georgiani

## 2)

*Quelle joie de retourner chez soi et de trouver sur la table les cartes postales énigmatiques avec le trou*

*dans l'espace signé Mantegna-Pelevin. Qu'est-ce qu'il est en train d'écrire? Peut-être quelque chose sur le syndrome de Stendhal?*

*Les Iraniens m'ont donné seulement 5 jours. La route qui mène à Megri est à couper le souffle. La*

*frontière est bien soviétique, Arax emprisonné par trois fils de barbelés, il n'y a personne, sauf les gardes-*

*frontière russes: Que est-ce que tu vas faire en Iran, attraper des serpents ? Il y a 5 mois, un mec a passé ici pour attraper des serpents. Un seul en 5 cinq mois.*

*Le coin est fort délaissé. À 2 heures du matin, j'étais déjà à Téhéran. Les chemins sont excellents, les bus sont confortables et tellement à bon marché qu'on peut traverser tout l'Iran (2500*

*Km) avec 7\$ et 1 litre de carburant cote 450 rials (5 cents).*

*Après l'Arménie, après la confiance absolue en les gens, j'ai perdu la vigilance et à 4 heures un taxist-*

*motocycliste a disparu avec mon sac. Tu comprend bien ce qui est de perdre toutes les photos. Mais le*

*passeport et l'argent restaient avec moi. La police, l'ambassade russe de type soviétique (qui n'aide pas en*

*aucune manière mais par la bouche de général du KGB fait la leçon avec méfiance en plus), la nuit à Park-*

*e Lale, le refus de l'ambassade pakistanaise de me donner le visa sans lettre de recommandation, j'étais*

*assez embarrassé (genèse) mais l'hospitalité et la curiosité iranienne m'a sauvée. Les touristes sont rares et tu deviens le point d'attention exagéré, toujours au centre de la scène.*

*Les gens t'appellent, t'invitent à manger et à passer la nuit chez eux. Pendant le voyage en Iran j'ai jamais resté à l'hôtel.*

*Toutes les femmes portent le hijab. Ce n'est pas rare de les voir conduire la moto. Alcool est prohibé mais les*

*Arméniens peuvent le produire, bien sûr pour la consommation privée. À propos, à Esfahan se trouve le*

*Quartier arménien Jolfa qui date du 17<sup>e</sup> siècle. Khomeini et Khamenei comme Marx et Engels sont*

*omniprésents, les slogans "Get down with USA" aussi, les portraits des martyrs sont partout. Bien sûr c'est un état policier, mais le régime s'affaiblit : la police des meures n'existe plus, beaucoup de gens ont*

*des antennes-satellisées illégales et regardent les deux canaux iraniens d'Amérique parce qu'ils sont*

*affranchis des interminables chants coraniques, l'internet est permis (mais très cher) les pouvoirs sont plutôt coopératifs, l'étranger ne signifie plus un espion. A chaque ville importante il est très simple d'*

*obtenir l'extension du visa (7 jours = 1\$). Les gens ont parlé assez franchement de la politique avec moi.*

*et beaucoup d'entre eux, surtout les jeunes, ne sont pas contents de ce régime des mullas.*

*La révolution*

*pris la direction imprévue.*

*C'est incroyable, mais près de Persépolis un homme m'a offert son appareil de photo. J'ai reçu le visa.*

*Pakistanaise à Zahedan auprès du consulat sans la lettre de recommandation (pour 3 mois = 50\$).*

*Au Pakistan je me suis plongé dans un autre monde. Les tempêtes de poussière, le bruit ahurissant des*

*grandes villes (chaque chauffeur pense qu'il faut klaxonner au moins une fois toutes les 5 secondes), le trafique*

*sans règles, la multitude des gens et la multitude des bestiaux, l'absence quasi totale des femmes et le*

*monde masculin avec les courtes distances entre les hommes, le azan des muezzins (au temps de namaz le*

*bus ne bouge pas) la nourriture extraordinairement bon marché bien que épicée (même les fruits), les*

*cris « Hallo Mister » 500 fois par jour (par contre tout le village peut te contempler une demi-heure en*

*silence). Tout cela étais une bonne prélude pour l'Inde.*

*En passant la frontière près de Lahore je me suis retrouvé au pays des sikhs. Dans l'apres-midi j'étais déjà.*

*au Temple d Or à Amritsar. Le sikhisme est la religion la plus favorable au voyageur: on peut*

*gratuitement rester au Temple 3 jours, en plein air à volonté. Chaque jour dans la cantine communale*

*appelée langar mangent près de 10 000 personnes. Il y a des guides gratuits et le transport du Temple qui te*

*conduit à la gare. Tout le monde se promène autour du **pond** avec le nectar sacré accompagné des chants*

*et le rythme incessant des ragas. Ajoute le ciel étoilé, la pleine lune en orange, les entretiens.*

*métaphasiques et ça m'a changé à mon insu.*

*A Delhi j'ai été "initié" à l'indienne. La chaleur humide, le manger épicé, l'eau impure et dieu sait quoi d'*

*d'autre ont provoqué une diarrhée monstrueuse qui m'a fait être au lit à Main Bazaar, Paharganj, toute une*

*semaine. À Paharganj il y a des pharmacies avec enseignes russes où les pharmaciens parlent russe. C*

*'est un héritage des marchand-navettes qui étaient très actifs à Delhi pendant les années 90. En Chine du*

*Nord il y a des citées commerciales qui se spécialisent en marchands-navettes russes. À Istanbul, a*

*Aksaray c'est toujours le même cas. Et partout règne la généreuse Natasha. On peut parler de la mondialisation de Natasha.*

*Les chemins de fer sont très économiques, mais il faut toujours faire la réservation sinon tu es condamné.*

*Imagine tu combien de personnes peuvent être assises sur un seule place? La réponse est toujours ouverte. Pas*

*de contrôle, pas de commerce, pas d'air, pas de sommeil, il n'y a pas simplement de place. Benares est la ville de soie. Toute une armée de marchands fait le crime d'harcelement commercial en te*

*donnant les prix débordants (cinq fois par rapport à l'indienne) et en t'offrant le fausse soie. Il faut*

*marchander tout le temps et sur toutes les petites choses. On m'a dit que l'atmosphère des lieux*

*touristiques est beaucoup changée au cours de la dernière décennie.*

*Agra est la ville de marbre. La même agressivité commerciale s'y fait sentir. Mais ce qui frappe le plus c*

*est le prix d'entrée à Taj Mahal, 20\$. Pour les Indiens c'est 20 Rp (1\$=47Rp). Mais on peut l'admirer*

*du bord opposé de la rivière Yamuna. Là-bas sont situés des villages et des champs. J'ai vécu chez les*

*rikshas qui m'ont accueilli et chaque jour observent comment Taj change sa couleur en fonction du temps*

*de jour.*

*À la fin, je (me) suis monté au Himalaya, au Himachal Pradesh. Shimla, vallée de Kullu, Dharamsala. Ce qui frappe là bas, entre autres, ce sont les villages de hashish peuplés d'israéliens. Pour voir Dalai Lama à Dharamsala il faut s'enregistrer et attendre, mais je n'avais pas de temps et j'ai manqué cette occasion. Je me souviens d'un T-shirt avec Dalai Lama qui dit: « Never give up. » Ça suffit complètement. Sur la frontière les Pakistanais ne voulaient pas me donner le visa. C'étaient après les avions et j'étais obligé de monter un spectacle hystérique, grâce à quoi j'ai reçu 72 heures gratuitement. J'aurais voulu passer 3 mois dans ce pays magnifique ! A las, le monde peut changer dans deux secondes.*

*J'ai traversé la frontière avec la Turquie près de Dogubayazit. Là-bas j'ai acheté le dictionnaire et commence à apprendre la langue Turque fievreusement, ce qui est absolument nécessaire pour voyager en autostop.*

*Est-ce que tu as réussi à visiter l'Arménie occidentale ? A Kars, à Ardahan, à Sarikamis, à Erzurum les églises arméniennes sont soit fermées, soit transformées en mosquées. Je n'ai vu que les extérieurs.*

*J'avais voulu rentrer par Bulgarie, Roumanie et Ukraine, mais les deux premières pays ont quitté l'espace post soviétique et ont introduit des visas très chères et incommodes. J'ai dû rentrer à Istanbul et prendre le charter pour Moscou, bourré de marchands-navette avec du cuir et doubleniks. Pour être moins ennuyeux je vais t'envoyer quelques photos : Kazbegi (encore une coïncidence heureuse), la chute d'eau à Dharamsala, Taj Mahal près de Yamuna, les tombeaux hittites d'Amasya. Les autres photos plus tard.*

*P.S. J'ai omis les signes diacritiques parce qu'il est très ennuyeux de les intercaler spécialement*

### **3)**

*Mantova, 3 janvier 2002*

*Mon très cher Sasha,<sup>8</sup>*

*J'ai tout reçu... Que de Joie... Ce qu'il est Merveilleux ce que tu m'as écrit...*

*Bonne Année et... à Bientot*

*Pour le moment, voici ici-joint trois miniatures arméniennes fort belles*

*Odorico*

### **4)**

**Buon Anno!**

amicalement,

Cher Odorico!

Merci pour les miniatures qui me rappellent si vivement Matenadaran.

Je viens d'exposer les photos de mon voyage. J'en ai choisi quelques uns pour toi. Ma

femme a Elbrus (la pub d'équipement

touristique), la race kabardine de chevaux (le cheval s'appelle Elbrus), les ruelles de Yazd (il faut pas prendre les photos des

femmes), the Pakistan truck (l'objet d'art mouvant), les buffles (je suis aussi animaliste).

A bientôt,

Amicalement,

Sasha

### **5)**

Mon cher Sasha,

---

<sup>8</sup> Quali siano i contenuti della lettera di Sasha, lo si può desumere dalla mia quinta Lettera.

Aujourd'hui même, samedi, à deux heures de l'après midi, (il a été quand) j'étais déjà en train d'éteindre le computer de l'école auquel je m'exerçais, quand (que) en y faisant retour à mon e-mail, le signal que je n'y avais plus de l'espace pour y écrire m'a annoncé à l'avance la joie éclatante que de onze heures et trente du matin il y avait ta lettre, tes photos des églises russes, - que jusque à ce moment je n'ai eu le temps que de sauver dans la "home" et d'en tirer une épreuve.

Comme tout s'entrelace, se rapporte, se rélie...

Dans le matin, avant d'aller à l'école, j'avais suspendu la vision de "Zil Pevcij drzozd" de Joseliani, - la suite des faits de Ganja, retardataire aussi que moi, -le va-et-vient duquel m'avait reconduit à Tbilisi, à la Tbilisi du 1972, à peu près...

Maintenant je vais relire ta merveilleuse lettre du 29 décembre, - le français y est souvent incorrect, bien sûr, mais il suffit de ne faire pas cas de ça, de s'abandonner à l'écriture, ainsi directe, - tout ellipse, sans transitions, - dans le cours delaquelle tout a la même importance, - pour se retrouver dans le bonheur imaginatif de l'aventure qui revit, l'esprit le même avec lequel tu l'as vécue...

Eh bien, le vol à Téhéran, la diarrhée monstrueuse de Dehli, .... mais il n'y a mésaventure, que tu racontes, qui ne se révèle benie pour ce qui après survient, le prix de combien de joie suivante, de plaisir d'expérience et de connaissance pour toi...

Quelle enchantement l'accueil des iraniens duquel tu parles, même si exagéré..je sais bien de quoi s'agit-il, pour l'avoir expérimenté-et subi dans les pays arabes, comme les années dernières dans la Syrie bien aimée.

Ils satisfaient tes besoins avant que selon ta demande, selon tout ce à quoi les obligent les lois de l'hospitalité.

Mais quel enchantement, à tous les effets...

C'est envahissant, sans doute, mais si on se retrouve en difficulté, où en crise, le long de la rue, dans le monde islamique on n'est pas abandonné à soi-même, ou au seul secours professionnelisé, comme chez nous.

Même la condition des Arméniens en Iran, à laquelle tu te rappelle, me confirme dans l'idée que en considérant des Pays comme l'Iran où la Syrie, qui ont donné bien plus de l'aide à eux que la Chrétienté de l'Orient, il faut distinguer le régime policier des imams ou de la dynastie des Assad de la civilisation tolérante de ces peuples à laquelle il se superpose.

Ce que tu m'as écrit de la crise aiguë de l'état policier des mullah iraniens ne m'a pas surpris, je supposais qu'il y ait même plus de détachement généralisé, plus de souffrances parmi les jeunes et les femmes et les intellectuels envers son imposition, mais dans tes

paroles il est significatif aussi combien la teocratie des imam ait fait renaitre en toi les spectres du regime ideologique du marxisme-leninisme.

Et à propos des femmes iraniennes, qui vont en moto, mais qu'on ne peut pas photographier par les rues de Yadz,l'hejiab est-il encore surtout une forme de discrimination, ou meme la condition necessaire de la emancipation publique des femmes dans la civilisation iranienne?

Mais je ne peux pas lire combien il est facile d'obtenir des extensions de visa, en chaque ville importante de l' Iran, de la cooperation avec l'étranger des autoritéss, qu'on ne considere plus les etrangers des espions, selon une méfiance diffusée, sans que je ne regrette que mon intolerance des requetes bureaucratiques pour obtenir le visa de l'Italie, m'ait retenu de aller dans un pays la civilisation duquel, ses poetes-Sadi, Attar,-et grands philosophes-Sohrawardi et le sufisme -ont été aussi importants dans la culture islamique et dans ma formation spirituelle.

Le Pakistan, après, est tout une émotion affreuse ou ravissante dans tes mots, surtout où tu evoques "tout le village" qui " peut te contempler une demi-heure - en silence".

Charmé, encore....

A' suivre, de ce que tu me racontes de l' Inde, -

aussi que du livre de Bamiat " Sami Po Sebe" que je suis en train de lire, traduit en italien comme " Les garçons de Petersbourg".

Est- ce que je peux poursuivre en italien le conte au contraire de la suite de mon voyage?

Dopo che ci siamo lasciati in Astarak, ho visitato il museo Paradjianov in Erevan, di nuovo la Galleria Nazionale, prima di rientrare in Georgia, e vedervi le grotte monacali e la città rupestre di Varzia, il monastero nel verde di Sapara.

E' meravigliosa quella regione montana, il Samtske-Javakheti, come la Turchia georgiana armena.

Al pari di te ho raggiunto Kars, da dove mi sono recato nelle straordinarie rovine della città morta armena di Ani, presso la frontiera con l'Armenia.

Non avrei neanche potuto fare le fotografie di Ani che ti invio, vi è vietato categoricamente per ragioni difensive militari, talmente le autorità turche sono timorose ( craintives) del riavvicinamento ( rapprochement) tra l'Armenia e la Russia.

In Kars, altrove, m'hanno avvicinato dei giovani che l'opposizione al regime turco militare ha radicalizzato in posizioni comuniste.

Essi volevano raggiungere la Russia come se fosse ancora l'Unione Sovietica.

E i curdi della regione di Van, hanno parole di scherno per lo straniero ( l'étranger) od il turista " God the Turkey- che trova bello un paese dove dicono di non avere ancora nemmeno il diritto di parola nella loro lingua.

Le ultime mete del mio viaggio sono state infatti Van, la chiesa armena di Aghtamar, uno splendore sull' isola nel lago, ogni parete esterna era ornata di sculture- Giona nel ventre della balena, Davide e Golia, Abramo e Isacco, Adamo ed Eva ed il serpente, non che profeti, santi, donatori,- chissà che cosa ne aveva ispirato le forme e tale e tanta fioritura, l'arte armena è soprattutto architettura,- i suoi rilievi, quando vi figurano, e soprattutto tardi, sono quasi sempre ornamentali ...

Ero già stato, all' andata, ad Amasya dove anche tu hai fatto sosta (arret).

E' per questo che posso correggerti d'un errore che figura nelle denominazioni della fotografia che vi hai fatto, anche se è la sola la cui immagine non è stata rielaborata nell' invio: puoi inviarmela ( il s'agit de la seule image dont l'envoi par e-mail n'a pas réussi: est-ce-que tu peux me l'envoyer de nouveau?) ?

Le tombe sono di re o di alti dignitari del regno del Ponto, l'al Qaeda degli antichi Romani, non ittite.

( les tombeaux de Amasya ne sont pas hittites, elles sont des rois du Ponte, l' Al-qaeda des Anciens Romains...)

Merci de tout, Sasha bien- aimé

Ton ami de tout son coeur

Odorico.

## 6)

Mantova, 8 febbraio 2002

Mon cher Sasha

Entre-temps, avant ma lettre en réponse

une aimable cochonnerie pour toi...( l' annexe)



**Une avant-  
premiere  
pour vous**

Figura 75 Cochonnerie



**Préparez  
Vous...**

Figura 76 Cochonnerie

**...pour les images les  
plus cochonnes que  
Vous ayez jamais  
vues...**

Figura 77 Cochonnerie

**Assurez vous que  
il n'y ait pas de  
petits enfants et  
faites attention  
aux regards  
indiscrets de vos  
collegues!**

Figura 78 Cochonnerie



**Maintenant que  
vous êtes  
vraiment surs...**

Figura 79 Cochonnerie



**Vous pouvez  
cliquer!**

Figura 80 Cochonnerie



**Figura 81 Cochonnerie**

7)

2 marzo 2002

Mon cher Odorico!

Je sais que tu aime bien les églises. Je t'envoie quelques photos que j'ai faites à Suzdal et près de Vladimir.

L'église la plus connue en Russie est "Pokrov sur Nerle" près de Vladimir, avec sa coupole et ses masques. Suzdal est "la ville de mille églises", tu trouves un monastère à Suzdal et ses dentelles, puis la vue typique de Suzdal avec le pont.

La cochonnerie est mignonne, merci.

Je t'embrasse, à bientôt,

Sasha

## 8)

A Sasha Mantova, 2 mars 2002

Mon cher Sasha,

Aujourd'hui même, samedi, à deux heures de l'après midi, (il a été quand) j'étais déjà en train d'éteindre le computer de l'école auquel je m'exerçais, quand (que) en y faisant retour à mon e-mail, le signal que je n'y avais plus de l'espace pour y écrire m'a annoncé à l'avance la joie éclatante que de onze heures et trente du matin il y avait ta lettre, tes photos des églises russes, - que jusque à ce moment je n'ai eu le temps que de sauver dans la "home" et d'en tirer une épreuve.

Comme tout s'entrelace, se rapporte, se rélie...

Dans le matin, avant d'aller à l'école, j'avais suspendu la vision de "Zil Pevcij drzozd" de Joseliani, - la suite des faits de Ganja, retardataire aussi que moi, - le va-et-vient duquel m'avait reconduit à Tbilisi, à la Tbilisi du 1972, à peu près...

Maintenant je vais relire ta merveilleuse lettre du 29 décembre, - le français y est souvent incorrect, bien sûr, mais il suffit de ne faire pas cas de ça, de s'abandonner à l'écriture, ainsi directe, - tout ellipse, sans transitions, - dans le cours delaquelle tout a la même importance, - pour se retrouver dans le bonheur imaginatif de l'aventure qui revit, l'esprit le même avec lequel tu l'as vécue...

Eh bien, le vol à Téhéran, la diarrhée monstrueuse de Dehli, .... mais il n'y a mésaventure, que tu racontes, qui ne se révèle benie pour ce qui après survient, le prix de combien de joie suivante, de plaisir d'expérience et de connaissance pour toi...

Quelle enchantement l'accueil des iraniens duquel tu parles, même si exagéré..je sais bien de quoi s'agit-il, pour l'avoir expérimenté-et subi dans les pays arabes, comme les années dernières dans la Syrie bien aimée.

Ils satisfaient tes besoins avant que selon ta demande, selon tout ce à quoi les obligent les lois de l'hospitalité.

Mais quel enchantement, à tous les effets...

C'est envahissant, sans doute, mais si on se retrouve en difficulté, où en crise, le long de la rue, dans le monde islamique on n'est pas abandonné à soi-même, ou au seul secours professionnelisé, comme chez nous.

Même la condition des Arméniens en Iran, à laquelle tu te rappelle, me confirme dans l'idée que en considérant des Pays comme l'Iran où la Syrie, qui ont donné bien plus de l'aide à eux que la Chrétienté de l'Orient, il faut distinguer le régime policier des imams ou de la dynastie des Assad de la civilisation tolérante de ces peuples à laquelle il se superpose.

Ce que tu m'as écrit de la crise aigüe de l'état policier des mullah iraniens ne m'a pas surpris, je supposais qu'il y ait même plus de détachement généralisé, plus de souffrances parmi les jeunes et les femmes et les intellectuels envers son imposition, mais dans tes paroles il est significatif aussi combien la théocratie des imams ait fait renaître en toi les spectres du régime idéologique du marxisme-léninisme.

Et à propos des femmes iraniennes, qui vont en moto, mais qu'on ne peut pas photographier par les rues de Yazd, l'héjâb est-il encore surtout une forme de discrimination, ou même la condition nécessaire de l'emancipation publique des femmes dans la civilisation iranienne?

Mais je ne peux pas lire combien il est facile d'obtenir des extensions de visa, en chaque ville importante de l'Iran, de la coopération avec l'étranger des autorités, qu'on ne considère plus les étrangers des espions, selon une méfiance diffusée, sans que je ne regrette que mon intolérance des requêtes bureaucratiques pour obtenir le visa de l'Italie, m'ait retenu de aller dans un pays la civilisation duquel, ses poètes-Sadi,

*Attar,-et grands philosophes-Sohrawardi et le sufisme -ont été aussi importants dans la culture islamique et dans ma formation spirituelle.*

*Le Pakistan, après, est tout une émotion affreuse ou ravissante dans tes mots, surtout où tu evoques "tout le village" qui "peut te contempler une demi-heure - en silence".*

*Charmé, encore....*

*A suivre, de ce que tu me racontes de l'Inde, -*

*aussi que du livre de Bamiat "Sami Po Sebe" que je suis en train de lire, traduit en italien comme "Les garçons de Petersbourg".*

*Est- ce que je peux poursuivre en italien le conte au contraire de la suite de mon voyage?*

*Dopo che ci siamo lasciati in Astarak, ho visitato il museo Paradjianov in Erevan, di nuovo la Galleria Nazionale, prima di rientrare in Georgia, e vedervi le grotte monacali e la città rupestre di Varzia, il monastero nel verde di Sapara.*

*E' meravigliosa quella regione montana, il Samtske-Javakheti, come la Turchia georgiana armena.*

*Al pari di te ho raggiunto Kars, da dove mi sono recato nelle straordinarie rovine della città morta armena di Ani, presso la frontiera con l'Armenia.*

*Non avrei neanche potuto fare le fotografie di Ani che ti invio, vi è vietato categoricamente per ragioni difensive militari, talmente le autorità turche sono timorose (craintives) del riavvicinamento (rapprochement) tra l'Armenia e la Russia.*

*In Kars, altrove, m'hanno avvicinato dei giovani che l'opposizione al regime turco militare ha radicalizzato in posizioni comuniste.*

*Essi volevano raggiungere la Russia come se fosse ancora l'Unione Sovietica.*

*E i curdi della regione di Van, hanno parole di scherno per lo straniero (l'étranger) od il turista "God the Turkey- che trova bello un paese dove dicono di non avere ancora nemmeno il diritto di parola nella loro lingua.*

*Le ultime mete del mio viaggio sono state infatti Van, la chiesa armena di Aghtamar, uno splendore sull'isola nel lago, ogni parete esterna era ornata di sculture- Giona nel ventre della balena, Davide e Golia, Abramo e Isacco, Adamo ed Eva ed il serpente, non che profeti, santi, donatori,- chissà che cosa ne aveva ispirato le forme e tale e tanta fioritura, l'arte armena è soprattutto architettura,- i suoi rilievi, quando vi figurano, e soprattutto tardi, sono quasi sempre ornamentali ...*

*Ero già stato, all'andata, ad Amasya dove anche tu hai fatto sosta (arrêt).*

*E per questo che posso correggerti d'un errore che figura nelle denominazioni della fotografia che vi hai fatto, anche se è la sola la cui immagine non è stata rielaborata nell'invio: puoi inviarmela (il s'agit de la seule image dont l'envoi par e-mail n'a pas réussi: est-ce-que tu peux me l'envoyer de nouveau?) ?*

*Le tombe sono di re o di alti dignitari del regno del Ponto, l'al Qaeda degli antichi Romani, non ittite.*

*(les tombeaux de Amasya ne sont pas hittites, elles sont des rois du Ponte, l' Al-qaeda des Anciens Romains...)*

*Merci de tout, Sasha bien- aimé*

*Ton ami de tout son coeur*

*Odorico.*

*P.S. De la cochonnerie je ne suis que le traducteur du texte en français.*

*Si tu veux voir ce que j'ai écrit et que j'ai publié dans le web, et ainsi vérifier, pour moi, si l'on peut le lire à l'étranger tu peux le retrouver à cette adresse:  
[www.service.itis.mn.it](http://www.service.itis.mn.it)*

*Il y a même un écrit à propos de ce que m'est arrivé dans le Caucase, en Kazbegi.  
De toute façon il faut disposer des programmes de Microsoft Office, de Power Point et de Internet Explorer pour les Présentations. P.S. De la cochonnerie je ne suis que le traducteur du texte en français.*

*Si tu veux voir ce que j'ai écrit et que j'ai publié dans le web, et ainsi vérifier, pour moi, si l'on peut le lire à l'étranger tu peux le retrouver à cette adresse:  
[www.service.itis.mn.it](http://www.service.itis.mn.it)*

*Il y a même un écrit à propos de ce que m'est arrivé dans le Caucase, en Kazbegi.  
De toute façon il faut disposer des programmes de Microsoft Office, de Power Point et de Internet Explorer pour les Présentations.*

*i*

**9)**

*Mantova Italie  
de l'Italie*

*Il te souhaite Merry Christmas and Happy new year*

*Odorico*

*Odorico Bergamaschi*

*Odoricob@yahoo.it*

*Last summer I visited China and Pakistan? How are you  
now*

*My web site is*

*[www.odoricoamico.it](http://www.odoricoamico.it)*

*Friendly*

*Con amicizia*

*en ne t'oubliant pas*

*Si tu ouvres les attachments il neigera chez toi  
beaucoup plus que sur Saint Petersbourg...)*

**10)**

4 luglio 2024

*Do you me remember, dear Sasha?*

*I'm the Italian traveller you meet in Kazbegi and Erevan & Astarak, 23 years ago.*

*You revived in my memory, recovering my Armenian memoirs for writing an e-book.*

*Stupendous pages as our meetings. Answer me, please, dear Sasha.*

*Now being retired I'm living in India as poor writer and researcher with my adopted Indian family, out of every kind of acknowledgment.*

*And You?*

*Odorico Bergamaschi*

## **APPENDICE IV IMMAGINI INTEGRATIVE ( DESUNTE DA COMMONS. WIKIPEDIA)**

## Ananuri ( Georgia)



Figura 82Ananuri [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Ananuri#/media/File:Ananuri\\_Gruzia\\_2019\\_4.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Ananuri#/media/File:Ananuri_Gruzia_2019_4.jpg)



Figura 83 Ananuri [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Ananuri#/media/File:Ananuri\\_Gruzia\\_2019\\_5.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Ananuri#/media/File:Ananuri_Gruzia_2019_5.jpg)



Figura 84 Ananuri <https://en.wikipedia.org/wiki/Ananuri#/media/File:Ananurisfasada.JPG>



Figura 85 Ananuri [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Ananuri#/media/File:Ananuri\\_Dome.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Ananuri#/media/File:Ananuri_Dome.jpg)



Figura 86 Ananuri Affresco del Giudizio Universale

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Murals\\_in\\_Ananuri#/media/File:Ananuri\\_mural\\_6.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Murals_in_Ananuri#/media/File:Ananuri_mural_6.jpg)



Figura 87 Affresco del Giudizio Universale

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Murals\\_in\\_Ananuri#/media/File:Ananuri\\_mural\\_5.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Murals_in_Ananuri#/media/File:Ananuri_mural_5.jpg)



Figura 88 Ananuri

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Ananuri#/media/File:The\\_Church\\_of\\_Assumption,\\_Georgia.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Ananuri#/media/File:The_Church_of_Assumption,_Georgia.jpg)

## Echmiadzin Hagia Hripsime



Figura 89 Echmiadzin Hagia Hripsime

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:St.\\_Hripsime\\_church,\\_Vagharshapat#/media/File:+\\_Hripsime\\_church.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:St._Hripsime_church,_Vagharshapat#/media/File:+_Hripsime_church.jpg)



Figura 90 Echmiadzin Hagia Hripsime Santa Hripsime Immagine di dominio pubblico la cui fonte non è stata recuperata



Figura 91 Echmiadzin Hagia Hripsime [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/34/Hripsime\\_church\\_51.JPG](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/34/Hripsime_church_51.JPG)

## Echmiadzin Hagia Gayane



Figura 92Echmiadzin Hagia Gayane

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:St.\\_Gayane#/media/File:Church\\_St.\\_Gayane\\_02.JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:St._Gayane#/media/File:Church_St._Gayane_02.JPG)



Figura 9394 Echmiadzin Hagia Gayane [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c2/Saint\\_Gayane\\_Church-inside\\_3.JPG](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c2/Saint_Gayane_Church-inside_3.JPG)

## Zvartnots



Figura 95 Zvartnots [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/af/IMG\\_-Zvatnots.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/af/IMG_-Zvatnots.jpg)



Figura 96 Zvartnots  
[https://en.wikipedia.org/wiki/Zvartnots\\_Cathedral#/media/File:Zvartnots\\_Cathedral,\\_Panoramic,\\_June\\_2015.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Zvartnots_Cathedral#/media/File:Zvartnots_Cathedral,_Panoramic,_June_2015.jpg)



Figura 97 Zvartnots

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Zvartnots#/media/File:2014\\_Prowincja\\_Armawir,\\_Zwartnoc,\\_Ruiny\\_katedry\\_Zwartnoc\\_12.JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Zvartnots#/media/File:2014_Prowincja_Armawir,_Zwartnoc,_Ruiny_katedry_Zwartnoc_12.JPG)



Figura 98

[https://en.wikipedia.org/wiki/Zvartnots\\_Cathedral#/media/File:2014\\_Prowincja\\_Armawir,\\_Zwartnoc,\\_Ruiny\\_katedry\\_Zwartnoca\\_02.JPG](https://en.wikipedia.org/wiki/Zvartnots_Cathedral#/media/File:2014_Prowincja_Armawir,_Zwartnoc,_Ruiny_katedry_Zwartnoca_02.JPG)



Figura 99 Zvartnots [https://en.wikipedia.org/wiki/Zvartnots\\_Cathedral#/media/File:Zvartnots\\_img\\_6971.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Zvartnots_Cathedral#/media/File:Zvartnots_img_6971.jpg)

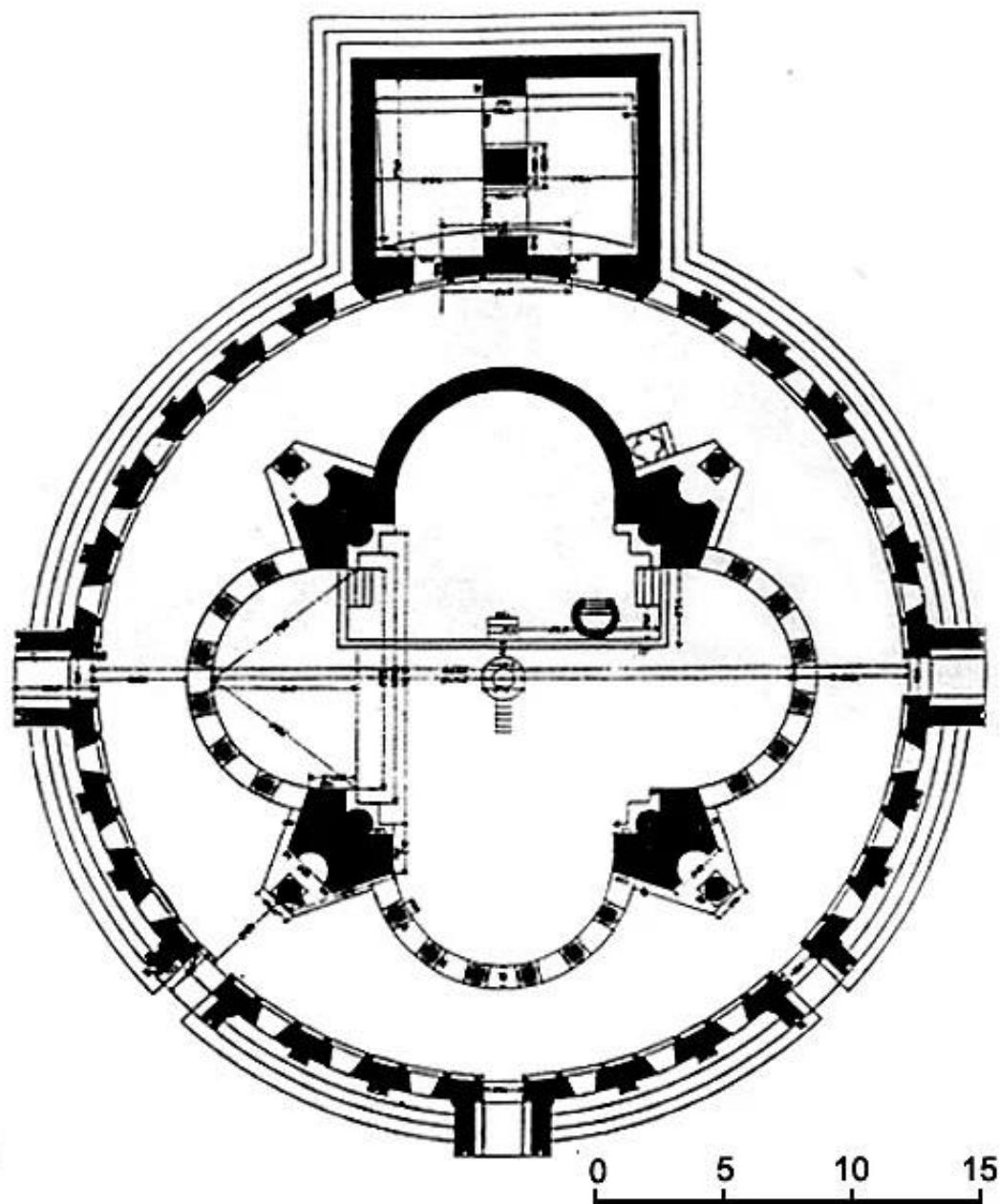


Figura 100 Zvartnots [https://www.worldhistory.org/Zvartnots\\_Cathedral/](https://www.worldhistory.org/Zvartnots_Cathedral/)

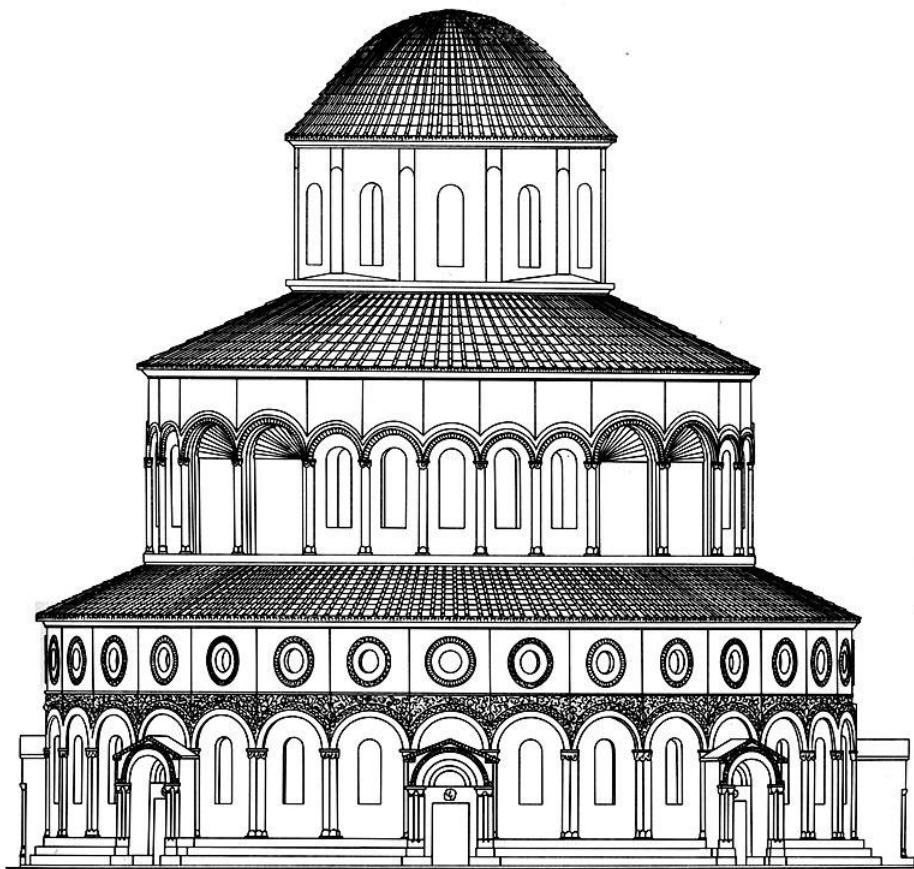


Figura 101 Zvartnots [https://en.wikipedia.org/wiki/Zvartnots\\_Cathedral#/media/File:Zvartnots\\_church.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Zvartnots_Cathedral#/media/File:Zvartnots_church.jpg)



Figura 102 Zvartnots [https://en.wikipedia.org/wiki/Zvartnots\\_Cathedral#/media/File:Zvart1.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Zvartnots_Cathedral#/media/File:Zvart1.jpg)

## Garnì



Figura 103 Garnì , prima dell'anastilosi

[https://en.wikipedia.org/wiki/Garni\\_Temple#/media/File:Ruined\\_temple\\_of\\_Garni,\\_early\\_20th\\_century.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Garni_Temple#/media/File:Ruined_temple_of_Garni,_early_20th_century.jpg)

## Geghard ( o Ayrivank)



Figura 104 Geghard

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:Monasterio\\_de\\_Geghard,\\_Armenia,\\_2016-10-02,\\_DD\\_63.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:Monasterio_de_Geghard,_Armenia,_2016-10-02,_DD_63.jpg)



Figura 105 Geghard [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:+Ayrivank\\_47.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:+Ayrivank_47.jpg)

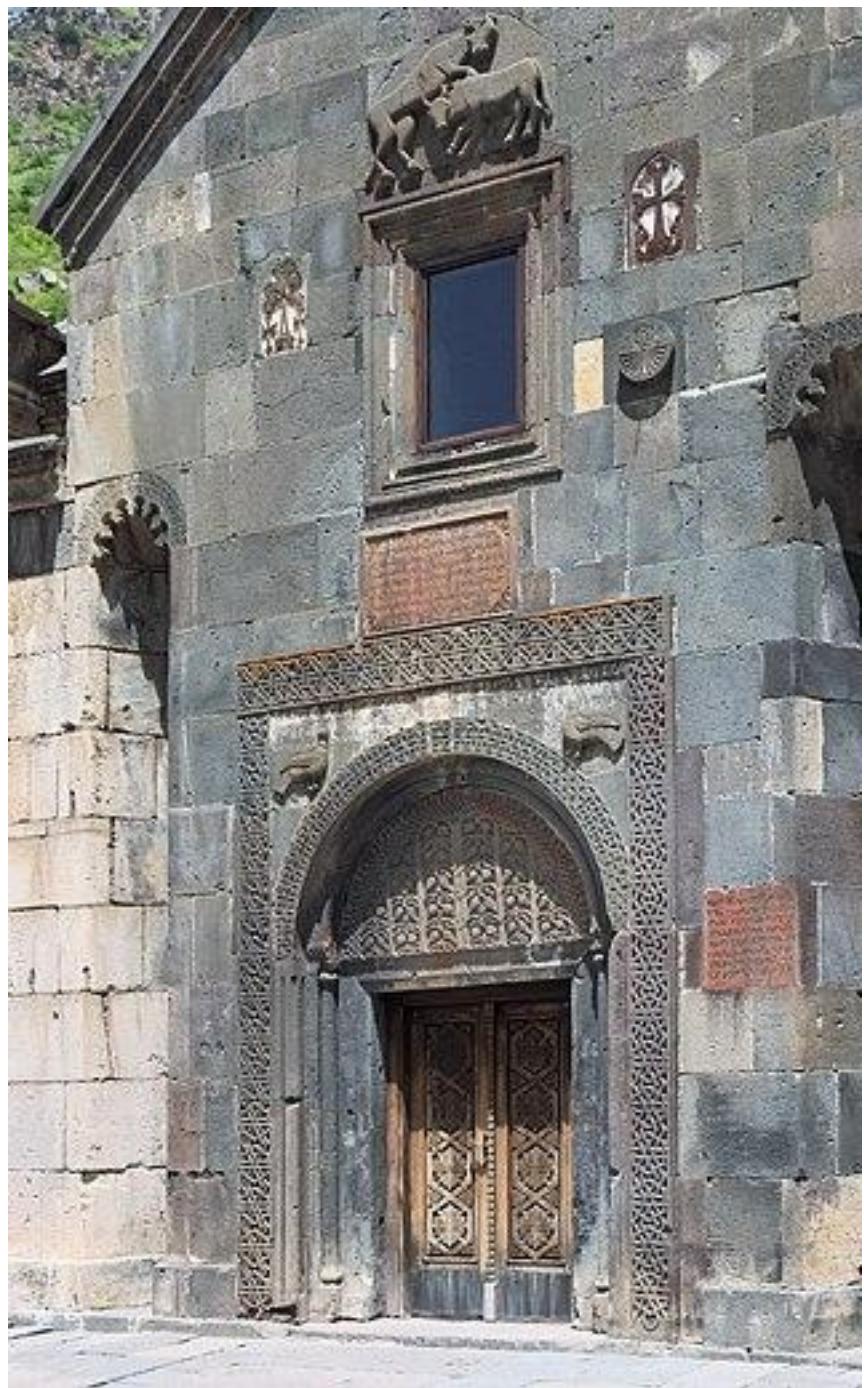


Figura 106 Geghard

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:2014\\_Prowincja\\_Kotajk,\\_Klasztor\\_Geghard\\_\(30\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:2014_Prowincja_Kotajk,_Klasztor_Geghard_(30).jpg)



Figura 107 Geghard

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:2014\\_Prowincja\\_Kotajk,\\_Klasztor\\_Geghard\\_\(06\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:2014_Prowincja_Kotajk,_Klasztor_Geghard_(06).jpg)



Figura 108 Geghard

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:ARMENIE\\_GEGHARD\\_Monast%C3%A8re.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:ARMENIE_GEGHARD_Monast%C3%A8re.jpg)



Figura 109 Geghard Immagine di dominio pubblico la cui fonte non è stata recuperata Cappella Proshian.



Figura 110 Geghard Cappella Proshian. Immagine di dominio pubblico la cui fonte non è stata recuperata



Figura 111 Geghard [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:+Ayrivank\\_15.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:+Ayrivank_15.jpg)



Figura 112 Geghard Immagine di dominio pubblico la cui fonte non è stata recuperata



Figura 113 Geghard [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:+Ayrivank\\_28.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:+Ayrivank_28.jpg)



Figura 114 Geghard

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Khatchkars\\_in\\_Geghard?uselang=it#/media/File:Geghard\\_khachqars.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Khatchkars_in_Geghard?uselang=it#/media/File:Geghard_khachqars.jpg)



Figura 115 Geghard [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:+Ayrivank\\_66.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geghard?uselang=it#/media/File:+Ayrivank_66.jpg)

## Ambert



Figura 116Amberd [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/53/Amberd\\_fortress\\_and\\_church\\_2009.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/53/Amberd_fortress_and_church_2009.jpg)

## Haghpat ( Haghbat)



Figura 117 Haghpat <https://www.advantour.com/armenia/haghpat.htm>



Figura 118 \_Haghpat Da sinistra a destra: Hamazasp, Surp Astvatsatsin, Surp Nshan.  
[https://commons.wikimedia.org/wiki/Haghpat#/media/File:Armenia\\_Haghpat.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Haghpat#/media/File:Armenia_Haghpat.jpg)



Figura 119 \_Haghpat <https://commons.wikimedia.org/wiki/Haghpat#/media/File:Haghpat4.jpg>



Figura 120 \_Haghpat Chiesa di Sourb Nshan (Santo Segno della Croce) al monastero di Haghpat  
<https://commons.wikimedia.org/wiki/Haghpat#/media/File:Haghpat-Nshan.jpg>



Figura 121 Un campanile del monastero di Haghpat , lato sud  
<https://commons.wikimedia.org/wiki/Haghpat#/media/File:Haghpat-Belltower2.jpg>



Figura 122 Bassorilievo dei re Smbat e Kyurike, monastero di Haghpat, <https://www.advantour.com/armenia/haghpat.htm>



Figura 123 Monastero di Haghpat. Chiesa di Surb Nshan, gavit.  
Armenia [https://commons.wikimedia.org/wiki/Haghpat#/media/File:Haghpat\\_Surb\\_Nshan\\_gavit\\_1.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Haghpat#/media/File:Haghpat_Surb_Nshan_gavit_1.jpg)



Figura 124 Cupola dell'edificio Hamzasp a Haghpat in Armenia  
[https://commons.wikimedia.org/wiki/Haghpat#/media/File:Haghpat\\_d.JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/Haghpat#/media/File:Haghpat_d.JPG)



Figura 125 Cupola del refettorio, Haghpat,  
Armenia.[https://commons.wikimedia.org/wiki/Haghpat#/media/File:Haghpat\\_Monastery\\_-\\_refectory\\_1.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Haghpat#/media/File:Haghpat_Monastery_-_refectory_1.jpg)



Figura 126 Haghpat cupola della biblioteca

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Haghpat#/media/File:Haghpat\\_biblioteca\\_2.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Haghpat#/media/File:Haghpat_biblioteca_2.jpg)

## Talin, cattedrale



Figura 127 Talin Cattedrale

[https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_Talin#/media/File:Cathedral\\_of\\_Talin,\\_Armenia\\_drone\\_aerial.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_Talin#/media/File:Cathedral_of_Talin,_Armenia_drone_aerial.jpg)



Figura 128 Talin Cattedrale [https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_Talin#/media/File:Talin\\_Cathedral\\_Side.JPG](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_Talin#/media/File:Talin_Cathedral_Side.JPG)



Figura 129 Talin Cattedrale [https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_Talin#/media/File:Cathedral\\_in\\_Talin,\\_Armenia\\_2018-10-22\\_v2.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_Talin#/media/File:Cathedral_in_Talin,_Armenia_2018-10-22_v2.jpg)

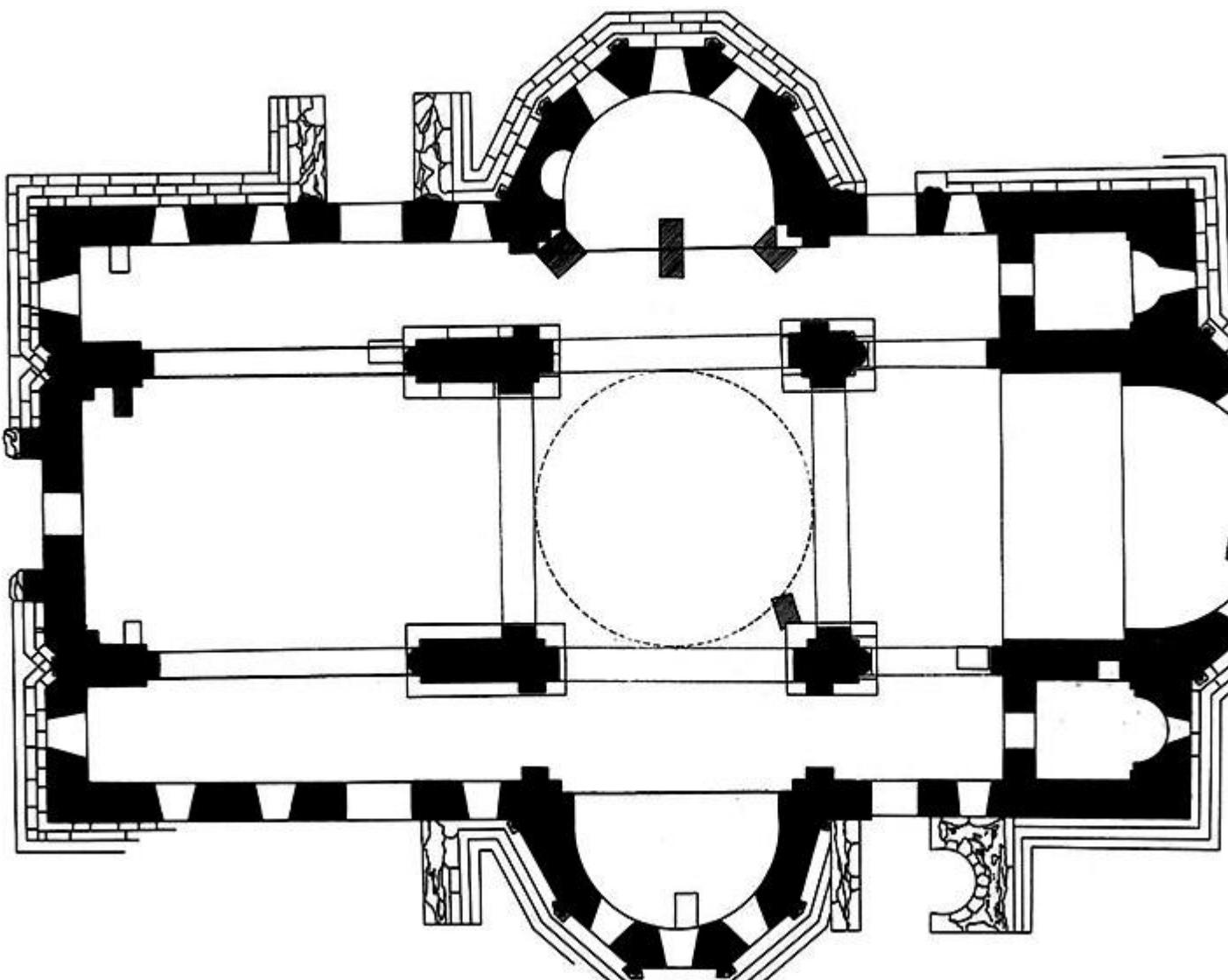


Figura 130 Talin Cattedrale [https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_Talin#/media/File:Talin\\_Cathedral\\_plan.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_Talin#/media/File:Talin_Cathedral_plan.jpg)



Figura 131 Talin Cattedrale [https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_Talin#/media/File:Cathedral\\_in\\_Talin,\\_Armenia\\_2018-10-22\\_v4.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_Talin#/media/File:Cathedral_in_Talin,_Armenia_2018-10-22_v4.jpg)



Figura 132 Talin Cattedrale [https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_Talin#/media/File:Talin\\_chapel.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_Talin#/media/File:Talin_chapel.jpg)

## Mastara, chiesa di San Giovanni



Figura 133 Mastara, Chiesa di San Giovanni. [https://en.wikipedia.org/wiki/Mastara#/media/File:Mastara\\_Church.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Mastara#/media/File:Mastara_Church.jpg)



Figura 134 Mastara, Chiesa di San Giovanni

[https://en.wikipedia.org/wiki/Mastara#/media/File:Mastara,\\_Surb\\_Hovanes\\_Church1.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Mastara#/media/File:Mastara,_Surb_Hovanes_Church1.jpg)



Figura 135 Mastara, Chiesa di San Giovanni

[https://en.wikipedia.org/wiki/Church\\_of\\_Saint\\_John,\\_Mastara#/media/File:Mastara\\_Detail.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Church_of_Saint_John,_Mastara#/media/File:Mastara_Detail.jpg)



Figura 136 Mastara, Chiesa di San Giovanni

[https://en.wikipedia.org/wiki/Church\\_of\\_Saint\\_John,\\_Mastara#/media/File:Mastara,\\_Surb\\_Hovanes\\_Church3.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Church_of_Saint_John,_Mastara#/media/File:Mastara,_Surb_Hovanes_Church3.jpg)

## Ereruk ( Ereruyk )



Figura 137 Ereruk (

Ereruyk)[https://it.wikipedia.org/wiki/Ereruyk#/media/File:%D4%B5%D6%80%D5%A5%D6%80%D5%B8%D6%82%D5%B5%D6%84%D5%AB\\_%D5%8F%D5%A1%D5%B3%D5%A1%D6%80\\_07.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Ereruyk#/media/File:%D4%B5%D6%80%D5%A5%D6%80%D5%B8%D6%82%D5%B5%D6%84%D5%AB_%D5%8F%D5%A1%D5%B3%D5%A1%D6%80_07.jpg)

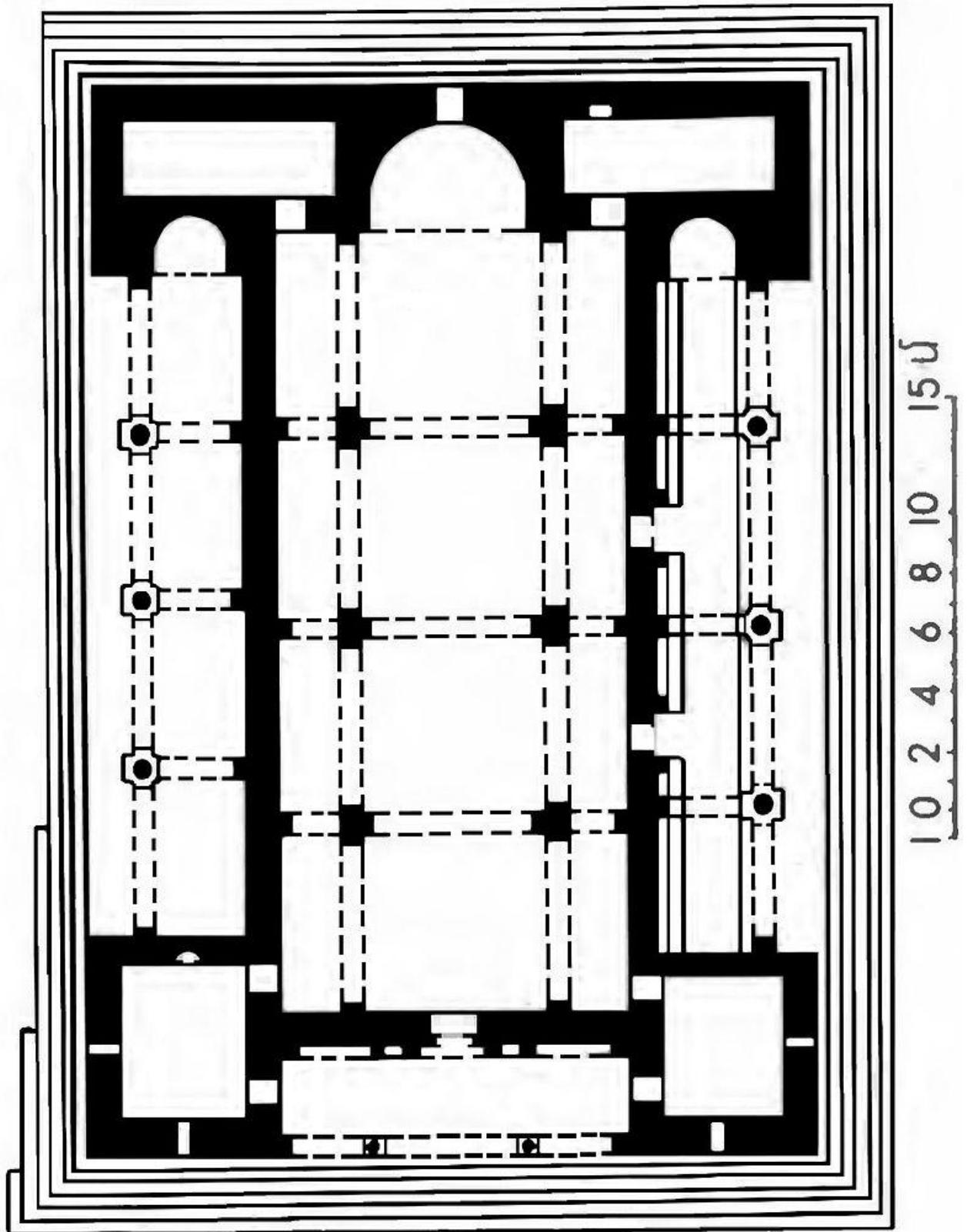


Figura 138 Ereruk ( Ereruyk)

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk\\_Basilica?uselang=it#/media/File:Yereruyq\\_bazilik\\_plan.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk_Basilica?uselang=it#/media/File:Yereruyq_bazilik_plan.jpg)



Figura 139 Ereruk ( Erueruk <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/ce/EruerukBasilica3.jpg>



Figura 140 Ereruk ( Ereruyk

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk\\_Basilica?uselang=it#/media/File:%D4%B5%D6%80%D5%A5%D6%80%D5%B8%D6%82%D5%B5%D6%84\\_04.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk_Basilica?uselang=it#/media/File:%D4%B5%D6%80%D5%A5%D6%80%D5%B8%D6%82%D5%B5%D6%84_04.jpg)



Figura 141 Ereruk ( Ereruyk

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk\\_Basilica?uselang=it#/media/File:Yererouk\\_Basilica\\_17-11-2019v3.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk_Basilica?uselang=it#/media/File:Yererouk_Basilica_17-11-2019v3.jpg)



Figura 142 Ereruk ( Ereruyk

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk\\_Basilica?uselang=it#/media/File:BasilicAnipemza1.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk_Basilica?uselang=it#/media/File:BasilicAnipemza1.jpg)



Figura 143 Ereruk ( Ereruyk

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk\\_Basilica?uselang=it#/media/File:EreruykAnipemza3.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk_Basilica?uselang=it#/media/File:EreruykAnipemza3.jpg)



**Figura 144 Ereruk ( Ereruyk Fonte di Dominio pubblico non recuperata**



**Figura 145 Ereruk ( Ereruyk**

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk\\_Basilica?uselang=it#/media/File:03\\_Ereruyq,\\_portail\\_O,\\_linteau.\\_Photo\\_Pk\\_Donab%C3%A9dian.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk_Basilica?uselang=it#/media/File:03_Ereruyq,_portail_O,_linteau._Photo_Pk_Donab%C3%A9dian.jpg)



Figura 146 Ereruk ( Ereruyk

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk\\_Basilica?uselang=it#/media/File:%D4%B5%D6%80%D5%A5%D6%80%D5%B8%D6%82%D5%B5%D6%84\\_11.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk_Basilica?uselang=it#/media/File:%D4%B5%D6%80%D5%A5%D6%80%D5%B8%D6%82%D5%B5%D6%84_11.jpg)



Figura 147 Ereruk ( Ereruyk <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/e9/EreruykBasilica.jpg>



Figura 148 Ereruk ( Ereruyk [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk\\_Basilica?uselang=it#/media/File:Er16.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk_Basilica?uselang=it#/media/File:Er16.jpg)



Figura 149 Ereruk ( Ereruyk

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk\\_Basilica?uselang=it#/media/File:Ereruyk\\_\(2\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk_Basilica?uselang=it#/media/File:Ereruyk_(2).jpg)



Figura 150 Ereruk ( Ereruyk

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk\\_Basilica?uselang=it#/media/File:Khatchkar\\_near\\_Yererouk\\_Basilica\\_2019-11-17.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk_Basilica?uselang=it#/media/File:Khatchkar_near_Yererouk_Basilica_2019-11-17.jpg)



**NELLA TURCHIA ARMENA,  
(O ARMENIA TURCA , O ARMENIA OCCIDENTALE  
)**



Figura 151 Van, Aghtamar chiesa palatina di San Nishan lato meridionale

**20 agosto 2001**

Nell' hotel di Akhaltsikhe stavo ancora scrivendo le righe del mio reincontro in Armenia con Sasha, quando stamane, indugiando ancora fra le coltri, verso le 8,30 del primo mattino sento bussare con insistenza alla porta.

Apro ed è il presunto tassista della sera avanti, "a good policeman", a quanto mi è stato detto da uno ch'era di passaggio lungo il corridoio.

Con lui io credevo di essermi limitato a chiedere il costo di una eventuale corsa sino alla "granitsa", alla frontiera georgiana con la Turchia, non mancando tuttavia di dirgli dove alloggiavo, e quando avessi intenzione di partire.

Egli ora insisteva invece sulla soglia della camera con il dito puntato sull'orologio, per segnalarmi con insistenza nervosa ch'ero già in ritardo sull'orario prestabilito.

Neanche ricorrendo alla russa "Vremia", c'era verso di fargli intendere che non gli avevo chiesto che un' informazione, era ancora peggio tentare di chiarire l'equivoco con il soccorso delle solite donne della reception, se presumevo che con esse fosse possibile attivare l'aiuto di un minimo comun denominatore comunicativo, se non grazie al solo verbo straniero che potesse intercorrere della pur sempre santa madre Russia,- cosicchè, nei riguardi di quell'uomo, poliziotto o tassista o l'una e l'altra cosa che fosse, non mi è rimasto che chiedergli la dilazione di mezz'ora di tempo perché fossi pronto.

Verso Vale, poi alla frontiera, nel primo mattino in cui il sole radiosso aveva vinto la pioggia, mentre la Georgia seguitava ad apparirmi miserrima e bella, nelle ondulazioni terrazzate dei colli delle vallate del Meshketi, tra torrentelli e pioppi cipressini.



Figura 152 La Georgia ai confini con la Turchia

Lungo la fine del tragitto, rallentando per una sosta, con pietà devozionale l'uomo mi ha mostrato una grande croce, mi ha indicato l'altissimo Cristo che le stava di fronte, raccogliendo sia tal punto in un fare compunto, solo pochi minuti prima che all'arrivo alla frontiera pretendesse di estorcermi altri *lari* in più di quelli pattuiti.

Credo che sia stata la vista della loro presenza residua nel mio portafoglio, che in lui ha ingenerato il repentino mutamento d'animo di un'aggressività rabbiosa.

Fors' anche lo incattiviva, verso se stesso, la sua incapacità a resistere all' impulso irrefrenabile dell' indigenza.

Io non gli ho opposto resistenza anche poiché quei *lari* non mi servivano più, una volta arrivati qui alla **customs house** dove ne scrivo.

Peccato, è stato il primo ricatto che subisco nel Caucaso a cui ho ceduto, proprio nell' uscirne definitivamente.

Peccato, ahimè, quand'è così bello, nel fresco mattino, il paesaggio intorno in cui è successo il fatto.

Ne ho del tempo per rimirarlo, sul posto ora devo restare in attesa fino alle undici, fino a che, solo a quell' ora, non aprano i cancelli del transito verso la Turchia.

Ma col mio via e vai sto insospettendo una guardia di frontiera, che ha appena lasciato passare entro le loro postazioni spinate un vecchio con il suo carretto del latte.

Stazionano presso la dogana anche dei camionisti che da Tbilisi sono diretti in Germania, dove giungeranno imbarcandosi ad Istanbul per Trieste.

Un Tir accanto di una compagnia di trasportai dislocata in Baku, Biskek, Houston, Lagos, London Paris, Tbilisi, reca "the world carrier" tra due mani dischiuse

### **Kars 22 agosto 2001**

**A**lle due ore di attesa che ai confini della Georgia mi si schiudessero i cancelli verso la Turchia, l'altro ieri si sono aggiunte le due ore di aspettativa che finalmente un poliziotto turco facesse la sua comparsa, dentro il casotto destinato a timbrare il via libera a chi era in ingresso in Turchia.

E Posof, in seguito e il primo abitato rilevante in suolo turco, restava ancora distante 14 chilometri.

Dopo che mi sono ristorato nella vicina locanda, il traffico a rilento di soli Tir rendeva talmente aleatoria la possibilità di ottenere un passaggio, che soltanto la ripartizione con un vecchio turco dell' intera tariffa da pagare per l'avviamento di un *dolmus*, dopo un altro paio d'ore ha consentito che il suo conducente mi avvisasse a Posof.

Ma che importa, ora, ricostruire il seguito per l'intero pomeriggio delle traversie *on the road* verso Kars, come se adesso ripensassi quelle contrarietà come dei disagi insostenibili, allorché giù dalle piazze e piazzette di Posof mi sono allontanato al più presto dal sollazzo dei suoi montanari al mio sopraggiungere sovraccarico di zaini e zainetti e borse e quan altro, e sono ridisceso fin verso un incrocio sottostante, ch'era già a valle, dove in direzione di Kars per me è sopraggiunta solo la pioggia.

Ma non è stato un evento gran che rovinoso, dai suoi scrosci c'era un pronto riparo nella vicina lokanda.

Ciò che non potevo immaginarmi è che la sosta vi diventasse un trip estatico nel trip del viaggio, tanto nel mio stato oramai di abbandono placido a ogni deriva, ha potuto

inebriarmi anche un solo bicchiere di raki, stupefacendomi nel flusso delle modulazioni delle musiche turche che erano diffuse nel locale.

Solo verso le sei di sera mi sono sbloccato da quell' incrocio, e ho lasciato finalmente le zone di frontiera, quando , sulla via di Kars, vi è sopraggiunto e ne è ripartito puntuale l'autobus per Ardahan.

E' stato allora un sorprendente incanto, vieppiù lasciando le ondulazioni ha potuto dei coltivi e dei pascoli di quel fondo valle, tra pendii alpestri risalire sino ai coltivi e ai pascoli d'altura, in cui si tramutavano le praterie sommitali nel farsi altopiano.

Lassù, entro una verde smagliante distesa, mandrie di buoi, stormi di anitre e di oche, erano ancora all' aperto o venivano ricondotti oramai sul tardi ai casolari dei villaggi, sotto i cui ponti di pietra traluceva la corsa dell' acqua dei torrenti sorgivi, in mezzo all' erba della prateria sterminata in cui si era slargata, stagnandovi per il guazzo di anitre ed oche, per il beveraggio dei bovini nella loro pastura, finite anche le ultime recinzioni degli abitati, gli scoli e i letamai e i loro liquami, al di là degli ammonticellamenti dei pani di sterco e delle fienagioni ammassate, i cui tumuli fulgidi sovrastavano le stesse casipole.

E ieri, nella distesa gialla di stoppie da Kars verso Ani, che apparizione emozionante il rivedere ancora l'Aragats, divenutomi irraggiungibile al di là del confine armeno, e a Sud, più ancora in lontananza, la sommità come una nuvola in cielo dell' Ararat, oltre la distesa della piana stepposa e deserta già in prossimità di Ani, cui faceva seguito la distesa delle smisurate rovine e del loro silenzio.

Tumultuavano in fondo alla voragine le acque del fiume di frontiera, su un dirupo vi si arroccava la chiesetta inaccessibile del convento della Vergine, mostrava le sue rovine un antico ponticello franato, come ogni attuale possibilità di valico tra l'Armenia e la Turchia.



Figura 153 Il ponte di Ani



Figura 154 Il convento della Vergine di Ani

Nella distesa di stoppie della vastità in rovina dell' antica capitale, si succedevano stupefacenti le chiese e i loro affreschi, ciò che stagliantesi nell' azzurro del ciel era superstite , nella sua frana metafisica, delle conche del San Redentore, delle più integre vestigia soggiacenti della chiesa di San Gregorio l'Illuminatore, delle cattedrale e delle chiese in risalita di San Gregorio Abughamrentz, di San Gregorio di Gagik primo.

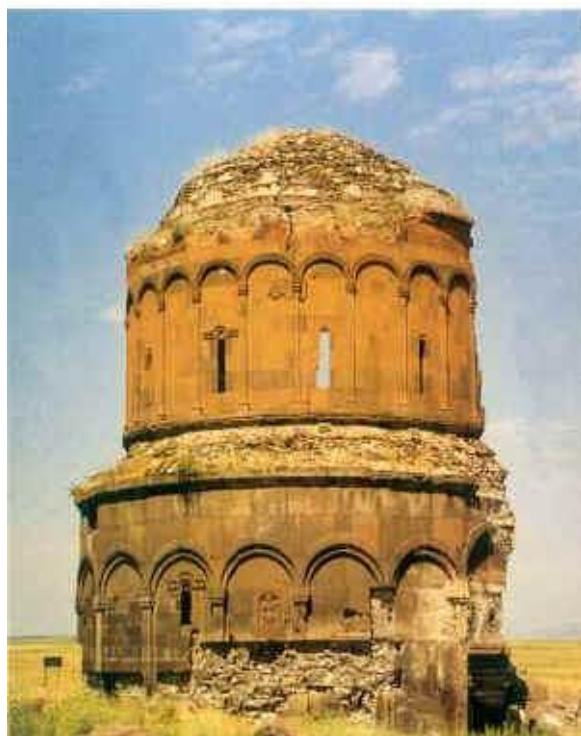


Figura 155 Ani, chiesa ottoconca del Redentore, opera di Trdat, realizzata versi il 1036, che si ispira alla chiesa di Zvart'not , nella superposizione di cilindri di diametro decrescente , coronati in Zvart'nots da un cupola a tetto conico, secondo la ricostruzione di Thoramanian



Figura 156 Ani, la chiesa del Salvatore vista dalla cattedrale, realizzata nel 1036.



Figura 157 Ani, chiesa di San Gregorio Illuminatore ( Tigran Honentz)



Figura 158 Cattedrale di Ani

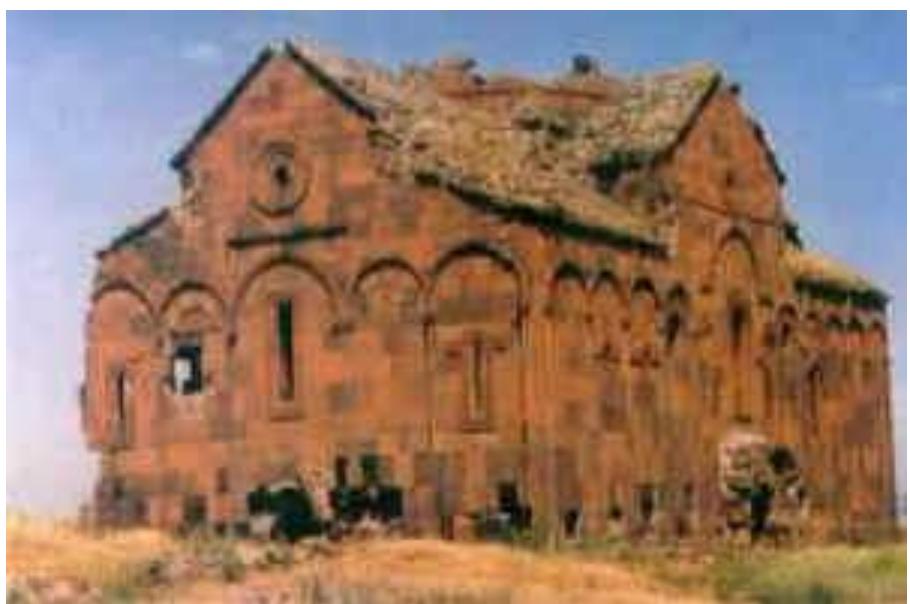


Figura 159 Cattedrale di Ani

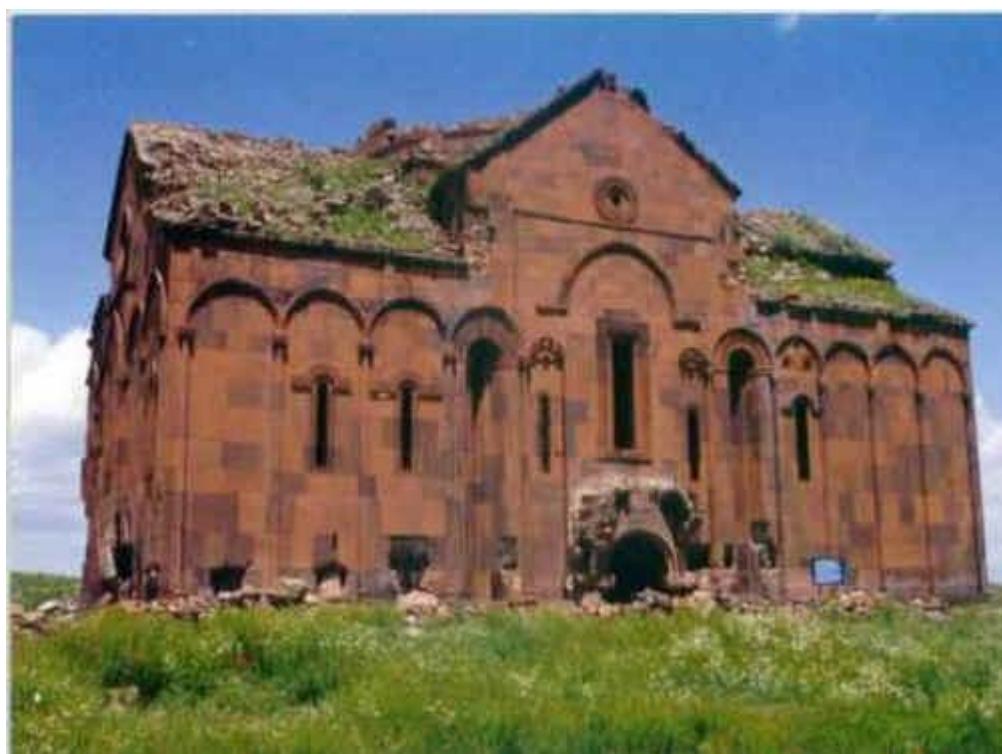


Figura 160 cattedrale di Ani



Figura 161 Chiesa dei Santi Apostoli, del 1031, trasformata dai Selgiuchidi in un caravanserraglio, quando conquistarono la città nel 1064

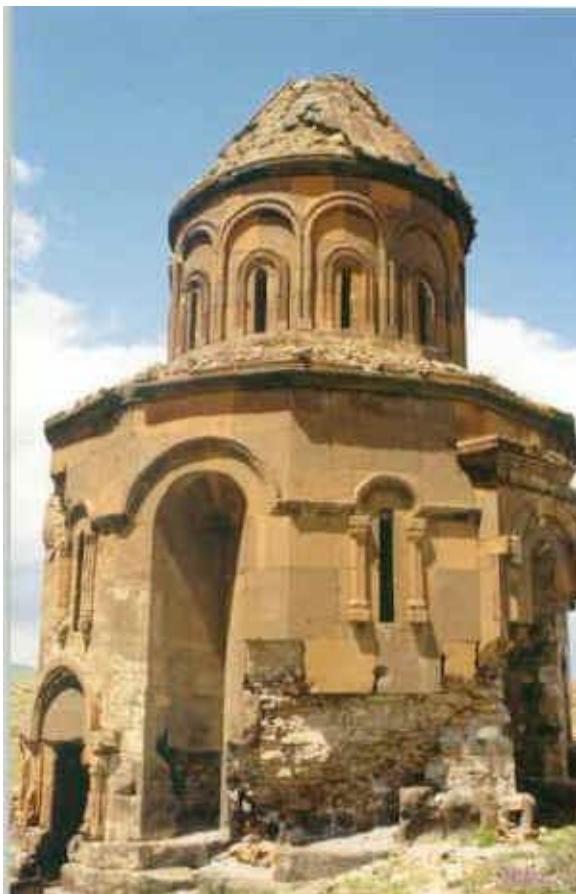


Figura 162 Ani, chiesa di San Gregorio(Abughamrentz) fine del X secolo,

ispirata alla chiesa di Aragats



Figura 163 Ani, chiesa di San Gregorio(Abughamrentz)



Figura 164 Chiesa di San Gregorio, eretta da Gagik I

Ma le visitavo nel tumulto convulso di potere vederle in tempo prima che ripartisse il taxi, il ricorso al quale avevo subito come un'imposizione obbligatoria.

Durante l'intera mattinata l' affanno e la collera si erano intensificati sino all' esasperazione di volere rinunciare a tutto, nell' andirivieni, lungo le vie di Kars, dall' Ufficio turistico all' albergo in cui rientravo per l' "otoplaka" richiestami, che non capivo ancora bene che potesse mai essere, ripartendone per fare ritorno all' Ufficio turistico e recarmi al Direttorato di sicurezza ed al Museo archeologico, distanti chilometri e chilometri l'un edificio dall' altro, pur di ottenere il permesso di polizia e il biglietto di accesso ad Anì, implacabilmente ovunque ripreso e raggiunto, ovunque credessi che le mie tracce fossero andate perse, dal tassista a cui ero stato predestinato dagli accordi combinati tra albergatori imparentati e "agenti" turistici; ed ecco spiegata l'"otoplaka" che fosse...

Costui mi ha ritrovato finanche alla stazione dei *dolmus*, - neanche uno di questi che fosse in partenza per Anì, - non appena in una signora ceca e nei suoi figlioletti per strada, con zaino in spalla, aveva scovato degli altri passeggeri con i quali soltanto mi ero detto disposto a partire in una sfuriata al Museo archeologico, con la cui veemenza collerica credevo di averlo definitivamente tolto di torno.

Possibile che la mia visita ad Anì dovesse poi risolversi solo nella mia tensione nervosa contro il poco tempo disponibile, svuotata di energia e di intelligenza mentale, che di nuovo la mia fisicità psichica dovesse tradirmi, sfiduciata in se stessa e riarsa di sete, al sopraggiungere stesso della meta di tutto un viaggio?

Mi resta solo balenante l' impressione aulica che i reali Bagratidi di Anì nei suoi edifici di culto abbiano inteso restaurare ciò che nella memoria secolare armena era già classicità remota, pur con la sovrapposizione del suggello ornamentale della loro sovranità magnificente, - nella leggiadria dell' archettatura cieca dei paramenti murari, o dell' allungamento dei tamburi snelliti delle cupole, che prefigura una delle variazioni armoniche georgiane dell' architettura armena, essi ripristinando la franata cattedrale di Zvarnots, innanzitutto, riesumata nella chiesa di San Gregorio che fu commissionata all' architetto Trdat da re Gagik primo, come attestano i resti portanti dei pilastri trapezoidali, le colonne retrostanti del deambulatorio, -ispiratrice fors' anche, l' architettura di Zvarnots, della sovrapposizione in altezza degli involucri murari circolari, riduentisi di raggio in quella della chiesa del Redentore, mentre la cattedrale di Ani, sia pure svolgendosi più in altezza e raccorciandosi longitudinalmente, cita e tramuta profondamente le basiliche armene originarie, quelle di Mren e di Talin prima che ogni altra, - , a detrimento delle navatelle ereditandone l' ampiezza della luminosità dello slancio costolonato della sua navata principale, o la misura estrema della sua ornamentazione preziosa,

geometricamente iscritta e ricondotta agli incisi delle nicchie parietali, secondo il motivo conduttore delle arcate cieche e delle cornici ad omega.

## **22 agosto, di notte, in Horasan**

Che ho così ottenuto, volendo anticipare nel pomeriggio la partenza da Kars per Van? Se non di ristagnare nell' attesa di un primo pullman per un intero pomeriggio in autostazione, tra un viavai estenuante di facchini e ambulanti, anziché fare esaustivo ritorno ad Ani, dopo che ho rivisto la magnifica chiesa degli Apostoli, in mattinata, ed ho visitato senza interessarmene il museo archeologico di Kars, in cui non era più esposta la documentazione della versione turca del "katliam", il genocidio nella regione del 1915.

Ho dovuto ad ogni modo fare sosta in Horasan, da cui potrò ripartire per Van solo domani mattina alle sette, dopo una notte che avrò trascorsa, non so ancora come, in un "otel" che è ancora più infimo di quello della sosta intermedia in Ardahan. Non mi fossi avventurato ad anticipare i tempi, sarei invece potuto ripartire per Van da Kars alle 8,30, neanche due ore dopo che qui da Horasan, ma congedandomi da una confortevole seconda notte nell' hotel Temel..

Sono stato condotto nel recesso di questo caffè- locanda quasi di forza, sospintovi, più di quanto vi sia stato accompagnato, dalla cordialità gentilissima con la quale sono stato accolto dalla popolazione maschile di Horasan.

Per le cui sudice strade, o locande, o botteghe, non ho visto anima viva di donna.



## *Apologo*

**D**ue sono le compagnie di viaggio che alle stesse tariffe servono la nostra città, la Dogu e la Kafka's.

Dalla sua posizione perduta di frontiera, entrambe vi possono far pervenire in ogni grande e piccola città del nostro paese, su mezzi di linea confortevoli, veloci e altrettanto sicuri, pur se ben diverso è lo stile di condotta delle due compagnie.

Se si parte con la Dogu, occorre essere assolutamente puntuali, certi che arriverà a destinazione nel minuto prestabilito.

Qualora invece abbiate scelto la Kafka's, potete fare affidamento su una certa tolleranza, per gli ultimi saluti e lacrime e abbracci, oppure se lungo il tragitto state arrivando con il taxi e siete in ritardo di vari minuti, sempre che sappiano che avete il posto prenotato da quella località di partenza.

Entrambe vi assicurano il ristoro di bevande e spuntini, ma quelli della Dogu sono di una qualità superiore e garantita, preconfezionati e dosati al milligrammo.

Invece, benché pur sempre salutari, sono più ordinari gli alimenti della Kafkas, ma un altro sorso od un'altra razione non vi verranno mai negati.

Su entrambe le linee siete serviti da un ragazzo con camicia bianca e papillon, ma quello più disponibile della Kafka's lo si è visto con i sandali ed i calzini corti.

Certo che a stare sempre in piedi, sulle lunghe distanze...

Non è immaginabile che cosa in tal caso potrebbe succedere al garçon che fosse un inserviente della Dogu, perché non è nemmeno immaginabile che con la Dogu un fatto del genere possa succedere.

Se si fa sosta ad una lokanda, lungo la via, è certo che la Dogu si ferma solo il numero di volte indispensabile, ma ove la cucina è più genuina, giusto il tempo per consumare senza fretta e senza indugi, laddove più frequente e più rilassato è il numero di sosta della Kafka's, in locande non ugualmente scelte e raccomandabili.

Ma anche con la Kafka's è meglio lasciare tutto nel piatto al primo annuncio che si riparte, anche se prima di riavviarsi definitivamente, l'autobus staziona al largo per ogni eventualità.

Se poi lungo la strada ci si imbatte in animali al pascolo che ostacolano il tragitto, la Kafka's resterà in paziente attesa che il gregge o l'armento defluisca, laddove i pastori sono già in preallarme, quando a quell' ora esatta passa la Dogu

Ma una cosa ha rilevato ogni passeggero dell' una o dell' altra compagnia: che come è sceso a destinazione, con celerità impressionante deve sgombrare la strada di ogni proprio bagaglio, perché l'autobus possa allontanarsi al più presto, lasciandolo lì nella polvere.

Ove per la Dogu, e per la Kafka's, non è più niente e nessuno.



## **Aghtamar, 24 agosto 2001**

**A**nziché ripartire già in mattinata da Van, oggi ho preferito fare ritorno qui in Aghtamar, dove attendo all' imbarcadero il battello che mi riconduca sull' isola a rivedervi le meraviglie scultoree della chiesa palatina di San Nshan, senza più la fretta trafilata del sopraluogo di ieri.

Ho rinunciato pertanto a transitare per Dyarbakir, o Urfa, verso Izmir, che da Van raggiungerò domani in autobus direttamente.

Ha prevalso la consapevolezza della mia usura nervosa, della opportunità di avvantaggiarmi della permanenza in Van e dell'orientamento che vi ho acquisito e ho preferito agevolare il mio rientro definitivo senza più andare incontro nell' ostica Dyarbakir, o in Urfa, alle usuali traversie che sono inevitabili ad ogni riambientamento, anche solo in una stazione di sosta e di pernottamento.

Intorno, il lago di Van è uno specchio di acqua di una celestialità marina, ma la sola frescura che vi alita è una brezza riposante che non so recepire, scalpitando irrequieto di rimettermi in moto.

Ma che è tale irrequietudine, se confrontata con l'agitazione al culmine di ieri mattina, in Harasan, quando già avevo atteso invano il pullman delle 7 di cui mi era stato detto per non perdere il quale nella vicina locanda alle cinque ero già sveglio, senza potere più riaddormentarmi, mentre non era ancora giunto, e non sapevo ancora fino a quando avrebbe ritardato, quello che mi era stato assicurato per le 8,30.

Mi sarebbe invece successo, in Agri, di dovermi poi angosciare a rincorrere quello stesso autobus, - stavo ancora cibandomi del riso pilaf, la prima delle pietanze che avevo ordinato nella locanda dell'autogarage, insieme alle melanzane al forno con cipolle e pomodori che già pregustavo, quando l'ho visto riempirsi in un baleno dei passeggeri che ne erano scesi alla sosta, (e) mettersi in moto e ripartire, nonostante le assicurazioni dei gestori del locale che sarei stato tranquillamente atteso, almeno fino a quando avessi saldato il conto.

E' stato il primo dei contrattempi, in serie, che ieri mi hanno impedito fino a sera di poter mangiare, - una seconda volta quand' ero qui all'imbarco per Aghtamar, mentre quest'oggi da più di un'ora il battello sosta in attesa di ulteriori passeggeri.

Al ristorante del camping, con mia sorpresa, ero appena riuscito a fare intendere immediatamente in turco che sono vegetariano, " Hiç et yiye mem ", " Hic et ii-Ie-mem!.. ", dopo che non era servito a niente spiegare a gesti, all' uno e all' altro, perché non volessi

saperne di alcun kebab che mi veniva mostrato sui banchi, nei freezer tenuti aperti, in tutta la canea di mosche che ne affliggeva le crudità, e tale immmodesto sforzo in turco mi era valso solo a giustificare l'ordinazione solita della solita domates salatalik con l'immancabile peynir, ossia, manco a dir, cetrioli e pomodoro con il solito formaggio, ugualmente afflitti sul tagliere da mosche allarmanti, e stavo chiedendomi se non fosse meglio seguitare a rimanere piuttosto a stomaco vuoto, dopo le identiche nefandezze culinarie ingestite ad Harasan, quando a salvarmi forse dal peggio, sono stato affrettato a salire di corsa sul battello, lasciando cadere tutto nell' "I'm sorry, no problem" di prematica

E la birra che al ritorno da Aghtamar avevo ordinato allo stesso bar del camping, mi era fuoriuscita già tutta dal bicchiere in cui venivo travasandola, allorché ho estratto in fretta e furia i milioni di lire turche che servivano a pagarne la sola tracimazione, e mi sono precipitato giù in strada, oltre i pini, ad inseguire vanamente il conducente del *dolmus* che avrebbe dovuto riportarmi a Van, appena l'ho visto ripartire senza attendermi come mi aveva ripromesso.

Ma or ecco, all' approdo in Aghtamar, che nella luce crepitante sui rilevi dei paramenti murari, di nuovo re Gagik offre a Cristo la sua Chiesa, scolpito con essa nella sua facciata effettiva, sul lato a Settentrione Daniele esce vivo dalla fossa dei leoni, San Giorgio tenta e vince il drago.

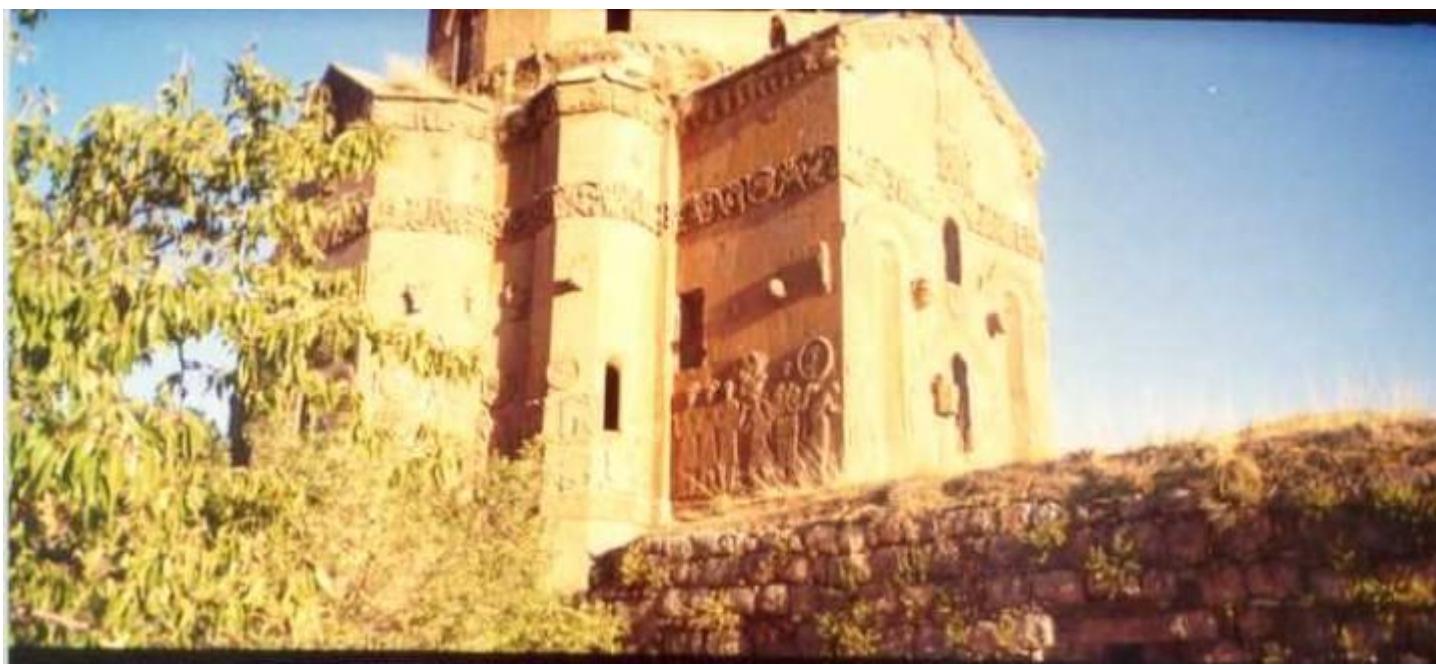


Figura 165 Aghtamar,

chiesa palatina di San Nshan, dal lato Nord



Figura 166 Chiesa palatina di San Nshan, San Giorgio e il drago, parete settentrionale.

Eva, progenitrice, ove il transetto si fa luminosamente prominente tra i noccioli, ancora cede al serpente e fa cadere Adamo in peccato, mentre profeti ed evangelisti annunciano il Verbo salvifico sempiterni, tra santi e i serafini, sotto il fregio continuo in cui tra racemi e viticci si affaticano da sempre dei vignaiuoli con le loro gerle, i loro frutti cadendo preda della voracità degli animali del male. Ancora più in alto, nelle cornici di colmo, tra pesci e arieti, zodiacali, balzando tuttora mostruose le protomi animali.



Figura 167 Aghtamar chiesa palatina di San Nshan,  
rilievi nel transetto di Adamo ed Eva parete settentrionale.



Figura 168 Aghtamar chiesa palatina di San Nshan, rilievi di zuffe animali parete settentrionale

Si svolta, oltre il transetto, e sotto la lastra che reca inciso un solitario cammello, un'aquila ghermisce un coniglio, si affrontano animali gemini -due pavoni, due agnelli rampanti ai rami dell' albero di vita, vividi due galli,- e seguitano i santi ed i profeti, le immagini bibliche esemplari, e Isacco, sacrificale, è acciuffato da Abramo che l'angelo non ha ancora distolto.



Figura 169 Aghtamar chiesa palatina di San Nshan, Abramo e Isacco Due galli che si affrontano parete settentrionale.



Figura 170 ghtamar chiesa palatina di San Nshan Lato Nord, uomo-angelo



Figura 171 Aghtamar chiesa palatina di San Nshan Lato settentrionale

In parallelo, sul paramento della parete opposta, oltre il seguito absidale del sagittario zodiacale, di altre protomi e figure canoniche aureolate, a Mezzogiorno Davide sta per fiondare il colpo che Golia non sa che gli sarà mortale, le figure mostruose circostanti sono grifoni, aquile e fiere imperterrite,



Figura 172 Aghtamar, chiesa palatina di San Nshan,



Figura 173 Aghtamar, chiesa palatina di San Nshan, abside



Figura 174 Aghtamar, chiesa palatina di San Nshan,

Davide e Golia(ato m eridione Davide sta per fiondare il colpo che Golia non sa mortale, le figure mostruose circostanti sono grifoni, aquile e fiere imperterrite, )

aquile e fiere, che nel susseguirsi del registro cedono ad una Madonna in trono benedicente, ad un re dormiente nella sua vigna, a Giona tratto in salvo dal ventre della balena,



Figura 175 Agtamar, chiesa palatina di San Nshan,  
lato meridionale, Giona nel ventre della balena, re in un verziere.

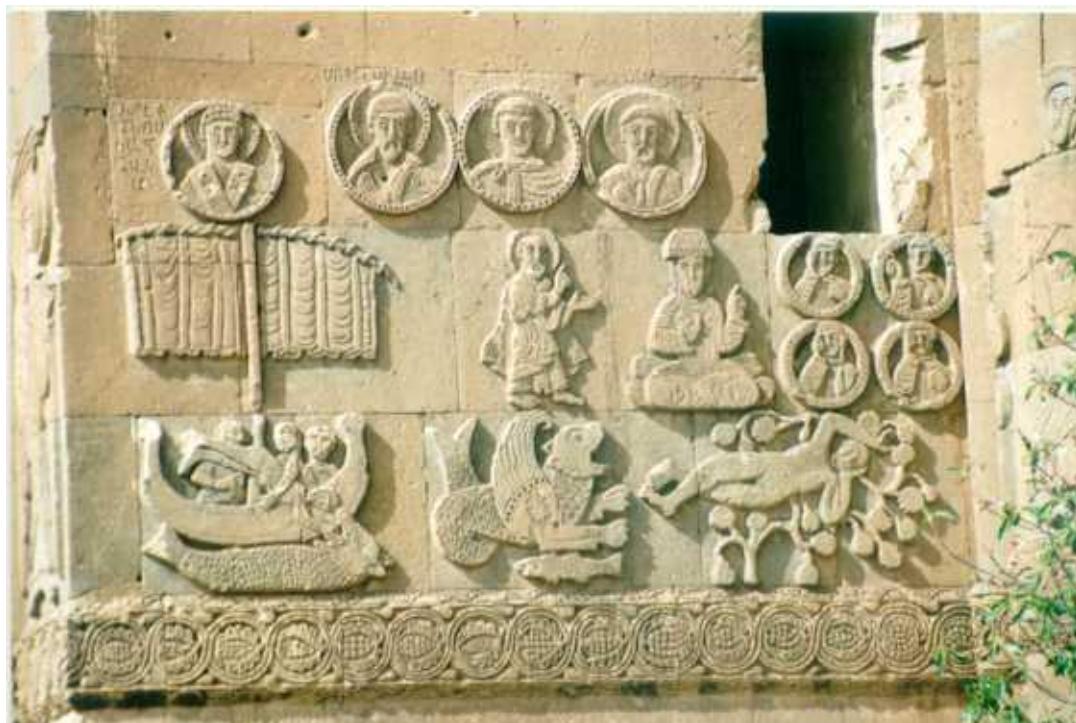




Figura 176 chiesa palatina di San Nishan

**lato meridionale**

mentre continua la striscia, sovrastante, della vigna dell' alterna lotta di bestie ed uomini predaci, anonimi volti si infittiscono a gremire le cornici.

E' davvero come, se in Aghtamar, si sovraffollasse al ritorno l'intero rimosso scultoreo dell' arte armena, con una vitalità fattasi pertanto ancor più incontenibile nella foga del suo dire espressivo, benché appiattite e frontali, per lo più, siano forme animali ed umane che la movimentano.

Ma da dove ebbero origine i rilevi di Aghtamar? O le figure degli apostoli del tamburo della chiesa di Kars?

Se Tradat, gli architetti delle mille e una chiesa di Van, della scuola di Vaghspurakan, al pari di Manuel che fu l'artefice tra il 915 e il 921 della chiesa di Aghtamar, avevano già un passato a cui volgersi di alti canoni da imitare- Zvarnots per le chiese in Ani del Redentore e di San Gregorio di Gagik primo, Talin per la sua cattedrale, S. Giovanni di Mastara per la chiesa degli Apostoli di Kars, Santa Hripsimé di Echmiadzin quale sublime esempio di quadriportico con camere angolari per la chiesa sempre dedicata alla santa di Aghtamar,- così invece non era per gli scultori della chiesa sull' isola.

Forse, come gli scultori coevi di Provenza, della Padania, che si rifecero alle reliquie della romanità cimiteriale, degli edifici votivi superstiti- ebbero anch'essi ad ispirarsi a quanto non era stato travolto delle vestigia delle civiltà che si insediarono nel territorio, alle giacenze scultoree urartee, o del regno armeno orientalizzante degli Arsakes.

"Good , the Turkey?"- seguita a chiedermi con scherno l'uomo il cui volto è sfigurato da una paresi, che in Aghtamar gestisce lo spaccio cui mi siedo per una pausa.

E' curdo, come il custode che gli siede accanto.

Ho avuto già modo di intenderlo quando si è ostinato a ripetermi, nel servirmi il the:

"Kurdish, no Turkish coffee".

Per questo era in effetti così buono, nel suo gusto filtrato di ogni asprezza amara, a differenza del tono delle sue parole.

L' altro uomo quando gli chiedo se ora in Turchia sia possibile in pubblico parlare il curdo,

si mette la mano sulla bocca, a suggellarne ogni possibile parola che possa uscirne,

Esagera?

**27 agosto, oltre Van, verso Izmir.**

E' stupefacente la rassomiglianza che ho rinvenuto tra l'immagine di un uomo alato soggiacente alla lastra di Sansone, in Aghtamar, e quelle degli uomini ugualmente alati sbalzati su una delle cinture urartee nel museo di Van.

Lasciata Aghtamar, nel tardo pomeriggio, ho raggiunto solo verso sera la grande Kale di Van, credendo che non ne valesse gran che la pena, che vi andassi solo incontro ai pericoli gratuiti che presagiva la mia guida allarmistica, la sassaiola di qualche monello, l'avventura di esservi derubato nei paraggi infrequentati.

Invece erano numerosi anche i turisti turchi che della Kale arroccata risalivano l'erta polverosa, le famiglie, e i gruppi conviviali, che nell' ombra della sera giacevano nei prati sottostanti.

Né mi è occorso tutto il tempo che preventivava la guida, per risalire ai cancelletti che recingevano le tombe urartee dell' antica Tushpa, fra le quali era quella del re Arghisti.

Dalle camere sepolcrali già era visibile più a Sud la città morta di Van, come andò distrutta agli inizi del secolo scorso, con il tentativo di edificare nel territorio una Repubblica Armena.



Figura 177 La città vecchia di Van

Non era dunque solo una foto d'epoca quanto ne restava, come avevo ritenuto nel vederne la riproduzione nel Museo in Erevan del genocidio.

Potevo rilevare ancora gli avvallamenti degli incavi dov'erano le case, i solchi dei percorsi delle vie, tra i soli resti superstiti di minareti e moschee.

Era indizio, sufficiente, di chi avesse annientato tutto il resto?

Oltre il minareto sulla sommità della rocca, il sole volgeva a un magnifico tramonto sul lago di Van, sulla conclusione stanca ed inesausta del viaggio.



Figura 178 Tramonto sul lago di Van, dall' altezza della cale di Tushpa

Lungo poi la via del rientro, anziché i ragazzi petulanti e ostili che lasciava presagire la guida, non avrei visto nei prati che un giovane sciancato con i suoi compagni di gioco, dei quali tentava invano di parare i tiri che gli arrivavano in porta.

**26 agosto 2001**

Come sia ora qui, sull' autobus alla sosta di Konya, con gli altri passeggeri diretti ad Izmir, anziché ritrovarmi ancora a Van, o per strada poco oltre Bingol, lo sa solo l'Altissimo, a questo punto... Mancava neanche un'ora alla partenza dell' autobus, alle 13,40, dall'otogar esterno di Van, mancavano meno di dieci minuti a quella del minibus navetta che muoveva dall' agenzia in centro-città, ed io mi aggiravo ancora al piano superiore del Museo cittadino, tra i tappeti e i macabri resti scheletrici di massacri armeni, io che neanche due ore prima ero ancora per strada a 40 chilometri di distanza, intento ad ammirare estasiato nel cimitero di Gewas, in prossimità del lago, la leggiadria incantevole della turba selgiuchide di Halime Hatun.



Figura 179 La turba selgiuchide di Halime Hatun



**26 agosto 2001**

A quanto confusamente mi aveva detto e scritto l'estensore del biglietto all' agenzia di Van, ero del tutto convinto, in ragione dei 3 che sembravano dei 4, dei 5 che erano invece dei 3, che le 13,40 a cui l'autobus era in partenza fossero le 15,30, beatamente (o beotamente) persuaso che se anche avessi perduto l'autobus navetta dell' una per l'otogar al fuori di Van, ne avessi ancora del tempo, eccome, per ovviarvi...

Invece pur partendo in anticipo solo per un pelo l'autobus che faceva spola mi ha imbarcato, come avevo anche l'impudenza di lamentarmi distrattamente...

Era già sera, ore e ore dopo, ed io, mentre l'autobus stava in effetti già ripartendo senza di me dalla stazione di sosta, mi angosciavo checiò stesse accadendo senza che potessi accertarlo, né che ci fosse verso accorrendo di scongiurarlo, in preda com'ero, in tutta la foga della mia disperazione tremante che batteva i pugni sul banco di quel giovane furfante, alla mia risoluzione ostinata, comunque andassero le cose, a non dargliela vinta alla sua bricconeria di ritardare ad arte la consegna dell'ammontare del resto di 5.000.000 di lire turche, per due pacchetti di biscotti e una bottiglia di acqua minerale, giocando egli sul fatto che fossi costretto a partire prima che trovasse tempo e modo di creperire le banconote del resto.

" Erano cinque, funf, bes million, e lo sai bene, piccolo ladro", gli ho urlato a squarciajola, in un italiano esagitato che anche gli astanti assembratisi capivano meglio del turco, " e tu devi darmeli subito, subito, non posso perdere l'autobus e ritrovarmi qui senza bagagli solo per questo, piccola canaglia...-, nell' inveirgli contro indicando l'orologio, gli autobus che restavano parcheggiati, -io sono uno straniero qui da solo, capito?".

Nel suo cassetto dove stavano ordinatamente riposti i tre milioni di resto si sono allora materializzati all' istante, ed io ho raggiunto l' autobus nel momento stesso che si è avviato dalla stazione di sosta.





## ***Di rientro in Italia***

**E**sagerava l'uomo curdo che si era tappato la bocca, per farmi intendere come in Turchia non avesse diritto in pubblico di parlare la sua lingua?

Esagerava forse in Cesme il giovane insegnante di lingua e letteratura turca, originario di Van, che apertamente mi si è professato comunista, nel dirmi che in Turchia c'è la prigione per chi esprime le idee che lui pensa?

Mi avevano confidato lo stesso altri tre ragazzi, in Kars, anch'essi comunisti, che mi si erano avvicinati presso la Chiesa degli Apostoli.



Figura 180 Kars, chiesa degli Apostoli

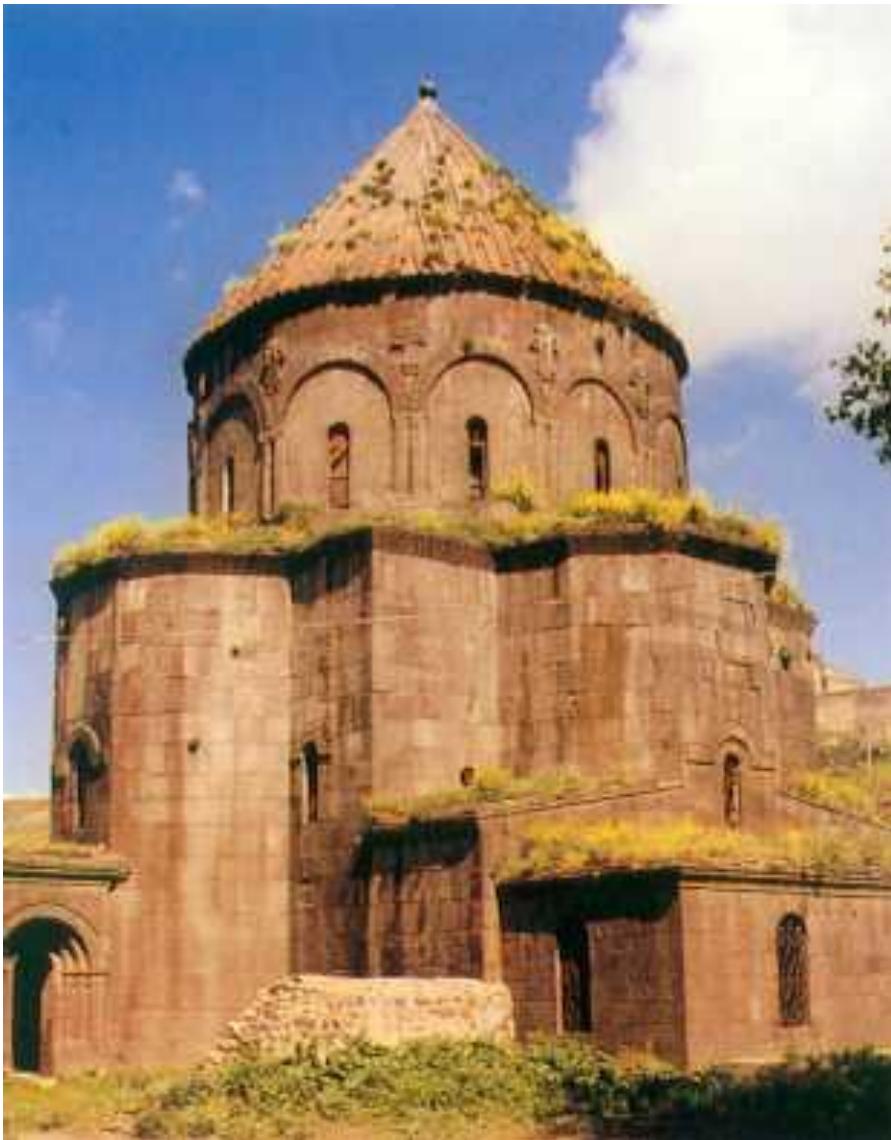


Figura 181 kars, Chiesa degli Apostoli

Al giovane insegnante sembrava una miseria irrisoria il suo stipendio mensile , l'equivalente in lire turche di 300 dollari .

A me, che ricevo l'equivalente di 1200 dollari al mese per il mio insegnamento, e che potrei pur lamentarmi di essere retribuito poco più della metà degli insegnanti negli altri paesi della Comunità europea, i suoi emolumenti facevano invece l'effetto di una cifra rilevante, in quanto che la facoltà di elargire tale retribuzione ai suoi insegnanti pubblici situa la Turchia ben oltre la miseria che in Georgia al lordo dell' ingiustizia sociale riserva solo un decimo di tale importo a chi insegna,- 37 dollari, 70 dollari in lari ai livelli massimi, e che in Armenia non consente nemmeno di ricevere un compenso mensile di 10 dollari all'insegnante di canto di Vanadzor.

Stavo male, purtroppo, ieri sera, non ho potuto riprendere a parlargli, a quel giovane insegnante, sfinito com ero dal viaggio di oltre 1660 chilometri da Van a Izmir, travagliato dalla dissenteria e da una gastroenterite.

L' avrei rivisto solo il giorno seguente, senza fargli parola, addormentato in una branda con l'altro suo compagno di fede politica, che come lui integra d'estate presso quella pensione di Cesme il suo pur magro stipendio

Ma com' era bello nel suo simpatico volto di amabile giovane, sprofondato nel sonno che lo rendeva innocente di ogni virulenza.

## IMMAGINI INTEGRATIVE ( DA COMMONS WIKIPEDIA)

### Kars Chiesa dei Santi Apostoli



Figura 182 Kars Chiesa dei Santi Apostoli, Moschea Kumbet

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Exterior\\_of\\_K%C3%BCmbet\\_Mosque#/media/File:Holy\\_Apostles\\_Church\\_of\\_Kars\\_003.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Exterior_of_K%C3%BCmbet_Mosque#/media/File:Holy_Apostles_Church_of_Kars_003.jpg)



Figura 183 kars

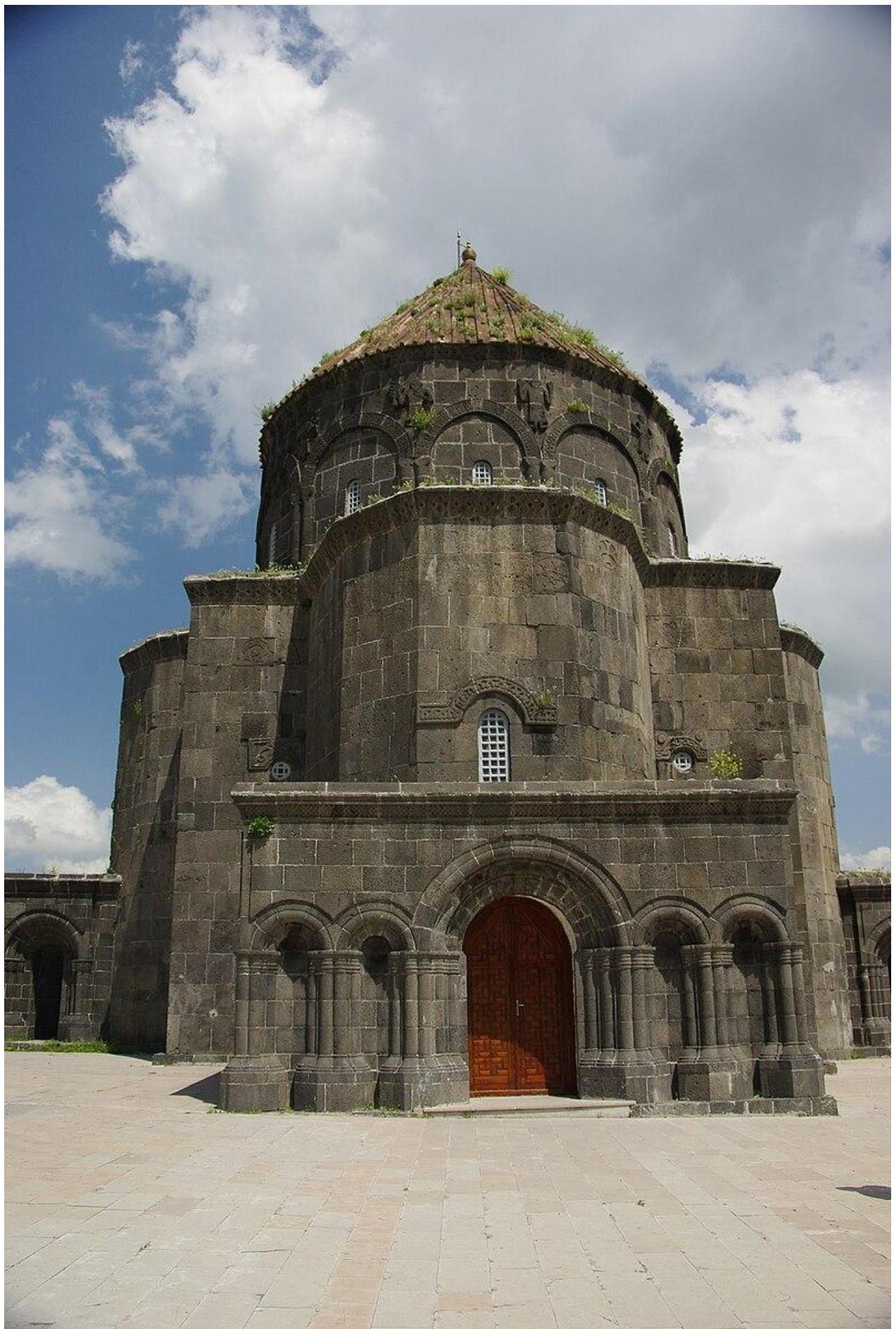
[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Exterior\\_of\\_K%C3%BCmbet\\_Mosque#/media/File:Holy\\_Apostles\\_Church\\_of\\_Kars\\_001.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Exterior_of_K%C3%BCmbet_Mosque#/media/File:Holy_Apostles_Church_of_Kars_001.jpg)

Si tratta di un tetracono a cupola a pianta centrale , e imita la chiesa di San Giovanni, Mastara, del VII secolo . L'ingresso principale della chiesa è sul lato occidentale e ha anche altri due cancelli sui lati sud e nord. "La sua pianta interna si riflette nei volumi esterni. Quattro absidi si irradiano da una campata quadrata centrale , sopra la quale si erge una cupola circolare. Esternamente, gli angoli retti del quadrato tra le conche sporgono di circa tre metri oltre i lati delle absidi; all'interno sono rappresentati da quattro angoli diedri ciascuno sormontato da uno squinch ." Sui pennacchi tra i dodici archi del tamburo ci sono dodici rilievi figurativi in posizione eretta. Questi sono eseguiti in uno stile molto primitivo. Secondo JM Thierry , queste figure rappresentano i dodici apostoli, il cui culto fu portato da Bisanzio nel X-XI secolo ( da Wikipedia)



Figura 183 Chiesa dei Santi Apostoli, Moschea Kumbet

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Exterior\\_of\\_K%C3%BCmbet\\_Mosque#/media/File:Holy\\_Apostles\\_Church\\_of\\_Kars\\_-\\_drum.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Exterior_of_K%C3%BCmbet_Mosque#/media/File:Holy_Apostles_Church_of_Kars_-_drum.jpg)



**Figura 184 Chiesa dei Santi Apostoli, Moschea Kumbet**

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Exterior\\_of\\_K%C3%BCmbet\\_Mosque#/media/File:Holy\\_Apostles\\_Church\\_of\\_Kars.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Exterior_of_K%C3%BCmbet_Mosque#/media/File:Holy_Apostles_Church_of_Kars.jpg)



**Figura 185 chiesa di S giovanni mastara**



Figura 186 Chiesa dei Santi Apostoli, Moschea Kumbet

[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b7/Kars\\_Holy\\_Apostles\\_Church\\_interior\\_5387.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b7/Kars_Holy_Apostles_Church_interior_5387.jpg)

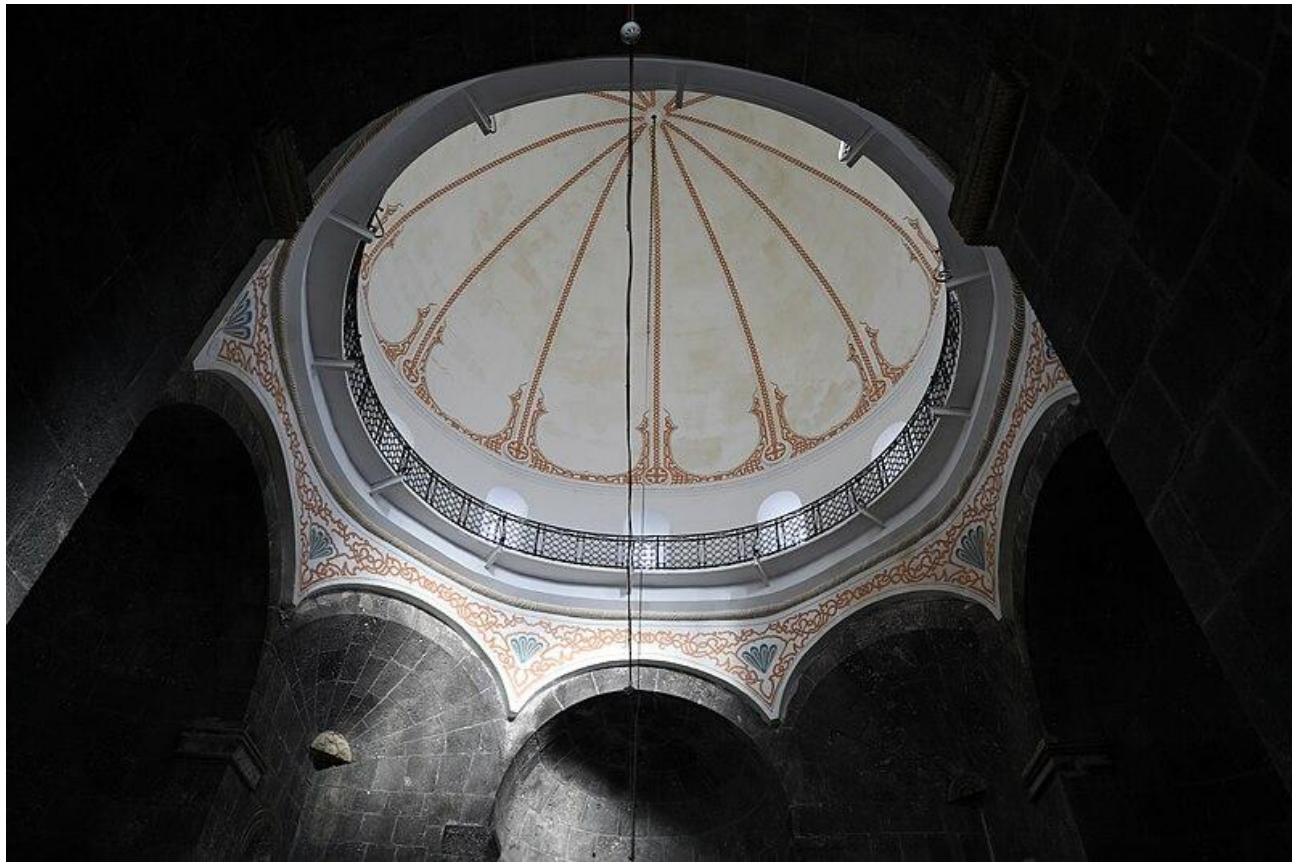


Figura 187 Chiesa dei Santi Apostoli, Moschea Kumbet

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Interior\\_of\\_K%C3%BCmbet\\_Mosque#/media/File:Kars\\_Holy\\_Apostles\\_Church\\_interior\\_5388.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Interior_of_K%C3%BCmbet_Mosque#/media/File:Kars_Holy_Apostles_Church_interior_5388.jpg)

**ANI**



Figura 188Ani vista dall'Armenia [https://it.wikipedia.org/wiki/Ani\\_\(citt%C3%A0\)#/media/File:Ani\\_seen\\_from\\_Armenia.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Ani_(citt%C3%A0)#/media/File:Ani_seen_from_Armenia.jpg)

## Cattedrale



Figura 189 Ani, Cattedrale,

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cathedral\\_of\\_Ani?uselang=it#/media/File:Ani\\_cathedral\\_and\\_Redeemer.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cathedral_of_Ani?uselang=it#/media/File:Ani_cathedral_and_Redeemer.jpg)



Figura 190 Ani, Cattedrale, [https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani\\_Cathedral\\_West\\_side\\_5675.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani_Cathedral_West_side_5675.jpg)



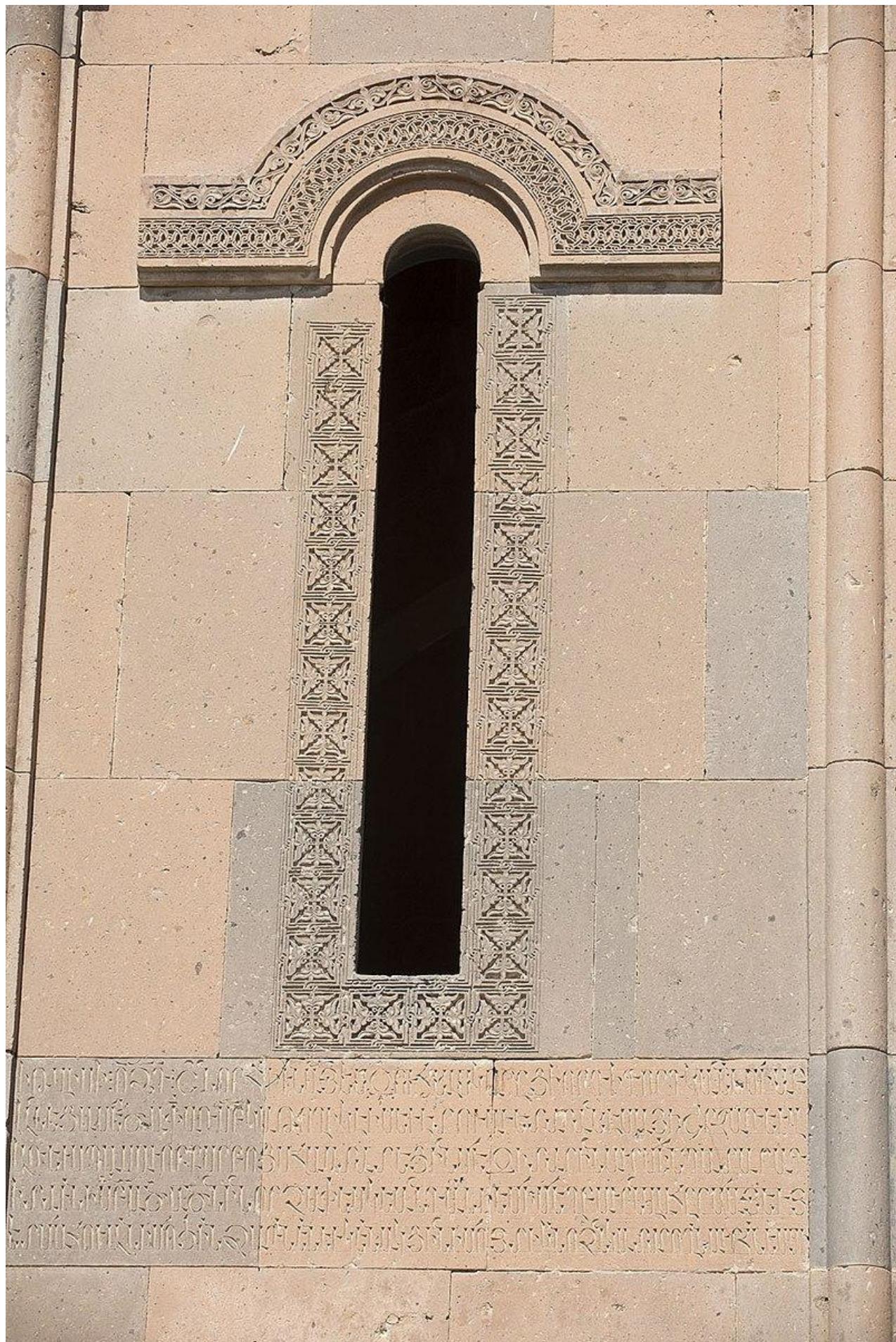
Figura 191 Ani, Cattedrale, [https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani\\_Cathedral\\_South\\_side\\_5649.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani_Cathedral_South_side_5649.jpg)



**Figura 192 Ani, Cattedrale, Fonte Comune non recuperata**



**Figura 193Ani, Cattedrale [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/e8/Ani\\_Cathedral\\_South\\_side\\_3639.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/e8/Ani_Cathedral_South_side_3639.jpg)**



**Figura 194 Ani, Cattedrale**

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cathedral\\_of\\_Ani?uselang=it#/media/File:Ani\\_Cathedral\\_South\\_side\\_5664.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cathedral_of_Ani?uselang=it#/media/File:Ani_Cathedral_South_side_5664.jpg)



**Figura 195 Cattedrale di Ani**

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cathedral\\_of\\_Ani?uselang=it#/media/File:Ani\\_Cathedral\\_South\\_side\\_3636.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cathedral_of_Ani?uselang=it#/media/File:Ani_Cathedral_South_side_3636.jpg)

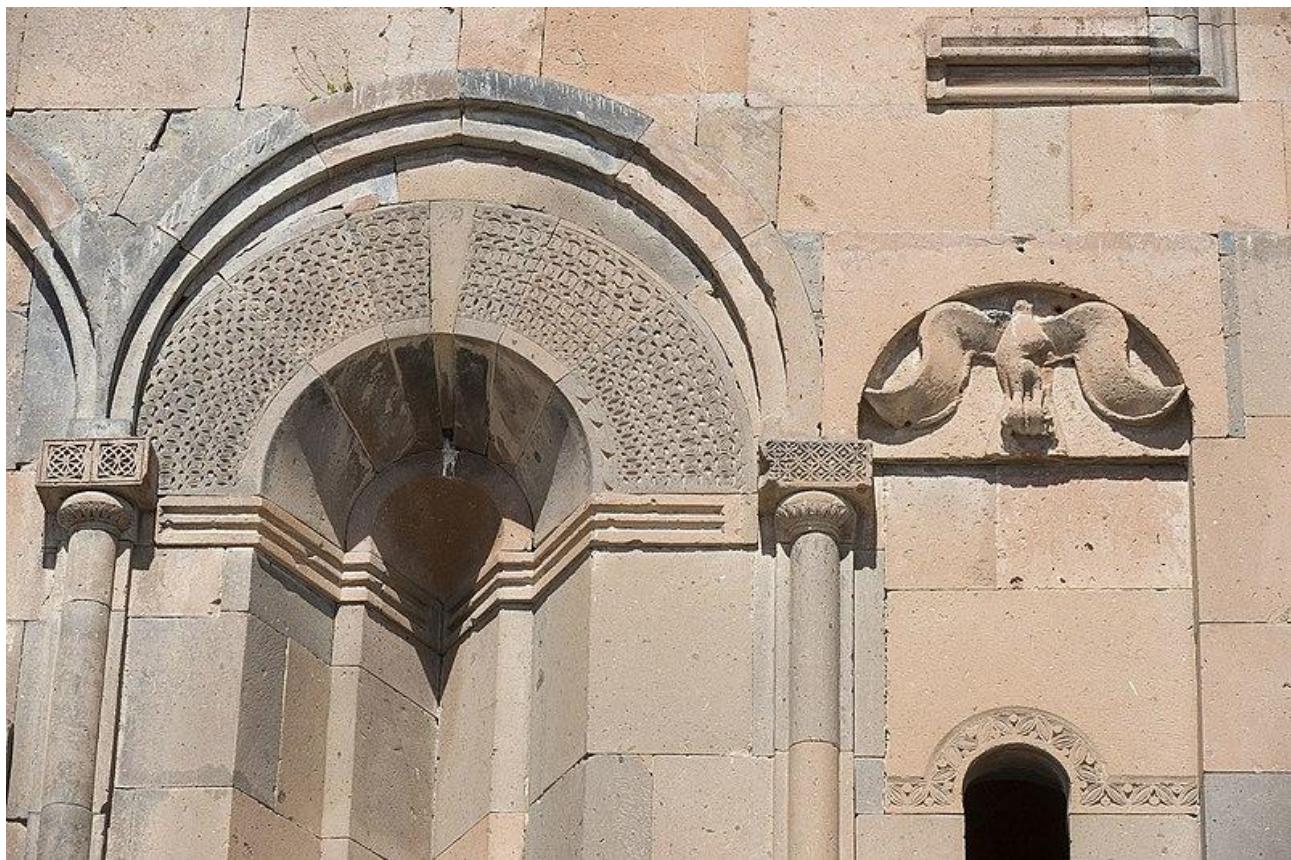


Figura 196 Ani, Cattedrale

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cathedral\\_of>Ani?uselang=it#/media/File:Ani\\_Cathedral\\_South\\_side\\_5662.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cathedral_of>Ani?uselang=it#/media/File:Ani_Cathedral_South_side_5662.jpg)

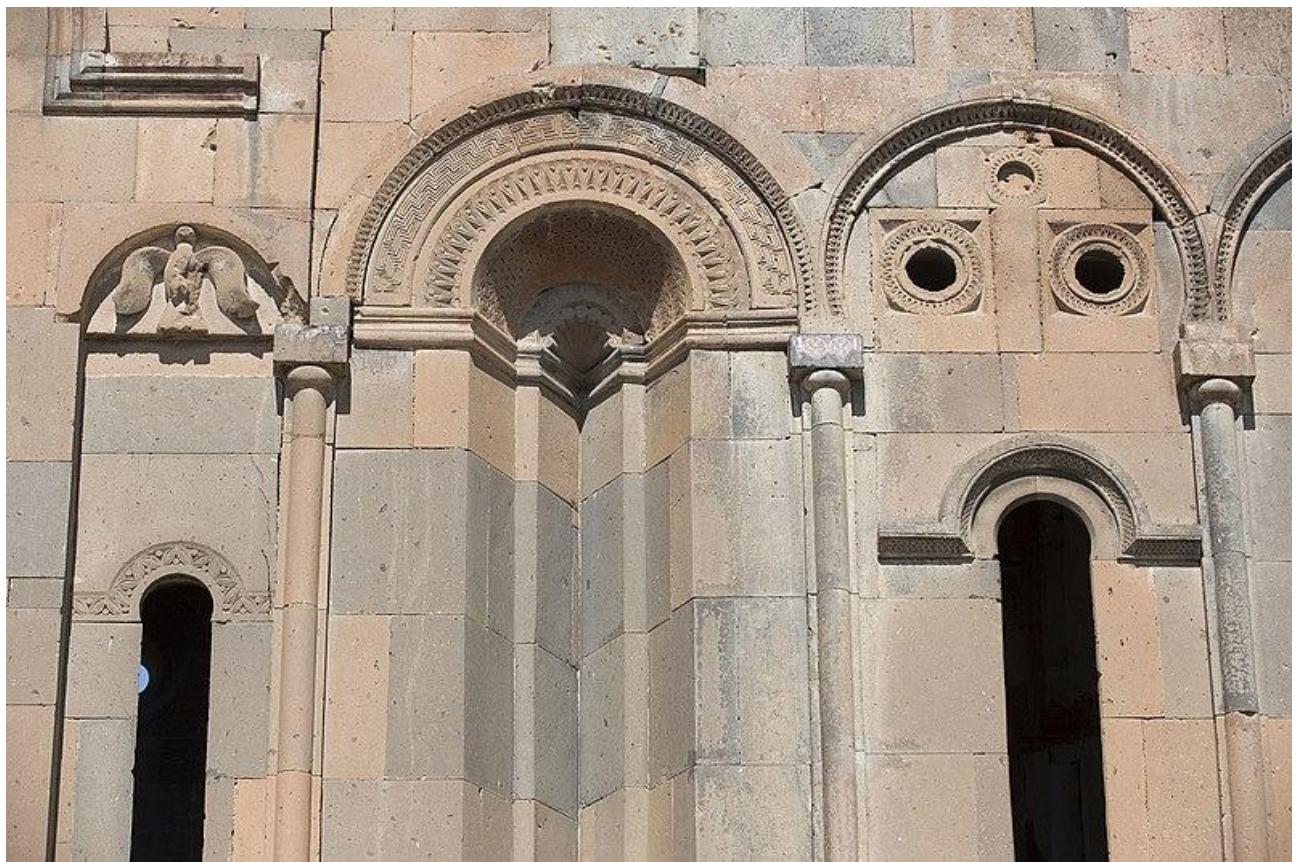


Figura 197 Ani, Cattedrale

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cathedral\\_of>Ani?uselang=it#/media/File:Ani\\_Cathedral\\_South\\_side\\_5666.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cathedral_of>Ani?uselang=it#/media/File:Ani_Cathedral_South_side_5666.jpg)

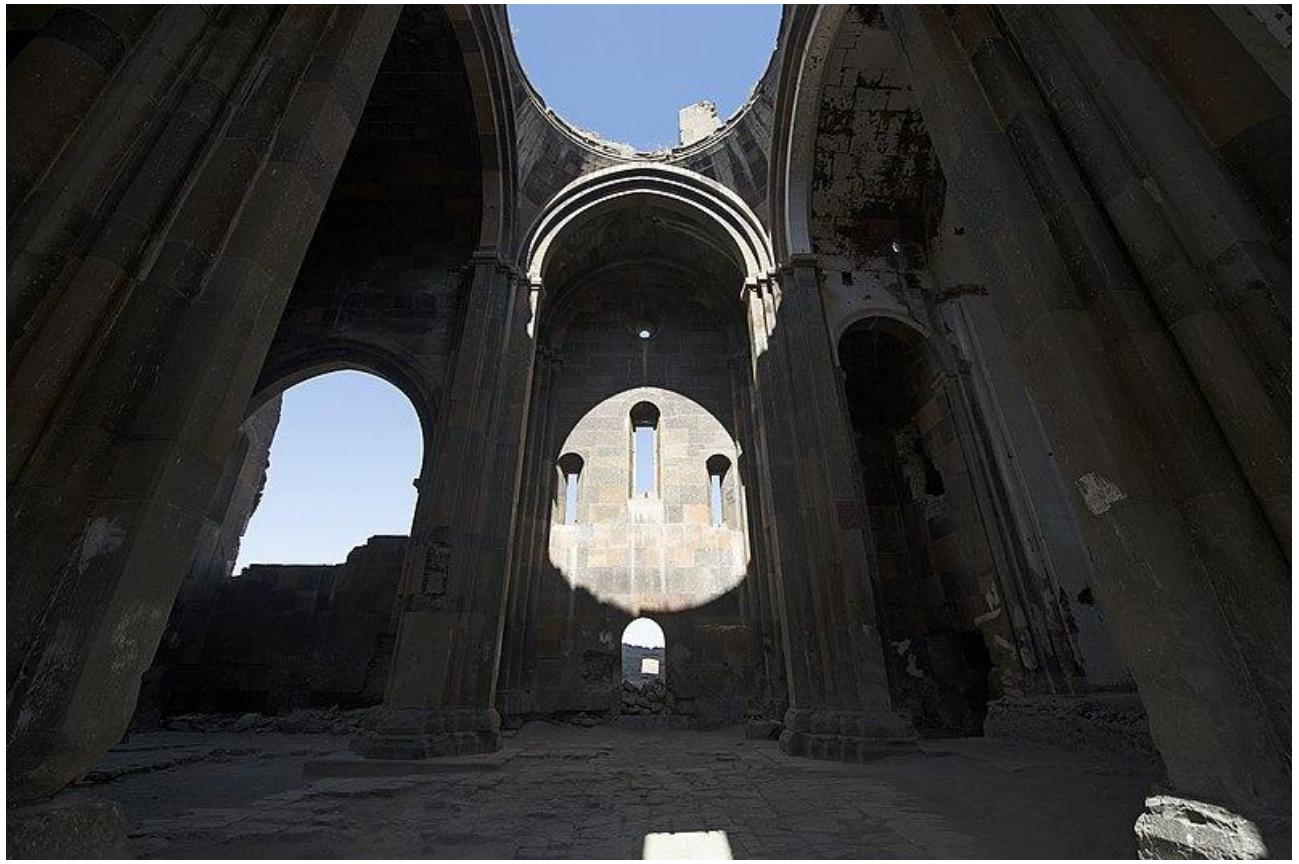


Figura 198 Ani, Cattedrale

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cathedral\\_of>Ani?uselang=it#/media/File:Ani\\_Cathedral\\_View\\_to\\_north\\_side\\_from\\_interior\\_5651.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cathedral_of>Ani?uselang=it#/media/File:Ani_Cathedral_View_to_north_side_from_interior_5651.jpg)

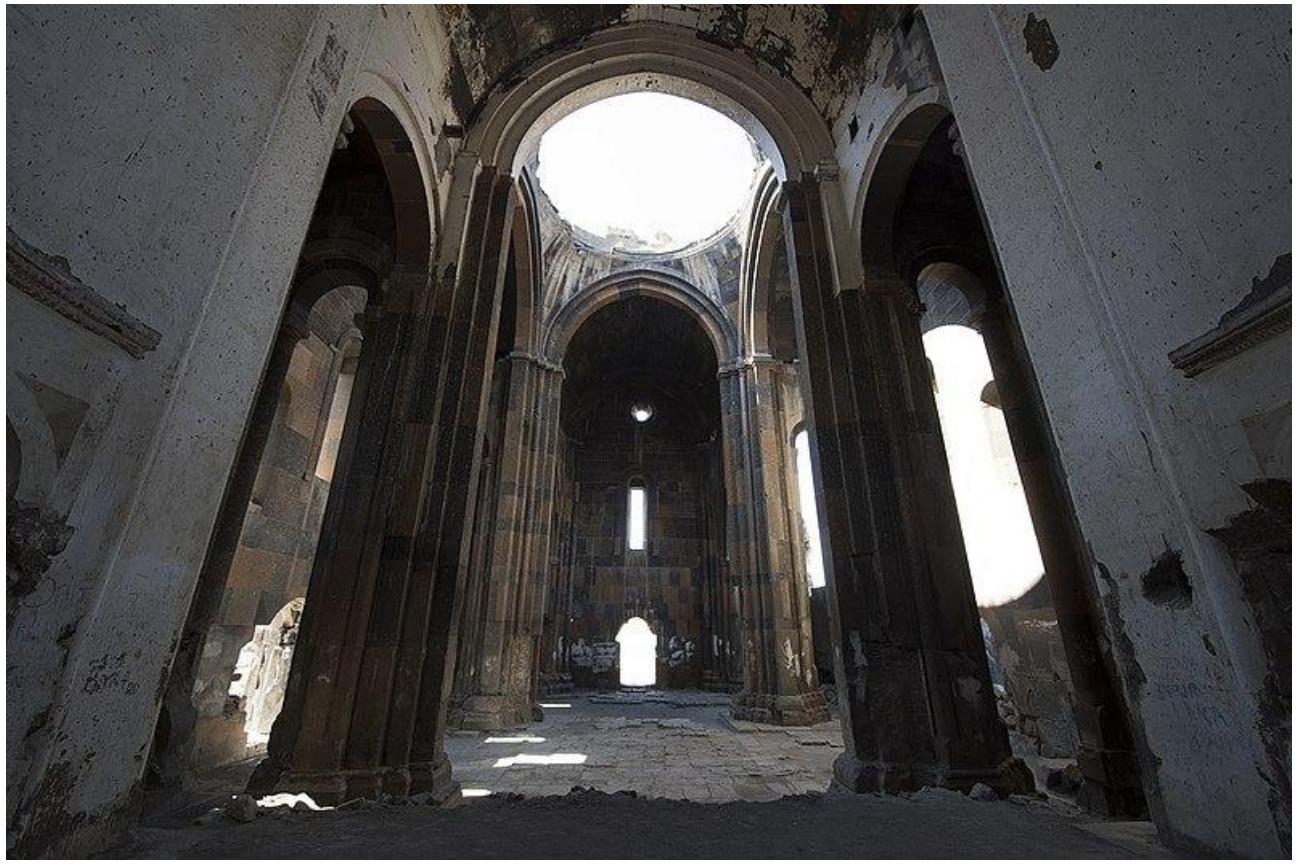


Figura 199 Ani, Cattedrale

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cathedral\\_of>Ani?uselang=it#/media/File:Ani\\_Cathedral\\_View\\_to\\_north\\_side\\_f rom\\_interior\\_5659.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cathedral_of>Ani?uselang=it#/media/File:Ani_Cathedral_View_to_north_side_f rom_interior_5659.jpg)

## San Gregorio di re Gagik



Figura 200 Ani San Gregorio Gagik [https://it.wikipedia.org/wiki/Ani\\_\(citt%C3%A0\)#/media/File:Ruins\\_in>Ani\\_2.JPG](https://it.wikipedia.org/wiki/Ani_(citt%C3%A0)#/media/File:Ruins_in>Ani_2.JPG)

## San Gregorio di Tigrane Honents



Figura 201 S Ani an Gregorio di Tigrane Honents [https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani\\_-\\_Tigran\\_Honents.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani_-_Tigran_Honents.jpg)

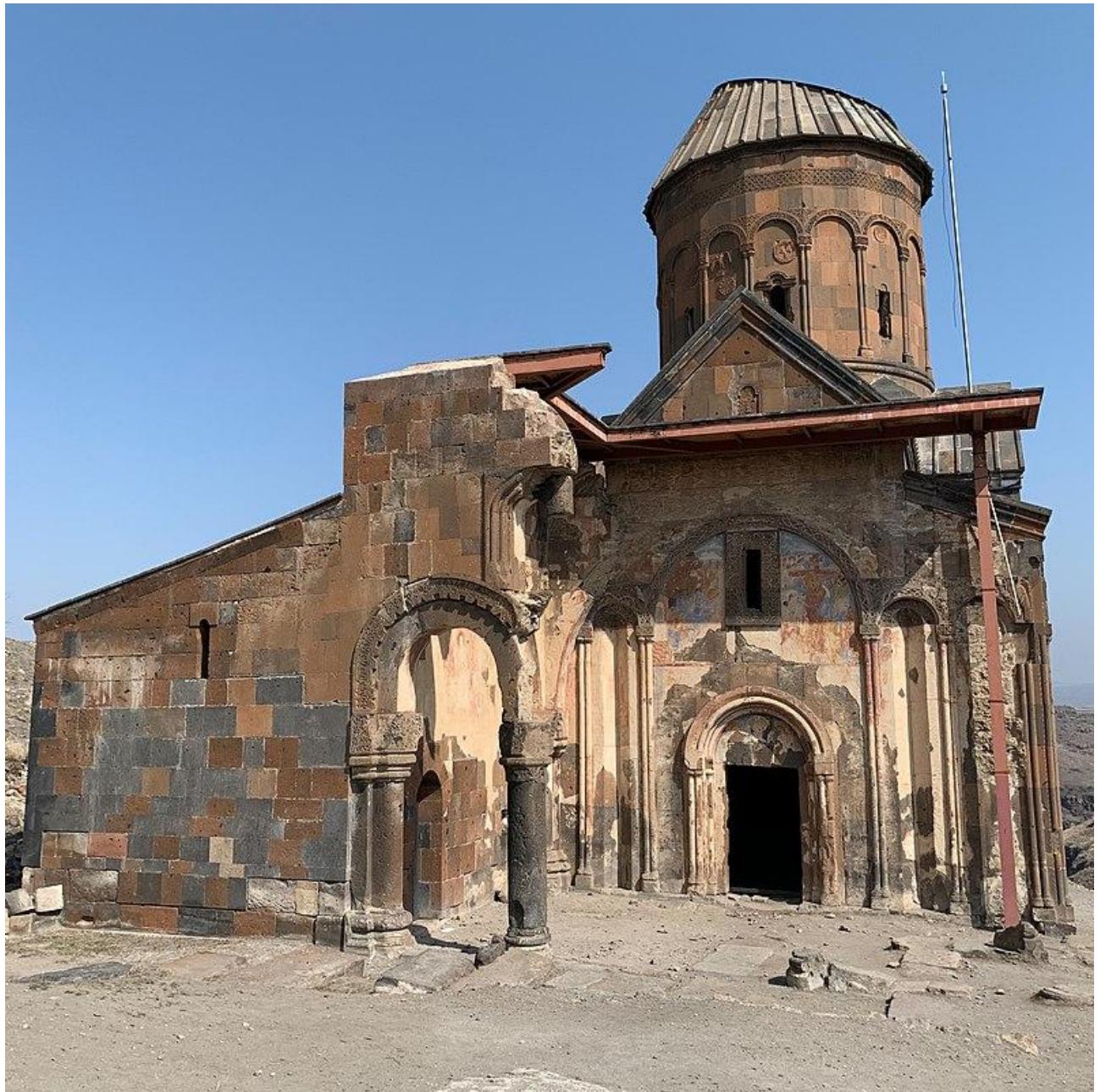


Figura 202 Ani San Gregorio di Tigrane Honents

[https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani\\_March\\_2020\\_19\\_35\\_26\\_517000.jpeg](https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani_March_2020_19_35_26_517000.jpeg)

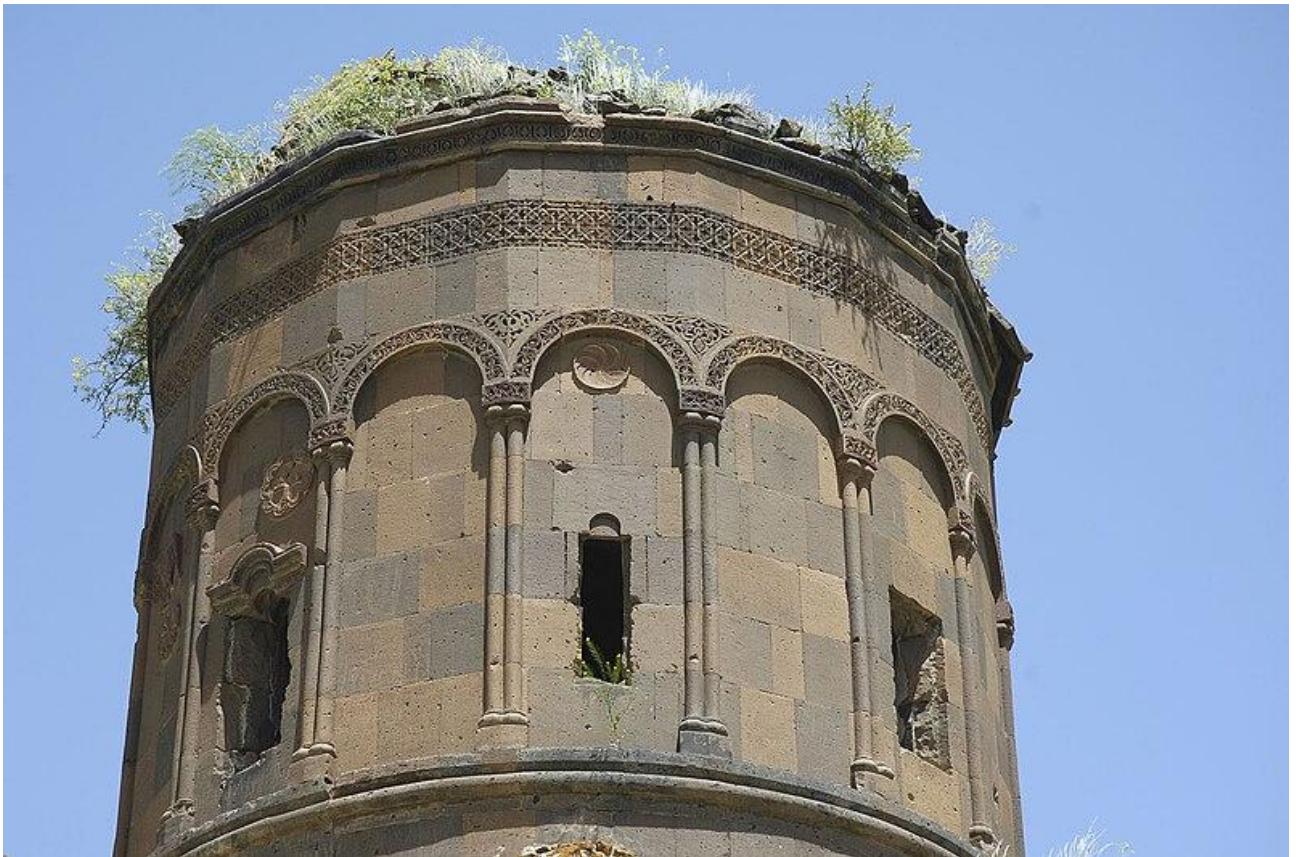


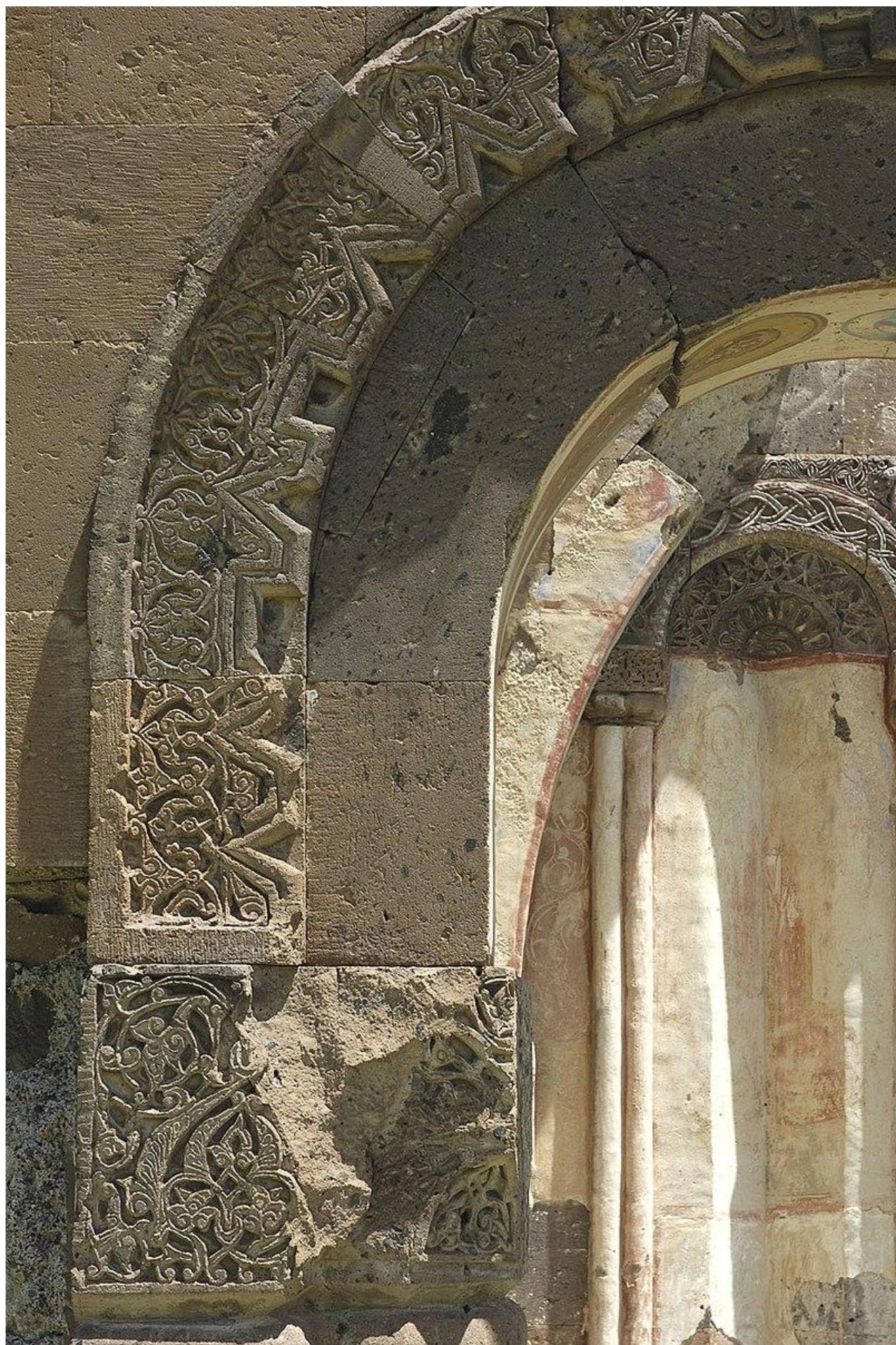
Figura 203 Ani San Gregorio di Tigrane Honents

[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/ed/Ani\\_church\\_of\\_St\\_Gregory\\_of\\_Tigran\\_Honents\\_27\\_Looking\\_up\\_from\\_southwest\\_3706.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/ed/Ani_church_of_St_Gregory_of_Tigran_Honents_27_Looking_up_from_southwest_3706.jpg)



Figura 204 Ani San Gregorio di Tigrane Honents

[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/84/Ani\\_church\\_of\\_St\\_Gregory\\_of\\_Tigran\\_Honents\\_34\\_South\\_side\\_view\\_arcade\\_5548.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/84/Ani_church_of_St_Gregory_of_Tigran_Honents_34_South_side_view_arcade_5548.jpg)



**Figura 205 Ani San Gregorio di Tigrane Honents**

[https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani\\_church\\_of\\_St\\_Gregory\\_of\\_Tigran\\_Honents\\_11\\_Entrance\\_to\\_narthex\\_west\\_side\\_view\\_detail\\_3699.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani_church_of_St_Gregory_of_Tigran_Honents_11_Entrance_to_narthex_west_side_view_detail_3699.jpg)



**Figura 206 Ani San Gregorio di Tigrane Honents** [https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani\\_St\\_Tigran\\_fresco.JPG](https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani_St_Tigran_fresco.JPG)

## La chiesa di San Gregorio degli Abughamrents



Figura 207 Ani La chiesa di San Gregorio degli Abughamrents

[https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani\\_Church\\_of\\_St\\_Gregory\\_of\\_the\\_Abughamrents\\_3578.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani_Church_of_St_Gregory_of_the_Abughamrents_3578.jpg)

[https://en.wikipedia.org/wiki/File:Ani\\_Harabeleri\\_2.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/File:Ani_Harabeleri_2.jpg)



**Figura 208 Ani La chiesa di San Gregorio degli Abughamrents**

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Church\\_of\\_Saint\\_Gregory\\_of\\_Abughamrentz,\\_Ani#/media/File:Ani\\_Church\\_of\\_St\\_Gregory\\_of\\_the\\_Abughamrents\\_3574.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Church_of_Saint_Gregory_of_Abughamrentz,_Ani#/media/File:Ani_Church_of_St_Gregory_of_the_Abughamrents_3574.jpg)



**Figura 209 Ani, La chiesa di San Gregorio degli Abughamrents**

[https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani\\_Church\\_of\\_St\\_Gregory\\_of\\_the\\_Abughamrents\\_3577.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani_Church_of_St_Gregory_of_the_Abughamrents_3577.jpg)



Figura 210 [https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani\\_Church\\_of\\_St\\_Gregory\\_of\\_the\\_Abughamrents\\_3575.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani_Church_of_St_Gregory_of_the_Abughamrents_3575.jpg)



Figura 211 [https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani\\_Church\\_of\\_St\\_Gregory\\_of\\_the\\_Abughamrents\\_3584.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani_Church_of_St_Gregory_of_the_Abughamrents_3584.jpg)

## Monastero delle Vergini Hripsimiane



Figura 212 Ani, Monastero delle Vergini Hripsimiane

<a href="https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/0b/20110419\_Monastery\_of\_the\_Hripsimian\_Virgins\_top\_view>Ani\_Turkey.jpg



Figura 213 [https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Klasztor\\_dziewic\\_Ani.JPG](https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Klasztor_dziewic_Ani.JPG)

## Chiesa del Redentore



Figura 214 Ani, Chiesa del Redentore

[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c5/Church\\_of\\_the\\_Holy\\_Redemer\\_-\\_Ani\\_Ruins.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c5/Church_of_the_Holy_Redemer_-_Ani_Ruins.jpg)



Figura 215 Ani, Chiesa del Redentore [https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani\\_G25-17.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani_G25-17.jpg)



**Figura 216 Ani, Chiesa del Redentore**

[https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:20110419\\_Church\\_of\\_Redeemer\\_Collage>Ani\\_Turkey.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:20110419_Church_of_Redeemer_Collage>Ani_Turkey.jpg)

## Chiesa dei santi Apostoli



Figura 217 Ani, Chiesa dei santi Apostoli

[https://en.wikipedia.org/wiki/Church\\_of\\_the\\_Holy\\_Apostles\\_\(Ani\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Church_of_the_Holy_Apostles_(Ani))#/media/File:Church\_of\_the\_Holy\_Apostles\_(Ani)\_In-situ\_and\_with\_reconstruction.jpg

La pianta della chiesa è essenzialmente armena classica, formando un quadriANGOLO inscritto, con i quattro assi cardinali che terminano ciascuno in un'abside . Questo tipo di pianta era già noto nel VI secolo come "Cvari" in georgiano e "Hripsime" nell'architettura armena. La pianta della chiesa è anche unica in quanto è composta da cinque cupole: quattro cupole più piccole nelle cappelle angolari e una grande cupola centrale. Questo tipo architettonico leggermente arcaizzante è tipico dei periodi precedenti in Georgia e Armenia, e si ritrova nell'Aghtamar , costruito nel 915-921, nell'Otkhta Eklezia costruita nel 960-980, o nella vicina chiesa di San Gregorio di Re Gagik ad Ani , costruita nel 1001. Alcune superfici erano decorate con motivi di acanto , un altro tratto arcaizzante.

La pianta del gavit è piuttosto tipica dell'architettura medievale armena, formata da due coppie perpendicolari di archi che lasciano una volta quadrata centrale con un oculo centraleLa volta quadrata centrale è decorata con " stalattiti " in pietra muqarnas Del gavit rimane solo la facciata orientale. [4] È composto da un portico centrale con nicchia muqarnas , fiancheggiata da quattro nicchie sottili, di sezione triangolare. La superficie del muro è decorata con un intreccio geometrico di stelle a otto punte.

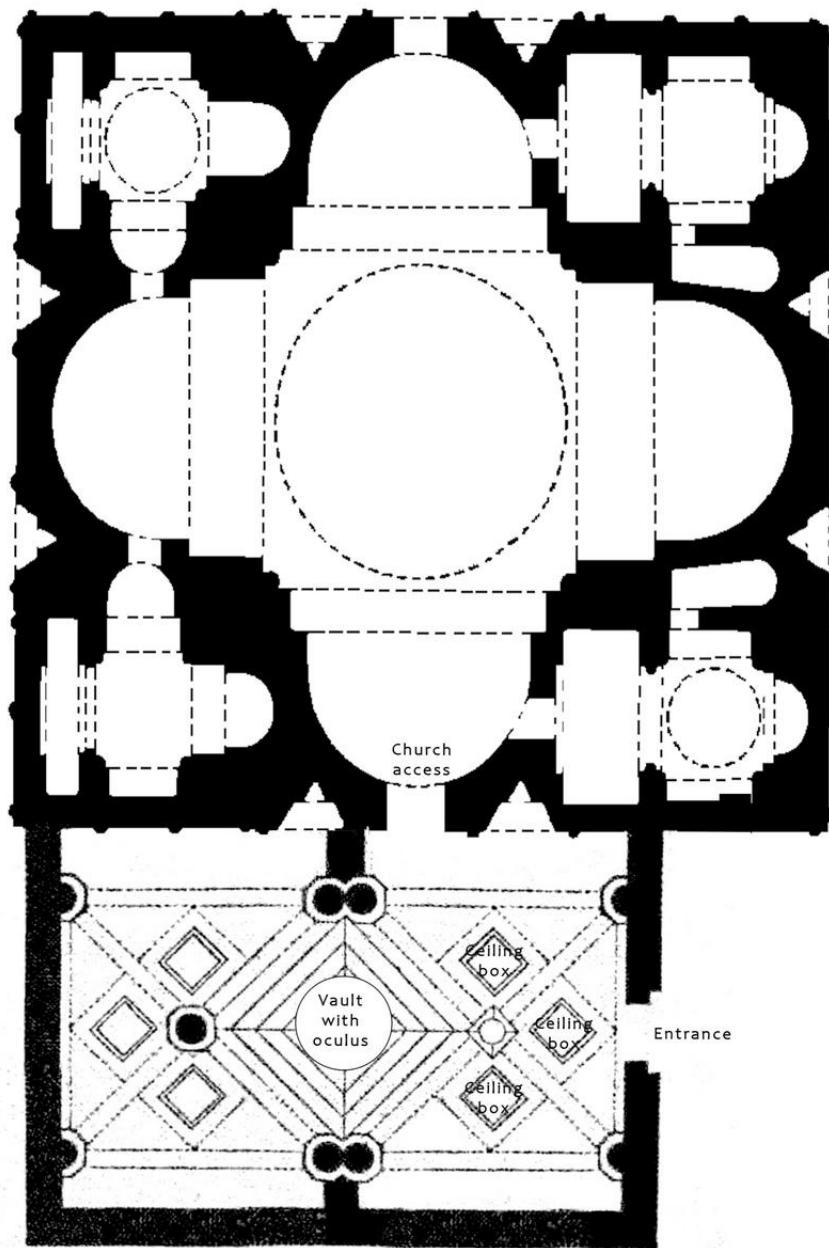
Il progetto complessivo di questo muro è molto simile al progetto del cancello del mausoleo di Mama Hatun a Tercan , datato intorno al 1200 , e appartenente alla dinastia dei Saltukidi selgiuchidi . [4] Il progetto della volta è anche simile a quello del monastero di Bagnayr , che è datato da un'iscrizione al 1201, supportando una data di circa 1200 per lo zhamatun della Chiesa dei Santi Apostoli Da Wikipedia





**Figura 218 Ani, Chiesa dei santi Apostoli**

[https://en.wikipedia.org/wiki/Church\\_of\\_the\\_Holy\\_Apostles\\_\(Ani\)#/media/File:Ani\\_Surp\\_Arak'elots\\_-\\_Holy\\_Apostles\\_church\\_E\\_facade\\_of\\_south\\_narthex\\_3541.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Church_of_the_Holy_Apostles_(Ani)#/media/File:Ani_Surp_Arak'elots_-_Holy_Apostles_church_E_facade_of_south_narthex_3541.jpg)



**Figura 219 Ani, Chiesa dei santi Apostoli**

[https://en.wikipedia.org/wiki/Church\\_of\\_the\\_Holy\\_Apostles\\_\(Ani\)#/media/File:Plan\\_of\\_the\\_Church\\_of\\_the\\_Holy\\_Apostles\\_\(Ani\).png](https://en.wikipedia.org/wiki/Church_of_the_Holy_Apostles_(Ani)#/media/File:Plan_of_the_Church_of_the_Holy_Apostles_(Ani).png)



Figura 220 Ani, Chiesa dei santi Apostoli

[https://en.wikipedia.org/wiki/Church\\_of\\_the\\_Holy\\_Apostles\\_\(Ani\)#/media/File:Ani\\_Surp\\_Arak'elots\\_-\\_Holy\\_Apostles\\_church\\_South\\_narthex\\_3555.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Church_of_the_Holy_Apostles_(Ani)#/media/File:Ani_Surp_Arak'elots_-_Holy_Apostles_church_South_narthex_3555.jpg)



Figura 221 Ani, Chiesa dei santi Apostoli

[https://en.wikipedia.org/wiki/Church\\_of\\_the\\_Holy\\_Apostles\\_\(Ani\)#/media/File:Ani\\_Surp\\_Arak'elots\\_-\\_Holy\\_Apostles\\_church\\_South\\_narthex\\_3542.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Church_of_the_Holy_Apostles_(Ani)#/media/File:Ani_Surp_Arak'elots_-_Holy_Apostles_church_South_narthex_3542.jpg)

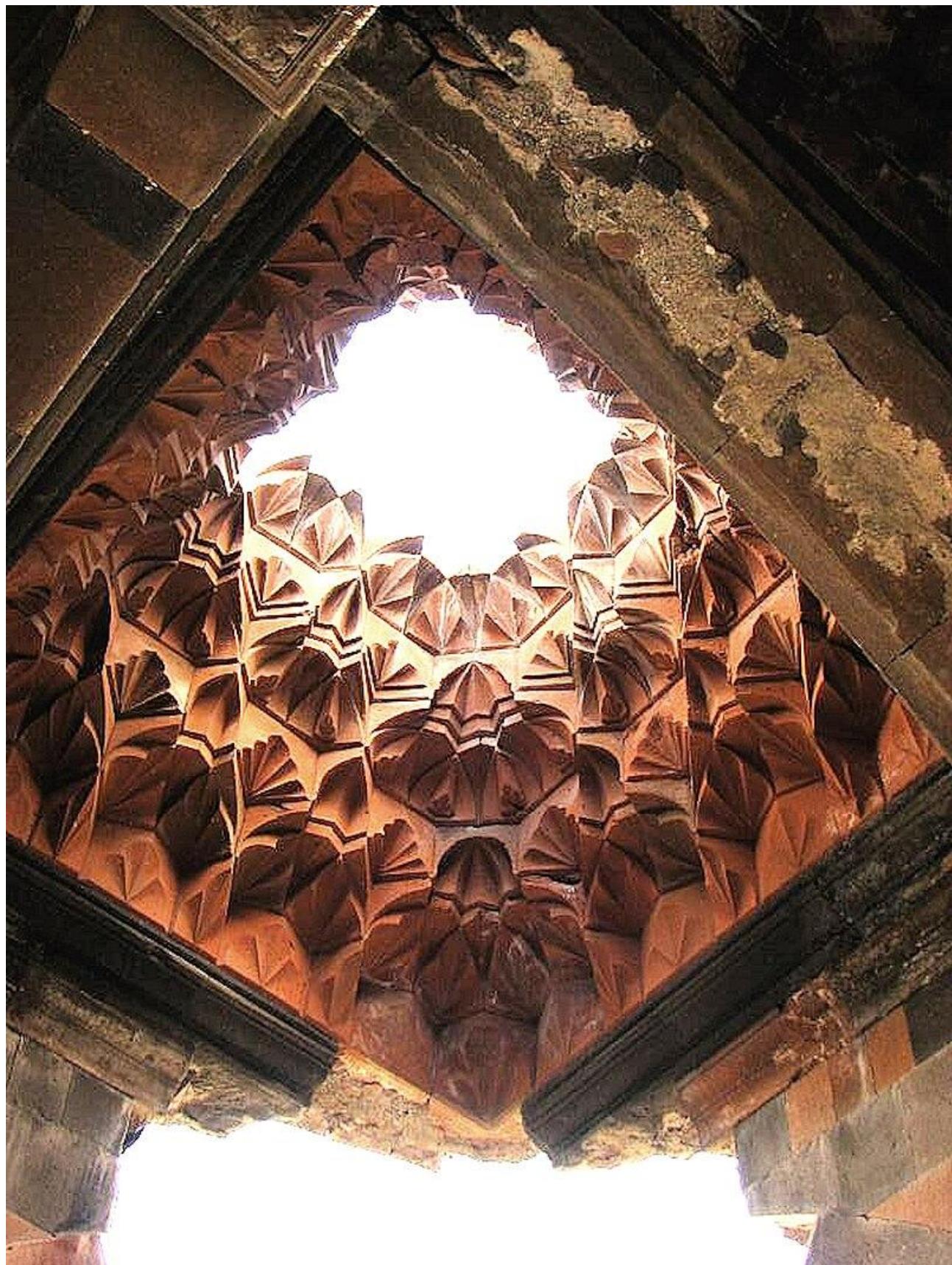


Figura 222 Ani, Chiesa dei santi Apostoli

[https://en.wikipedia.org/wiki/Church\\_of\\_the\\_Holy\\_Apostles\\_\(Ani\)#/media/File:Ani\\_Church\\_of\\_the\\_Holy\\_Apostles\\_12.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Church_of_the_Holy_Apostles_(Ani)#/media/File:Ani_Church_of_the_Holy_Apostles_12.jpg)



Figura 223 Ani, Chiesa dei santi Apostoli

[https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:20110419>Ani\\_North\\_Walls\\_Turkey\\_Panorama.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:20110419>Ani_North_Walls_Turkey_Panorama.jpg)



Figura 224 [https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani\\_Walls\\_southeast\\_part\\_5469.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Ani#/media/File:Ani_Walls_southeast_part_5469.jpg)

## Aghtamar



Figura 225 Aghtamar, Cattedrale della Santa Croce

[https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_the\\_Holy\\_Cross,\\_Aghtamar#/media/File:Insel\\_Akdamar\\_%D4%B1%D5%B2%D5%A9%D5%A1%D5%B4%D5%A1%D6%80,\\_armenische\\_Kirche\\_zum\\_Heiligen\\_Kreuz\\_%D5%8D%D5%B8%D6%82%D6%80%D5%A2\\_%D5%AD%D5%A1%D5%B9\\_\(um\\_920\)\\_ \(40378454842\).jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_the_Holy_Cross,_Aghtamar#/media/File:Insel_Akdamar_%D4%B1%D5%B2%D5%A9%D5%A1%D5%B4%D5%A1%D6%80,_armenische_Kirche_zum_Heiligen_Kreuz_%D5%8D%D5%B8%D6%82%D6%80%D5%A2_%D5%AD%D5%A1%D5%B9_(um_920)_ (40378454842).jpg)

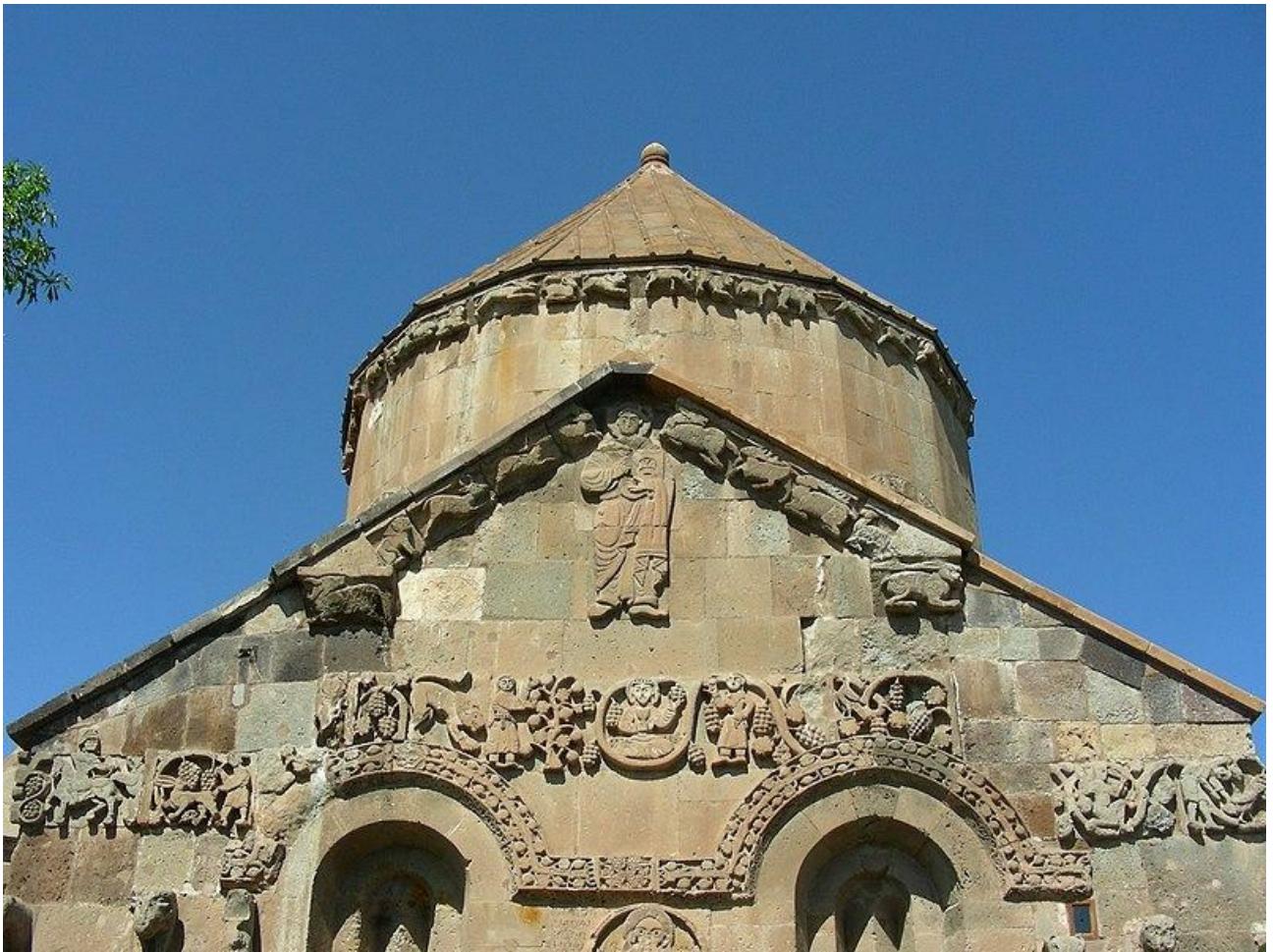


Figura 226 Cattedrale della Santa Croce

[https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_the\\_Holy\\_Cross,\\_Aghtamar#/media/File:Insel\\_Akdamar\\_%D4%B1%D5%B2%D5%A9%D5%A1%D5%B4%D5%A1%D6%80,\\_armenische\\_Kirche\\_zum\\_Heiligen\\_Kreuz\\_%D5%8D%D5%B8%D6%82%D6%80%D5%A2%D5%AD%D5%A1%D5%B9\\_\(um\\_920\)\\_\(38611322640\).jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_the_Holy_Cross,_Aghtamar#/media/File:Insel_Akdamar_%D4%B1%D5%B2%D5%A9%D5%A1%D5%B4%D5%A1%D6%80,_armenische_Kirche_zum_Heiligen_Kreuz_%D5%8D%D5%B8%D6%82%D6%80%D5%A2%D5%AD%D5%A1%D5%B9_(um_920)_(38611322640).jpg)



Figura 227 Cattedrale della Santa Croce

[https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_the\\_Holy\\_Cross,\\_Aghtamar#/media/File:Akdamar\\_church\\_south\\_west.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_the_Holy_Cross,_Aghtamar#/media/File:Akdamar_church_south_west.jpg)

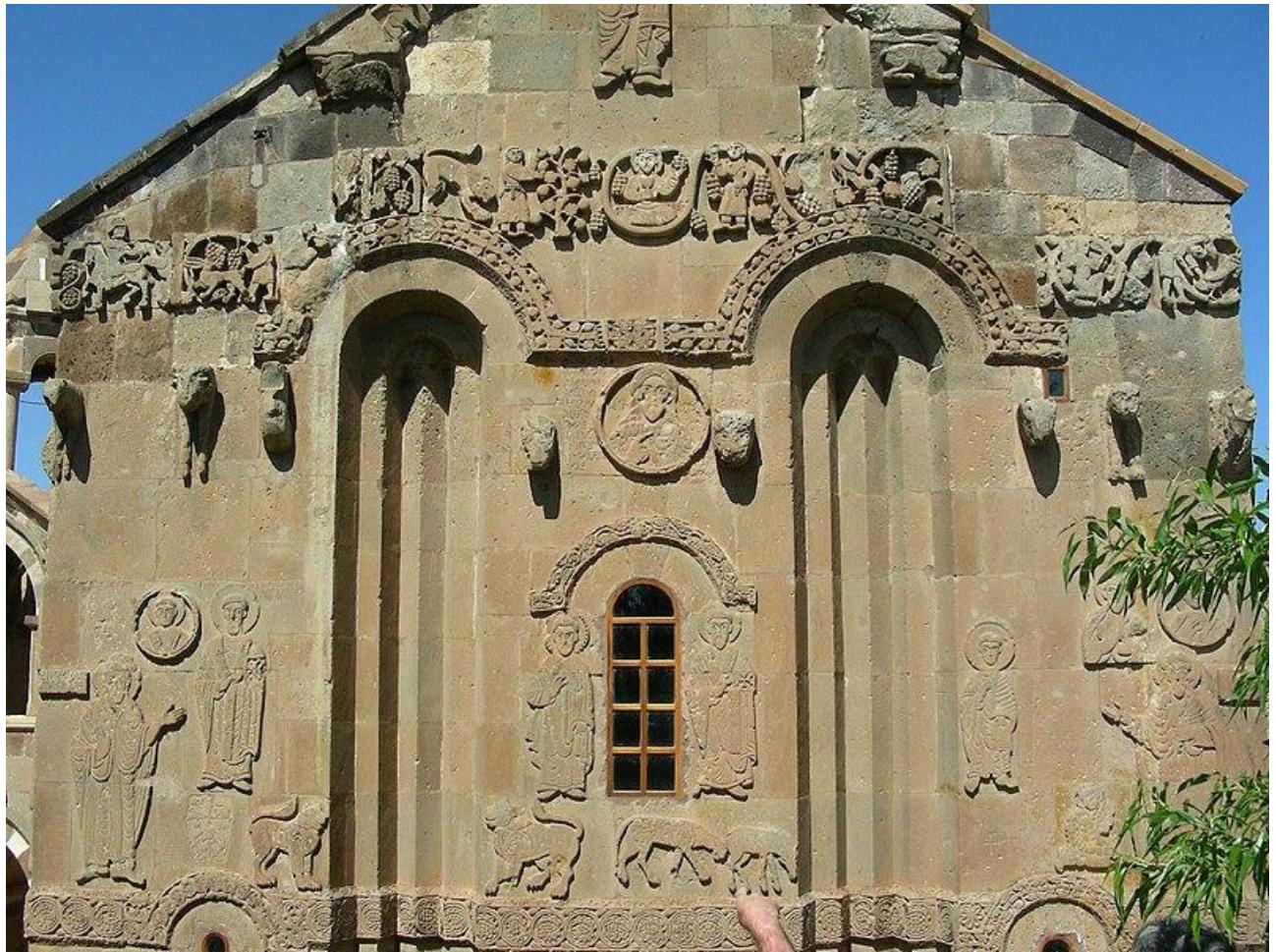


Figura 228 Cattedrale della Santa Croce

[https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_the\\_Holy\\_Cross,\\_Aghtamar#/media/File:Insel\\_Akdamar\\_%D4%B1%D5%B2%D5%A9%D5%A1%D5%B4%D5%A1%D6%80,\\_armenische\\_Kirche\\_zum\\_Heiligen\\_Kreuz\\_%D5%8D%D5%B8%D6%82%D6%80%D5%A2%D5%AD%D5%A1%D5%B9\\_\(um\\_920\)\\_ \(40378083102\).jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_the_Holy_Cross,_Aghtamar#/media/File:Insel_Akdamar_%D4%B1%D5%B2%D5%A9%D5%A1%D5%B4%D5%A1%D6%80,_armenische_Kirche_zum_Heiligen_Kreuz_%D5%8D%D5%B8%D6%82%D6%80%D5%A2%D5%AD%D5%A1%D5%B9_(um_920)_ (40378083102).jpg)



Figura 229

Cattedrale della Santa Croce

[https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_the\\_Holy\\_Cross,\\_Aghtamar#/media/File:Insel\\_Akdamar\\_%D4%B1%D5%B2%D5%A9%D5%A1%D5%B4%D5%A1%D6%80,\\_armenische\\_Kirche\\_zum\\_Heiligen\\_Kreuz\\_%D5%8D%D5%B8%D6%82%D6%80%D5%A2%D5%AD%D5%A1%D5%B9\\_\(um\\_920\)\\_\(38611318530\).jpg.cut](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_the_Holy_Cross,_Aghtamar#/media/File:Insel_Akdamar_%D4%B1%D5%B2%D5%A9%D5%A1%D5%B4%D5%A1%D6%80,_armenische_Kirche_zum_Heiligen_Kreuz_%D5%8D%D5%B8%D6%82%D6%80%D5%A2%D5%AD%D5%A1%D5%B9_(um_920)_(38611318530).jpg.cut)

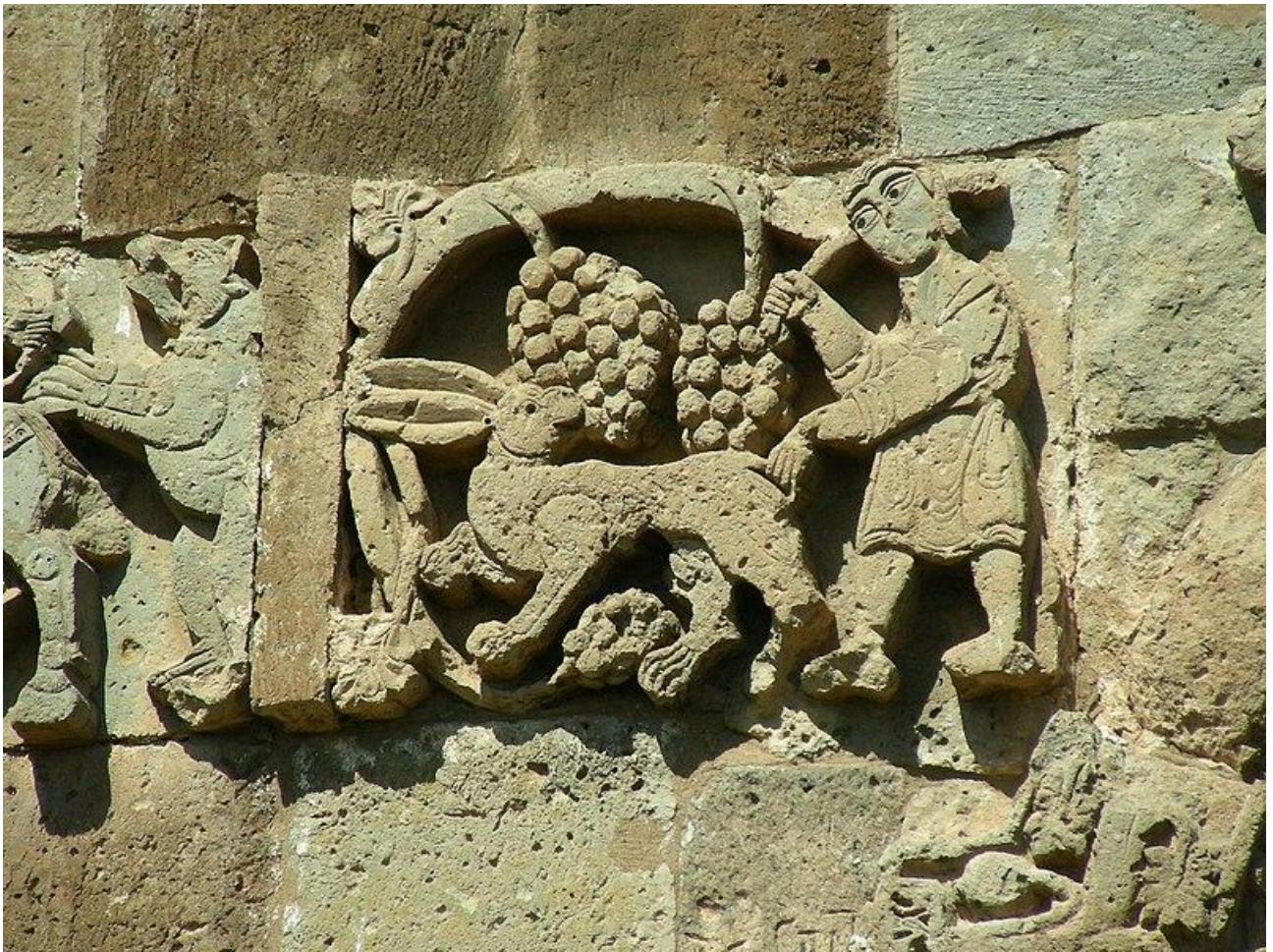


Figura 230 Cattedrale della Santa Croce

[https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_the\\_Holy\\_Cross,\\_Aghtamar#/media/File:Insel\\_Akdamar\\_%D4%B1%D5%B2%D5%A9%D5%A1%D5%B4%D5%A1%D6%80,\\_armenische\\_Kirche\\_zum\\_Heiligen\\_Kreuz\\_%D5%8D%D5%B8%D6%82%D6%80%D5%A2%D5%AD%D5%A1%D5%B9\\_\(um\\_920\)\\_\(38611317840\).jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_the_Holy_Cross,_Aghtamar#/media/File:Insel_Akdamar_%D4%B1%D5%B2%D5%A9%D5%A1%D5%B4%D5%A1%D6%80,_armenische_Kirche_zum_Heiligen_Kreuz_%D5%8D%D5%B8%D6%82%D6%80%D5%A2%D5%AD%D5%A1%D5%B9_(um_920)_(38611317840).jpg)



Figura 231 Cattedrale della Santa Croce

[https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_the\\_Holy\\_Cross,\\_Aghtamar#/media/File:Aghtamar008.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_the_Holy_Cross,_Aghtamar#/media/File:Aghtamar008.jpg)



Figura 232

[https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_the\\_Holy\\_Cross,\\_Aghtamar#/media/File:Aghtamar\\_Southern\\_wall.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_the_Holy_Cross,_Aghtamar#/media/File:Aghtamar_Southern_wall.jpg)



Figura 233 [https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_the\\_Holy\\_Cross,\\_Aghtamar#/media/File:Akdamar\\_Church.JPG/2](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_the_Holy_Cross,_Aghtamar#/media/File:Akdamar_Church.JPG/2)



Figura 233 [https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_the\\_Holy\\_Cross,\\_Aghtamar#/media/File:Abraham\\_und\\_Isaak.JPG](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_the_Holy_Cross,_Aghtamar#/media/File:Abraham_und_Isaak.JPG)



Figura 234 [https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral\\_of\\_the\\_Holy\\_Cross,\\_Aghtamar#/media/File:Aghtamar\\_Eastern\\_wall.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Cathedral_of_the_Holy_Cross,_Aghtamar#/media/File:Aghtamar_Eastern_wall.jpg)







# **VIAGGIO IN ARMENIA 2002**

**4 luglio**

Oltre 12 ore di autobus, da Tbilisi ad Ashtarak, dalle 9,30 del mattino alle 10 di sera di ieri, lungo un percorso che in Georgia si è tramutato in una viottola di montagna che singolarmente ancora asfaltata s' insinuava tra i boschi.

Ne sortiva e si inerpicava in radure in altura, ove tra i più remoti casolari alpestri arrivavano a destinazione i passeggeri georgiani, per poi reimmergersi nei boschi e ridiscendere a costeggiare torrenti prima di risalire ancora più in alto, senza che riuscisse immaginabile come,e quando, quel tragitto recasse e pervenisse ad una frontiera.

Si è fatta interminabile la sosta alle barriere armene, prima che in Armenia ci si riaddentrassse tra pendii boscosi e che la discesa a valle, verso Stefanavan, avvenisse tra praterie pregne dell' acqua della pioggia caduta a dirotto, lungo una strada in cui il tormentio diventava l'aspettativa ogni volta delusa di come, e quando, potessero cessare i crateri in cui l'orizzonte stradale seguitava a franare, nella sua parvenza che a distanza seguitava a riapparire liscia.

Finché riconoscevo in lontananza le ricostruzioni di Spitak terremotata, mi ritrovavo nella sua piazza ancora deserta, lungo le meravigliose dorsali e i fondovalle di una ininterrotta prateria fragrante di erbe e di fiori viola e gialli, in chiazze di colore di una diffusione infinita per i pendii, e valicatoun passo riappariva l'Aragats, dove la prateria sommitale cedeva alle rocce ed alle nevi.

I villaggi che si susseguivano nel tramonto mi rammemoravano, incantandomi, le stesse scene di vita che un anno fa, alle stessa altitudine, e a una medesima latitudine, al di là delle frontiere chiuse avevo visto animare in Turchia i villaggi a nord di Horasan,... mandrie bovine invadenti le strade erano ricondotte ai recinti da pascoli dilaganti d'acque, mentre già stazionavano gli armenti di ovini dentro le palizzate, bastavano invece i cortili per le poche pecore domestiche, che vi giacevano tra i panni stesi che avevano raccolto l'acqua, per le oche e le anitre bastando i soli guazzi d'acquitrini, in cui l'acqua della pioggia aveva fuso fango e sterco.

Altro sterco giaceva cumulato in pani, tra i casolari spioventi nei tetti di lamiera, mentre ove il fondo del terreno era rimasto compatto, alle periferie, tra le prode s'inerpicavano delle mucche allo stato brado, dei bambini erano intenti nel gioco del pallone.

Fra i prati si profilavano invece più remote, come nella Turchia di Kars, le tante casipole che ora dalla infinitudine floreale circostante, assicuravano il ritorno nell'alveare delle api per il miele.

Ma che scoramento triste l'arrivo in Ashtarak, nello stesso hotel, quando dopo avervi dovuto fare di nuovo i conti con la stessa anziana donna con la quale era impossibile non litigare come già l'anno scorso, - sempre a proposito di quanto le dovevo in dollari, anziché in draham, e dopo averle dovuto concedere la fiducia che a me negava del tutto, lasciando che si trattenesse con il passaporto 20 dollari invece dei 10 che le spettavano,- mi sono ritrovato nella stessa stanza dove mi ero lasciato con Sasha, così avvilente in assenza di lui.

E per le vie senza luce di Ashtarak, ho fatto ritorno idiota ed affamato in cerca di cibo.



## **28 luglio, domenica**

Ieri è stato invece un giorno santificato, benedetto dalla luce del Sole: dalla signora Gohar Alexanian, dall' ingegnere iraniano cristiano che si è messo a mia disposizione e mi ha fornito ogni assistenza per l'ottenimento del visto del suo Paese, ricevendo un'accoglienza ed un aiuto che hanno trasceso ogni mia felice aspettativa immaginabile.

Ha trovato appieno riscontro quanto, di superlativo, di Lei avevano scritto dei pellegrini della mia stessa Città, nell' Album dei commenti sull'attività della propria agenzia che Gohar Alexanian mi ha mostrato, insieme con i numeri che le erano stati inviati del nostro settimanale diocesano in cui si raccontava quell' esperienza di viaggio:

**12/20 marzo (2001) :**

*Venuti senza sapere bene che cosa avremmo incontrato, quale mondo sconosciuto avremmo perlustrato, tra quali genti avremmo trascorso alcuni giorni, ce ne andiamo arricchiti della Storia armena fatta di drammi e di rinascite, allietati da testimonianze religiose uniche al mondo, sorpresi da una natura amara e tuttavia ricca di doni che consentono la vita.*

*Soprattutto grati e come mobilitati dal particolare calore ospitale della gente armena che abbiamo incontrato nella Prana tour, attraverso un medico di un consultorio, un teologo, un vescovo disponibile, addirittura esponenti dei mass media locali.*

*Anche noi ci porteremo in cuore la maestosità dell' Ararat: simbolo stupendo di un popolo come questo, che ha la base quasi sempre in balia della nebbiosità, ma oltre la nebbia! La vetta si staglia bianca, potente e forte da qualunque parte ci si muove e stimola a "tener duro", e ricominciare da capo.*

*Attorno all' Ararat, o meglio insieme a esso ci rimangono in cuore le centinaia di croci fiorite che testimoniano il carattere di un credo cristiano sconosciuto da noi.*

*Ha avuto ragione Gorki nel dichiarare che Sevan deve essere proprio " un lembo di cielo ben caduto in terra". Lo meritate proprio.*

*Gli italiani di Mantova e Firenze*

## Rita Protti Tosi Fabio Zacchè

Poi, l'uomo cui mi sono rivolto in una gioielleria per chiedergli quale *marshrutka* recasse nei pressi della chiesa di Avan, mi ha preso per mano e non mi ha lasciato fin che non è stato certo che dal vero e proprio dibattito che è insorto nella galleria in cui si allineavano i banchi ed i negozi di gioielleria, non fosse sortito per iscritto il consiglio giusto su come prendere la *marshrutka* e indicare al conducente di farmi scendere per l'enigmatica chiesa.

Tra i ginepri che ne fronteggiavano le rovine, come Charlot ,nelle sue comiche, mi sarei ritrovato, con una scarpa ginnica che mi si è aperta, scollandosi, senza consentirmi più di procedere che come un pinguino,; ed è stato solo grazie all'intervento di una ragazzina e della sua sorellina che vi hanno applicato della colla che erano andate a prendere dal nonno che risuola le scarpe, che il fondo ha aderito alla tomaia ed ho potuto riavviarmi.



Figura 235 La basilica di Avan, in Erevan, facciata con protiro



Figura 236 Interno della basilica di Avan, da cui si può rilevare l'alternanza delle conche absidali e delle celle che preludono alle sagrestie d'angolo.



Figura 237 La basilica di Avan , con le due fanciulle che mi hanno recato soccorso



Figura 238 Alcuni ragazzi all' ingresso della basilica di Avan



Figura 239 La Chiesa di Atenis Sionis in Georgia presso Gori

In Avan risalendo alla stessa matrice armena della chiesa georgiana dell' Atenis Sionis, la cui visita aveva ultimato il mio viaggio in Georgia due giorni avanti.

Riscrittura:

Nella sua muratura massiccia si era originata la forma architettonica di cui in Atenis Sionis avevo ritrovato due giorni avanti gli esiti georgiani: la chiesa centrica con il

florilegio di quattro conche, precedute da protiri nelle mura esterne, e intervallate all'interno da sagrestie angolari,- delle camere circolari voltate a cupola cui preludevano delle celle di immissione.

La luce che mi ha poi benedetto ( Siracide, 32) è la *luis* dell' *harev* in cui nella notte stellata di Ashtarak ha brillato la meravigliosa bambina Ruzan, mentre mi sillabava in armeno la preziosità dei termini essenziali di ogni cosa fondamentale, riscoprendone l'incanto sotto il pergolato della soglia della sua povera casa, la *lusin* che sul desco sparcchiato splendeva tra le *astèr* di che notte lucente.



Figura 240 Ruzan ed i suoi fratellini, uno dei giorni seguenti il nostro incontro



Figura 241 La Karmravor di Ashtarak

*Astarak, 2002*

In Astarak la buona ventura, l'illuminazione divina, riconducendomi alla incantevole Karmravor, di così alta umiltà nel cielo notturno, mi ha ricondotto alla donna che ne è la custode e che pur rivedendomi a distanza di un anno mi ha immediatamente riconosciuto, , alla bambina, bellissima, che di nuovo mi ha mostrato dei disegni a tempera e ad acquerello della chiesetta perché ne acquistassi qualcuno.

Alla incanutita signora, come mi ha dato la mano, ho espresso quanto la delizia della Karmavor mi fosse rimasta nel cuore, mentre della bambina ho acquistato il cartoncino in cui era stato raffigurato il katchkar che è addossato nei pressi.



Figura 242 Disegno del Katchkar

E mi sono lasciato prendere per mano da lei e dal suo fratellino gemello, ancora più bello, per salire a condividerne la cena all' aperto con l'intera famiglia: i genitori, due creature dolci e dimesse, il fratello maggiore Ovik, che era il timido e silenziosissimo

autore effettivo dei disegni mostratimi, di una intelligenza schiva come la sua più recondita delicatezza d'aspetto. Del "lobio", ossia dei fagiolini lessati in tuorlo, burro e limone, pomodori e cetrioli e peperoni con del formaggio di capra, della torta, e delle prugne, il cibo nel silenzio di una gioia estatica sotto le fronde di vite, interrotta solo dagli abbaii dei cani Geko e Pango, dalla sillabazione divertita, in armeno, dei termini di ogni alimento e di ogni cosa che mi veniva offerta In cambio ho chiesto di vedere i disegni di Ovik e ne ho acquistato un altro, ch'era l'immagine della chiesa di Santa Gayanè nella vicina Echmiadzin, senza che il ragazzo nemmeno ai miei complimenti dicesse una parola



Figura 243 Disegno di Hagia Gayane

Siamo rimasti poi da soli io e Ruzan, la madre era rientrata dopo che aveva sparcchiato ogni cosa sul desco, al fresco notturno il padre ed i fratelli riposavano nell' oscurità di una stanza aperta sull' esterno, e la piccola intraprendente, meravigliosa bambina, ha iniziato allora a disegnarmi e a dirmi in armeno, traducendolo in russo, il nome di ogni bellezza creaturale circostante: delle piante, dei tronchi, delle foglie e dei loro frutti, delle erbe e degli animali che vi si possono nascondere,

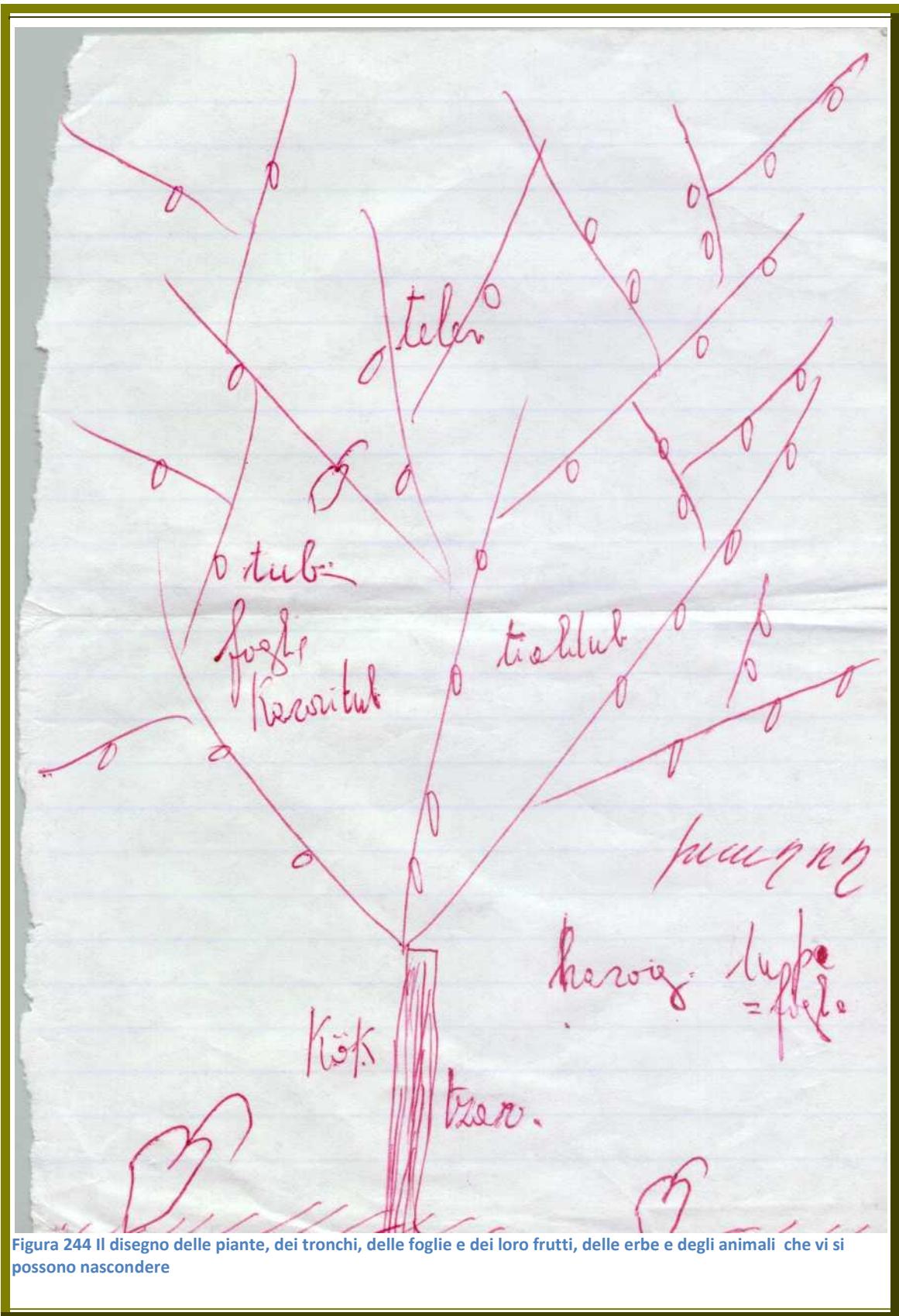


Figura 244 Il disegno delle piante, dei tronchi, delle foglie e dei loro frutti, delle erbe e degli animali che vi si possono nascondere



il cane, "sciun", il gatto "katu", il coniglio, ""napstag",





il nome della casa , e "tamag", di quanto compone la "tamag", "pilikān", "dur," "batuan", scala, porta, finestre,

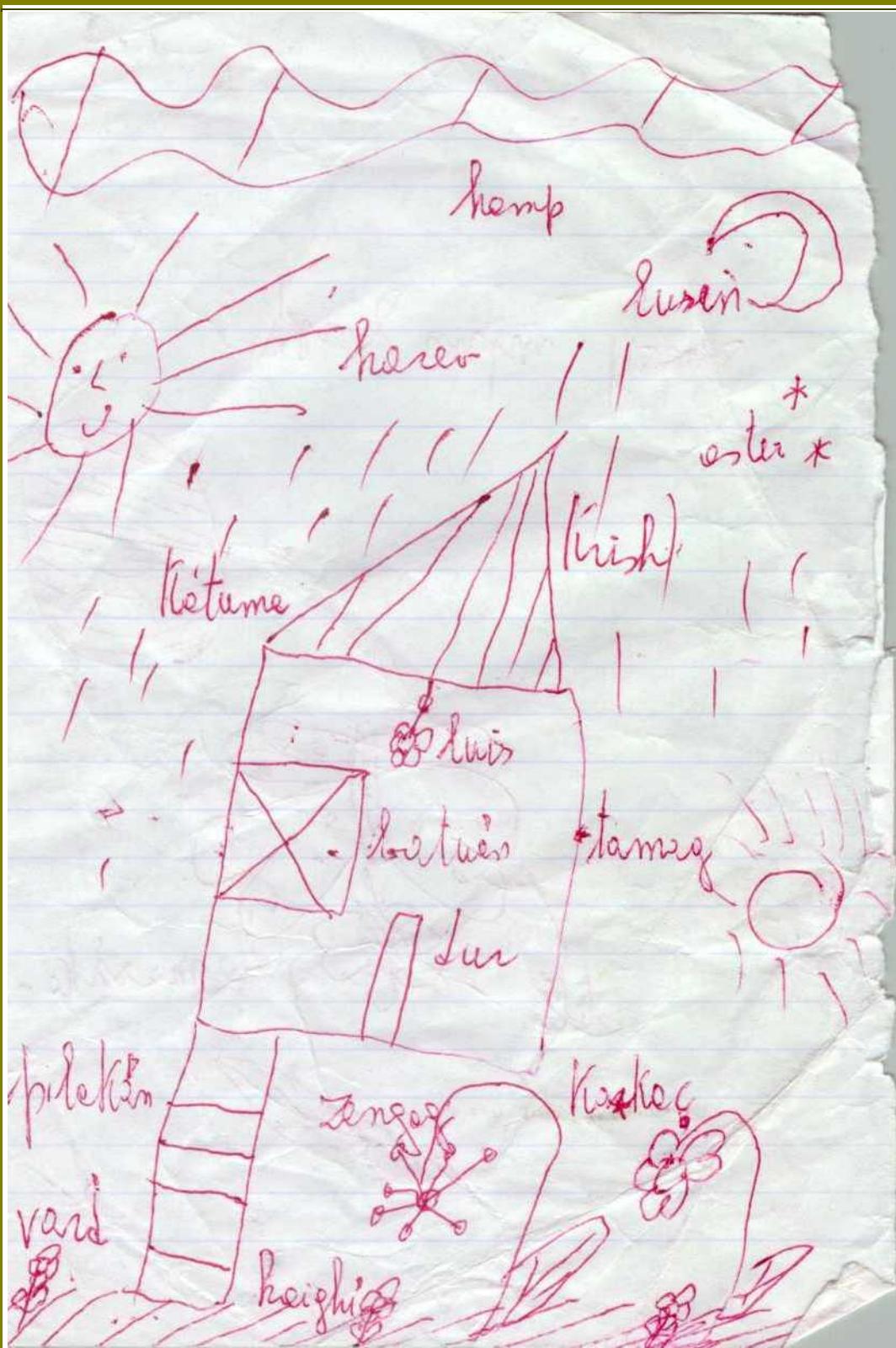


Figura 246 Il disegno della casa

degli elementi di ogni cosa del mondo, del cielo notturno su di noi incantevole, la luna e le stelle come splendenti, (la luce la luna e le stelle splendenti), finché sono riuscito a comprendere e ricomporre la mia prima frase in armeno, " ereg andrei(v) katuma, " ieri il cielo pioveva ", trascrivendola sotto l'immagine da lei tratteggiata di una graziosa "titer", una farfalla sorvolante un fiore di russa "ramaska



Figura 247 Il disegno di un fiore di camomilla e di una farfalla

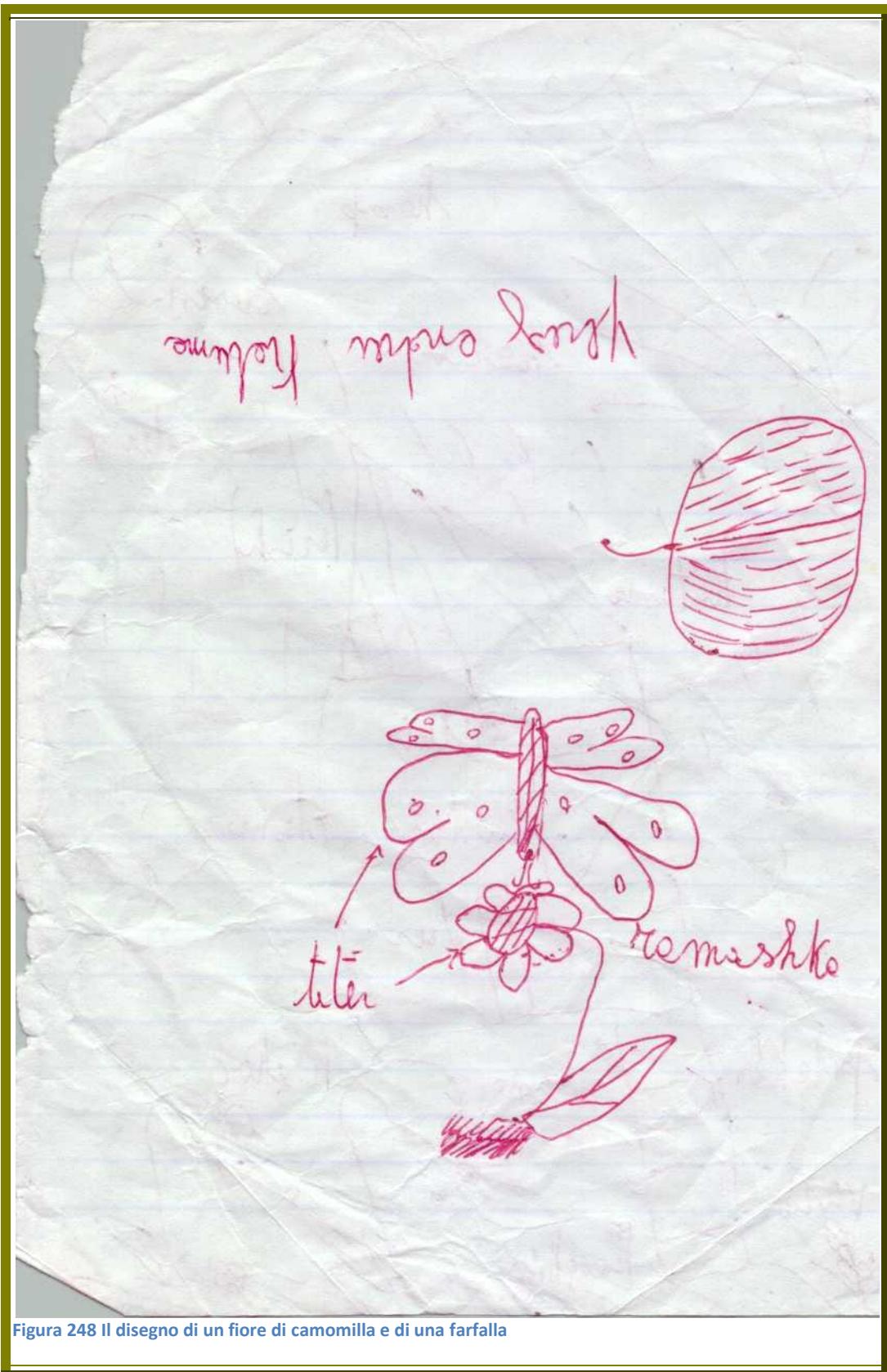
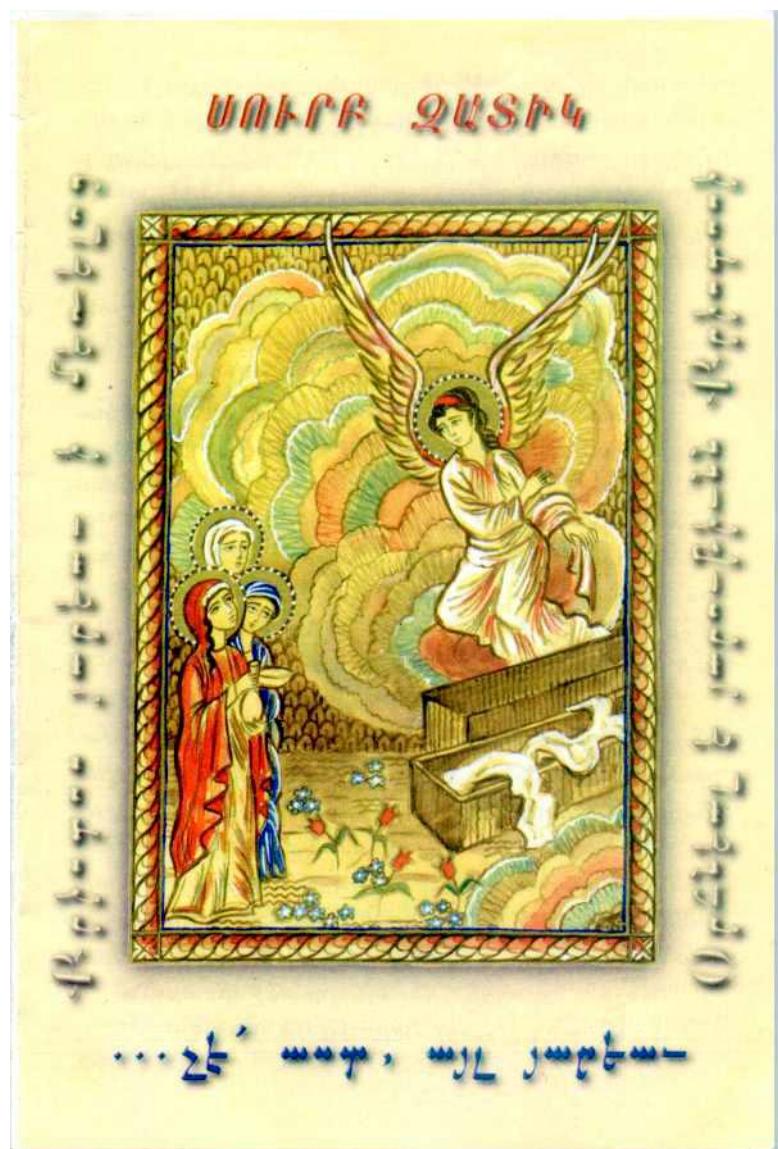


Figura 248 Il disegno di un fiore di camomilla e di una farfalla

la camomilla che con le campanelle delle "zangag" infiorava il suo giardino.

Ma ora, nella notte, dopo il nubifragio del giorno trascorso, quanto più che mai la "lusin" luceva tra le "aster" di Astarak, sulla via del ritorno cui il padre mi ha riaccompagnato in una stretta di mano, dopo che ne ho declinato il ripetuto invito a che restassi ancora per giacere con loro.



**Martedì 30 luglio 2003**

**L**'altro ieri, di domenica, la Bibbia si è aperta sulle parole del libro di Giobbe in cui si dice che anche per il giusto si dà la rovina, ed ogni sviamento possibile mi ha condotto finanche ad una magnifica meta ulteriore oltre Sevan ed il suo lago celestiale , cui ero diretto e a cui intendeva limitarmi.



Figura 249 Lago di Sevan e Basilica



Figura 250 Lago di Sevan e Basilica



Figura 251 Lago di Sevan e Basiliche

Solo così, noleggiando un taxi da Dilijan, sono pervenuto al monastero di Hagatsin nel folto del verde montano in cui si profilava ed era profondamente immerso, il monastero traendone e infondendo amenità spirituale .



Ed a notte fonda, nella periferia di Erevan, a dispetto di dinieghi risoluti, ironie scettiche, asseverazioni categoriche che non era più possibile in alcun modo raggiungere Ashtarak, quando erano già passate le 11 di sera la scassatura di un ultimissimo autobus mi ci ha riportato in hotel.

Ieri mi si è aperta invece la pagina del Vangelo di Marco ove Gesù chiede agli astanti chi darà pietre al figlio che gli chida pane, e mi si è chiusa la porta di ogni apparente possibilità di andare in Iran.

Dieci giorni lavorativi escludendo dal computo il Giovedì ed il Venerdì, giorni islamici di riposo festivo, devono intercorrere prima che io possa ottenere il lascito del visto, secondo quanto l'anziano addetto dell' Ambasciata.mi ha detto e ripetuto con crescente fastidio

"Armenia democratic Republic, Iran islam republic" seguitava a ripetermi al ritorno Miss Gohar, non meno delusa della sua bella e giovane assistente.

La mia sconsolatezza parlava oramai tanto per mio conto, che alla ragazza che seguitava a chiedermi, "please", che cosa potesse ancora fare per me, ho rinunciato a dire che ciò che ancora volevo costituiva proprio ciò che non era più possibile.

Che poteva più interessare, nel suo reportage, la cronaca d'un mio ritorno in tono minore in Armenia che oramai non interessava più di tanto nemmeno me.

Addio Shiraz, Persepolis, decantati splendori achemenidi di Persepolis, mirabilia ilkanidi di Soltanye, moschee blu dei miei sogni e tombe su cui genuflettermi dei miei più amati poeti.

Eccomi ora invece a rimediare l'amaro di ritrovarmi in strada verso Arouch, nella vastità assolata della piana dell' Ararat già incline al tramonto, lungo il sentiero campestre che reca alla chiesa. Al suo esordio la putrefazione fetida della enorme carogna di un cane pastore che seccava al sole.

Raggiungo infine la chiesa di Arouch,



Figura 252 Basilica di Arouch,

addentrandomi nel cimitero in cui staglia, nel folto dell' intrico circostante di erba secca, da cui accedo alle rovine di un palazzo accanto che mi restano indecifrabili.



Figura 253 Basilica di Arouch,

Mi approssimo più ancora alla cattedrale del VII secolo, ( 661-666 d.C.), e basta una prima vista resasi possibile del suo mirabile interno a disvelarmi che la sua forma basilicale esteriore, più animata nelle facciate laterali, che in quella anteriore, schematicamente compita, sotto i ripetuti salienti rivestiva una sola navata affiancata da tre arcate, di una delle quali, sovremrente, pennacchi fungevano da transito allo stacco dell'oculo, a cielo aperto, del tamburo e della cupola perdutesi.

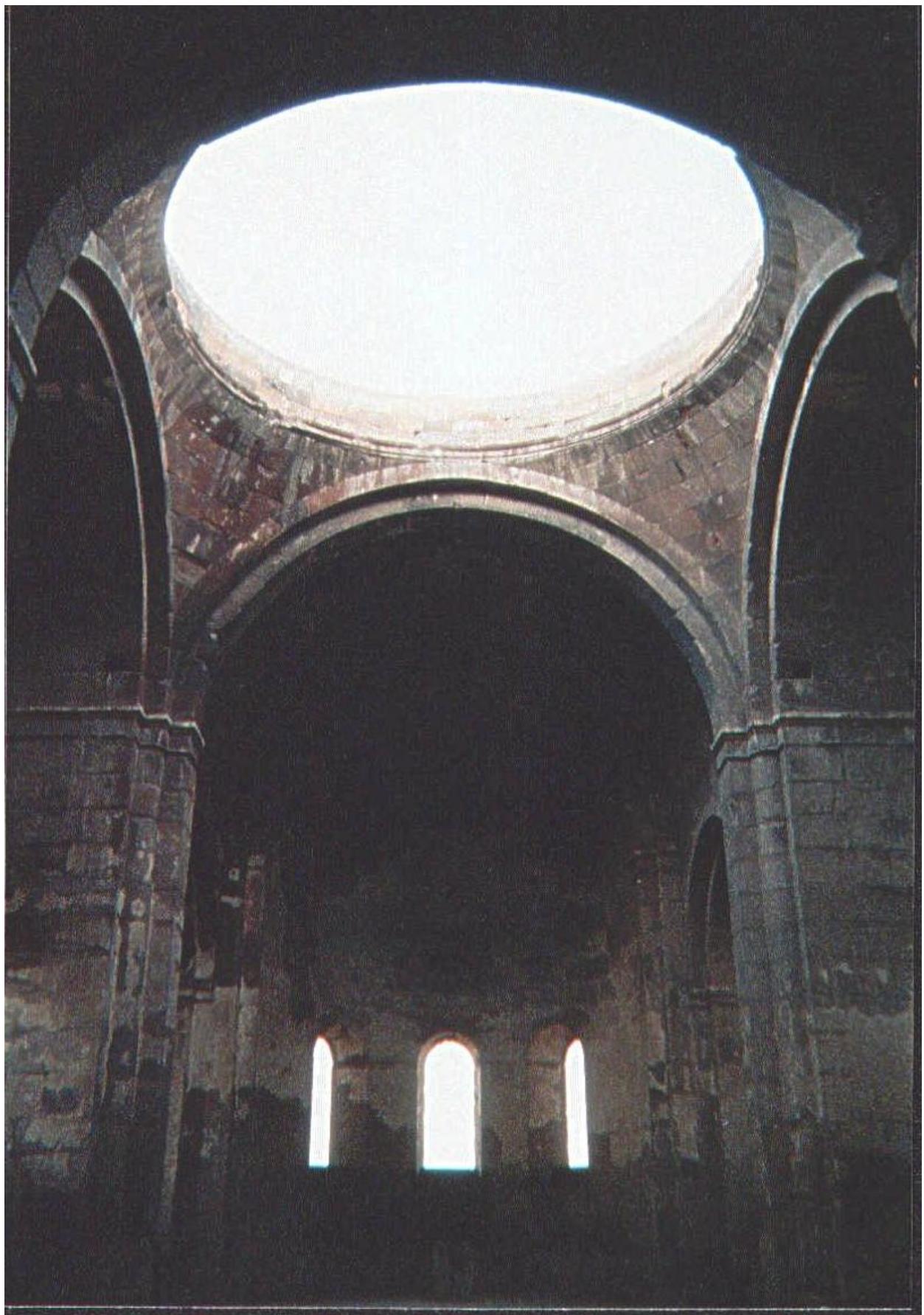


Figura 254 Basilica di Arouch,



Figura 255 Basilica di Arouch,



Figura 256 Basilica di Arouch,



Figura 257 Basilica di Arouch,

E dunque chi in Arouch aveva concepito quella forma architettonica l'aveva evacuata dall'interno del corrispettivo delle sue prerogative basilicali esteriori, ed entro la sua matrice, a detimento di possibili navate laterali, aveva enucleato una tipologia già più propriamente armena: la sala a cupola centrale, in corrispondenza della più sopraelevata delle tre arcate laterali. Era un sacrificio ad essa di uno sviluppo concorrente delle navate che andava assai oltre quanto, nei secoli precedenti, a detimento della architettura basilicale era già avvenuto in Ereruk, non di molto distante, ove la navata centrale già aveva assunto una sovranità assoluta sulle navate laterali, pur in una sua severità esente dalle magnificazioni auliche del vicariato imperiale in Costantinopoli della sovranità celeste, che sono le caratteristiche ornamentali dei presunti modelli siriaco-bizantini della basilica di Ereruk..

A lungo, per imprevedente che fosse, quando già il tramonto ne addensava le ombre, mi incanto ad osservarne l'interno: quale grandiosità conferisce il suo ampliamento alla vastità della sola navata, intensificata, entro l'unificazione spaziale interiore, dalla tensione ritmica delle volte delle arcate, raccolta e rimandata dal catino dell'abside, luminoso della luce delle finestre desunte nei suoi incavi eseriori

Ciononostante che mestizia, nel ritorno a piedi per l'interminabile strada in direzione di Kish, verso Ashtarak, oltre la forra in cui giacevano i covoni delle fienagioni, la mole innevata dell'Ararat che seguitava sempre più a sfumare nella sera incipiente,



Figura 258 Paesaggio armeno, sul far della sera, con l'Ararat sullo sfondo

Finché, quando l'aria si era già oscurata, lungo la strada sono raccolti da alcuni lavoratori diretti a Erevan, non altrimenti che perché già mi ero reso a loro sconcertante per avere chiesto se da dove sostavano, in un'officina meccanica, finito il

lavoro, lì da dove non si vedevano che rottamazioni, per Ashtarak qualche autobus provvidenziale a quell' ora fosse ancora in partenza.

### **30-31 luglio 2002**

**L**asciata stamattina per l'ennesima volta la stessa stanza nell' hotel in Ashtarak, lasciati i miei bagagli per l'ennesima volta nella réception, mi sono avviato all' Ambasciata iraniana in Erevan, a tentare una seconda volta di ottenere un visto, di persona e senza più la mediazione formale di un'agenzia: e lo spiraglio si è aperto oltre l'immaginabile.

Nel lasciare la stanza, sull' autobus per Erevan, mi sono rimesso alla Sua volontà: e la Bibbia mi si è aperta alla lettera dell' apostolo Giacomo, ove è detto "

<sup>13</sup>*E ora a voi, che dite: "Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni",* <sup>14</sup>*mentre non sapete cosa sarà domani!*

*Ma che è mai la vostra vita? Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare.* <sup>15</sup>*Dovreste dire invece: Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello.* <sup>16</sup>*Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo.* <sup>17</sup>*Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato.*"

Ma prima sono passato per il mercato sotterraneo della piazza dell' Haistan market, per comperare una camicia lunga fino ai polsi, e presentarmi agli addetti iranici così come prescrive la loro decenza islamica.

E davanti all' Ambasciatore ho citato il nome magico di Soltanye, per dirgli quanto di eccelso, se mi fossi accodato in Italia ad un tour operator, non avrei potuto altrimenti visitare.

Il visto turistico per un mese, addirittura, ripromesso in cinque-sei giorni.

Potrebbe essere anche di meno il tempo necessario, forse anche già a fine settimana la mia richiesta sarà soddisfatta...

Poi, come può essere stato, che dopo essermi disperso e felicitato per ore in Erevan, quando ancora alle sei del pomeriggio fossi per strada sotto un sole che mi toglieva ogni

vigoria nel suo ardore implacabile, in attesa con i miei numerosi bagagli di un inarrivabile fantomatico autobus per Vanadzor, -per poi essere l indomani in Alaverdi, Sanahin, Odzun, uno di quegli autobus annunciati su di uno degli improbabili quadri orari della Kilykia station, e che alle 21 mi sia ritrovato in Vanazdor già alla metà dell' ingresso del Gugark hotel, nell' ultimo suo giorno esatto di apertura, raggiungendolo nel buio pubblico più pesto di una Vanadzor più ancora allucinatoria del solito sotto la pioggia, traverso il rovescio di un temporale che non mi ha bagnato che la punta dei piedi, come può essere stato se non per opera dei Suoi Angeli che sono sopraggiunti per strada offrendomi un passaggio?

Il primo nelle specie di un uomo, di me più anziano, che ha provveduto anche a tranquillizzarmi che nessuno dei "sciun" sarebbe mai finito investito dalla sua vettura, contro la quale si avventuravano abbaiano, il secondo sotto le sembianze di un armeno della mia età, che a un chiosco mi ha offerto anche uno spuntino di carne allo spiedo involtolato nel *lavashi*, con vera acqua Jermouk, in luogo di quella che ci era stata propinata come tale, con il caffè, nella locanda dove si è arrestato per farsi cuocere la carne allo spiedo che recava con sè.

Ma il Vangelo che qui nell'hotel Germuk ho riaperto prima di scrivere, è quello della pagina di Luca che mi ricorda come anche i peccatori amino i loro benefattori.

Con che inflessibile spietatezza, ricordando ai ricchi la loro maledizione, che è di avere già in questa vita la loro sola consolazione.

Sotto il sole di Ashtarak mi battevo per strada il petto in affanno e la testa che mi veniva meno, ripetendomi quanto mi fossi eccessivamente esaltato in un fare dispersivo per le vie di Erevan, talmente mi felicitava di avere ancora in cuore la speranza di entrare in Iran.

Una seconda camicia , ancora più bella, nei recessi sotterranei dell' Haistan Market, la ricerca senza posa, in Abovian Street, di un internet.cafè che non fosse già strapieno e ricolmo di ragazzi intenti in videogiochi, o da cui mi riuscisse di connettermi con la posta in arrivo nel mio sito e-mail. Che mi diceva mai, mio fratello, nella sua lettera cui mi riusciva di accedere, intitolata stranamente " Iraq"? Ed in quella su mia madre? E chi mi scriveva dalla Georgia, di coloro a cui avevo lasciato il mio indirizzo in rete?

Solo una volta di ritorno al punto di partenza della mia stordita ricerca, nei pressi di Opera Square ho finito per trovare un internet cafè dove vi fosse un computer disponibile,.

Era Dimitri Nikoladze, a scrivermi dalla Georgia, il giovane studente di letteratura talmente appassionato della lingua e della civiltà italiana, che oramai è di casa nell' internet cafè di Tbilisi dove ci siamo incontrati.. " I'm in Erevan, now...Yes, You can ask me what You like, on my spiritual and material life..,ualora sfumasse il mio viaggio in Iran, rivederlo è una sollecitazione che può rendere il mio rientro in Georgia una compensazione gradita.

Potrà frattanto rivolgersi a Bano, " a old professor, a very great man", perchè gli traduca in kartuli quanto non potrò dirgli in risposta che in Italiano...

Quanto a mio fratello l'ho tranquillizzato che sono diretto in Iran, non in Iraq, dove mi ha preventivato un attacco militare angloamericano.

Ciò che gli uomini nominano come il caso ha voluto che il computer, all' atto dell' invio, vanificasse la mia prima redazione della lettera in risposta che avrebbe potuto offendere la sua sollecitudine fraterna,s e vi avesse letto quanto i ragazzi in sala si siano divertiti, nel venire a sapere di quale equivoco mi fossi messo a ridere al computer

" To Iran I'm going, non to Iraq..."



## **Astarak, 2 agosto**

L'altra mattina, e ne parlo oramai come se fosse intercorso immemorabile tempo, ho dovuto svegliarmi anzitempo per depositare nel fantastico Hotel Kirovakan in Vanazdor i miei bagagli che non potevo lasciare più in custodia presso il Gugark hotel, Che hotel, per risalire al quale uho dovuto inerpicarmi tra insediamenti di baracche, e discariche di rifiuti e cani latranti, cercando dove potesse mai situarsi, e quale ne fosse mai l'entrata, talmente l'edificio è cadente in rovina.

Così mi ero affrettato inutilmente per prendere l'autobus per Alaverdi, restava tuttavia il treno, più tardi, ai cui sudici vetri potevo intravedere appena il Dembe schiumante in fondo alla valle.

Un uomo, che è sceso prima, mi è stato prodigo di consigli sul verso da tenere durante il mio viaggio- Alaverdi, poi Sanahin, Odzun, e che evitassi di scendere alla stazione che è denominata Sanahin, ch'è altrimenti situata a valle, mentre Sanahin Vank, la mia meta effettiva, è più a monte.

Era a tale stazione che sarei sceso per sbaglio, se non mi avesse gridato di risalire la signora stessa che me l'aveva indicata come quella di Alaverdì.

Le restava il tempo, frattanto, di invitarmi a condividere le pietanze che spartiva in treno con i figli.

Su, poi, fino a Sanahin, con l'autobus che di fronte alla stazione era in attesa dei passeggeri in arrivo, dal quale scendeva all'altezza di grattacieli erti fra rifiuti e macerie, a devastazione terrificante della meravigliosa valle sottostante del fiume Dembe.



ロリ地方のサンハイン（10～13世紀）

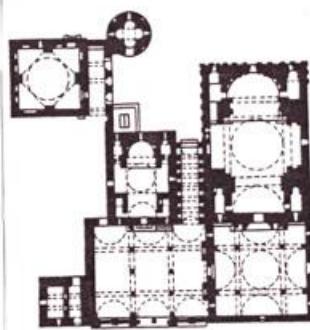


Figura 259 Mappe degli edifici del monastero di Sanhain immagine desunta dal sito

<http://member.nifty.ne.jp/armenahit/sanahin.jpg>

Me ne distanziavo felicemente per un sentiero tra dei villini alpestri georgiani, che mi conduceva alfine al monastero.

Me ne è occorso ancora del tempo, talmente ero succube ancora dello stordimento e del sonno, per accorgermi di quanto il sito fosse incantevole, anche perché solo al sopraggiungere di turisti italiani, con una guida, mi sarebbe stata aperta la biblioteca e con essa la chiesa principale, St. Amenaprkich ("Salvatore di tutti").



Figura 260 Monastero di Sanhain

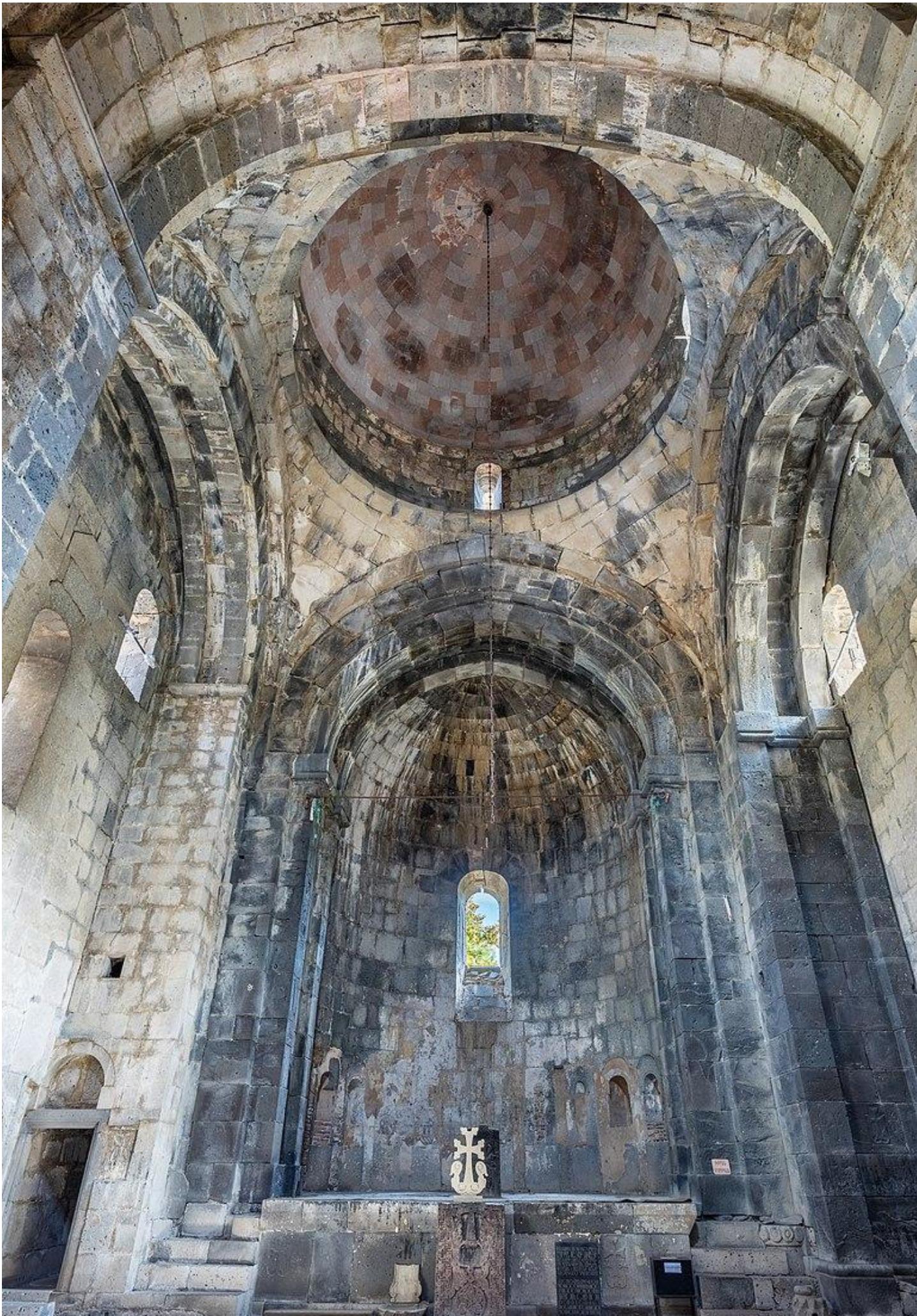




**Figura 261 Monastero di Sanhain, St. Amenaprkich**

Nella sua sala a cupola centrale , poggiante su arcate raddoppiate, l'intera grandiosa  
vastità interna trovava una soluzione unificata meravigliosa,





**Figura 262 Monastero di Sanhain St. Amenaprkich**

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Interior\\_of\\_Amenaprkitch\\_Church\\_\(Sanahin\)?uselang=it#/media/File:Monasterio\\_de\\_Sanahin,\\_Armenia,\\_2016-09-30,\\_DD\\_38-40\\_HDR.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Interior_of_Amenaprkitch_Church_(Sanahin)?uselang=it#/media/File:Monasterio_de_Sanahin,_Armenia,_2016-09-30,_DD_38-40_HDR.jpg)



**Figura 263 Monastero di Sanhain St. Amenaprkich**

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Interior\\_of\\_Amenaprkitch\\_Church\\_\(Sanahin\)#/media/File:Sanahin\\_Monastery\\_1211\\_30.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Interior_of_Amenaprkitch_Church_(Sanahin)#/media/File:Sanahin_Monastery_1211_30.jpg)

Precedevano la sala due sacrestie interne nella parete d'accesso, come già l' anno scorso avevo rilevato nella vicina Haghpat, che vedeva fronteggiare Sanahin aldilà della forra in cui un affluente aveva aperto il suo corso d'acque verso il canyon del Dembe.

Nella biblioteca un lucernario troncopiramidale , profilato internamente ad ottaedro e poi circolare, culminava la tensione possente delle quattro arcate di sostegno, poggiante su dei brevi pilasatri.

Uniformavano l'una e l'altra chiesa principale le sale dei due *gavit*, , le riuniva la monumentalità delle arcate traverse dell' Akademiki



Figura 264 Monastero di Sanhain, l'Accademia

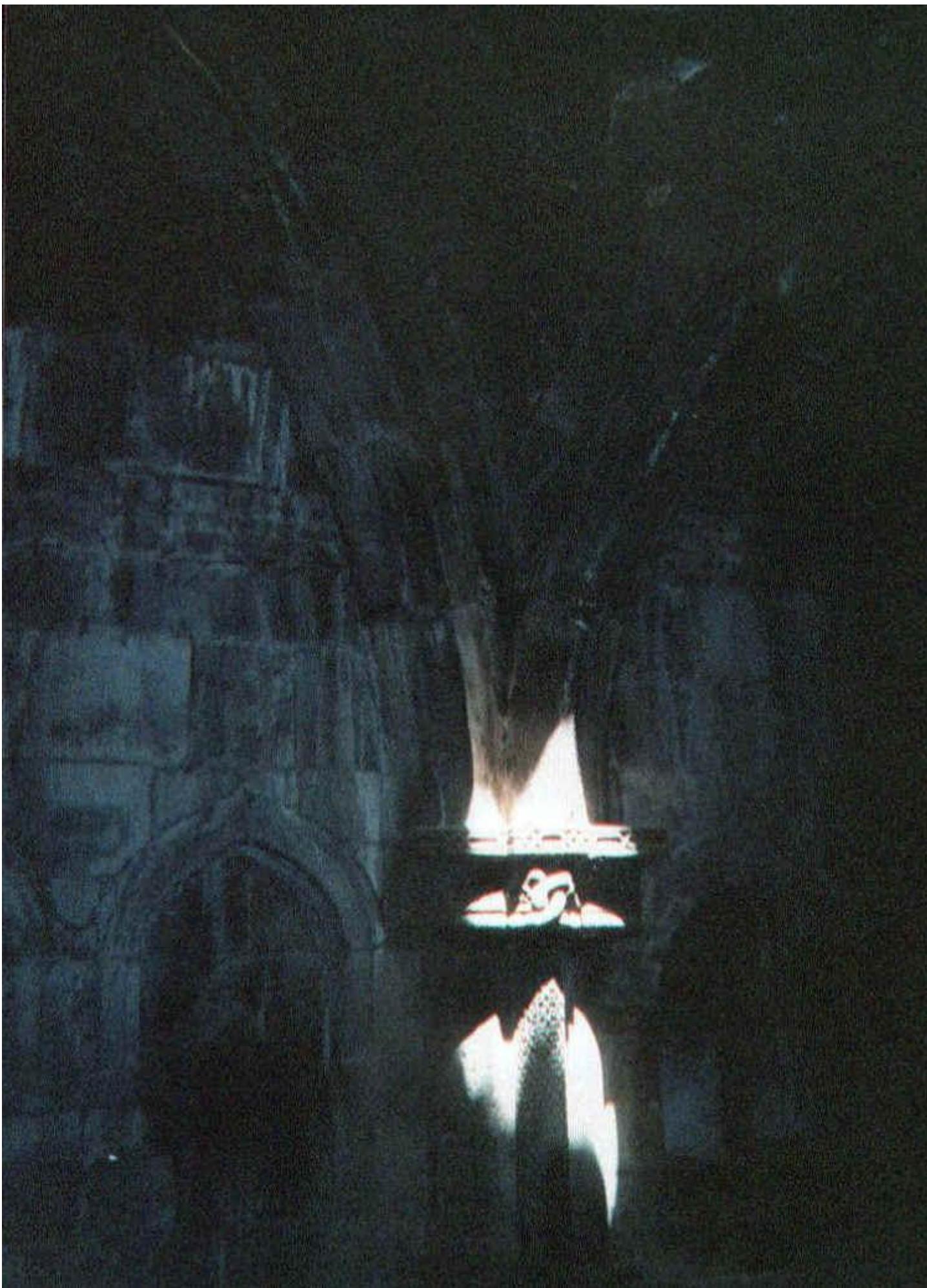


Figura 265 Monastero di Sanhain

Nel verde fragrante e generoso di frescura in cui mi ponevo a giacere, che oltre la cinta muraria sconfinava nel cimitero sovrastante, potevo mirare il campanile del complesso, le cappelle dei donatori, la biblioteca e l'anulare della piccola e mirabile chiesa di San Gregorio, che in così minime fatture si esternava in quattro nicchie ed arcatelle cieche, in sintonia diffusa con le arcate interne su colonnine di capitelli pomellati.



Figura 266 Monastero di Sanhain la biblioteca e l'anulare della piccola e mirabile chiesa di San Gregorio



Figura 267 Monastero di Sanhain la biblioteca [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/01/Sanahin\\_biblioteca.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/01/Sanahin_biblioteca.jpg)



Figura 268 Monastero di Sanhain, San Gregorio  
[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Sanahin\\_Monastery\\_\(St.\\_Grigor\\_chapel\)?uselang=it#/media/File:Sanahin\\_monastir\\_096.JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Sanahin_Monastery_(St._Grigor_chapel)?uselang=it#/media/File:Sanahin_monastir_096.JPG)



Figura 269 Monastero di Sanhain, San Gregorio

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Sanahin\\_Monastery\\_\(St.\\_Grigor\\_chapel\)?uselang=it#/media/File:Sanahin\\_monastir\\_099.JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Sanahin_Monastery_(St._Grigor_chapel)?uselang=it#/media/File:Sanahin_monastir_099.JPG)

Da Alaverdì verso Odzun solo nel tardo pomeriggio si era mosso già in ritardo l'autobus, un automezzo oramai allo stremo delle sue malandate forze, che si è arrestato in salita almeno una decina di volte.

Era assoluta la solidarietà paziente degli altri viaggiatori, che anche dopo oltre un'ora di viaggio lungo un tragitto di una decina chilometri, o poco più, sono rimasti seduti senza il minimo cenno di insofferenza, anche quando l'autobus già in vista della spianata terminale si è arreso di nuovo alle asperità dei tornanti, oramai a poca distanza dai paraggi di Odzun.

Era come se non volessero recare neanche il torto di qualsiasi espressione di malumore, all'autista ed al suo aiutante che aprivano e richiudevano il cofano, allentavano, riavvianghiano, in una fatica disumana di Sisifi sempre più lerci, ogni volta ulteriore rianimandosi come se non fosse successo niente e tutto stesse definitivamente a posto, non appena l'autobus ridasse segni di vita.

Fin che al successivo tornante, come la pendenza si accentuava di nuovo...

Le sole defezioni, a quell'ennesimo arresto, quelle di una donna e del figlio che l'accompagnava, non che la mia...

Ma l'anziana non era diretta ad Odzun, come avrei appreso a mie spese, e solo qualche centinaio di metri la separava dal bivio al quale sarebbe dovuta scendere in ogni modo.

Lungo la strada per la quale si è avviata verso uno dei due villaggi che si contrapponevano nella distesa dorata di messi della piana d'altura, a rotta di collo l'ho rincorsa con il cuore ed il fiato che mi si serravano in gola, perché mi dicessero quale dei due villaggi fosse Odzun,, lei, o il figlio ch'erano le sole presenze che si perdevano a distanza

Era quello in direzione opposta, ovviamente, ma per raggiungerlo non potevo più prendere il sentiero radioso che vi scorciava tra i campi, dovevo fare ritorno per intero sui miei passi, giacché troppo indietro e prima ancora d'esso avevo abbandonato il mio zaino, nel mio inseguimento sfiatato della donna e del figlio che non sembravano volerne prendere atto, retrocedendo fino al bivio per il quale mi riavviai lungo la strada principale, e su cui il penoso automezzo era sopraggiunto per arrestarsi di nuovo.

Ma era talmente vasto e lungo il villaggio di Odzun, talmente era frondoso di rigogliosi frutteti oscurantimi la vista di ogni eventuale chiesa, che per quanto mi sia affannato e affrettato per raggiungere sempre più sul tardi una meta che quanto più mi approssimavo ad essa sembrava farsi sempre più angosciosamente inarrivabile, sia pure di poco l'automezzo ha avuto modo di precedermi, quando sono giunto appresso alle mura d'ambito della chiesa d'Odzun.

Era una ruvida e greve pieve di montagna, la cui bellezza mi si è rivelata solo a poco a poco, stagliantesi in un vasto prato contro la chiostra dei monti, nella raccolta ascensione della sua solidità di capanna spoglia,eppure monumentale, in virtù della galleria che la cingeva i cui archi ribassati sopravvivevano solo su di un fianco



Figura 270 Odzun, basilica



Figura 271 Odzun, basilica

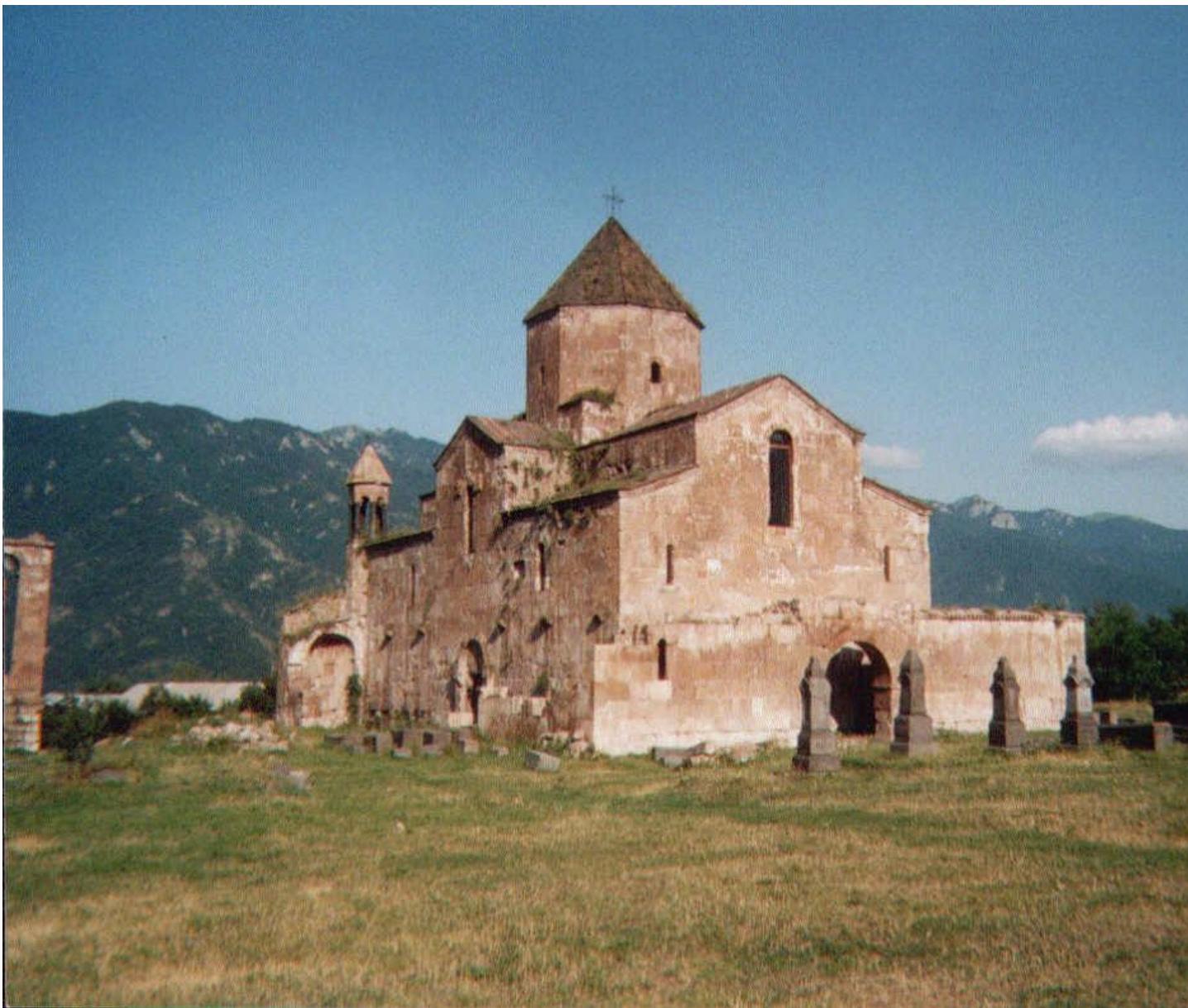


Figura 272 Odzun, basilica

Che mi è poi valso, che al rientro in Alaverdì abbia ottenuto subito un passaggio?

Da Alaverdi il treno per Vanadzor sarebbe partito alle 22,30, anziché alle 20,30, come mi ero stato dato od avevo creduto di intendere, ed anche se ero in anticipo sullo stesso orario di partenza che presumevo valido, due ore prima di quella effettiva, ciò non è servito ad assicurarmi nemmeno la calma di essere in anticipo, l'orologio mi indicava erroneamente un'ora avanti, per cui mi sono ritrovato in Alaver già oltre le 20,30 della fittizia partenza.

Nella mia follia mi sono risentito aspramente contro tale e tanta divina crudeltà provvidenziale, quando in anticipo su tutto mi sono ritrovato presso la stazione all'estremo opposto di quello di arrivo in Alaverdi, giuntovi dopo avere traversato in affanno trafelato l'intero insediamento.

Un giovane uomo, di inaudita gentilezza, ad ogni sua offerta, di cibo, di alloggio, non ha riscontrato che il diniego della mia contrariata scortesia.

Me ne restava, ora , del tempo, per soddisfare come un bambino il capriccio di vedere il ponte di Alaverdi, di fare ritorno per chilometri e chilometri nel centro, pur di ripercorrerne l'antico selciato del ponte che ne pavimenta il fondo a dorso d'asino, e toccare e pure carezzare i leoni che vi stavano scolpiti, dove il profilo a gradoni del ponte cominciava a scalare- e rifare a rilento l'intero selciato.

Che rammarico che un paese talmente ameno, lungo il torrente scrosciante tra i monti che lo rinserrano, sia sfigurato dall' enormità al suo interno dell' impianto industriale sventrato e sbrecciato e in larga parte dismesso, per oltre un chilometro affianca e disastra il corso del torrente e il suo vialetto alberato, ch'era percorso solo da pochi nel silenzio serale..

L'arrivo a Vanadzor, oltre la mezzanotte, non mi sarebbe servito ad assicurarmi un giaciglio, se non fosse stato per uno dei due uomini rimasti a custodire il Gugark hotel, che era rimasto aperto benché avesse appena cessato le sue attività . Costui mi ha avviato a sistemarmi su un divano nella sala della direzione.

Non c'era un taxi in circolazione, eccettuati degli inaffidabili profittatori.

E nel buio in cui era immersa la città, come avrei potuto raggiungere a piedi l'albergo Kirovakan, prima del farsi dell'alba seguente. inoltrandomi lungo viali oscurati, tra i baraccamenti e i cani furiosi alla catena.

Ma quando ad alba inoltrata sono arrivato al suo ingresso, le donne che ho risvegliato nel primo chiarore, fin da che sono accorse alle finestre mi hanno addebitato di avermi atteso invano ore ed ore.

Non hanno comunque mancato di prepararmi un caffè, e di mettermi a disposizione, con un largo gesto della mano, la camera migliore in cui volessi ancora dormire, nelle ore mattutine che precedevano il mio rientro in Ashtarak.

Ho scelto la suite, che comunque decorosa nello sfascio superstite mi offriva una camera da letto, un salottino, e un duplice bagno, ma senza acqua di sorta da nessuno dei rubinetti..



## ***Yeregnadzor, 4 agosto***

**I**eri mattina , dopo essermi attardato in Ashtarak nello scrivere, mi sono dilungato a rivedere le tre chiese gemine della cittadina, la Karmavor



**Figura 273 Karmavor**

,

la Tziranavor,

,



Figura 274 AShtarak, chiesa Tziranavor,



Figura 275AShtarak, chiesa Tziranavor,  
[https://en.wikipedia.org/wiki/Tsiranavor\\_Church\\_of\\_Ashtarak#/media/File:Spitakavor\\_Apsse.JPG](https://en.wikipedia.org/wiki/Tsiranavor_Church_of_Ashtarak#/media/File:Spitakavor_Apsse.JPG)

la Spitakavor,



Figura 276 Ashtarak Spitakavor,

e ho ritrovato Ruzan insieme con i suoi fratellini, che mi ha chiarito il significato possibile di alcune delle ultime parole armene che mi aveva trascritto e che erano rimaste da me indecifrate.

La chiesetta della Karmravor mi è stata quindi aperta dalla custode, con la quale mi sono intrattenuto a raffrontare il segno di croce della cristianità cattolica con quello della cristianità armena.

Dopo essermi inoltrato fin quasi alla Georgi, a raggiungendo da Vanazdor Sanahin ed Ozdun, sulla *maršrutka* da Erevan per il corridoio di transito dello Zangezour, della "campana inaudibile", eccomi invece nel sud dell' Armenia, terminata l'estrema periferia periurbana nella valle infine dell' Ararat. Lo scenario era un esaltante paesaggio mitico biblico-americano, vino di Noè e Coca Cola, quale offerta dei coltivi dei vigneti e delle effigi delle locande, la montagna dell' arca nelle lontananze turche, oltre le ultime prominenze rocciose in cui si annidava Khor Virap. Lungo le strade i chioschi ininterrotti di frutta ed ortaggi.

Si è lasciata la valle per addentrarci in montagne che una siccità ancora più arida, una luce assai più tersa, similarizzava alla grandiosità dei dirupi sinaici, dell' Hoggar sahariano. Ma è bastato ritrovare il fondovalle per essere di nuovo nel verde germogliante di coltivi irrorati da torrenti, tra i fondali circostanti di una nuda asperità scabrosa fino all' arrivo in Yeghegnadzor.



Figura 277 dintorno a Yeghegnadzor.

La *maršrutka* mi ha lasciato proprio di fronte al solo hotel in centro, che, benché l'acqua vi fosse disponibile solo in secchi e in pentoloni, si è rivelato superiore ad ogni aspettativa nello stato di manutenzione, e più ancora per la accoglienza prestatami dalle due donne che vi erano addette, cordialmente disponibili e vivamente interessate a fornirmi ogni "vremja utile, insieme con il taxi per Noravank..ed il suo autista d'intesa con esse Vi si arriva tra voragini a strapiombo che si rinserrano fino a lasciare solo un varco sinuoso tra le lamine rocciose dei loro declivi,oltre il quale il monastero, su in alto, fa la sua comparsa in uno scenario di rocce di un fulgore igneo, tra cangescenze ferruginose nella cui pietra era come se una fiamma incandescente emanasse il suo bagliore rappreso come il sole l'accendeva.

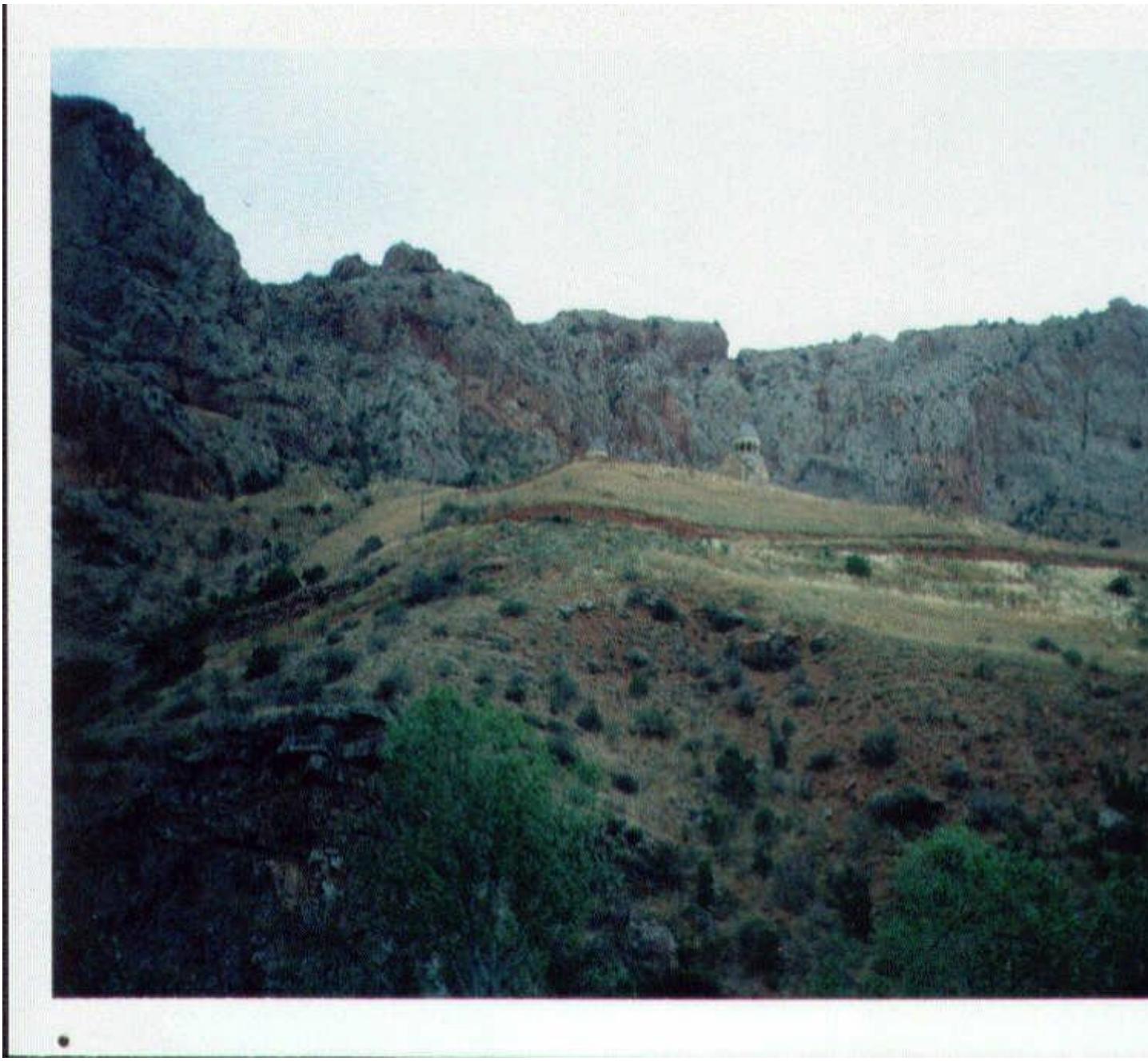


Figura 278 Noravank

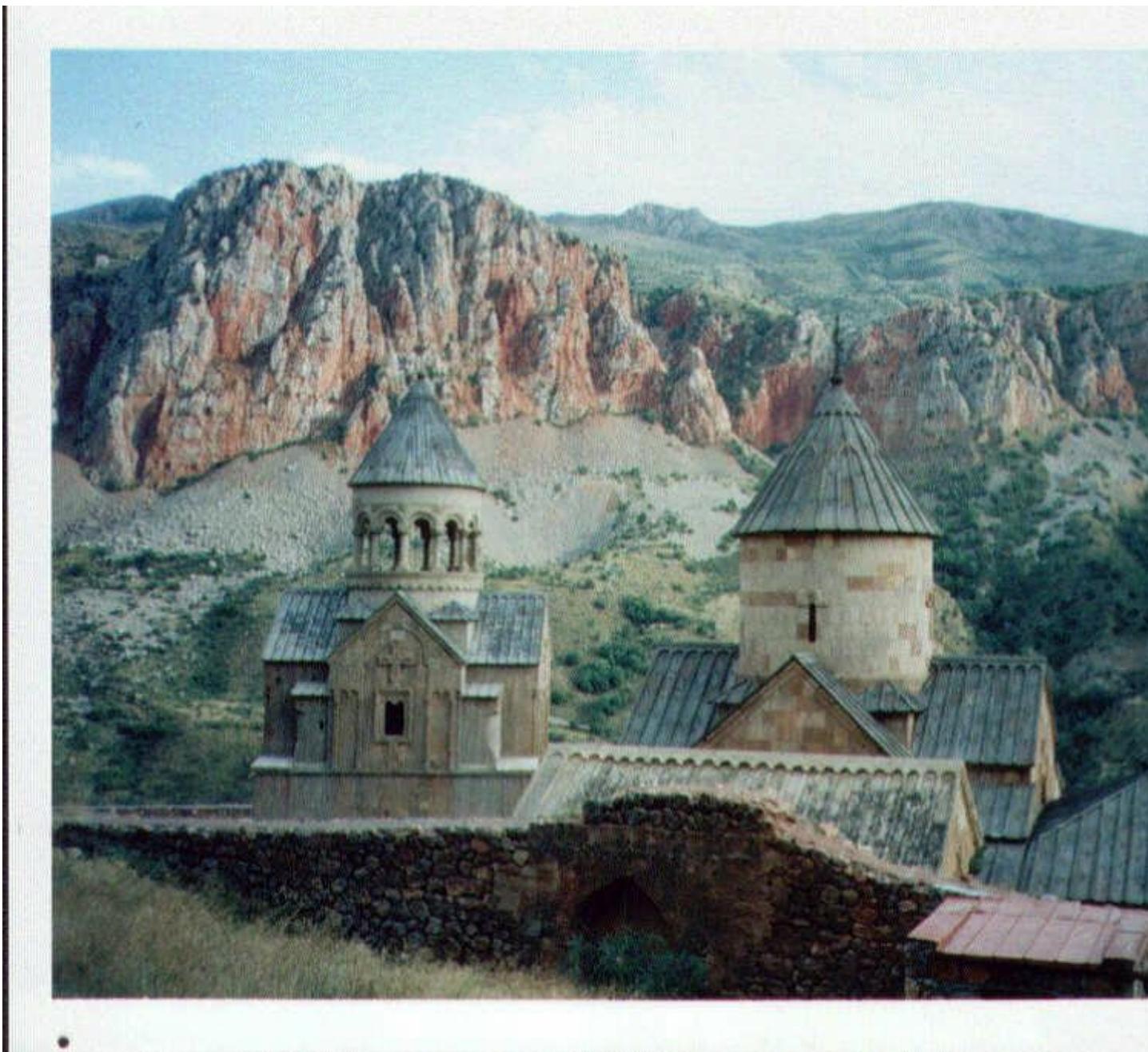


Figura 279 Noravank



Figura 280 [https://en.wikipedia.org/wiki/Noravank#/media/File:Monasterio\\_Noravank,\\_Armenia,\\_2016-10-01,\\_DD\\_28.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Noravank#/media/File:Monasterio_Noravank,_Armenia,_2016-10-01,_DD_28.jpg)

Ma in tutta la sua finezza d'intaglio, nella fronte scalinata principale come nella capziosa elaborazione, retrostante, dell'alfa e omega del simbolo della croce in acuzie di frecce dilatate in ottagoni,

l' Astvatzatzin emanava una preziosità fredda che mi lasciava solo ammirato, che non mi emozionava come la semplicità della commovente grazia mattutina della Karmravor in Ashtarak.

La cappella di famiglia Burtelashen che sovrastava la chiesa, e alla quale davano accesso due scalinate lunghe, lunghe, era conclusa da un'aerea loggia celestiale che tuttavia, nella sua meraviglia, era stata ripristinata da un restauro di cui si avvertiva l'artefazione.

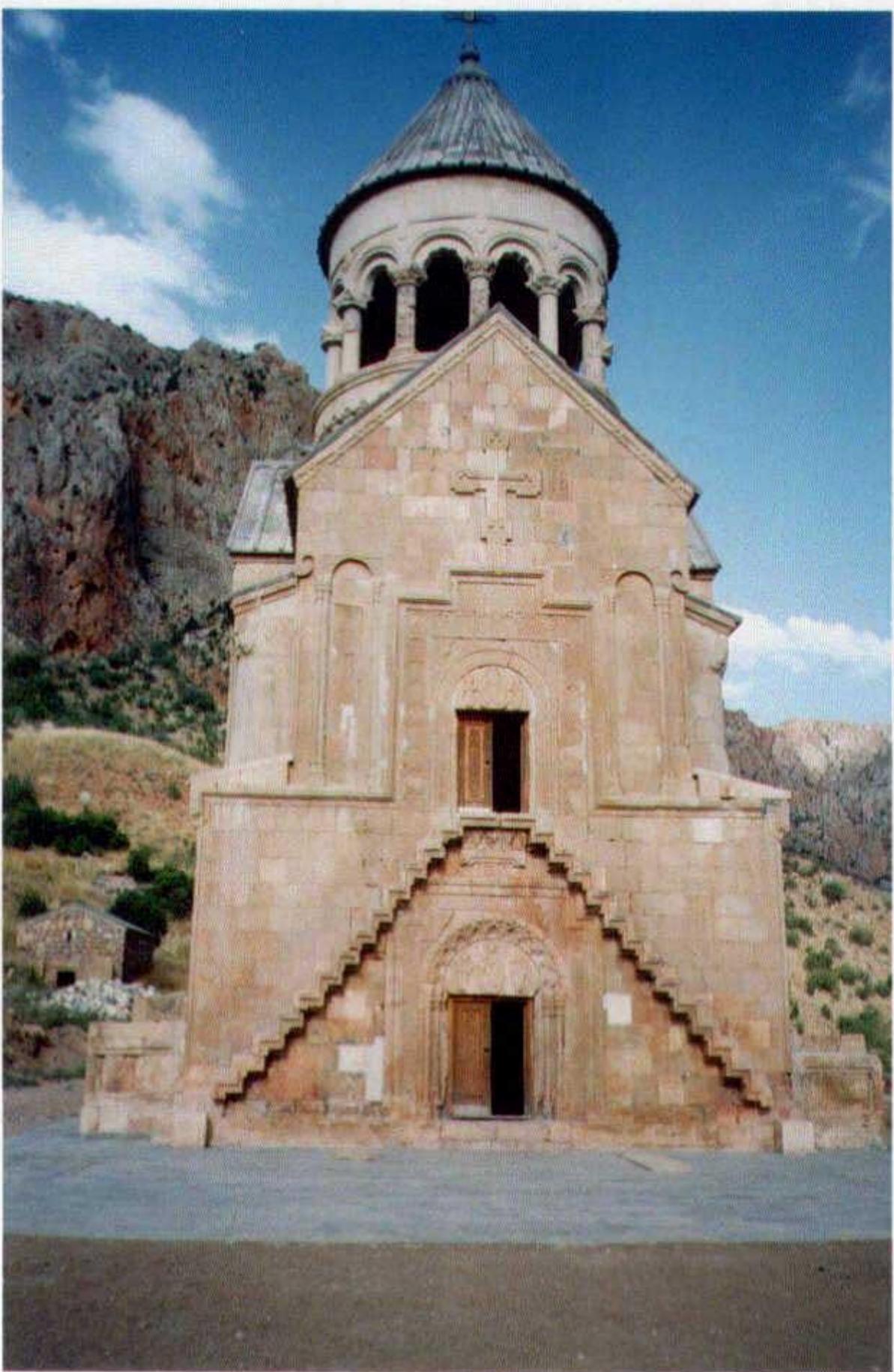
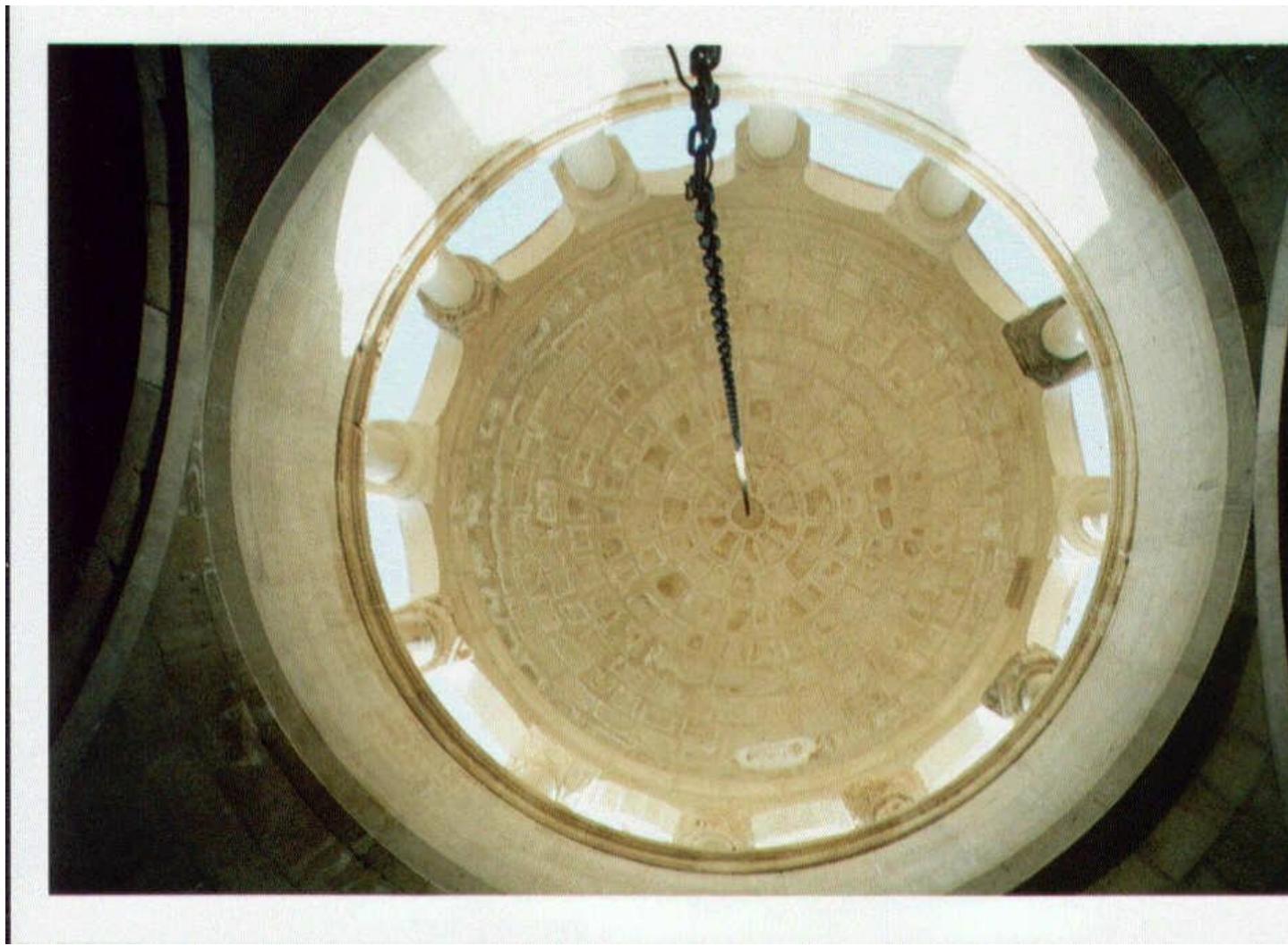


Figura 281 Noravank Chiesa Astvatatzin





**Figura 282 Noravank Chiesa Astvatzatzin**



**Figura 283 Noravank, Chiesa Astvatzatzin**

t

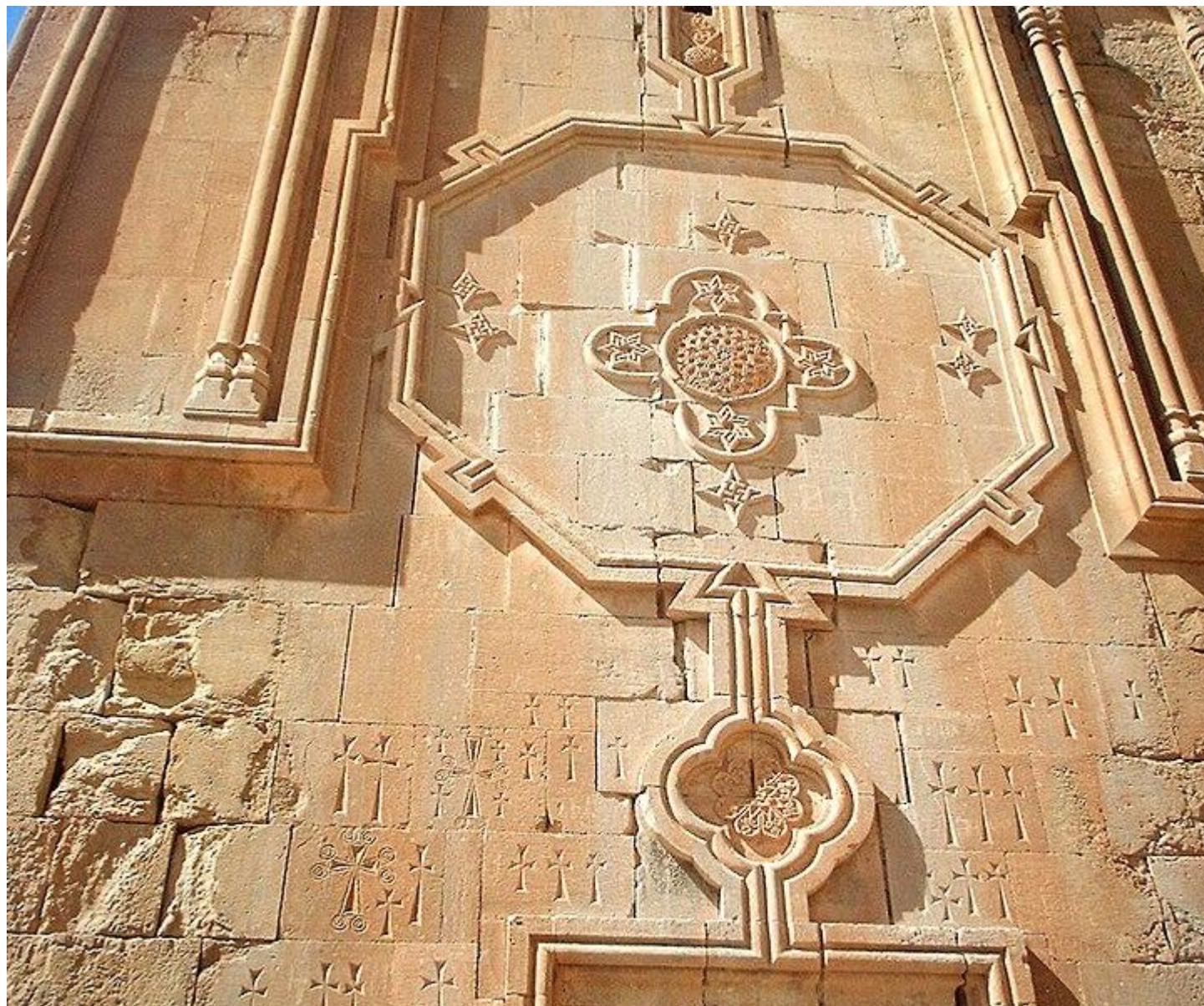


Figura 284 Noravank Chiesa Astvatzatzin

[https://en.wikipedia.org/wiki/Noravank#/media/File:Noravank\\_kev1.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Noravank#/media/File:Noravank_kev1.jpg)



Figura 285 Noravank Chiesa Astvatzatzin

[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/db/Noravank\\_early\\_20th\\_century.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/db/Noravank_early_20th_century.jpg)

All'esterno, le ruvidità lineari delle sculture nelle lunette dei due portali d'accesso, come l'intero complesso opera del miniaturista e scultore Momik, che effigiavano la Vergine tra gli Arcangeli in basso, e il Cristo e gli Apostoli Pietro e Paolo su in alto, figuravano incastonate in una trama finissima di viluppi di intrecci floreali di matrice

islamica, un' orientalità ornamentale che appariva ancora più rigogliosa all'interno della chiesa.



Figura 286 Noravank Chiesa Astvatzatzin, lunetta inferiore, madonna tra Angeli

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Noravank#/media/File:Noravank\\_\(52\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Noravank#/media/File:Noravank_(52).jpg)

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Noravank#/media/File:Noravank\\_\(%D5%D5%D5%D846\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Noravank#/media/File:Noravank_(%D5%D5%D5%D846).jpg)



Figura 287 Noravank Chiesa Astvatzatzin, lunetta superiore,

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Noravank#/media/File:Noravank\\_122.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Noravank#/media/File:Noravank_122.jpg)

A ricomporre il tutto in sintesi, figuravano delle cordonature plastiche negli angoli degli stipiti, delle effigi animali desunte dai bestiari ancestrali, entro un profluvio parietale di *Katchkars*.

Più singolare che ammirabile mi è parsa la sala d'accesso-*gavit* della chiesa di S. Karpet. La sua navata unica presenta una volta contornata da una galleria rudimentale, in cui furono imitate le coperture lignee delle "*azarhasen*", le antiche case contadine dell' Armenia.



**Figura 288 La facciata della chiesa di S. Karapet al monastero di Noravank**

[https://en.wikipedia.org/wiki/Noravank#/media/File:Noravank-Karapet-facade-IMG\\_2016.JPG](https://en.wikipedia.org/wiki/Noravank#/media/File:Noravank-Karapet-facade-IMG_2016.JPG)



**Figura 289 Noravank, St. Karapet, lunetta inferiore**

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Noravank#/media/File:Noravank\\_\(%D5%D8%D5%D846\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Noravank#/media/File:Noravank_(%D5%D8%D5%D846).jpg)



Figura 290 Cavaliere di Noravank che caccia un leone, fine del XIII-inizio del XIV secolo Chiesa di San Giovanni Battista (Surb Karapet). Monastero di Noravank

[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/4/46/2014\\_Prowincja\\_Wajoc\\_Dzor%C2C\\_Klasztor\\_Norawank%C2C\\_Ko%C5%9Bci%C3%B3%C5%82\\_%C5%9Bw.\\_Jana\\_Chrciciela\\_%2818%29.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/4/46/2014_Prowincja_Wajoc_Dzor%C2C_Klasztor_Norawank%C2C_Ko%C5%9Bci%C3%B3%C5%82_%C5%9Bw._Jana_Chrciciela_%2818%29.jpg)



**Figura 291 San Karpet, Tomba di Elikum Orbelian in guisa di uomo leone**  
[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/bb/Elikum\\_Orbelian\\_tomb-IMG\\_2034.JPG](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/bb/Elikum_Orbelian_tomb-IMG_2034.JPG)

Nella sera di Yeghegnadzor mi hanno calamitato il suo parco, i giovani e i ragazzi ed i bambini che vi erano raccolti in un'arena di cemento, dove nelle poche luci e nel buio predominante, molti di loro si sforzavano di ballare al suono della musica di audiocassette, reso assordante da due amplificatori.

Poco oltre la giostra di una enorme ruota compiva lentamente il suo giro.

Finché alle undici si è spento tutto, luci e musica e rumori. E tutti sono sciamati via.

L'indomani la vista del paesaggio tra Yeghegnadzor e Sisian, per meravigliose che fossero le praterie smaglianti di fiori, da cui si discendeva in una valle orlata da un lago, dopo avere lasciato i torrenti ed i rigogliosi fondovalle del Vayots Dzor per le convalli d'altura del Syunik, improvvisamente mi si è oscurata, come mi sono reso conto che l'uomo che mi aveva dato un passaggio si stava tramutando in un brigante di strada.

All'arrivo a Goris purtroppo non disponevo più che di banconote di grosso taglio, e l'importo strabiliante che sono stato costretto a concedergli lo ha reso più ancora vorace.

Pretendendo ancora di più, egli è ritornato sui suoi passi come un lupo famelico, benché con il figlioletto fosse diretto più oltre fino a Meghri, egli che in precedenza non aveva preteso alcun soldo per un passaggio intermedio concesso ad una masre ed al suo ragazzo, ma io non gli ho prestato alcun ascolto, giù a dirotto, con lo zaino in spalla, per la interminabile strada disselciata, disseminata di buche, con l'animo infranto dall'angoscia e in affanno, lasciandomi da essa condurre fin dove, quanto mai stremato, mi è apparso l'hotel Goris., un vero hotel "Kraza", a denominarlo in russo. In realtà un edificio in sintonia con la stanza squalliduccia che mi è stata riservata, per la quale mi è stato chiesto decisamente di più del prevedibile, più di quanto comunque spettasse al suo degrado ammalorato.

L'amaro del disgusto erano comunque tale e tanto, che ho rifiutato nel tardo pomeriggio di andare in taxi al monastero di Tatev, vanificando la sola e unica ragione per la quale mi ritrovavo a Goris, Yeghegnadzor -quando l'autista convocato dalle donne dell'hotel e materializzatosi sulle sue soglie nonostante il mio diniego, ha insistito a chiedermi l'esborso di altro 8.000 dihram.

Troppi, comunque, per la mie disponibilità residua, in tutti i sensi, benchè si trattasse pur sempre di oltre settanta chilometri di tragitto.

Così ho tentato la presunta insanità di avviarmi a piedi per un passaggio fino a Tatev; all' ingresso di Goris, dal ponte ch'è all' imboccatura della sua vallata,

riavviandomi lungo la via che riconduceva a Sisian, lungo la quale avendo visto in precedenza la freccia che indicava la deviazione verso Tatev.

Ho dovuto invece mestamente ripiegare sulla vista delle escrescenze cappadociche che mi si sono profilate lungo il percorso,



Figura 292 Goris



Figura 293 Goris

e divagare nelle chiacchiere con alcuni Karabagiani che sostavano a una locanda al margine della strada, sulla via del ritorno a Stephanakert.

Sulla soglia dell' hotel cui sono riapprodato sfinito, mi sono immusonito e rifiutato a lungo di entrare, mi ispirava piuttosto la vista di una mucca, cui era bastato un cenno di voce perché da sola si fosse riavviata alla sua stalla, ch'era posta all' interno di una casa lungo una via urbana nelle vicinanze.

Gli uomini che di fronte al casolare stavano ammassando del fieno, mi hanno fatto vedere dove ella stesse con un'altra mucca da latte, l'una vorace, l'altra inappetente, in

una stanza accanto al garage dov'era stato predisposto provvisoriamente il fieno raccolto, che uno dei due uomini pressava in un cassonetto prima di avviarlo di sopra.

La scala a lato del garage conduceva infatti al fienile sovrastante alla casa, una dimora ad *assai* che le donne si sono compiaciute di mostrarmi.

Ma che amarezza persistente, l'indomani a Erevan, la definitiva a Tatev, nel a considerare in stanza i frantumi della giornata trascorsa .

Del veleno del male ne basta davvero anche una sola goccia, a mortificare tutta la bellezza di ogni cosa circostante





## **In conclusione**

**U**n visto eccellente per l'Iran sul passaporto, della durata di un mese e senza limitazioni o condizione alcuna, in tasca , il biglietto dell' autobus che parte domani per Teheran...

E se l'altro ieri non fosse tutto andato male, ti sarebbe successo, ieri, non solo di riuscire in ogni caso a visitare Tatev, e di potere fare rientro in giornata a Erevan, dove oggi, come si era convenuto, dovevi assolutamente ritrovarti all' Ambasciata iraniana, ma soprattutto non sarebbe avvenuto il meraviglioso incontro con il prete di Sevan e la sua famiglia, al quale in Tatev hai chiesto un passaggio in auto, di ritorno, per potere essere già in mattinata di nuovo in Goris, e prendervi la *marshrutka* per la capitale?

Sono stati dei giovani americani, che conoscono l'armeno, ad indicarti che dalla via centrale di Goris in cui ti eri recato per il tuo rientro in Erevan, nel primissimo mattino era diretto a Tatev quel minibus-camionetta sul quale sei pervenuto nel villaggio di Tatev ancora sul fare radiosso del giorno, tu che in cuore già eri rinunciatario , benché non ti fossi ancora arreso, In che frescura luminosa ne hai visitato le mura del convento, nel tempo rigeneratesi d'incanto dagli orrori che vi si perpetrarono, tra le meravigliose verdi convalli di ameni boschi e radure e coltivi, cui le feritoie si aprivano in scorci luminosi, sui burroni in cui i cristiani assediati e vinti finirono precipitati vivi, quindi addentrando ancora unico e solo visitatore nella chiaria della solennità magnificente della cattedrale



**Figura 294 Paesaggio dell'Armenia Meridionale**

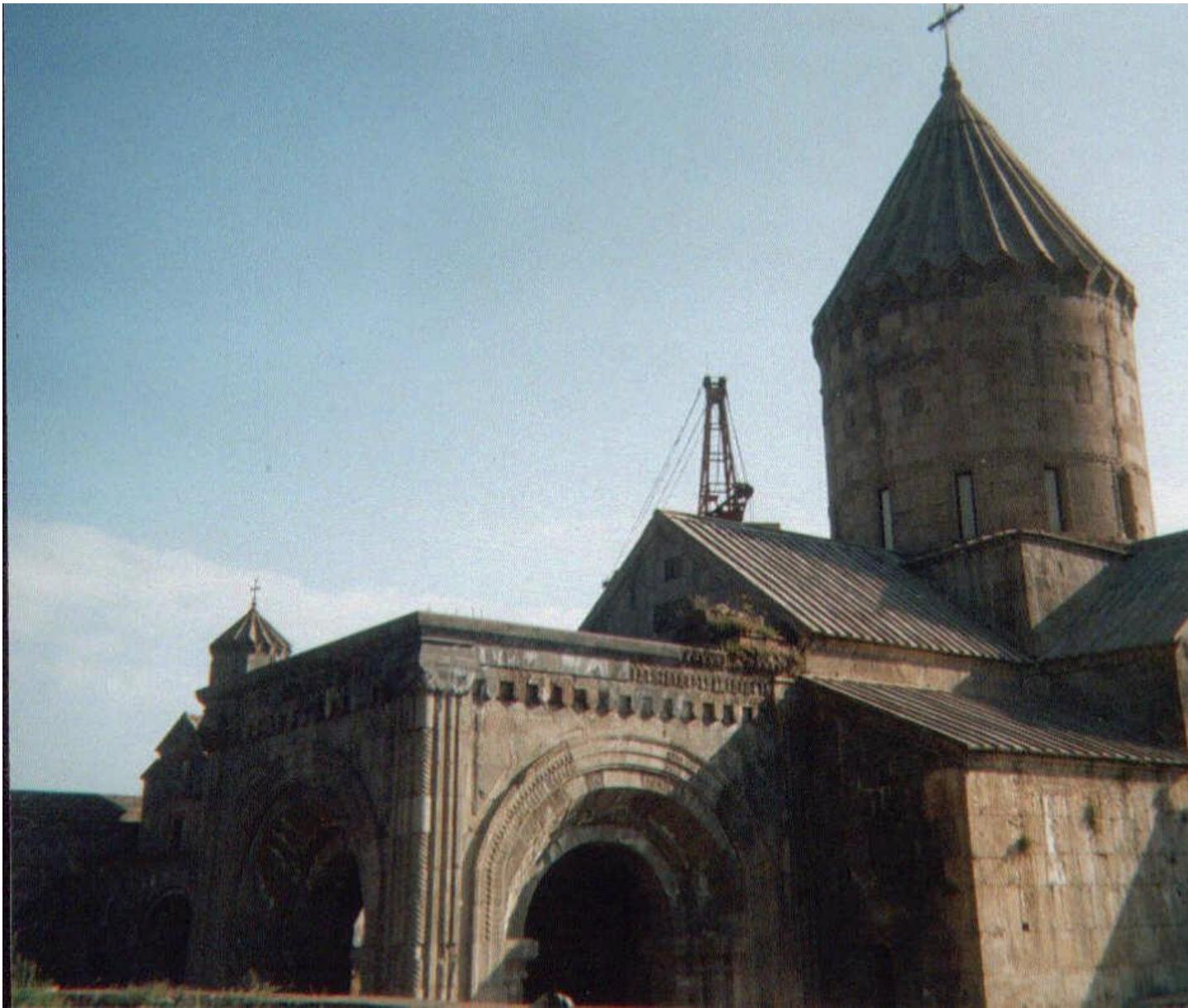
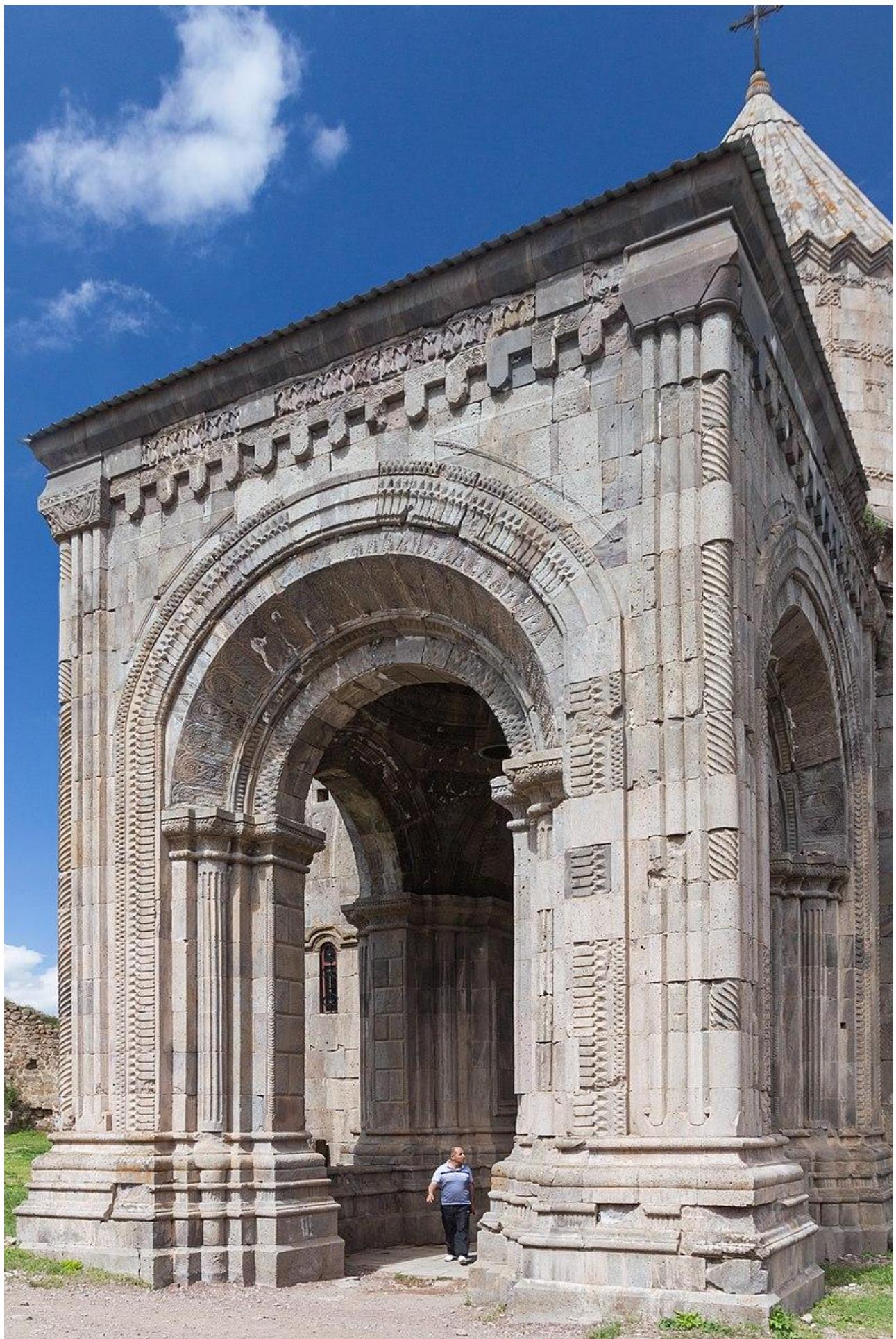


Figura 295 Monastero di Tatev



**Figura 296 Tatev, Torre dell'orologio**

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Tatev\\_\(bell\\_tower\)?uselang=it#/media/File:2014\\_Prowincja\\_Sjunik,\\_Klasztor\\_Tatew\\_\(34\).jpg/2](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Tatev_(bell_tower)?uselang=it#/media/File:2014_Prowincja_Sjunik,_Klasztor_Tatew_(34).jpg/2)

Anche quando è sopraggiunta la comitiva di tuoi connazionali, per essere di ritorno in tempo a Goris hai preferito seguitare a fare affidamento in quel signore distinto e severo con la sua famiglia appresso, con cui viaggiava in vettura, la moglie e due figli, un maschio e una femmina, senza che tu ancora sapessi ch'era un reverendo pastore.

Ti ha chiesto solo di adattarti alla loro esigenza di sostare sulla via del rientro per un picnic, cheche hanno condiviso con te nella radura del bosco lungo un ampio tornante. Era già avvenuto il chiarimento sulla sua e loro identità, e per il tramite della figlia, la bella e radiosa e delicata Karmen, che integrava l'inglese minimale del padre, ti aveva già formulato le differenziazioni dottrinali del cristianesimo armeno.

Non intendeva a che alludessi con il termine monofisita, Cristo per lui era in ogni caso una sola Persona con una sola natura, divina e umana al contempo, e Maria era una come noi," as You, and me", concepita anch'Ella con il peccato originale, lo Spirito Santo non procedeva di certo dal Padre e dal Figlio, -si, secondo il concilio di Efeso, non quello di Calcedonia...

Ed io?

"La vera Chiesa cattolica , per me , non è soltanto quella Apostolica, Romana, è ma è l'unione di tutti i credenti in Dio, di tutti gli uomini che fanno il bene, i cristiani secondo la legge dell' amore del prossimo ..."

Al che ha annuito sorridendo.

O luce, ch'eri non solo natura, di cui tralucevano i boschi e l'ammanto del pasto...



**Figura 297** Oramai alle frontiere con l'Iran, oltre Meghri



## ***Un antefatto***

***Dyarbakir, luglio 2002***



***Anticipazione***

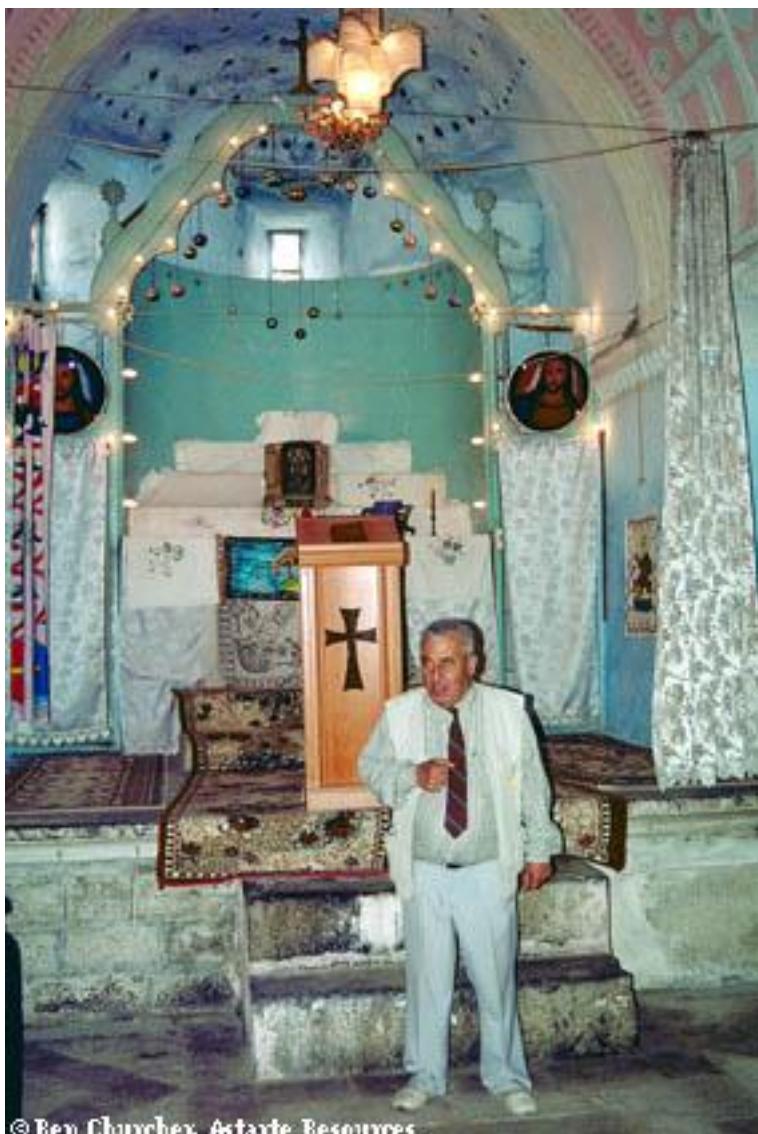
Nelle pagine - in via di riscrittura al computer-del percorso precedente di tale mio viaggio nel Kurdistan turco, figurerà l'esperienza della mia ricerca delle vestigia superstiti delle chiese armene di Dyarbakir, di cui si anticipano alcune immagini che attestano lo stato in cui versa la minore delle due chiese armene della città.

***T***ardo pomeriggio-, a Dyarbakir-. allorché di ritorno nella Yenikapi caddesi, all'angolo della via, sulla sinistra, che provenendo dal centro è poco oltre il "minareto a quattro zampe", ove nel quartiere si fa più alto il clangore delle botteghe dei fabbri, è

*stato lo stesso anziano custode della Chiesa dei Caldei ad intravedere tra la folla chi poteva essere interessato a visitarla, a farmi segno che potevo seguirlo, facendo risuonare in tasca le chiavi di cui era depositario.*

*Oltre la cinta muraria che aveva integrato nel suo complesso la stessa facciata della chiesa, l'uomo mi ha schiuso un cortile spoglio e silenzioso, intorniato dalle alte rovine del palazzo e degli edifici annessi, che furono un tempo una residenza patriarcale.*

Varcate le soglie della chiesa, non poteva deludermi maggiormente il suo interno, come la devozione avesse rinfrescato di tinta celestiale, e gremito di immagini sacre, le cinque absidi in cui si dilatavano le spoglie navate.



© Ben Chouchen Astarte Resources

immagine è stata desunta da:

[www.astarte.com.au/.../Travels\\_in\\_South\\_East\\_Turkey/The\\_Mesopotamian\\_Uplands/the\\_mesopotamian\\_uplands.html](http://www.astarte.com.au/.../Travels_in_South_East_Turkey/The_Mesopotamian_Uplands/the_mesopotamian_uplands.html) - 21k

Figura 298 Esponente cristiano di Dohuk 'L'

*Ero cattolico anch'io? Felice anche in questo, o comunque, di potermi stringere la mano. Parlavo francese? Ciò agevolava i nostri colloqui.*

*Potevo ora fargli tutte le domande che volevo, quaderno di appunti alla mano.*

*In Dyarbakir vivono tutt'ora 50 famiglie di cristiani di Oriente, 50 di caldei, 15 di giacobiti, 5 di armeni gregoriani.*

*Tutte le settimane si riuniscono in una sola Chiesa per la Santa Messa, ch'è officiata dal solo prete delle loro Comunità, quello giacobita.*

*Se era a tutti gli effetti un cattolico, in quanto caldeo? Si, stando ai cenni ed ai suoi borbottii d'assenso, non c'erano differenze nei dogmi a differenziare i caldei, a differenziare i caldei era solo la intermediazione del Patriarca di Istanbul nella loro subordinazione all'autorità di Roma. Del resto, le immagini che infittivano nelle conche delle absidi erano le icone della devozione cattolica più tradizionale, del Sacro cuore di Gesù, della dolcezza virginea di Maria intercedente per noi, un Sant' Antonio da Padova, la Trasfigurazione di Raffaello.*

*Se ne distaccava, nella sua sanguinosità, solo un Cristo che si erigeva dal Sepolcro in tutto l'umano dolore della sua passione e morte.*

*Ma i giacobiti ortodossi non riconoscevano di certo l'autorità di Roma, no? Bien sur. E ciononostante, la messa di un loro prete officiante poteva valere anche per i Caldei di osservanza cattolica? Senza dubbio.*

*Lui era sempre vissuto in Dyarbakir, ove dai suoi genitori aveva ereditato la fede caldea.*

*E come erano ora al presente i rapporti con le autorità turche? Buoni, mi assicurava l'uomo, stranito, all'apparenza, da una domanda così singolare.*

*Forse erano migliorati nel tempo, soggiungevo, giacché avevo avuto modo di leggere che in un passato non certo remoto...*

*Erano sempre stati buoni, egli ribadiva incrollabilmente.*

*Potevano dunque ora distribuire pubblicamente i testi del Vangelo, tra la gente ch'è al mercato, per esempio? Il vecchio è inorridito della stessa concepibilità del fatto.*

*E tenere conferenze sul cristianesimo? Nemmeno, era stupefatto che potessi immaginare che in Turchia si commettessero empietà del genere...*

*Ma tra loro cristiani d'Oriente era possibile dir liberamente Messa, e tanto poteva e doveva bastare d'avanzo.*

*La sua soddisfazione faceva davvero il paio con la lacunosità scostante degli asserti monosillabi del prete giacobita in mattinata, tanto più in presenza di quel mio accompagnatore turco.*

*Lo lasciavo all' angolo della via, grato e commosso dell' offerta che avevo a lui effettuato per la Chiesa, perché potesse fronteggiare le sue difficoltà personali.*

*Nel pieno pomeriggio avevo ancora tutto il tempo davanti per riavviarmi nella più grande via successiva, in direzione delle mura romane, da cui svoltavo a destra, nella mia ricerca insoddisfatta delle chiese Armene di Dyarbakir.*

*Ne chiedevo conto a un vecchio, un giovane ne ribadiva i cenni sulla direzione che avrei dovuto assumere ritornando sui miei passi, ma già mi sbagliavo in capo solo a qualche secondo, nello svoltare a sinistra troppo immediatamente, ed il ragazzo mi veniva affidato dal vecchio, perché potesse guidarmi nel mio smarrirmi.*

*Il giovane, curdo, gli occhi due neri tizzoni ardenti di simpatia viva, mi riconduceva giusto dove mi aveva portato quel bellissimo adlescente turco, in mattinata, all' ingresso che avevamo trovato sbarrato d'前面 all' Esma Ocak Evi, nel viottolo stesso che reca alla chiesa caldea, poco oltre la svolta a destra che vi conduce.*

*L'ingresso era stato lasciato aperto, questa volta: e con mia meraviglia attonita dava adito immediato ad una chiesa stupefacente, segregatavi a rovina, vastissima e grandiosa: a cielo aperto, sotto la copertura che era crollata, s'inseguivano le arcate di 5 navate di 6 campate ciascuna, che già appartenevano ad una basilica di ascendenze siriache, oltre le quali si aprivano in oculi le murature dei blocchi superstiti.*

*Nelle pareti laterali -ho la vaga impressione che all' esterno vi si aprissero arconi- restavano delle nicchie dalla finissima decorazione gremita di muqarnas,-una meraviglia, di cui sapevano tutti i bambini e i ragazzi dei quartieri curdi, di cui non faceva menzione alcuna guida, ben altro, architettonicamente, che i luoghi di culto accessibili delle altre Cristianità d'Oriente...*

*Una testimonianza, inoppugnabile, di quanti dovessero essere gli Armeni in Dyarbakir, ancora all'inizio del Novecento, finiti nel buco nero ufficiale di ciò ne fu il genocidio, se i loro culti erano officiati in una basilica di tale enormità.*

*Il nostro sopraggiungere stava intanto ponendo in apprensione le donne che vivevano nelle case poste all' interno del muro di cinta che delimitava l'area, una più delle altre insisteva energicamente con il ragazzo che quanto prima ce ne andassimo via, mi vietava ed impediva di scattare una qualsiasi foto, seguitandomi in ogni mio tentativo di distanziarla, ed eluderla per poterne effettuarne anche una sola, furtivamente, quando svoltavo sul lato a sinistra della facciata.*

*Una siffatta chiesa armena lasciata in rovina tra i caselli incombenuti, in Turchia ha dunque tuttora la tutela gelosa di un segreto militare?*

*(sarebbe stato lo stesso l'indomani, sarebbe risultata inesistente per l'uomo dell'Ufficio di Informazioni turistiche, un uomo che vi viveva in una delle case all'interno del muro di cinta della chiesa e che aveva un bancodi frutta in una via attigua, me ne avrebbe impedito l'ingresso, con fare intimidatorio, portando con se le chiavi che me ne serravano l'accesso).*

*Non c'era niente da fare, ero costretto ad allontanarmi con il ragazzo che insisteva perchè lo seguissi, di ritorno da dove ci eravamo mossi, e quindi più oltre, verso la porta delle antiche mura romane di basalto che a Sud recano a Mardin, finchè tra quei quartieri di una miseria irrespirabile, il campanile che mi additava preludeva ad un'altra chiesa armena lasciata cadere in rovina.*

*Era meno grande e meno bella della precedente, ma le sue vestigia potevo visitarle e fotografarle liberamente, mi lasciavano procedere indisturbato le donne che vi erano intente ai lavori domestici tra i fichi che crescevano rigogliosi nelle navate, mentre il ragazzo, insieme con un altro che si era unito a noi, mi accompagnava nel vano superiore di uno dei due pastoforia absidali, ove a sgravare lo scarico delle volte, comparivano inseriti dei tubi fittili cavi.*



Figura 299 Dyarbakir, seconda chiesa Armena

*Erano invece presso che similari a quelle della grandiosa chiesa precedente, le pregevoli e sbrecciate ornamentazioni di diaconicon e e protesis, ridotte a deprimenti rottamai, dalle famiglie che vivevano entro la cinta dell' antico edificio liturgico.*



Figura 300 Dyarbakir, seconda chiesa Armena

*In un vano retrostante, dei resti di rivestimenti in ceramica.*



Figura 301 Dyarbakir, seconda chiesa Armena



Figura 302 Un'immagine della Chiesa Armena che mi è stato precluso di fotografare, ritrovata nel sito : [www.astarte.com.au/.../Travels\\_in\\_South\\_East\\_Turkey/The\\_Mesopotamian\\_Uplands/the\\_mesopotamian\\_uplands.html](http://www.astarte.com.au/.../Travels_in_South_East_Turkey/The_Mesopotamian_Uplands/the_mesopotamian_uplands.html) - 21k

*I due ragazzi che permanevano al mio seguito erano sempre più partecipi, coinvolti dal mio fare, solidali, ben consapevoli di che cosa significasse il mio sforzo, di quali fossero i risvolti per loro dei miei intenti, mentre mi aiutavano /nell' aiutarmi a risalire e discendere per le rovine superstite, a scattare le immagini che ne attestavano il degrado.*

*"Before the Armenians, after the Kurdish..."*

*Usciti dalla chiesa mi lasciavo condurre da essi dove volevano recarmi, lasciavo che il nostro itinerario lo concludessero oltre le vie soffocanti della loro miseria, di polvere e*

*sterrato e fognature a cielo aperto, in cui il lavoro di una risistemazione interminabile apriva al tanfo continue voragini, avventurandoci in un' avventura temeraria ai bordi degli squarci, fino all' approdo nel gran caravanserraglio trasformato in hotel.*

*Che bello offrire loro quel Paradiso in terra, un te sotto le fronde degli alberi e fra il mormorio delle fontane nel cortile interno, la quiete calma intorno di quell'ostentazione d'agi.*

*Alle loro spalle,l'acqua di una fontana ricadeva nelle forme incise ed evacuate di alcune mastodontiche angurie, la primizia di Dyarbakir.*

*Al che è riafforato il ricordo di altri giovani curdi, come i miei due amici che avevo di fronte, che alcune settimane or sono, alla vana ricerca della libertà in Occidente di un lavoro, hanno trovato la morte in un camion dalla Grecia sbarcato in Italia, di cui le angurie erano il carico le esalazioni del quale li ha soffocati.*

## **IMMAGINI INTEGRATIVE DEL VIAGGIO IN ARMENIA DEL 2002**

**Tatev**



Figura 303 [https://it.wikipedia.org/wiki/Monastero\\_di\\_Tatev#/media/File:Tatev\\_Monastery\\_from\\_a\\_distance.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Monastero_di_Tatev#/media/File:Tatev_Monastery_from_a_distance.jpg)

## Arouch



Figura 304 Arouch, cattedrale [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/dd/Swallows\\_over\\_Aruchavank.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/dd/Swallows_over_Aruchavank.jpg)



Figura 305 Arouch, cattedrale [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/03/Aruchavank\\_S.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/03/Aruchavank_S.jpg)



**Figura 306**

Arouch, cattedrale [https://en.wikipedia.org/wiki/Aruchavank#/media/File:Aruchavank\\_interior.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Aruchavank#/media/File:Aruchavank_interior.jpg)

## Odzun



Figura 307 Odzun,  
Cattedrale [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Odzun\\_Church#/media/File:12\\_%D5%95%D5%B1%D5%B8%D6%82%D5%B6%D5%AB\\_%D5%BF%D5%A1%D5%B3%D5%A1%D6%80\\_Emma\\_YSU.jpg/2](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Odzun_Church#/media/File:12_%D5%95%D5%B1%D5%B8%D6%82%D5%B6%D5%AB_%D5%BF%D5%A1%D5%B3%D5%A1%D6%80_Emma_YSU.jpg/2)

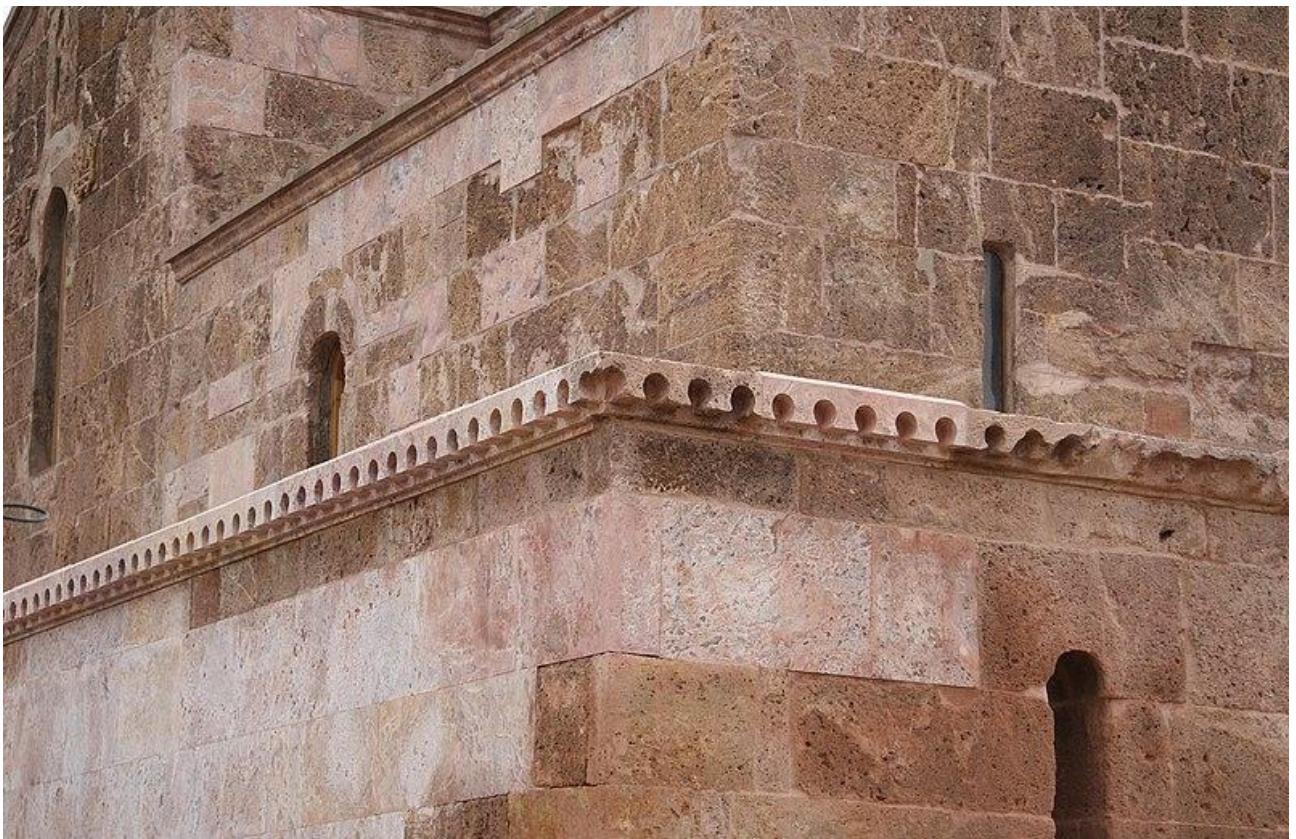


Figura 308 Odzun Cattedrale

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Odzun\\_Church#/media/File:Alt\\_und\\_neu\\_an\\_der\\_Kathedrale\\_von\\_Odzun,\\_Detail.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Odzun_Church#/media/File:Alt_und_neu_an_der_Kathedrale_von_Odzun,_Detail.jpg)

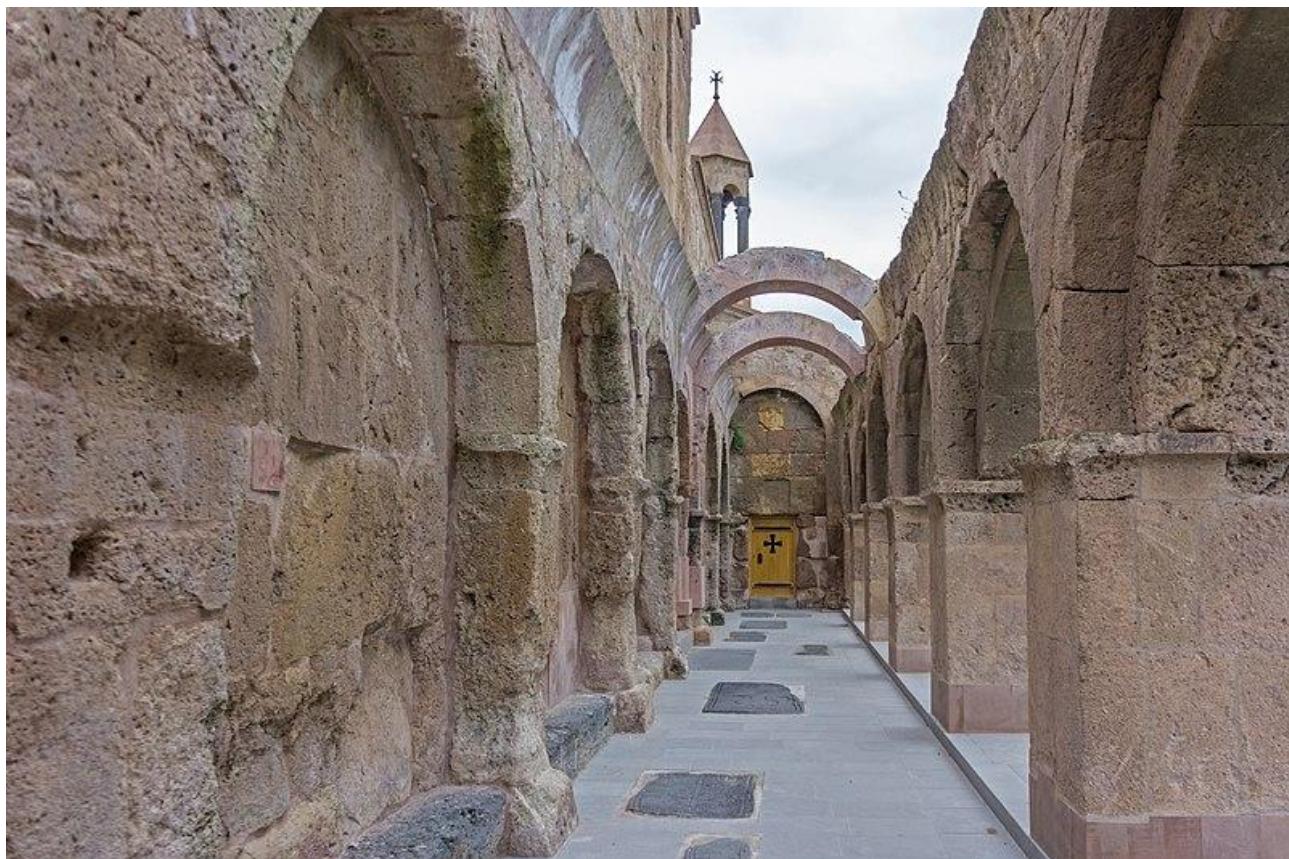


Figura 309 Odzun cattedrale

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Odzun\\_Church#/media/File:Arc\\_of\\_Odzun\\_Church\\_24-08-2018.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Odzun_Church#/media/File:Arc_of_Odzun_Church_24-08-2018.jpg)



Figura 310 Odzun cattedrale

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Interior\\_of\\_Odzun\\_Church#/media/File:Dome\\_of\\_Odzun\\_church,\\_interior\\_view.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Interior_of_Odzun_Church#/media/File:Dome_of_Odzun_church,_interior_view.jpg)



Figura 311 Odzun cattedrale

[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Interior\\_of\\_Odzun\\_Church#/media/File:In\\_der\\_Kathedrale\\_von\\_Odzun.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Interior_of_Odzun_Church#/media/File:In_der_Kathedrale_von_Odzun.jpg)

## Dall'Appendice 2

*Le chiese armene presentano le seguenti diverse caratteristiche distinctive*

*Cupole a punta, che ricordano il cono vulcanico del Grande Ararat . La cupola cupola conica o semiconica radialmente segmentata, a ombrella, sovrasta soffitti a volta su un tamburo cilindrico solitamente poligonale all'esterno, il più più spesso ottagonale.*

*L'enfasi verticale dell'intera struttura, con l'altezza che spesso supera la lunghezza di una chiesa [*

*Il Rafforzamento della verticalità con finestre alte e strette*

*I soffitti a volta sono quasi interamente in pietra, solitamente tufo vulcanico o basalto .*

*Il tetto , composito, è costituito da scandole di tufo finemente tagliate*

*Affreschi e sculture, se presenti, sono solitamente decorati, con intrecci di viticci e fogliame*

*Si fa ampio utilizzo di alti archi strutturali, sia per sostenere la cupola come parte del tamburo, sia per il soffitto a volta e le pareti verticali.*

*I Tetti che si intersecano per sostenere la cupola, sia nelle basiliche che nelle chiese a pianta centrale.*

*La decorazione scultorea verete soprattutto le pareti esterne, e comprende figure umane, animali e vegetali.*

*Entro i limiti delle caratteristiche comuni sopra menzionate, le singole chiese mostrano una notevole variazione che può riflettere il tempo, il luogo e la creatività del suo progettista. Toros Toramanian ha distinto i seguenti stili classici mentre studiava queste variazioni all'inizio del XX secolo:*

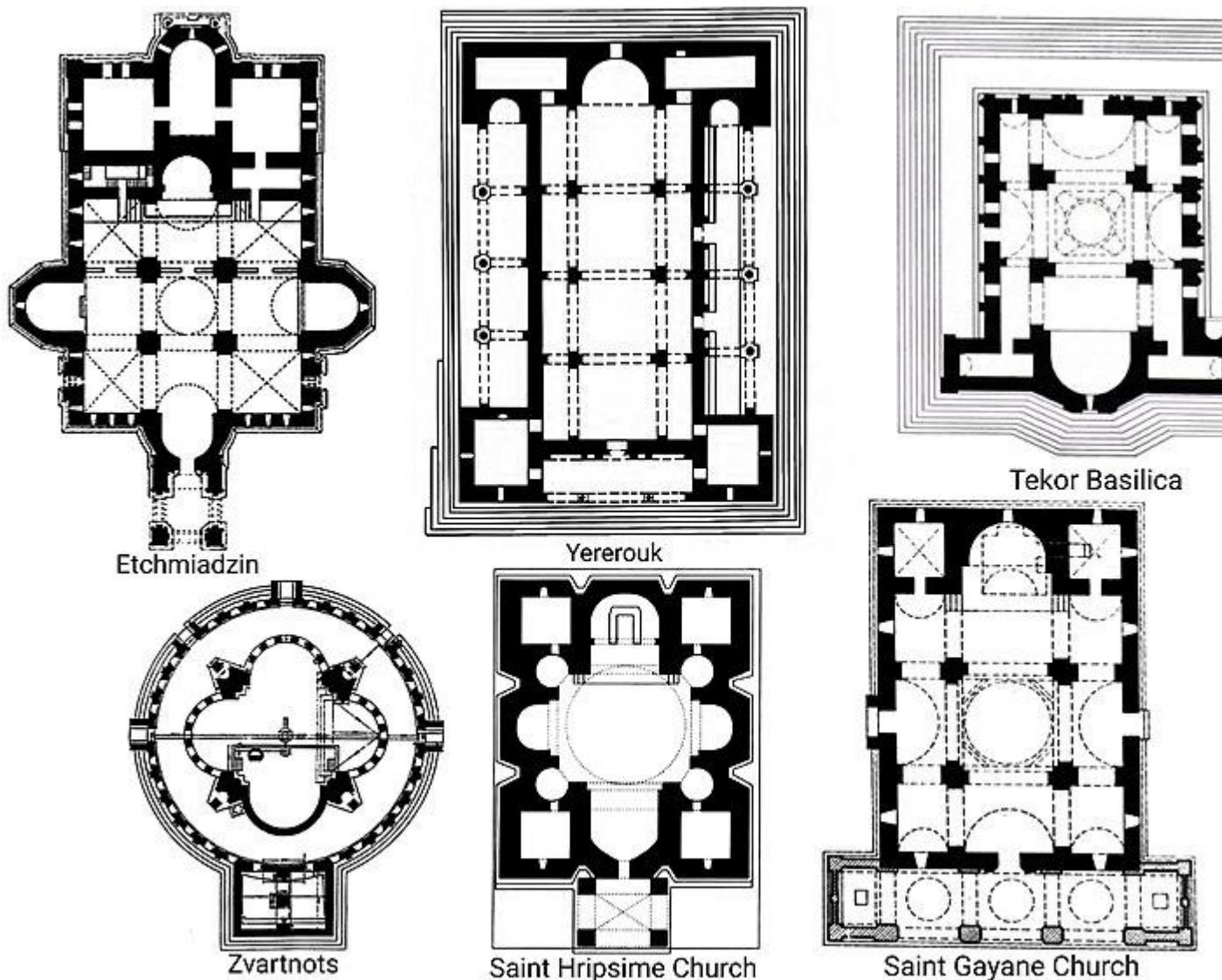


Figura 312

[https://en.wikipedia.org/wiki/Armenian\\_architecture#/media/File:Plans\\_of\\_Armenian\\_churches.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Armenian_architecture#/media/File:Plans_of_Armenian_churches.jpg)

( Da WIKIPEDIA alla voce **architettura armena**)

La notevole varietà stilistica delle chiese armene sembra evolversi da forme di basilic longitudinali verso un modello generale, a pianta quadrata, di chiese e a croce greca con cupola centrale, precedute da un nartece o gavit. La cupola centrale spesso è il cuore di una croce tetraconca, con un abside in luogo di ogni braccio della croce, che a sua volta può essere iscritta in un quadrato (Mastara, Kars) o in un deambulatorio e un involucro parietale esterno similcircolare (Zvartnots, Sammn Gregorio di Gagik in Ani)

**Sui gavit**

*Il primo tipo conosciuto di gavit consiste in una volta oblunga sostenuta da doppi archi, con un erdik (lanterna o oculo ) al centro, e ornata con otto lastre decorate, come si vede nel primo gavit conosciuto a Horomos datato 1038 Nei tipi successivi la volta sarebbe stata spesso decorata con disegni di stalattiti muqarnas . Questo tipo di volta muqarnas utilizzava pietra tagliata in un modo simile a quello dell'architettura selgiuchide, e diverso dalla tipica costruzione della volta armena, che utilizzava un sottile rivestimento in pietra su macerie cementate. Questa forma di gavit fu sostituita da quella consistente in una stanza quadrata con quattro colonne, divisa in nove sezioni con una cupola al centro. Il motivo muqarnas era chiaramente ispirato da fonti islamiche, ma era usato in modo diverso, e la volta muqarnas armena con oculo non ha riscontri antecedenti nel mondo musulmano, e vi fu ripresa circa un secolo dopo, nella volta della Madrasa Yakutiye nella vicina Erzurum (1310). Tuttavia il "pozzo di luce" stesso, con oculo centrale, attestato nell'arte anatolica in periodi precedenti, come nella Grande Moschea e Ospedale di Divriği (costruiti nel 1228-1229). L'ultima evoluzione consiste in un gavit senza colonne e con soffitti ad arco. Sul lato ovest della Chiesa del Santo Redentore nel complesso del monastero di Sanahin , il gavit costruito nel 1181 ha quattro alti pilastri interni indipendenti che sostengono archi. I pilastri e le loro basi sono riccamente decorati. Nello stesso complesso, il gavit della chiesa della Madre di Dio è una sala a tre navate con archi più bassi e decorazioni meno elaborate sui pilastri. ( Da WIKIPEDIA alla voce **gavit***



## L'autore

Odorico Bergamaschi nasce nel 1952 a San Giacomo delle Segnate in provincia di Mantova. Si è laureato in Filosofia morale con Cesare Luporini, sostenendo una tesi su Superstizione Etica e Politica nel Pensiero di Spinoza. Dal 2005 i suoi itinerari di viaggio, esistenziali e spirituali, letterari e di storico dell'arte si sono concentrati in India, dove dal 2012 vive la maggior parte del suo tempo residuo.

## **Copyrights**

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico o in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Le copie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto all'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 941, n. 633. Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org), sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org)

This eBook is copyright material and must not be copied, reproduced, transferred, distributed, leased, licensed, or publicly performed or used in any way except as specifically permitted in writing by the publishers, as allowed under the terms and conditions under which it was purchased or as strictly permitted by applicable copyright law. Any unauthorized distribution or use of this text may be a direct infringement of the author's and publisher's rights and those responsible may be liable in law accordingly. Version 1.0  
Copyright © Odorico Bergamaschi 2024 ePub 2024 Odorico Bergamaschi Io, viaggiatore folle in Armenia